S.S. VAN DINE
LA DEA DELLA VENDETTA
(The Scarab Murder Case, 1929)

1.
Omicidio!
Venerdì 13 luglio, ore 11

Philo Vance fu trascinato a occuparsi del "delitto dello scarabeo" per puro caso, anche se indubbiamente John F.X. Markham, procuratore distrettuale di New York, avrebbe richiesto la sua assistenza prima o poi. Ma è dubbio se lo stesso Vance, con la sua abile mente analitica e il suo fiuto eccezionale per le sottigliezze della psicologia umana, avrebbe potuto risolvere quel delitto bizzarro e sorprendente se non fosse stato il diretto osservatore della scena; riuscì infatti a identificare il colpevole solo grazie agli importanti indizi che aveva notato nella prima ispezione.

Questi indizi, molto fuorvianti da un punto di vista materialistico, gli fornirono poi la chiave per capire la mentalità dell'assassino e lo misero in grado di spiegare uno dei problemi criminali più complicati e incredibili nella moderna storia della polizia.

Il brutale e strano omicidio di Benjamin H. Kyle, filantropo e mecenate artistico, divenne quasi subito noto come "delitto dello scarabeo", per il fatto che era stato consumato nel museo privato di un famoso egittologo e l'attenzione si concentrava su un raro scarabeo blu che era stato trovato accanto al corpo martoriato della vittima.

Questo antico e prezioso sigillo, che recava inciso il nome di uno dei primi faraoni, la cui mummia, incidentalmente, non era stata trovata a quel tempo, costituì la base sulla quale Vance costruì la sua stupefacente struttura di prove. Lo scarabeo, secondo la polizia, era una semplice prova secondaria che accusava, abbastanza ovviamente, il suo proprietario; ma questa facile e capziosa spiegazione non soddisfece Vance.

— Gli assassini — disse al sergente Ernest Heath — non infilano mai il loro biglietto da visita nel taschino delle loro vittime. E, sebbene la scoperta dello scarabeo di lapislazzuli sia molto interessante dal punto di vista psicologico e probatorio, non dobbiamo peccare di ottimismo e saltare alle conclusioni. In questo delitto pseudomistico il problema più importante è come e perché l'assassino ha lasciato quell'esemplare archeologico accanto al morto. Trovata la ragione di tale azione, sveleremo il segreto del crimine

VISIT…

stesso.

Il prode sergente aveva sbuffato di fronte all'ipotesi di Vance e ironizzato sul suo scetticismo; ma il giorno dopo ammise generosamente che Vance aveva ragione e che il delitto non era così semplice come appariva a prima vista.

Come già detto, fu il caso a portare Vance sulla scena del delitto prima che la stessa polizia fosse avvisata. Un suo amico aveva scoperto il corpo del vecchio signor Kyle ed era andato subito a portare a Vance la terribile notizia.

Successe la mattina di venerdì 13 luglio. Vance aveva appena finito una tardiva colazione nel giardino pensile del suo appartamento nella Trentottesima Strada Est ed era tornato in biblioteca per continuare la traduzione dei frammenti di Menandro trovati nei papiri egizi agli inizi del Novecento, quando Currie, suo valletto e maggiordomo, entrò nella stanza e annunciò, con aria di volersi scusare: — C'è il signor Donald Scarlett, signore. È in uno stato di grande agitazione e chiede di essere ricevuto al più presto. Vance sollevò gli occhi dal suo lavoro con espressione di fastidio.

— Scarlett, eh? Molto seccante... E perché dovrebbe venire da me quando è agitato? Preferisco assai di più le persone calme... Gli hai offerto un brandy con seltz, o una tripla dose di bromuro?

— Mi sono preso la libertà di portargli un vassoio con del Courvoisier — rispose Currie. — Mi sono ricordato che il signor Scarlett ha un debole per il cognac di Napoleone.

— Ah, sì... benissimo, Currie. — Vance accese con tutta calma una delle sue sigarette Régie e fumò per un po' in silenzio. — Propongo che tu lo faccia entrare, non appena si sarà calmato.

Currie s'inchinò e scomparve.

— Tipo interessante, Scarlett — commentò Vance, rivolto a me che mi trovavo da lui quella mattina per riordinare e archiviare i suoi appunti. — Te lo ricordi, Van?

Avevo incontrato Scarlett due volte, ma confesso che da un mese o più non pensavo a lui. Tuttavia mi tornò in mente molto vivamente. Era stato compagno d'università di Vance a Oxford, e Vance lo aveva rivisto casualmente durante il suo soggiorno in Egitto due anni prima.

Scarlett era archeologo e in particolare egittologo, specializzazioni che aveva conseguito a Oxford con il professor F. L. Griffith. Poi aveva frequentato corsi di chimica e di fotografia allo scopo di far parte di qualche spedizione egittologica in qualità di tecnico. Era un inglese benestante, e si

era dedicato all'egittologia per passione, quasi maniacale.

Quando Vance era andato ad Alessandria, Scarlett lavorava nel laboratorio del museo del Cairo. I due s'incontrarono e rinnovarono la loro amicizia. Recentemente Scarlett era andato in America al seguito del gruppo guidato dal dottor Mindrum W. C. Bliss, il famoso egittologo che possedeva un proprio museo di antichità egizie in una vecchia casa della Ventesima Strada Est, di fronte al Gramercy Park. Aveva fatto visita a Vance diverse volte da quando era arrivato in America, e io l'avevo conosciuto in casa di Vance. Tuttavia non si era mai presentato senza invito, e non riuscivo a capire il perché di quella sua visita inaspettata, tanto più che era un inglese bene educato. Anche Vance ne fu perplesso, nonostante la sua aria di apatica indifferenza.

— Scarlett è un bravo ragazzo — osservò con espressione pensosa. — E molto perbene. Perché dovrebbe venire da me a quest'ora indecente? E perché mai è così agitato? Spero che nulla di grave sia accaduto al suo erudito datore di lavoro... Bliss è un uomo stupefacente, Van... uno dei più grandi egittologi del mondo.

Mi ricordai che, durante l'inverno in cui era stato in Egitto, Vance si era molto interessato al lavoro del dottor Bliss allora intento a localizzare la tomba del faraone Intef V il quale governò nell'Alto Egitto, a Tebe, durante la dominazione degli hyksos. Vance aveva accompagnato Bliss nell'esplorazione della Valle delle Tombe dei Re. A quel tempo era stato affascinato dai frammenti di Menandro, e si trovava nel bel mezzo della traduzione quando il caso come «l'enigma dell'alfiere» aveva interrotto le sue fatiche.

Vance si era anche interessato alle variazioni di cronologia degli antichi e intermedi regni d'Egitto, non dal punto di vista storico ma dell'evoluzione dell'arte egizia. Le ricerche lo avevano portato a concordare con la microcronologia di Bliss-Weigall, basata sul papiro di Torino, in contrapposizione con la macrocronologia di Hall-Petrie, che sposta all'indietro la dodicesima dinastia e tutta la storia precedente di un intero ciclo sotiaco, cioè di 1460 anni. Dopo aver ispezionato le opere d'arte dei periodi pre-hyksos e post-hyksos, Vance fu propenso a indicare un intervallo di non oltre 800 anni fra la dodicesima e la diciottesima dinastia, secondo la microcronologia. Raffrontando alcune statue eseguite durante il regno di Amenemhet III con altre risalenti al regno di Thutmosè I, cioè prima e dopo l'invasione degli hyksos con la loro influenza barbarica asiatica e la distruzione della cultura egizia, arrivò alla conclusione che non sarebbe stato possibile man-

tenere i princìpi dell'estetica della dodicesima dinastia per un intervallo superiore a 800 anni. In breve, concluse che, se l'interregno fosse stato più lungo, le testimonianze di decadenza nell'arte della diciottesima dinastia sarebbero state assai più pronunciate.

Le ricerche di Vance mi sfilarono nella mente in quell'afosa mattina di luglio mentre aspettavamo che Currie introducesse il visitatore. Il nome di Scarlett aveva fatto riaffiorare in me ricordi di molte faticose settimane in cui avevo battuto a macchina e diviso in tabelle gli appunti di Vance sull'argomento. Forse avevo la sensazione, o la premonizione, che l'improvvisa visita di Scarlett avesse in qualche modo a che fare con le ricerche di Vance sull'arte egizia. Forse già allora, inconsapevolmente, riordinavo nel cervello i fatti di quell'inverno di due anni prima, allo scopo di affrontare meglio l'oggetto della visita di Scarlett. Ma sicuramente non avrei mai sospettato cosa stava per capitarci. Era una cosa troppo spaventosa e troppo bizzarra per la mia immaginazione. Ci strappò alla routine di tutti i giorni e ci sbalzò nella viziata, miasmatica atmosfera di avvenimenti incredibili e orripilanti, di cose cariche di magia nera da tregenda di streghe e demoni. Solo che in questo caso a fare da sfondo fu il mistico e fantastico insieme di credenze dell'antico Egitto, con la sua confusa mitologia e il suo grottesco panteon di divinità dalla testa di animale.

Scarlett irruppe quasi in biblioteca quando Currie aprì la porta scorrevole. O il cognac lo aveva eccitato di più o Currie aveva mal giudicato lo stato nervoso dell'uomo.

— Kyle è stato assassinato! — sbottò tutto d'un fiato, appoggiandosi al tavolo e fissando Vance con occhi stralunati.

— Davvero? È molto increscioso. — Vance gli tese il suo portasigarette. — Prendi una delle mie Régie. E siediti, starai più comodo. Quella poltrona d'epoca vicino a te la comprai a Londra... Brutto affare, la gente che si fa ammazzare! Ma inevitabile. Il genere umano è maledettamente assetato di sangue.

La sua indifferenza ebbe un effetto salutare su Scarlett, che si lasciò andare sulla poltrona e accese la sigaretta con mani tremanti.

Vance attese per un istante, poi chiese: — A proposito, come sai che è stato assassinato?

Scarlett sobbalzò. — L'ho visto disteso, là... con la testa fracassata. Uno spettacolo orribile, non c'è dubbio.

Io ebbi la sensazione che l'uomo avesse di colpo assunto un atteggiamento difensivo. Vance stava languidamente in poltrona e teneva le mani

unite a mo' di piramide.

— Fracassata con cosa? E disteso dove? Come hai scoperto il corpo? Scuotiti, Scarlett, e fa' uno sforzo per essere coerente.

Scarlett corrugò la fronte e trasse diverse boccate di fumo dalla sigaretta. Era un uomo sulla quarantina, alto e snello, con una testa più alpina che nordica, un tipo dinarico. La sua fronte era leggermente bombata, e il suo mento rotondo e sfuggente. Aveva l'aspetto dello studioso, ma non del sedentario topo di biblioteca perché il suo corpo era forte e solido; la sua faccia molto abbronzata indicava che aveva vissuto per anni al sole e al vento. Vi era una traccia di fanatismo nei suoi occhi intensi, espressione in qualche modo accentuata dalla testa quasi calva. Eppure mi diede l'impressione dell'uomo onesto e schietto; in questo, almeno, il suo tradizionalismo inglese era del tutto evidente.

— Hai ragione, Vance — asserì dopo una breve pausa in cui aveva fatto uno sforzo più o meno riuscito per calmarsi. — Come sai, sono venuto a New York in maggio con il dottor Bliss, quale suo assistente; ho svolto tutto il lavoro tecnico per lui. Abito a due passi dal museo, in Irving Place. Stamane avevo un pacco di foto da riordinare, e sono arrivato al museo verso le dieci e un quarto...

— Alla tua solita ora? — Vance pose la domanda con indifferenza.

— Oh, no. Ero un po' in ritardo stamane. Ieri sera abbiamo fatto tardissimo per preparare un resoconto finanziario dell'ultima spedizione.

— E poi?

— Una cosa strana — continuò Scarlett. — La porta d'ingresso era socchiusa... di solito si deve suonare. Così mi è sembrato inutile disturbare Brush.

— Brush?

— Il maggiordomo di Bliss. Ho spinto il battente e sono entrato. La porta d'acciaio del museo, che si trova a destra nel corridoio, non è quasi mai chiusa a chiave, e l'ho aperta. Stavo per scendere la scala che conduce al museo quando ho visto qualcosa nell'angolo opposto della sala. In principio ho pensato che fosse una delle casse di mummie che avevamo sballato il giorno avanti, dato che la luce era scarsa, poi quando i miei occhi si sono abituati alla penombra, mi sono accorto che si trattava di Kyle. Era riverso con le braccia tese sopra la testa. Lì per lì ho pensato che fosse svenuto, e sono sceso per andare in suo soccorso.

Fece una pausa e si passò il fazzoletto, sfilato dal polsino, sulla testa lucida.

— Per Giove, Vance! Che spettacolo orribile. Era stato colpito alla testa con una delle nuove statuette che avevamo sistemato ieri nel museo, e aveva il cranio frantumato come il guscio di un uovo. La statuetta si trovava ancora sulla sua testa.

— Hai toccato qualcosa?

— Santo cielo, no! — gridò Scarlett con orrore. — Stavo troppo male. È bastata un'occhiata per rendermi conto che il poveretto era morto.

Vance studiò attentamente l'uomo.

— Qual è la prima cosa che hai fatto?

— Ho chiamato a gran voce il dottor Bliss, che ha lo studio in cima alla scala a chiocciola in fondo al museo...

— E non hai ottenuto risposta?

— No, nessuna risposta. Allora, lo confesso, mi sono spaventato. Non mi piaceva l'idea che mi trovassero solo con un uomo assassinato, e sono tornato alla porta d'ingresso. Volevo sgattaiolare fuori senza dire che ero entrato.

— Ah! — Vance si protese per prendere un'altra sigaretta. — E poi, quando sei stato di nuovo in strada, hai cominciato a preoccuparti.

— Proprio così! Non mi sembrava leale lasciare là quel povero diavolo, però non volevo essere immischiato. Ho camminato lungo la Quarta Avenue, dibattendo il problema nella mente, e urtavo le persone senza vederle. Poi ho pensato a te. Sapevo che conoscevi il dottor Bliss e il museo, e che potevi darmi un buon consiglio. Inoltre, mi sono sentito un pesce fuor d'acqua in questo paese, non sapevo bene come denunciare il crimine. Così mi sono affrettato a venire qui. — S'interruppe e osservò Vance con interesse. — Qual è la procedura?

Vance allungò le gambe e contemplò pigramente la punta della sua sigaretta. — Penserò io alla procedura — rispose infine. — Non è troppo complicata, e varia secondo le circostanze. Si può chiamare la stazione di polizia, o mettere la testa fuori della finestra e gridare, o affidarsi a un agente del traffico, o semplicemente ignorare il cadavere e aspettare che qualcun altro se lo trovi davanti. Tutto sommato è sempre la stessa cosa: l'assassino è quasi sicuro di svignarsela senza pericolo. In questo caso telefonerò al Criminal Courts Building.

Si girò verso il telefono francese di madreperla che stava sullo sgabello veneziano e chiese un numero. In pochi secondi parlò con il procuratore distrettuale.

— Salve, caro Markham. Stagione infernale, eh? — La sua voce era

troppo casuale per risultare del tutto convincente. — A proposito, Benjamin H. Kyle è salito al Creatore con mezzi brutali. Attualmente giace sul pavimento del Museo Bliss con il cranio fratturato... Oh, sì, morto stecchito, mi dicono. Vi interessa, per caso? Ho pensato di farvi un dispetto e di avvisarvi... Triste, triste! Intendo fare alcune osservazioni *in situ criminis.* Via, via! Non è il momento dei rimproveri. Non siate così maledettamente serio... Direi che dovreste venire anche voi... Subito! Vi aspetto qui.

Posò il ricevitore sulla forcella e si risistemò comodamente in poltrona.

— Il procuratore distrettuale sarà qui tra poco — annunciò — e probabilmente avremo il tempo di fare alcune osservazioni prima dell'arrivo della polizia.

I suoi occhi si spostarono su Scarlett con aria sognante. — Sì... come dici... conosco il museo e l'attività di Bliss. La faccenda presenta affascinanti possibilità; potrebbe dimostrarsi molto istruttiva... — Dalla sua espressione sapevo che la sua mente accarezzava un nuovo problema criminale, non senza un certo ansioso interesse. — Dunque, la porta d'ingresso era socchiusa, eh? E quando hai chiamato, nessuno ti ha risposto?

Scarlett annuì ma non disse nulla. Era ovviamente confuso per come Vance aveva accolto la sua spaventosa notizia.

— Dov'erano i domestici? Non potevano aver sentito la tua voce?

— Improbabile. Loro stanno nell'altra ala della casa, giù. L'unico che poteva sentirmi era il dottor Bliss, purché si trovasse nel suo studio.

— Avresti potuto suonare il campanello alla porta, o chiamare qualcuno dal corridoio — suggerì Vance.

Scarlett si dimenò a disagio nella poltrona.

— Verissimo — ammise. — Ma, accidenti, amico, avevo una paura del diavolo!

— Sì, sì, naturalmente. Molto comprensibile. Evidenza dei fatti e roba del genere. Rischio di venire sospettato. Eppure tu non avevi motivo per togliere di mezzo il vecchio strambo, non è vero?

— Oh, mio Dio, no! — Scarlett impallidì. — Lui pagava i conti. Senza il suo aiuto gli scavi di Bliss e lo stesso museo andrebbero in rovina.

Vance annuì.

— Bliss mi mise al corrente della situazione mentre ero in Egitto. Non appartiene a Kyle l'edificio che ospita il museo?

— Sì... tutte e due le case. Sai, sono due. Bliss con la famiglia e il giovane Salveter, nipote di Kyle, ne occupano una, e il museo l'altra. Sono state ricavate due porte e l'entrata esterna dell'edificio del museo venne

murata. Perciò è un'unica casa, praticamente.

— E Kyle dove abitava?

— Nella casa di arenaria rossiccia accanto al museo. Lui possedeva una fila di sei o sette case nella strada.

Vance si alzò e si diresse con aria meditabonda alla finestra.

— Sai come Kyle ha cominciato a interessarsi di egittologia? Era un settore lontano dal suo genere. Le sue predilezioni andavano agli ospedali e a quegli orribili ritratti inglesi della scuola di Gainsborough. Fu uno degli offerenti all'asta per il Blue Boy. Per sua fortuna, non se lo aggiudicò.

— Fu il giovane Salveter a convincere suo zio a finanziare Bliss. Il ragazzo era studente di Bliss quando quest'ultimo insegnava egittologia all'università di Harvard. Dopo la laurea, Salveter non sapeva cosa fare e Kyle finanziò la spedizione per dare al ragazzo qualcosa da fare. Voleva un gran bene a suo nipote, il vecchio Kyle.

— E Salveter è rimasto con Bliss da allora in poi?

— Altroché. Fino al punto di abitare nella stessa casa. Non lo ha più lasciato dopo la prima visita in Egitto tre anni fa. Bliss lo nominò vice direttore del museo. Si merita quel posto. Un ragazzo intelligente, si nutre di egittologia.

Vance andò al tavolo e suonò per chiamare Currie.

— La situazione offre delle possibilità — osservò, con la sua abituale voce strascicata. — A proposito, chi altri abita in casa Bliss?

— C'è la signora Bliss, l'hai conosciuta al Cairo, una strana donna, mezza egiziana, molto più giovane di Bliss. E poi Hani, un egiziano che Bliss, o piuttosto sua moglie, ha condotto con sé. Hani era un vecchio dipendente del padre di Meryt.

— Meryt?

Scarlett sbatté le palpebre e apparve in imbarazzo. — Voglio dire la signora Bliss — spiegò. — Il suo nome è Meryt Amen. In Egitto c'è l'abitudine di chiamare le signore con il nome ricevuto alla nascita.

— Oh, d'accordo. — Un accenno di sorriso spuntò all'angolo della bocca di Vance. — E che posto occupa questo Hani nella famiglia?

Scarlett increspò le labbra. — Un posto abbastanza anomalo, se vuoi saperlo. Di famiglia contadina, cristiano copto, accompagnava Abercrombie, il padre di Meryt, nei suoi vari viaggi esplorativi. Quando Abercrombie morì, lui divenne una specie di padre adottivo di Meryt. Questa primavera fu aggregato alla spedizione Bliss come rappresentante del governo egiziano. È una specie di tuttofare di alta classe per quanto riguarda il museo. È

anche molto esperto di egittologia.

— Adesso riveste qualche carica ufficiale nel governo egiziano?

— Questo non lo so, ma non mi sorprenderebbe che facesse dello spionaggio per il suo paese. Non si può mai dire con questi individui.

— E non c'è nessun altro nella casa?

— Due domestici americani: Brush, il maggiordomo, e Dingle, la cuoca.

In quel momento entrò Currie.

— Ah, senti, Currie — gli riferì Vance — un eminente gentiluomo è stato assassinato nelle vicinanze e vado a vedere il corpo. Preparami un abito grigio scuro e il cappello di paglia. Una cravatta scura, naturalmente... E, Currie, per prima cosa l'*amontillado.*

— Sissignore.

Currie ricevette la notizia con noncuranza, come se gli omicidi fossero eventi giornalieri della sua vita, e si ritirò.

— Conosci qualche motivo, Scarlett — chiese Vance — per cui Kyle sia stato eliminato?

L'altro esitò appena. — Non ne ho idea — rispose, aggrottando le sopracciglia. — Era un vecchio gentile e generoso, forse si dava delle arie, ma in sostanza era gradevole. Non conosco la sua vita privata. Potrebbe avere avuto dei nemici...

— Comunque — osservò Vance — non è molto verosimile che un nemico lo abbia seguito al museo e abbia compiuto la sua vendetta in un luogo dove chiunque poteva entrare.

Scarlett inarcò le sopracciglia. — Non vorrai insinuare che qualcuno della casa...

— Mio caro...

Currie entrò con il vino e Vance lo versò in tre bicchieri. Dopo aver bevuto, lui si scusò e andò a vestirsi. Scarlett passeggiò inquieto per la stanza nel quarto d'ora in cui Vance rimase assente. Aveva tralasciato la sigaretta e acceso una vecchia pipa di erica, diffondendo un puzzo atroce.

Quasi contemporaneamente al ritorno di Vance in biblioteca il clacson di un'auto risuonò fuori. Markham era giù ad aspettarci.

Mentre ci dirigevamo verso la porta, Vance chiese a Scarlett: — Era un'abitudine di Kyle trovarsi nel museo a quell'ora di mattina?

— No, un'eccezione. Ma il dottor Bliss gli aveva dato appuntamento per stamane; dovevano parlare delle spese dell'ultima spedizione e della possibilità di continuare gli scavi nella prossima stagione.

— Tu eri al corrente dell'appuntamento? — chiese Vance con indifferen-

za.

— Oh, sì. Il dottor Bliss gli ha telefonato ieri sera durante la riunione mentre stavamo preparando il resoconto.

— Bene, bene. — Vance passò in anticamera. — Dunque anche altri erano a conoscenza del fatto che Kyle sarebbe stato nel museo stamane.

Scarlett si fermò e parve sorpreso. — Ma, non vorrai insinuare... — esordì.

— Chi ha sentito dell'appuntamento? — Vance stava scendendo le scale.

Scarlett lo seguì a occhi bassi.

— Beh, vediamo... Salveter, Hani, e...

— Ti prego, continua.

— E la signora Bliss.

— Dunque tutti quelli della casa, tranne i due domestici?

— Sì. Ma, vedi, Vance, l'appuntamento era per le undici, e il povero vecchio è stato ucciso prima delle dieci e mezzo.

— Questo è molto interessante — mormorò Vance.

2.
La vendetta di Sakhmet
Venerdì 13 luglio, ore 11.30

Markham salutò Vance con espressione di rimprovero.

— Che senso ha questo? — domandò piccato. — Ero a un'importante riunione del comitato...

— Il senso è ancora da stabilire — lo interruppe Vance allegramente, salendo in auto. — La causa della vostra burbera presenza, tuttavia, è un omicidio molto affascinante.

Markham gli lanciò un'occhiata astuta e ordinò all'autista di portarli in tutta fretta al Museo Bliss. Riconobbe i sintomi del turbamento di Vance: un atteggiamento esteriore frivolo denotava sempre in lui una gravità interiore.

I due erano amici da quindici anni e Vance lo aveva aiutato in molte delle sue indagini. Di fatto, ormai, Markham si affidava a Vance nei casi criminali più complicati di cui il procuratore doveva occuparsi.

Sarebbe difficile trovare due uomini così diametralmente opposti di carattere. Markham era austero, aggressivo, franco, serio e un tantino pedante. Vance era gioviale, bizzarro, e superficialmente cinico; si dilettava di arte, e provava interesse per i problemi sociali e morali. Ma proprio que-

sta diversità pareva unirli.

Mentre ci dirigevamo al museo, distante solo pochi isolati, Scarlett ripeté brevemente al procuratore distrettuale i particolari della sua macabra scoperta.

Markham lo ascoltò attentamente. Poi si rivolse a Vance.

— Beh, potrebbe essere un semplice atto della malavita... qualcuno dalla strada...

— Oh, santo cielo! — sospirò Vance e scosse il capo con aria lugubre. — I delinquenti non entrano nelle case in pieno giorno per colpire la gente sulla testa con delle statuette. Semmai portano le loro armi e scelgono scenari che offrano maggior sicurezza.

— Beh, comunque — borbottò Markham — ho avvisato il sergente Heath della Squadra Omicidi. Ci raggiungerà al più presto.

All'angolo della Ventesima Strada con la Quarta Avenue fece fermare l'auto. Un agente in divisa stava davanti a una cabina telefonica e, riconosciuto il procuratore distrettuale, si mise sull'attenti e fece il saluto.

— Saltate su, agente — ordinò Markham. — Potremmo avere bisogno di voi.

Giunti al museo, Markham mise l'agente di guardia ai gradini antistanti il portone; noi entrammo nel vestibolo.

Io presi nota mentalmente delle due case che Scarlett ci aveva descritto. Ognuna aveva una facciata di circa dieci metri ed era in lastroni di arenaria rossiccia. Quella a destra non aveva entrata, perché la porta era stata murata. La casa era a due piani oltre a quello rialzato; una larga scala di pietra con ringhiera di pietra portava al primo piano. Il seminterrato, normale in tali costruzioni, era appena al di sotto del livello stradale. Le due case erano in origine uguali ma, poiché una non aveva più il portone, davano l'impressione che si trattasse di un unico edificio.

Entrando nel vestibolo poco profondo, una caratteristica di tutte le vecchie case della via, notai che il massiccio portone di quercia che Scarlett aveva detto di avere trovato socchiuso, si presentava ora chiuso. Anche Vance lo notò e fu pronto a chiedere a Scarlett: — Hai chiuso la porta uscendo?

Scarlett guardò i robusti battenti come per cercare di ricordare le proprie azioni.

— Francamente non lo ricordo — rispose. — Sono maledettamente sconvolto. Potrei aver chiuso...

Vance provò a girare il pomo e la porta si aprì.

— Bene, bene. Lo scatto a molla è stato tolto, comunque. Una sbadataggine da parte di qualcuno. È normale?

Scarlett mostrò sorpresa. — Mai saputo che lo scatto non ci fosse. Vance alzò la mano per indicarci di restare nel vestibolo e lui varcò silenziosamente la porta d'acciaio a destra che immetteva nel museo. Lo vedemmo muoversi cautamente, ma non distinguemmo cosa ci fosse oltre la porta. Poi scomparve.

— Oh, Kyle è senz'altro morto — annunciò gravemente, tornando. — E sembra che nessuno lo abbia ancora scoperto. — Richiuse il portone d'ingresso. — Non approfitteremo della facile entrata — aggiunse. — Osserveremo le buone regole e vediamo chi ci viene ad aprire. — Suonò il campanello.

Pochi secondi dopo la porta fu aperta da un uomo cadaverico, anemico, in livrea da maggiordomo. Fece un inchino meccanico a Scarlett e ispezionò freddamente gli altri.

— Brush, scommetto — disse Vance.

L'uomo fece un lieve inchino senza toglierci gli occhi di dosso.

— È in casa il dottor Bliss? — domandò Vance.

Brush spostò uno sguardo interrogativo su Scarlett. Ricevuto un rassicurante cenno di assenso, aprì un po' di più la porta.

— Sì, signore — rispose. — È nel suo studio. Chi devo annunciare?

— Non occorre che lo disturbiate, Brush. — Vance entrò e noi lo seguimmo. — È rimasto nello studio per tutta la mattina?

Il maggiordomo s'irrigidì e tentò di rimproverare Vance con un'occhiata di altezzosa indignazione.

Vance sorrise bonario. — Vi comportate correttamente, Brush. Ma noi non siamo digiuni di buone maniere. Questo è il signor Markham, procuratore distrettuale di New York, e siamo qui per alcune informazioni. Volete fornircele volontariamente?

L'uomo aveva intravisto l'agente fuori, e impallidì.

— Farai un piacere al dottore, se rispondi — intervenne Scarlett.

— Il dottor Bliss è nello studio dalle nove — rispose il maggiordomo in tono di dignità offesa.

— Come potete esserne sicuro? — chiese Vance.

— Gli ho portato la colazione; e sono rimasto a questo piano da allora.

— Lo studio del dottor Bliss è in fondo a questo corridoio — intervenne Scarlett e indicò una porta coperta da una tenda.

— Dunque dovrebbe essere in grado di sentirci — osservò Markham.

— No, la porta è imbottita — spiegò Scarlett. — Lo studio è il suo *sancta sanctorum* e non vi giungono rumori della casa.

Il maggiordomo, i cui occhi erano due puntini lucenti, aveva cominciato ad allontanarsi.

— Un momento, Brush — lo richiamò Vance. — Chi altri è in casa in questo momento?

L'uomo si voltò e quando rispose la sua voce parve un po' tremula.

— Il signor Hani è di sopra. È indisposto.

— Ah, sì? — Vance tirò fuori il portasigarette. — E gli altri?

— La signora Bliss è uscita verso le nove... per far compere, così le ho sentito dire. Il signor Salveter è uscito poco dopo.

— E Dingle?

— Lei è giù, in cucina.

Vance esaminò il maggiordomo con occhio clinico. — Avete bisogno di un ricostituente, Brush. Un composto di ferro, arsenico e stricnina vi darebbe forza.

— Sissignore. Stavo già pensando di consultare un medico. È la mancanza d'aria.

— Appunto. — Vance aveva scelto una delle sue amate Régie e l'accendeva con cura meticolosa. — A proposito, Brush, che mi dite del signor Kyle? È venuto qui stamane, mi dicono.

— È nel museo adesso... L'avevo dimenticato. Può darsi che il dottor Bliss sia con lui.

— Ah! E a che ora è arrivato il signor Kyle?

— Verso le dieci.

— Gli avete aperto voi?

— Sì, signore.

— E avete comunicato il suo arrivo al dottor Bliss?

— No, signore. Il signor Kyle mi ha detto di non disturbarlo. Ha chiarito che era in anticipo per l'appuntamento, e desiderava esaminare dei pezzi nel museo per circa un'ora. Ha detto che avrebbe bussato alla porta dello studio del dottore.

— Ed è andato direttamente nel museo?

— Sì, gli ho aperto la porta.

Vance tirò boccate di fumo dalla sigaretta.

— Un'altra cosa, Brush. Vedo che lo scatto alla porta d'ingresso è stato bloccato, per cui chiunque potrebbe entrare in casa senza suonare.

L'uomo ebbe un lieve sobbalzo e, direttosi veloce alla porta, si curvò e

ispezionò la serratura.

— È vero, signore... molto strano.

Vance lo osservò attentamente. — Perché strano?

— Beh, non era così quando il signor Kyle è arrivato alle dieci. Ho controllato appositamente perché lui mi ha detto che desiderava rimanere solo nel museo, e dal momento che le persone della casa tolgono lo scatto quando escono per breve tempo, io mi sono assicurato che non lo avessero fatto anche stamane. Altrimenti sarebbero potuti entrare e avrebbero disturbato il signor Kyle senza che potessi avvisarli.

— Ma, Brush — intervenne Scarlett eccitato — quando sono venuto qui alle dieci e mezzo la porta era aperta.

Vance fece un gesto di ammonizione. — Basta così, Scarlett. — Poi al maggiordomo: — Dove siete andato dopo aver fatto entrare il signor Kyle?

— Nel salotto. — L'uomo indicò una larga porta scorrevole a metà del corridoio sulla sinistra, ai piedi delle scale.

— E fino a quando ci siete rimasto?

— Fino a dieci minuti fa.

— Avete sentito il signor Scarlett entrare e uscire dalla porta d'ingresso?

— No, signore. Ma, sapete, stavo usando l'aspirapolvere. Il rumore del motore...

— Giusto. Ma se l'aspirapolvere era in funzione, come sapete che il dottor Bliss non ha lasciato il suo studio?

— La porta del salotto era aperta. L'avrei visto se fosse passato dal corridoio.

— Ma lui avrebbe potuto entrare nel museo e da lì uscire di casa senza che voi lo sentiste. Non avete udito neppure il signor Scarlett.

— No, impossibile. Il dottor Bliss era in pigiama e vestaglia. I suoi abiti sono tutti di sopra.

— Benissimo, Brush... Un'altra domanda. Il campanello della porta ha mai suonato dopo l'arrivo del signor Kyle?

— No, signore.

— Forse ha suonato e Dingle ha aperto. Sapete, con il ronzio del motore...

— Lei sarebbe salita a dirmelo. Dingle non risponde mai alla porta di mattina. Non è in abbigliamento presentabile fino al pomeriggio.

— Molto tipicamente femminile — mormorò Vance. — È tutto per adesso, Brush. Potete andare giù e attendere la nostra chiamata. È successo un incidente al signor Kyle. Non dovete dire niente... capito? — La sua

voce era diventata grave e minacciosa.

Brush s'irrigidì, emettendo un rapido respiro; aveva davvero l'aspetto del malato, e quasi mi aspettai che svenisse. La sua faccia era cerea.

— Certamente, signore. Ho capito. — Articolò le parole con grande sforzo. Poi si allontanò con passo vacillante e scomparve dalle scale che erano a sinistra dello studio di Bliss.

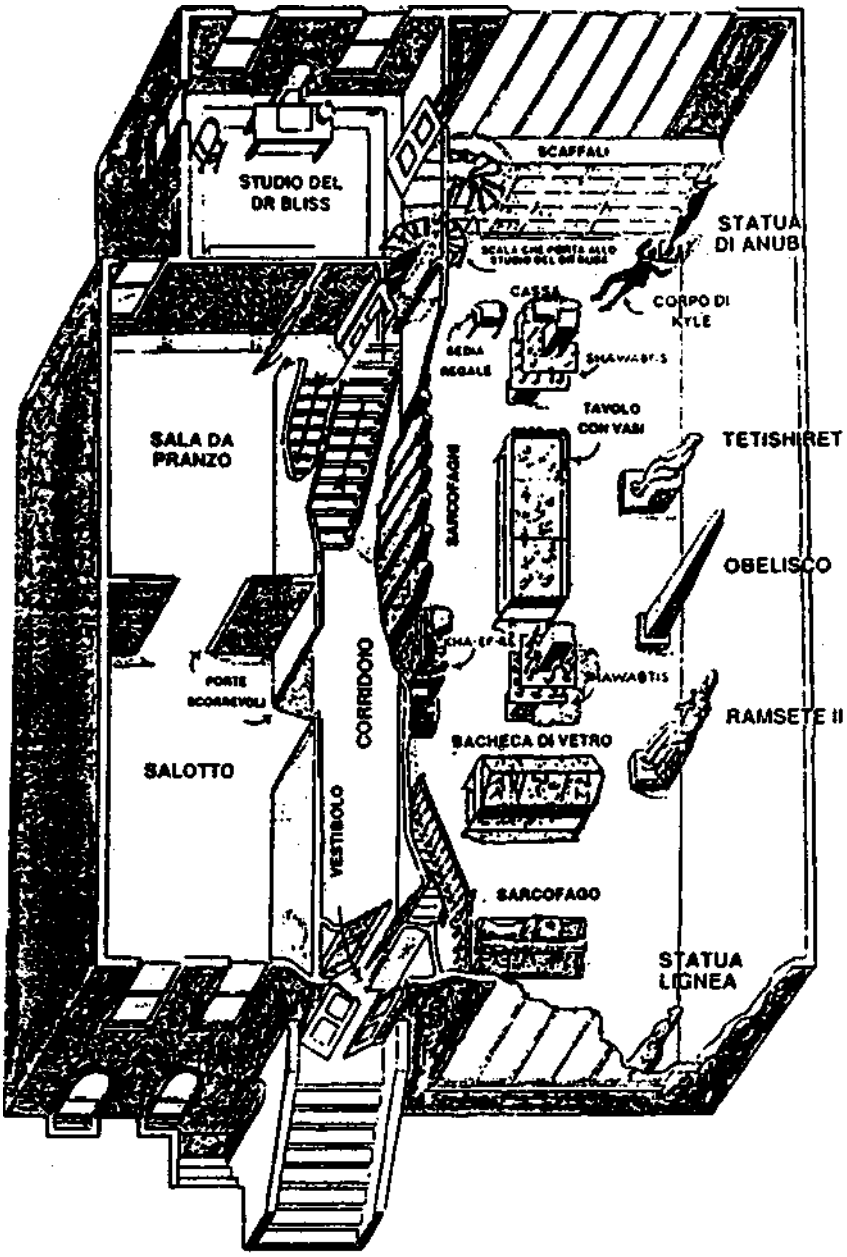
Vance parlò sottovoce a Markham che con un cenno chiamò l'agente appostato in strada.

— Restate qui nell'ingresso — gli ordinò. — Quando arriveranno il sergente Heath e i suoi uomini, accompagnateli subito da noi. Saremo là dentro. — Indicò la grande porta d'acciaio che immetteva nel museo. — Se si presentano altre persone, trattenetele e informateci. Badate che nessuno suoni il campanello.

L'agente scattò nel saluto e prese il suo posto; noi, con Vance in testa, entrammo nel museo.

Una scala a gradini larghi e coperta da una passatoia scendeva lungo la parete fino al pavimento dell'enorme salone che si estendeva a livello della strada. Il piano rialzato dal quale ci eravamo introdotti era stato eliminato nel museo e il locale aveva un'altezza doppia. Due enormi colonne con travi d'acciaio e travetti diagonali erano state erette come sostegni. Ovviamente anche le pareti che dividevano le stanze erano state eliminate. Quindi la superficie della sala corrispondeva alla larghezza e alla lunghezza della casa, circa dieci metri per ventidue, con un soffitto alto sette metri.

Sulla facciata c'era una serie di lunghe finestre con vetri a piombo che occupavano tutta l'estensione dell'edificio; sulla parete posteriore, al di sopra di una fila di armadietti di quercia, erano state ricavate altre finestre simili. Le tende di quelle sulla strada erano chiuse, ma quelle delle finestre sul retro erano aperte. Il sole non era ancora penetrato nella sala e la luce era scarsa.



Mentre eravamo fermi in cima alla scala, notai una scaletta a chiocciola di ferro alla parete posteriore che saliva a una porta d'acciaio allo stesso livello di quella da cui eravamo entrati.

La disposizione del museo in relazione alla casa abitata dai Bliss doveva dimostrarsi di notevole importanza per Vance nella soluzione dell'omicidio di Benjamin H. Kyle, e per chiarezza accludo una pianta delle due case. Il pavimento del museo, come ho detto, era poco al di sotto del livello stradale, perché in origine era stato la base del seminterrato. E va ricordato che le stanze indicate a sinistra sulla pianta si trovavano un piano sopra il mu-

seo e a metà fra il pavimento e il soffitto di quest'ultimo.

I miei occhi cercarono subito l'angolo opposto della sala dove doveva esserci il morto; ma quella parte del museo era in ombra e vidi soltanto una massa scura che somigliava a un corpo umano disteso, davanti all'ultimo armadietto in fondo.

Vance e Markham avevano disceso la scala mentre Scarlett e io aspettammo su. Vance raggiunse le finestre sulla facciata e tirò i cordoni delle tende. La luce fugò la semioscurità; e fu allora che vidi per la prima volta la meravigliosa collezione di quel museo.

Al centro della parete, di fronte alla scala, si ergeva un obelisco di tre metri portato da Eliopoli che commemorava una spedizione della regina Hatshepsut della diciottesima dinastia. A destra e a sinistra dell'obelisco erano sistemate due statue in gesso che ritraevano la regina Tetishiret della diciassettesima dinastia e Ramsete II, quest'ultima una copia della famosa statua di Torino, entrambe considerate capolavori della ritrattistica in rilievo dell'antichità. Sopra e accanto a quelli erano appesi parecchi papiri incorniciati e sotto vetro, tutti con uno sfondo arancio sbiadito, punteggiati di rosso, giallo, verde e bianco; essi costituivano macchie di colore nello sporco intonaco grigio della parete.

Quattro grandi bassorilievi di calcare, presi a Menfi da una tomba della diciannovesima dinastia e contenenti brani del *Libro dei Morti*, erano allineati sopra i papiri.

Sotto le finestre, sulla facciata, giaceva un sarcofago di granito nero della ventiduesima dinastia, lungo tre metri, ricoperto davanti e ai lati di iscrizioni geroglifiche. Era sormontato da un coperchio a forma di mummia che mostrava l'uccello dell'anima, o Ba, con corpo di falcone e testa umana. Questo sarcofago era una rarità in America, ed era stato portato nel paese dal dottor Bliss che lo aveva trovato nell'antica necropoli di Tebe. Nell'angolo della stessa parete vi era una statua di cedro raffigurante un asiatico; era stata scoperta in Palestina e risaliva alle conquiste di Thutmosè III.

Vicino ai piedi della scala torreggiava la maestosa statua di Khaef, re della quarta dinastia. Era di gesso di Parigi grigio, verniciato e lustrato per imitare la diorite dell'originale. Aveva un'altezza di circa due metri e mezzo; la dignità, la potenza e la compostezza magistrale della figura parevano dominare tutto il museo. A destra della statua e fino alla scaletta a chiocciola in fondo, giaceva una fila di casse di mummie antropoidi, sfarzosamente decorate in oro e colori brillanti. Sopra quelle stavano appese due gigantografie colorate: una mostrava il Colosso di Amenofi III, l'altra il

grande tempio di Amun a Karnak.

Attorno alle due colonne di sostegno al centro della stanza erano stati costruiti profondi scaffali dove era collocata un'affascinante collezione di *shawabtis*, splendide statuette di legno scolpito e verniciato a vivaci colori.

Nello spazio fra le colonne era stato sistemato un tavolo basso, lungo più di quattro metri, coperto di velluto, su cui si poteva ammirare una bella collezione di portaprofumi e vasi di alabastro. In fondo alla sala c'era un cassone con intarsi di ceramica azzurra, avorio bianco e rosso ed ebano nero; accanto a esso vi era una sedia regale, decorata in gesso e oro, a disegni di fiori di loto e fiori in boccio.

Nella parte anteriore della sala, per tutta la larghezza correva una grande bacheca di vetro contenente collari con pettorale di *cloisonné*, amuleti di maiolica, pendenti di conchiglia, cinture di conchigliette d'oro, perline rombiche di cornalina e feldspato, braccialetti, cavigliere e anelli, ventagli di oro ed ebano, e una collezione di scarabei dai tempi dei faraoni fino al periodo tolemaico.

Attorno alle pareti, al limite con il soffitto, correva un fregio alto un metro e mezzo, una copia della famosa rapsodia di Pen-ta-Weret che commemorava la vittoria di Ramsete II sugli ittiti a Qadesh in Siria.

Appena Vance ebbe tirato le pesanti tende, lui e Markham si spostarono verso il fondo della stanza. Scarlett e io discendemmo la scala e li seguimmo. Kyle giaceva supino, le gambe leggermente piegate sotto di lui, le braccia tese sopra la testa che abbracciavano i piedi di una statua a grandezza naturale posta nell'angolo. Avevo visto molte volte la riproduzione di quella statua, ma non ne conoscevo il nome.

Fu Vance a illuminarmi. Rimase fermo a osservare il cadavere e lentamente i suoi occhi si spostarono sulla scultura, un'opera in calcare bruno che raffigurava un uomo con testa di sciacallo e uno scettro in mano.

— Anubi — mormorò, con faccia tesa. — Divinità funeraria dell'antico Egitto. Sapete, Markham, Anubi era il dio che vagava fra le tombe dei morti. Guidava i defunti attraverso l'Amentet, il regno tenebroso di Osiri. Ha un ruolo importante nel *Libro dei Morti:* simboleggiava la tomba; e pesava le anime dei morti, assegnandole ognuna al suo posto. Senza l'assistenza di Anubi l'anima non avrebbe mai trovato il regno delle ombre. Lui era il solo amico dei moribondi e dei morti... Ed ecco qui Kyle, in un estremo atteggiamento di pia supplica davanti al dio.

La statuetta era alta poco più di sessanta centimetri, nera e lucida. Essa stava ancora in posizione obliqua sul cranio della vittima; pareva rimasta

incastrata nella concavità prodotta dal colpo. Una pozza irregolare di sangue scuro si era formata accanto alla testa, e notai, senza darvi molto peso, che un punto del perimetro della pozza aveva subito una sbavatura, evidente sul lucido pavimento di acero.

— Non mi piace, Markham — stava dicendo Vance a bassa voce. — Non mi piace affatto. Quella statua di diorite che ha ucciso Kyle è Sakhmet, la dea della vendetta, l'elemento distruttivo. Colei che proteggeva i buoni e annientava i cattivi, la dea assassina. Gli egizi credevano nel suo potere violento; e vi sono molte strane leggende sui suoi oscuri e terribili atti di vendetta.

3.
Scarabaeus Sacer
Venerdì 13 luglio, mezzogiorno

Vance si accigliò leggermente e studiò la statuetta nera.

— Può non significare nulla, certamente nulla di soprannaturale; ma il fatto che sia stata scelta proprio questa statua per il delitto mi fa pensare che vi sia qualcosa di diabolico, di sinistro e di superstizioso nella faccenda.

— Via, via, Vance! — Markham parlò in maniera forzatamente pratica. — Siamo nella moderna New York, non nel leggendario Egitto.

— Sì... sì. Ma la superstizione è tuttora un fattore dominante nella natura cosiddetta umana. Inoltre, vi sono tante altre armi più adatte in questa stanza, letali e più facili da maneggiare. Perché scegliere un'ingombrante, massiccia statua di Sakhmet? In ogni caso c'è voluto un uomo robusto per sferrare il colpo con tale forza.

Guardò Scarlett i cui occhi erano fissi sul cadavere.

— Dove veniva tenuta questa statua?

Scarlett si scosse. — Ah... vediamo... — Era evidente che cercava di ritrovare l'equilibrio. — Ah, sì. In cima a quella scaffalatura. — Indicò la fila di scaffali davanti al corpo di Kyle. — È uno dei nuovi pezzi che abbiamo sballato ieri. Hani lo ha messo là. Usiamo quegli scaffali per mettervi temporaneamente i reperti nuovi, fino a quando non troviamo una sistemazione definitiva e li cataloghiamo.

Vi erano dieci sezioni nella fila di scaffali che occupavano la parete di fondo, ognuna di circa ottanta centimetri di larghezza e oltre due metri di altezza. Quelli che parevano armadietti, ma erano in realtà scaffalature a-

perte, erano zeppi di ogni genere di oggetti rari: decine di esemplari di vasi in ceramica e legno, bottiglie da profumo, archi e frecce, asce, spade, pugnali, sistri, specchietti di bronzo e rame, tavolette d'avorio per giocare, scatole per profumi, manici di frusta, sandali di foglia di palma, pettini di legno, tavolozze, posatesta, cesti di giunco, cucchiai scolpiti, arnesi da modellatore, coltelli sacrificali in selce, maschere funerarie, statuette, collane, e simili.

Ogni armadietto aveva una sua tenda di stoffa che pareva di seta, attaccata ad anelli di ottone che scorrevano su un'asticella di metallo. Tutte le tende degli armadietti erano tirate, a eccezione dell'ultima, davanti alla quale giaceva il morto. Quella tenda era aperta solo parzialmente.

Vance si girò. — E che mi dici di Anubi, Scarlett? — chiese. — Era un'acquisizione recente?

— Anche quella è arrivata ieri. È stata messa in quell'angolo per tenere tutta insieme l'ultima spedizione di reperti.

Vance annuì e si mosse verso il mobiletto con la tenda parzialmente tirata. Rimase per diversi secondi a scrutare gli scaffali.

— Molto interessante — mormorò quasi fra sé. — Vedo che avete una rarissima sfinge barbuta post hyksos. E quel vaso di vetro azzurro è assai bello, ma non quanto quella testa di leone di false gemme blu. Ah! Noto molte testimonianze della bellicosa natura d'Intef, quell'ascia di guerra per esempio... Parola mia, vi sono scimitarre e pugnali che sembrano proprio asiatici. E — sbirciò sullo scaffale più in alto — una collezione molto affascinante di mazze cerimoniali.

— Oggetti che il dottor Bliss ha raccolto nella sua ultima spedizione — spiegò Scarlett. — Quelle mazze di selce e di porfido provengono dall'anticamera della tomba d'Intef.

In quel momento la pesante porta d'acciaio del museo cigolò sui cardini e il sergente Ernest Heath e tre detective apparvero in cima alla scala. Il sergente si affrettò a scendere, lasciando i suoi uomini sul piccolo pianerottolo.

Salutò Markham con la solita, rituale stretta di mano. — Salve, signore — borbottò. — Sono venuto appena ho potuto. Ho portato tre agenti della Omicidi, e ho fatto avvisare il capitano Dubois e il dottor Doremus perché ci raggiungano.

— A quanto pare siamo finiti in un altro scandalo, sergente. — Il tono di Markham era pessimistico. — Questo è Benjamin H. Kyle.

Heath fissò con aria aggressiva il morto e grugnì. — Azione brutale —

commentò a denti stretti. — Che diavolo è quell'affare con cui è stato ucciso?

Vance, che era rimasto appoggiato agli scaffali voltandoci le spalle, si girò con un sorriso.

— Quella, sergente, è Sakhmet, un'antica divinità egizia. Ma lei non è all'inferno, per così dire. Questo signore, invece — e toccò l'alta statua di Anubi — viene dalle regioni infernali.

— Avrei dovuto immaginare di trovarvi qui, signor Vance — sogghignò Heath con vera cordialità, e gli tese la mano. — Vi ho incluso nella mia lista di sospettati. Ogni volta che c'è uno strano omicidio, chi trovo sul posto, se non Philo Vance? Lieto di vedervi, signor Vance. Immagino che metterete in moto i vostri processi psicologici e risolverete prontamente questo mistero.

— Ci vorrà più della psicologia, temo, per districare questo caso. — Vance aveva stretto la mano al sergente con gesto cordiale. — Un'infarinatura di egittologia potrebbe servire, sapete.

— Lascio a voi, signor Vance, questa bella materia. Quel che voglio, in primo luogo, sono le impronte digitali su quella... quella... — Si curvò sulla statuetta di Sakhmet. — È la cosa più maledetta che abbia mai visto. Chi l'ha scolpita era uno stupido. Ha la testa di leone con un grosso piatto sulla cupola.

— La testa di leone di Sakhmet è indubbiamente totemistica, sergente — spiegò Vance bonariamente. — E quel "piatto" è la raffigurazione del disco solare. Il serpente che spunta dalla fronte è un cobra o un ureo, che era segno di regalità.

— Dite pure quel che volete, signore. — Il sergente si era fatto impaziente. — A me interessano le impronte.

Si girò e si diresse verso la parte anteriore del museo.

— Ehi, Snitkin! — chiamò irritato uno degli uomini sul pianerottolo. — Lascia libero l'agente che è fuori, rimandalo al suo servizio. E porta qui Dubois appena arriva. — Poi tornò da Markham. — Chi mi fa il resoconto?

Markham gli presentò Scarlett.

— Questo signore — disse — ha trovato il cadavere. Può dirvi tutto ciò che finora sappiamo del caso.

Scarlett e Heath parlarono per circa cinque minuti, e durante tutto il tempo il sergente manteneva un atteggiamento di palese sospetto. Un suo principio fondamentale era che ognuno fosse colpevole finché la sua inno-

cenza non veniva provata in modo completo e irrefutabile.

Intanto Vance si era curvato sul corpo di Kyle con una concentrazione che mi rese perplesso. Socchiuse gli occhi, poggiò un ginocchio a terra, chinò la testa a una trentina di centimetri dal pavimento. Poi estrasse il suo monocolo, lo pulì accuratamente e se lo aggiustò all'occhio. Markham e io lo osservammo in silenzio. Dopo pochi istanti lui si raddrizzò.

— Ehi, Scarlett, c'è una lente d'ingrandimento a portata di mano?

Scarlett, che aveva appena finito di parlare con il sergente Heath, andò subito alla bacheca che conteneva gli scarabei e aprì uno dei cassetti.

— Che museo sarebbe senza una lente d'ingrandimento? — chiese con un debole tentativo di allegria, porgendogli una lente Coddington.

Vance la prese e si rivolse a Heath. — Potete prestarmi la vostra pila, sergente?

— Certamente! — Heath gliela diede.

Vance s'inginocchiò di nuovo e, con la pila in una mano e la lente nell'altra, ispezionò un minuscolo oggetto oblungo che si trovava a una trentina di centimetri dal corpo di Kyle.

SCARABEO D'INTEF V

— *Nisut Biti... Intef... Si Re... Nub Kheper Re.* — La sua voce era bassa e risonante.

Il sergente ficcò le mani in tasca e sbuffò.

— Che lingua sarebbe, signor Vance? — chiese.

— È la traslitterazione di alcuni geroglifici egizi. Sto leggendo su questo scarabeo.

Il sergente mostrò interesse. Si fece avanti e si curvò sull'oggetto che Vance ispezionava.

— Uno scarabeo, eh?

— Sì, sergente. Si chiama anche *scarabaeus*, cioè un coleottero. Questo ovale di lapislazzuli era un simbolo sacro degli antichi egizi. Questo in particolare è molto interessante. È il sigillo di stato di Intef v, un faraone

della diciassettesima dinastia. Risale a circa il 1650 a. C. Indica il titolo e il nome regale d'Intef. Prima di salire al trono si chiamava Nefer Kheperu, se ben ricordo. Era un governatore di Tebe durante il regno degli hyksos nella regione del delta. La sua tomba è stata oggetto degli scavi del dottor Bliss per diversi anni. E noterete, sergente, che lo scarabeo è applicato a una moderna spilla da cravatta.

Finalmente una prova tangibile! Heath borbottò con soddisfazione: — Uno scarabeo, eh? E una spilla da cravatta! Ebbene, signor Vance, mi piacerebbe mettere le mani sul tizio che portava quel coso sulla sua cravatta.

— Posso illuminarvi su questo punto, sergente. — Vance si sollevò in piedi e guardò verso la piccola porta di metallo in cima alla scala a chiocciola. — Questa spilla appartiene al dottor Bliss.

4.
Tracce nel sangue
Venerdì 13 luglio, ore 12.15

Scarlett aveva osservato intensamente Vance, e un'espressione di stupore inorridito si disegnò sulla sua faccia abbronzata.

— Eh, sì, hai ragione, Vance — dichiarò, annuendo con riluttanza. — Il dottor Bliss ha trovato quello scarabeo nel luogo degli scavi, la tomba d'Intef, due anni fa. Non ne informò le autorità egiziane e quando tornò in America se lo fece applicare su una spilla da cravatta. Ma la presenza dell'oggetto qui non può significare...

— Oh, andiamo! — Vance puntò uno sguardo deciso su Scarlett. — Ricordo benissimo l'episodio a Dira Abu'n Nega. Fui, per così dire, *particeps criminis* del furto. Ma poiché vi erano altri scarabei di Intef, come pure un sigillo cilindrico, nel British Museum, ho fatto finta di non vedere. Questa è la prima volta che guardo attentamente lo scarabeo.

Heath si era mosso verso la scala che portava nel corridoio della casa.

— Ehi, tu, Emery! — abbaiò, rivolgendosi a uno dei due agenti sul pianerottolo. — Pesca questo Bliss e portalo qui.

— Ehilà, sergente! — Vance si affrettò a raggiungerlo e gli mise una mano sul braccio. — Perché così precipitoso? Usiamo la calma. Questo non è il momento giusto di fare intervenire Bliss. E quando lo vorremo, non abbiamo che da bussare a quella piccola porta... è sicuramente nel suo studio, e non può fuggire. Inoltre, prima bisogna fare un po' di esame preliminare.

Heath esitò e fece una smorfia. Poi: — Lascia perdere, Emery. Ma va' nel cortile posteriore e vedi che nessuno cerchi di svignarsela. E tu, Hennessey, fa' la guardia nel corridoio. Se qualcuno cerca di uscire dalla porta principale, bloccalo e portalo qui. Capito? I due detective scomparvero con una circospezione che trovai ridicola.

— Avete un asso nella manica, signore? — chiese il sergente, guardando Vance con aria speranzosa. — Comunque, questo omicidio non mi sembra molto complicato. Kyle è stato ucciso con un colpo in testa; accanto a lui c'è una spilla da cravatta che appartiene al dottor Bliss... Abbastanza semplice, non vi pare?

— Troppo maledettamente semplice, sergente — replicò Vance, guardando il morto. — Questo è il guaio.

Si mosse verso la statua di Anubi e, curvatosi, raccolse un foglio piegato che era rimasto seminascosto sotto una mano tesa di Kyle. Spiegandolo con circospezione, lo portò verso la luce. Era un foglio di carta protocollo, zeppo di cifre.

— Questo documento — osservò — doveva essere in possesso di Kyle quando è passato all'altro mondo. Ne sai nulla, Scarlett?

Scarlett si fece avanti con interesse e prese il foglio con mano tremante.

— Santo cielo! — esclamò. — Questa è la relazione delle spese che abbiamo compilato ieri sera. Il dottor Bliss stava lavorando a questa tabulazione.

— Uh, uh! — Heath sogghignò con maligna soddisfazione. — Dunque il nostro amico morto deve avere visto Bliss stamane. Altrimenti come poteva avere quel foglio?

Scarlett si accigliò.

— Devo ammettere che è verosimile — concesse. — Questa relazione non era ancora completa quando ieri sera abbiamo smesso di lavorare. Il dottor Bliss ha detto che l'avrebbe redatta lui prima dell'arrivo del signor Kyle. — Aveva l'aria confusa quando restituì il foglio a Vance. — Ma c'è qualcosa che non quadra... Sai, Vance, non è razionale...

— Non essere idiota, Scarlett — lo ammonì Vance. — Se il dottor Bliss avesse brandito la statua di Sakhmet, perché avrebbe lasciato qui il resoconto che lo incriminava? Come dici tu, qualcosa non quadra.

— Non quadra! — ironizzò Heath. — C'è lo scarabeo, e ora troviamo la relazione. Che altro volete, signor Vance?

— Molto di più — rispose Vance con voce soave. — Uno, di solito, non commette un assassinio lasciandosi dietro delle prove così evidenti. È pue-

rile.

Heath sbuffò. — Il panico, ecco cos'è stato. Si è spaventato ed è fuggito in gran fretta.

Gli occhi di Vance si posarono sulla porta dello studio di Bliss.

— A proposito, Scarlett — chiese — quando hai visto quella spilla per l'ultima volta?

— Ieri sera. — L'uomo si era messo a camminare avanti e indietro. — Faceva un caldo bestiale nello studio e il dottor Bliss si è tolto colletto e cravatta e li ha posati sul tavolo. La spilla era sulla cravatta.

— Ah! — Lo sguardo di Vance non si staccava dalla porta in alto. — La spilla è rimasta sul tavolo durante la riunione, eh? E come mi hai detto, Hani, la signora Bliss, Salveter e tu eravate presenti.

— Esatto.

— Quindi ognuno avrebbe potuto vederla e prenderla?

— Beh, sì... suppongo di sì.

Vance rifletté per un momento. — Tuttavia, questa relazione... Molto curioso! Mi piacerebbe sapere come è finita nelle mani di Kyle. Hai detto che non era ancora ultimata quando la riunione si è sciolta?

— No, non lo era. — Scarlett parve titubante nel rispondere. — Tutti abbiamo fornito le nostre cifre e il dottor Bliss ha detto che le avrebbe sommate e presentate oggi a Kyle. Poi gli ha telefonato, in nostra presenza, e ha preso appuntamento per stamane alle undici.

— È tutto quello che ha detto a Kyle al telefono?

— Praticamente sì, però credo che abbia menzionato la spedizione di reperti arrivata ieri.

— Ah, sì? Molto interessante. E cosa ha detto il dottor Bliss della spedizione?

— Per quanto ricordo, dato che non vi ho prestato molta attenzione, ha informato Kyle che le casse erano state sballate e ha aggiunto che desiderava che ispezionasse il contenuto. Sai, c'era qualche dubbio che Kyle avrebbe finanziato un altro viaggio. Il governo egiziano era stato un po' altezzoso e si era trattenuto la maggior parte dei pezzi più preziosi per il museo del Cairo. A Kyle non era piaciuto, avendo speso fior di quattrini per gli scavi, e quindi era propenso a tirarsi indietro. Niente *kudos* per lui, capisci. In realtà l'atteggiamento di Kyle è stato il motivo della riunione. Bliss voleva mostrargli il costo esatto dei precedenti scavi e indurlo a finanziare la continuazione del lavoro.

— Ma il vecchio ha rifiutato — aggiunse Heath — e allora Bliss, infu-

riato, gli ha spaccato la testa con quella statuetta nera.

— Voi, sergente, insistete a dire che la vita è così semplice — sospirò Vance.

— Sicuramente detesto pensare che sia così complessa come voi la dipingete, signor Vance — replicò Heath con un certo sarcasmo.

Aveva appena finito di parlare quando la porta del museo si aprì senza rumore e un uomo di mezza età, dalla carnagione bruna, vestito all'egiziana, comparve in cima alla scala. Ci osservò con calma curiosità, e poi, a passi lenti ma decisi, scese nel museo.

— Buon giorno, signor Scarlett — salutò con un sorriso sardonico. Diede un'occhiata al morto. — Noto che la tragedia ha visitato questa casa.

— Sì, Hani — ribatté Scarlett con una certa condiscendenza. — Il signor Kyle è stato assassinato. Questi signori stanno indagando sul crimine.

Hani fece un inchino rispettoso. Era un uomo di media altezza, abbastanza magro, e dava l'impressione di una sprezzante freddezza. Ma nei suoi occhi vi era un inconfondibile bagliore di animosità razziale. Il suo viso era piuttosto corto, da dolicocefalo, e il naso diritto aveva la punta rotonda, tipica del vero copto. Gli occhi erano castani, scuri come la pelle, e le sopracciglia folte. Portava una barbetta ingrigita, e le sue labbra erano piene e sensuali. In testa aveva un *tarbush* scuro dal quale pendeva una nappa di seta blu, indossava un lungo caffetano di cotone a righe rosse e bianche che gli arrivava alle caviglie e lasciava appena intravedere le babbucce di pelle gialla.

Per un minuto buono guardò il corpo di Kyle, senza alcuna traccia di disgusto o di rincrescimento. Poi sollevò la testa e guardò la statua di Anubi. Una strana espressione devota comparve sulla sua faccia e poco dopo le sue labbra si dischiusero in un sorrisetto sardonico. Fatto un ampio gesto con la mano sinistra, si girò lentamente e ci guardò. Ma i suoi occhi non guardavano noi; fissavano un punto lontano molto al di là delle finestre.

— Non occorre un'indagine, signori — disse con voce sepolcrale. — È il volere di Sakhmet. Da molte generazioni le sacre tombe dei nostri antenati vengono violate da occidentali in cerca di tesori. Ma gli dèi dell'antico Egitto erano potenti e proteggevano i loro figli. Sono stati pazienti. Però i saccheggiatori hanno esagerato. Era tempo che l'ira della loro vendetta si scatenasse. E ha colpito. La tomba d'Intef è stata salvata dai vandali. Sakhmet ha pronunciato il suo giudizio, come fece quando uccise i ribelli a Henenensu per proteggere suo padre il re dai traditori.

Fece una pausa e trasse un profondo respiro.

— Ma Anubi non guiderà mai un sacrilego infedele ai regni di Osiri, per quanto costui supplichi con devozione.

L'atteggiamento e le parole di Hani produssero un certo effetto. Mentre parlava mi ricordai, con una sgradevole sensazione, della recente tragedia di Lord Carnarvon e dei fantastici racconti di antica stregoneria che circolarono per spiegare la sua morte in chiave soprannaturale.

— Assai poco scientifico, sapete. — La voce cinica e strascicata di Vance mi riportò subito al mondo della realtà. — Dubito seriamente che quel pezzo di roccia ignea nera possieda l'abilità di compiere un delitto, a meno che non sia brandito da comuni mani d'uomo. E, se dovete dire sciocchezze, Hani, vi saremmo molto grati se le diceste nell'intimità della vostra camera da letto. La cosa è molto seccante.

L'egiziano gli lanciò un'occhiata di odio. — L'occidente ha molto da imparare dall'oriente su cose che riguardano l'anima — sentenziò.

— Può darsi. — Vance sorrise affabilmente. — Ma l'anima non è in discussione adesso. L'occidente, che voi disprezzate, è incline alla praticità; e per l'occasione fareste bene a rinunziare alla metempsicosi e rispondere ad alcune domande che il procuratore distrettuale intende farvi.

Hani fece un inchino di assenso; e Markham, togliendosi il sigaro di bocca, lo guardò severamente.

— Dove siete stato durante la mattina? — chiese.

— Nella mia stanza, di sopra. Non stavo bene.

— Non avete sentito rumori nel museo?

— Sarebbe stato impossibile sentirli.

— Non avete visto qualcuno entrare o uscire dalla casa?

— No. La mia camera è sul retro, e ne sono uscito solo pochi minuti fa.

Vance fece la domanda seguente. — Perché siete uscito?

— Avevo del lavoro da sbrigare qui, nel museo — rispose corrucciato l'uomo.

— Ma, da quanto so, avevate sentito il dottor Bliss fissare un appuntamento con il signor Kyle per stamane alle undici. — Vance osservò attentamente Hani. — Intendevate interrompere il colloquio?

— Avevo dimenticato l'appuntamento. — La risposta non venne spontanea. — Se avessi trovato qui il dottor Bliss e il signor Kyle, sarei tornato nella mia stanza.

— Sicuro. — Il tono di Vance tradiva un pizzico d'ironia. — Hani, qual è il vostro nome completo?

L'egiziano esitò, poi rispose: — Anupu Hani.

Vance inarcò le sopracciglia e il sorriso che spuntò agli angoli della sua bocca era ironico. — Anupu — ripeté. — Molto seducente. Anupu, credo, era la forma egizia di Anubi. Sembra, dunque, che vi identifichiate con quel brutto ceffo in un angolo che ha la testa di sciacallo.

Hani contrasse le labbra e non rispose. In realtà il nome glielo aveva dato suo padre, appassionato di mitologia.

— In fondo non importa — osservò affabilmente Vance. — A proposito, non siete stato voi a mettere la statuetta di Sakhmet su quello scaffale lassù?

— Sì. È stata sballata ieri.

— E siete stato voi ad accostare la tenda del mobiletto?

— Sì, su richiesta del dottor Bliss. Gli oggetti erano in grande disordine. Non avevamo avuto ancora il tempo di riordinarli.

Vance si rivolse a Scarlett.

— Cosa ha detto esattamente il dottor Bliss ieri sera al telefono?

— Ti ho già riferito tutto, amico. — Scarlett sembrò confuso e allarmato per l'insistenza di Vance su quel punto. — Ha fissato l'appuntamento per le undici, dicendo a Kyle che la relazione sarebbe stata pronta per allora.

— E cosa ha detto dell'ultima spedizione di reperti?

— Nulla, solo che desiderava farli vedere a Kyle.

— Ha menzionato dove si trovavano?

— Sì; ricordo che ha detto che stavano nello scaffale in fondo, quello con la tenda chiusa.

Vance annuì con una soddisfazione che io allora non compresi.

— Questo spiega probabilmente perché Kyle è venuto prima del solito a ispezionare, come dire, il bottino.

Guardò di nuovo Hani con un sorriso accattivante. — Non è forse vero che voi e gli altri riuniti ieri sera avete sentito questa telefonata?

— Sì, l'abbiamo sentita tutti. — L'egiziano aveva un'aria infelice, ma notai che di sottecchi studiava Vance.

— E ne desumo — continuò Vance — che chi conosceva Kyle può avere ipotizzato che lui sarebbe venuto di buon'ora per ispezionare gli oggetti. Eh, Scarlett?

Scarlett si mosse a disagio e guardò la grande figura del sereno Khaefre.

— Beh, messa così la cosa, sì. Il fatto è, Vance, che il dottor Bliss ha suggerito a Kyle di venire prima a dare un'occhiata ai tesori.

Queste ulteriori illazioni avevano cominciato a irritare il sergente Heath.

— Perdonatemi, signor Vance — fece con malcelata irritazione — siete

forse l'avvocato difensore di questo dottor Bliss? Perché se non state facendo salti mortali per creargli un alibi, io sono la regina di Saba.

— Non siete certamente Salomone, sergente — replicò Vance. — Non vi curate di vagliare tutte le possibilità?

— Vagliare un corno! — Heath stava perdendo la pazienza. — Desidero parlare schiettamente con questo tale che portava la spilla da cravatta e ha redatto la relazione. Riconosco le prove certe quando le vedo.

— Non ne dubito — commentò Vance dolcemente. — Ma anche le prove certe possono prestarsi a varie interpretazioni...

A quel punto Snitkin aprì la porta rumorosamente e il dottor Doremus, il medico legale, scese baldanzoso la scala. Era un uomo magro e nervoso con una faccia rugosa, prematuramente invecchiata, che aveva un'espressione acida e allegra al tempo stesso.

— Buon giorno, signori — salutò sbrigativamente. Strinse la mano a Markham e a Heath e poi squadrò Vance con aria scontenta.

— Bene, bene! — esclamò, inclinandosi di più il cappello di paglia sulla testa. — Dovunque c'è un delitto trovo voi. — Guardò il suo orologio. — Caspita, è ora di pranzo! — Lanciò occhiate nel museo e il suo occhio si posò su una delle casse di mummie antropoidi. — Questo posto è poco salubre... Dov'è il corpo, sergente?

— Eccolo, dottore.

Doremus si fece avanti e scrutò il cadavere con indifferenza.

— Beh, è morto — sentenziò, guardando Heath in tralice.

— Lo giurate? — Il sergente era bonariamente ironico.

— Questa è la mia impressione... per quanto dopo gli esperimenti di Carrel non si può mai dire... Comunque mi atterrò al mio parere. — Ridacchiò, e inginocchiatosi, toccò una mano di Kyle. Poi spostò di lato una gamba del cadavere. — È morto da circa due ore, non di più, forse meno.

Heath tirò fuori un fazzolettone e con grande cautela sollevò la statuetta di Sakhmet dalla testa di Kyle.

— La metto da parte per le impronte. Vi sono segni di lotta, dottore?

Doremus girò il corpo e fece un attento esame di faccia, mani e abiti.

— Non ne vedo — rispose laconico. — È stato colpito alle spalle, direi. È caduto in avanti con le braccia tese. Non si è più mosso dopo essere crollato sul pavimento.

— È possibile, dottore, che fosse già morto quando la statua lo ha colpito? — chiese Vance.

— No. — Doremus si sollevò e dondolò sui piedi con impazienza. —

Troppo sangue in giro.

— Dunque un semplice caso di aggressione?

— Così sembra... Ma io non sono un mago. — Era diventato irritabile. — L'autopsia chiarirà questo punto.

— Possiamo avere il referto immediatamente? — chiese Markham.

— Appena il sergente manda il corpo all'obitorio.

— Ci sarà per quando avrete finito di mangiare, dottore — precisò Heath. — Ho ordinato il furgone prima di lasciare l'ufficio.

— Stando così le cose, scappo subito. — Doremus strinse di nuovo la mano a Markham e a Heath, e, dopo un saluto amichevole a Vance, si allontanò a passi rapidi.

Avevo notato che, da quando aveva spostato la statuetta di Sakhmet, Heath osservava con impazienza la pozza di sangue. Appena Doremus se ne fu andato, s'inginocchiò e s'interessò cocciutamente a qualcosa sul pavimento. Prese la pila che Vance gli aveva restituito e puntò la luce sul bordo della pozza di sangue nel punto della sbavatura. Poi indietreggiò e la diresse su una leggera macchia nel pavimento di legno giallo. Cambiò nuovamente posizione, questa volta verso la scala a chiocciola. Un brontolio di soddisfazione uscì dalle sue labbra e, fatto un ampio giro, si portò alla scala. Lì s'inginocchiò e illuminò gli ultimi gradini. Al terzo fermò il raggio di luce su un punto e spinse la testa avanti in atteggiamento di grande concentrazione.

Lentamente gli spuntò il sorriso, si rialzò e si avvicinò a Vance con aria trionfante. — Adesso ho il caso nel sacco — annunciò.

— Devo intendere — osservò Vance — che avete trovato la traccia dell'assassino?

— Altroché! — Heath annuì e concluse con enfasi: — È proprio come vi ho detto.

— Non ne siate troppo sicuro, sergente. — Vance si era fatto serio. — La spiegazione ovvia è spesso quella sbagliata.

— Ah, sì? — Heath si rivolse a Scarlett. — Sentite, signor Scarlett, ho una domanda da farvi, e voglio una risposta precisa. — Scarlett fremette, ma il sergente non rilevò il suo risentimento. — Che tipo di scarpe porta generalmente questo dottor Bliss quando è in casa?

Scarlett esitò e guardò Vance con aria supplichevole.

— Di' al sergente quello che sai — lo consigliò Vance. — Non è il caso di essere reticente. Puoi fidarti di me. Non è questione di slealtà. Quel che conta adesso è la verità, capisci.

Scarlett tossicchiò nervosamente.

— Scarpe da tennis — rispose a bassa voce. — Dopo la prima spedizione in Egitto ha sempre avuto i piedi delicati che lo fanno soffrire molto. Trova sollievo solo con le scarpe di tela con suola di gomma.

— Perfetto. — Heath tornò verso il corpo di Kyle. — Venite qui, signor Vance. Ho da mostrarvi qualcosa.

Vance avanzò e io lo seguii.

— Guardate quell'orma di scarpa — continuò il sergente, indicando la sbavatura al bordo della pozza di sangue dove giaceva la testa di Kyle. — Non si vede molto se non si guarda da vicino, ma quando l'avrete individuata, noterete che reca i segni di una suola di gomma a righe incrociate, e di un tacco a cerchi concentrici.

Vance si curvò e ispezionò il punto.

— Esatto, sergente. — Si era fatto molto serio e grave.

— E adesso guardate qui. — Heath proseguì indicandogli altre due impronte sul pavimento nel tratto fra il cadavere e la scaletta a chiocciola.

Vance si curvò e annuì. — Sì — ammise. — Questi segni sono stati lasciati probabilmente dall'assassino.

— Ed eccone un'altra. — Heath andò verso la scala a chiocciola e indicò il terzo gradino, gettandovi la luce della pila.

Vance si aggiustò il monocolo e guardò attentamente. Poi si raddrizzò e rimase immobile reggendosi il mento con il palmo della mano.

— Che ne dite, signor Vance? — incalzò il sergente. — Sono prove sufficienti per voi?

Markham li raggiunse e posò la mano sulla spalla di Vance.

— Perché questa cocciutaggine, amico mio? — affermò gentilmente. — Comincia ad apparire un caso chiaro.

Vance sollevò lo sguardo.

— Un caso chiaro... sì! Ma un caso chiaro di che cosa? Non ha senso. Può un uomo della mentalità di Bliss uccidere qualcuno con cui doveva incontrarsi, cosa che tutti sapevano, e poi abbandonare la spilla con lo scarabeo e la relazione finanziaria sulla scena del delitto per accusare se stesso? E, se questo non bastasse, lascia anche chiarissime impronte insanguinate che vanno dal morto al suo studio? È razionale?

— Può non essere razionale — concesse Markham — ma questi sono comunque dei fatti. E non resta altro che mettere il dottor Bliss di fronte a essi.

— Avete ragione, suppongo. — Gli occhi di Vance si spostarono di nuo-

vo alla porta di metallo in cima alla scaletta a chiocciola. — Sì, è il momento di portare in scena Bliss. Però non mi piace, Markham. C'è qualcosa di perverso... Forse lo stesso Bliss potrà illuminarci. Lasciate che vada io a prenderlo, lo conosco da molti anni.

Vance salì la scaletta, badando a non toccare l'impronta sul gradino che il sergente aveva scoperto.

5.
Meryt Amen
Venerdì 13 luglio, ore 12.45

Vance bussò alla porta e poi prese il portasigarette dalla tasca. Noi, dal basso, guardavamo in un silenzio trepidante. Un'inspiegabile sensazione di paura mi assalì e i miei muscoli si tesero. Ancor oggi non so dire quale fosse la causa di tale paura, ma in quel momento provai una sensazione di gelo nel cuore. Tutte le prove scoperte indicavano il grande egittologo, chiuso in quella stanza lassù.

Solo Vance sembrava tranquillo. Accese la sua sigaretta e quando ebbe riposto l'accendino, bussò ancora, questa volta con più energia. Nessuna risposta.

— Molto curioso — gli sentii mormorare.

Poi sollevò il braccio e tempestò la porta di pugni, con un rumore che echeggiò nel museo.

Infine, dopo diversi secondi di lugubre silenzio, si sentì girare una maniglia e la porta si aprì lentamente verso l'interno.

Nel vano comparve la figura alta e magra di un uomo sui quarantacinque anni. Indossava una vestaglia blu pavone di seta damascata, lunga fino alle caviglie, e i suoi radi capelli biondi erano arruffati come se si fosse appena alzato dal letto. Anzi, tutto il suo aspetto denotava la persona risvegliata da un sonno profondo. Aveva occhi appannati, bocca rilassata, e stava appoggiato alla maniglia della porta come per sostenersi. Effettivamente barcollava un po' mentre guardava con occhi spenti Vance.

Comunque era una figura notevole. La sua faccia era affilata, rude e molto abbronzata. La fronte era alta e stretta, da studioso, ma il naso, a becco d'aquila, costituiva il suo tratto prominente. La bocca era a linea retta e il mento quadrato somigliava a un cubo. Le guance erano incavate, ed ebbi la netta impressione che quell'uomo fosse in cattiva salute ma dominasse i suoi problemi fisici grazie ad una pura vitalità nervosa.

Per un momento fissò Vance intontito. Poi, come chi si risveglia dall'effetto di un anestetico, sbatté le palpebre diverse volte e trasse un lungo respiro.

— Ah! — La sua voce era grossa e un po' gracchiante. — Signor Vance! Da quanto tempo non vi vedevo... — I suoi occhi vagarono per il museo e si posarono sul gruppetto in fondo alla scala. — Non capisco... — Si passò la mano sulla testa e cercò di ravviarsi un po' i capelli con le dita. — Ho la testa così pesante... perdonatemi, devo... devo essermi addormentato... Chi sono quei signori? Riconosco Scarlett e Hani... Fa un caldo bestiale nel mio studio.

— C'è stato un grave incidente, dottor Bliss — lo informò Vance a bassa voce. — Vi spiacerebbe scendere? Abbiamo bisogno del vostro aiuto.

— Un incidente! — Bliss raddrizzò la schiena e spalancò gli occhi. — Un grave incidente? Cos'è successo? Non i ladri, spero. Ho sempre avuto paura...

— No, niente ladri, dottore. — Vance lo sorresse mentre discendeva la scaletta.

Quando l'uomo fu giù tutti gli sguardi si polarizzarono sui suoi piedi. Anch'io ebbi quell'istinto, per non parlare dell'interesse di Heath. Ma, se ci aspettavamo di vedere Bliss con le scarpe da tennis, fummo delusi. Portava pantofole di pelle tipo capretto, in tinta blu come la vestaglia, con rifiniture arancio.

Notai, tuttavia, che il suo pigiama di seta grigia, visibile dall'apertura a V della vestaglia, aveva un ampio colletto rovesciato al quale era stato annodato un *plastron* color malva.

I suoi occhi sfiorarono il gruppetto e tornarono su Vance.

— Dite che non vi sono stati ladri? — La sua voce era ancora impastata. — Allora, di che incidente si tratta, signor Vance?

— Un incidente molto più grave dei ladri, dottore — rispose Vance, che reggeva ancora l'uomo per il braccio. — Il signor Kyle è morto.

— Kyle morto! — Bliss aprì la bocca e assunse un'espressione di smarrimento. — Ma... ma... Gli ho parlato ieri sera. Doveva venire qui stamane... per i nuovi reperti appena arrivati... Morto? Tutto il mio lavoro, le fatiche di una vita... finito! — Si accasciò su una delle sedie di legno pieghevoli che erano sparse nel museo. Un'espressione di tragica rassegnazione gli si dipinse sulla faccia. — È una notizia terribile.

— Sono molto spiacente, dottore — mormorò Vance. — Comprendo in pieno la vostra delusione.

Bliss si rialzò. Il letargo lo aveva abbandonato e i suoi lineamenti s'indurirono. Guardò direttamente Vance.

— Morto? Come? — chiese con voce minacciosa.

— Assassinato. — Vance indicò il corpo di Kyle davanti al quale stavamo io, Markham e Heath.

Bliss si avvicinò al morto. Per un minuto buono rimase a fissare il cadavere, poi guardò la statuetta di Sakhmet, e infine la testa di lupo di Anubi.

Di colpo fece una piroetta e affrontò Hani. L'egiziano arretrò di un passo come se temesse di essere picchiato.

— Cosa ne sai? Parla, sciacallo! — Bliss sparò la domanda con rabbia, con odio furente. — Sono anni che mi spii. Hai preso il mio denaro e hai intascato compensi illeciti dal tuo stupido e avido governo. Hai aizzato mia moglie contro di me. Hai intralciato tutte le mie iniziative. Hai tentato di ammazzare il vecchio indigeno che mi mostrò il posto dei due obelischi davanti alla piramide d'Intef. Mi hai ostacolato a ogni passo. E, poiché mia moglie credeva in te e ti voleva bene, io ti ho tenuto con me. Adesso che ho scoperto la collocazione della tomba d'Intef, sono entrato nell'anticamera e sto per dare al mondo i frutti delle mie ricerche, l'unico uomo che potrebbe realizzare il successo del mio lungo lavoro viene ucciso. — Gli occhi di Bliss erano carboni ardenti. — Cosa ne sai, Anupu Hani? Parla, disgustoso cane di un *fellah!*

Hani era indietreggiato di diversi passi. Le sferzanti parole di Bliss lo avevano intimidito. Ma non si avvilì; era però corrucciato e scontento, e quando rispose, c'era rabbia nella sua voce.

— Non so nulla del delitto. È stata la vendetta di Sakhmet! *Lei* ha ucciso colui che avrebbe pagato per la profanazione della tomba d'Intef.

— Sakhmet! — Il disprezzo di Bliss era tangibile. — Un pezzo di pietra che appartiene a un'ibrida mitologia! Non sei più tra gli stregoni analfabeti, ora ti trovi davanti a esseri umani civilizzati che desiderano la verità... Chi ha ucciso Kyle?

— Se non è stata Sakhmet, non lo so, Vostra Presenza. — Nonostante l'atteggiamento sottomesso, c'era nell'egiziano un velato disprezzo nei modi e nella intonazione della voce. — Sono rimasto in camera mia per tutta la mattina. Voi, Hadretak, eravate assai più vicino al vostro ricco benefattore quando lui ha lasciato questo mondo per il regno delle ombre.

Due chiazze rosse di collera affiorarono sulle guance abbronzate di Bliss. I suoi occhi fiammeggiarono, e le sue mani cincischiarono spasmodicamente i lembi della vestaglia. Temetti che saltasse al collo dell'egizia-

no.

Anche Vance ebbe qualche timore perché si portò a fianco del dottore e gli toccò il braccio con gesto rassicurante.

— Comprendo perfettamente come vi sentite — disse con voce tranquilla. — Ma arrabbiarsi non aiuta ad andare alla radice del problema.

Bliss si calò di peso sulla sedia senza parlare, e Scarlett, che aveva seguito la scena con turbamento e stupore, si avvicinò a Vance.

— C'è qualcosa che proprio non va qui — affermò. — Il dottore non è normale.

— Lo vedo — ribatté Vance seccamente, ma aveva corrugato la fronte. Studiò per un attimo Bliss. — Dite, dottore, a che ora vi siete addormentato nello studio?

Bliss era ricaduto nel letargo. La collera sembrava sparita in lui, e i suoi occhi erano di nuovo appannati.

— A che ora? — ripeté come chi tenta di raccogliere i propri pensieri. — Vediamo... Brush mi ha portato la colazione verso le nove e pochi minuti dopo ho bevuto il caffè... in parte, comunque. — Il suo sguardo si perse nel vuoto. — È tutto ciò che ricordo fino a quando ho sentito i colpi alla porta... Che ore sono, signor Vance?

— È passato mezzogiorno da un bel po' — lo informò Vance. — Evidentemente vi siete addormentato appena bevuto il caffè. Molto naturale. Scarlett mi ha detto che avete lavorato fino a tardi ieri notte.

— Sì... fino alle tre del mattino. Volevo che la relazione fosse pronta per quando Kyle fosse arrivato. E adesso — guardò impotente il corpo riverso del suo benefattore — lo trovo morto... assassinato. Non riesco a capire.

— Neppure noi, per il momento — rispose Vance. — Ma il signor Markham, procuratore distrettuale, e il sergente Heath della Squadra Omicidi, sono qui per accertare i fatti, e potete star sicuro che giustizia sarà fatta. Per ora ci aiuterete rispondendo ad alcune domande. Vi sentite in grado di farlo?

— Naturalmente — rispose Bliss, con un accenno di vitalità nervosa. — Ma — aggiunse, passandosi la lingua sulle labbra riarse — ho una sete terribile. Un bicchiere d'acqua...

— Ah! Pensavo che aveste bisogno di bere... Che ne dite, sergente?

Heath stava già dirigendosi alla scala del museo. Varcò la porta e lo sentimmo dare ordini a qualcuno nel corridoio. Poi tornò con un bicchiere d'acqua.

Il dottor Bliss bevve come chi muore di sete e, quando ebbe posato il

bicchiere, Vance gli chiese: — Quando avete finito la relazione finanziaria per il signor Kyle?

— Stamane, prima che Brush mi portasse la colazione. — La sua voce era ora più forte e più animata. — Praticamente l'avevo completata prima di coricarmi ieri notte. Mancava un'ora di lavoro. Così stamane sono sceso nello studio alle otto.

— E adesso dov'è la relazione?

— Sulla scrivania, nello studio. Volevo controllare le cifre dopo colazione, prima che Kyle arrivasse. Vado a prenderla.

Fece per alzarsi ma Vance glielo impedì.

— Non è necessario. L'ho qui. È stata trovata in mano al signor Kyle.

Bliss guardò, confuso, il foglio che Vance gli mostrava.

— In mano a Kyle? — balbettò. — Ma... ma...

— Non ve la prendete per questo — affermò Vance tranquillamente. — La sua presenza troverà una spiegazione quando arriveremo a conoscere meglio la situazione. Non c'è dubbio che la relazione è stata sottratta dal vostro studio mentre voi dormivate.

— Forse lo stesso Kyle...

— È possibile, ma assai poco probabile. — Vance doveva considerare l'ipotesi che Kyle avesse preso la relazione. — A proposito, è normale che la porta del vostro studio comunicante con il museo non sia chiusa a chiave?

— Sì. Non la chiudo mai a chiave. Non è necessario. Per la verità, non so neppure dove sia la chiave.

— In tal caso — riflettè Vance — chiunque dal museo potrebbe essere entrato nello studio e aver preso la relazione dopo le nove, mentre eravate addormentato.

— Ma chi, in nome del cielo?

— Non lo sappiamo ancora. Siamo alla fase congetturale delle indagini. E siate gentile, dottore, lasciatemi fare le domande. Sapete, per caso, dov'è stamane il signor Salveter?

Bliss guardò Vance con aria risentita. — Sicuro che lo so — rispose, irrigidendo la mascella. Questo mi diede l'impressione che volesse proteggere il nipote di Kyle da qualsiasi sospetto. — L'ho mandato al Metropolitan Museum.

— Voi l'avete mandato? Quando?

— Gli ho chiesto ieri notte di recarvisi subito stamane per chiedere informazioni su duplicati di riproduzioni dell'arredamento della tomba recen-

temente scoperta di Hotpeheres, madre di Cheope della quarta dinastia.

— Ma se ben ricordo, la spedizione che eseguì gli scavi di quella tomba fu finanziata dalla università di Harvard e dal Museo delle Belle Arti di Boston.

— Verissimo. Ma io sapevo che il mio vecchio amico, Albert Lythgoe, direttore del reparto egizio del Metropolitan Museum poteva fornirmi l'informazione desiderata.

— Capisco — rispose Vance. — Avete parlato con il signor Salveter stamane?

— No. — Bliss s'indignò. — Ero nel mio studio dalle otto, e il ragazzo non mi avrebbe disturbato. Probabilmente è uscito verso le nove e mezzo. Il Metropolitan Museum apre alle dieci.

Vance annuì.

— Sì; Brush ha affermato che è uscito circa a quell'ora. Ma non dovrebbe essere già tornato?

Bliss si strinse nelle spalle.

— Forse — rispose, come se la cosa non avesse importanza. — Può darsi che abbia dovuto aspettare il direttore. Tornerà, comunque, appena avrà terminato. È un ragazzo molto coscienzioso; mia moglie e io siamo tanto affezionati a lui. Intercedendo presso suo zio, ha reso possibili gli scavi della tomba d'Intef.

— Già, così mi ha detto Scarlett. — Vance parlava con la disinvoltura di chi non ha interesse e, tirata a sé una sedia pieghevole, vi si sedette. In quel mentre lanciò a Markham un'occhiata di avvertimento; fu chiara come se gli avesse detto: "lasciate che parli io per adesso". Spinse indietro la schiena e incrociò le mani dietro la testa.

— Dunque, dottore — proseguì con un piccolo sbadiglio — a proposito della tomba d'Intef, ero presente, vi ricordate, quando v'impossessaste di quel meraviglioso scarabeo di lapislazzuli.

Bliss si portò la mano al *plastron*, e diede un'occhiata imbarazzata a Hani che si era spostato davanti alla statua di Tetishiret e ci voltava le spalle, in una posa di distaccata e assorta adorazione. Vance finse di non avere notato i movimenti del dottore e, guardando fuori delle finestre posteriori, continuò: — Uno scarabeo assai interessante e particolare. Scarlett mi dice che ne avete fatto una spilla da cravatta. L'avete con voi? Mi piacerebbe vederlo.

— Veramente, signor Vance — e la mano di Bliss tornò sul *plastron* — deve essere di sopra. Se chiamate Brush...

Scarlett si era portato a fianco di Bliss.

— Era nel vostro studio ieri notte, dottore — insistette. — Sulla scrivania.

— Ah, sì! — Ora Bliss era perfettamente sicuro di sé. — Lo troverete sulla scrivania, attaccato alla cravatta che portavo ieri.

Vance si alzò e affrontò Scarlett con un'espressione gelida. — Tante grazie — disse. — Quando mi servirà la tua assistenza, te lo dirò. — Poi a Bliss: — La verità, dottore, è che volevo accertare dove ricordavate di avere lasciato la spilla con lo scarabeo. Non è nello studio, sapete. È stata trovata accanto al corpo del signor Kyle.

— Lo scarabeo d'Intef qui! — Bliss balzò in piedi e guardò, in preda al panico, verso il morto. — È impossibile!

Vance si avvicinò al cadavere e raccolse lo scarabeo.

— Non impossibile — ribatté, mostrandogli la spilla — ma assai misterioso. Probabilmente è stata presa nello studio assieme alla relazione.

— Rinuncio a capire — osservò Bliss lentamente, in un sussurro.

— Forse vi è caduta dalla cravatta — ipotizzò Heath per contrastare Vance, spingendo in alto il mento.

— Che intendete dire? — La voce del dottore era spenta e spaventata. — Non l'avevo su questa cravatta. L'ho lasciato nello studio.

— Sergente! — Vance lanciò uno sguardo di severo rimprovero a Heath. — Parliamone con calma e discrezione.

— Signor Vance. — L'aggressività di Heath non cedette. — Sono qui per scoprire chi ha accoppato Kyle. E la persona che aveva ogni possibilità di farlo è questo dottor Bliss. Oltretutto, troviamo un resoconto finanziario e una spilla che collegano il dottor Bliss al morto. E ci sono quelle orme...

— Tutto quel che dite è vero, sergente — tagliò corto Vance. — Ma tormentare il dottore non ci fornirà la spiegazione di questa insolita situazione.

Bliss si era rannicchiato nella sedia.

— Oh, mio Dio — gemette. — Capisco dove volete arrivare. Pensate che l'abbia ucciso *io*. — Roteò lo sguardo su Vance con disperata supplica. — Sentite, ho dormito dalle nove in poi. Non sapevo che Kyle fosse qui. È terribile, terribile... Signor Vance, non potete credere...

Si udirono voci concitate alla porta del museo e tutti guardammo in quella direzione.

In cima alla scala c'era Hennessey, che allargava le braccia e protestava vivacemente. Nel vano della porta si stagliava una giovane donna.

— Questa è casa mia — asserì lei con voce acuta e irata. — Come osate dirmi che non posso entrare?

Scarlett corse subito alla scala.

— Meryt!

— È mia moglie — ci informò Bliss. — Perché non la fanno entrare, signor Vance?

Prima che Vance rispondesse, Heath gridò: — Va bene, Hennessey. Fa' entrare la signora.

La donna discese svelta la scala e quasi corse dal marito.

— Oh, che cosa c'è, Mindrum? Che è successo? — Si buttò in ginocchio e abbracciò l'uomo. In quell'istante scorse il corpo di Kyle e, con un'esclamazione e un brivido, distolse lo sguardo.

Era una donna sensazionale, che giudicai sui ventisei o ventisette anni. Aveva occhi grandi, scuri, con folte ciglia e la pelle molto olivastra. La sua origine egiziana era più evidente nella pienezza sensuale delle labbra e negli alti zigomi prominenti che conferivano al suo viso un'impronta decisamente orientale. Qualcosa in lei mi ricordava il bel dipinto ricostruito della regina Nefertiti di Winifred Brunton. Portava un tocco celeste non dissimile dal copricapo della stessa Nefertiti, e l'abito di crespo color cannella le fasciava il corpo snello e ben fatto, mettendo in evidenza le sue curve sensuali. Vi erano forza e bellezza nella sua morbida figura che ricordava le linee del vecchio ideale orientale come le troviamo nel *Bagno turco* di Ingres.

Benché giovane, aveva un'aria di maturità e assennatezza; era dotata di una personalità molto forte, e, guardandola inginocchiata, intuii che fosse capace di potenti emozioni e di azioni altrettanto dirompenti.

Bliss le carezzò la spalla in maniera paterna. Ma i suoi occhi erano distratti.

— Kyle è morto, mia cara — le comunicò con voce spenta. — È stato ucciso, e questi signori accusano me.

— Te! — La signora Bliss scattò in piedi. Per un momento i suoi grandi occhi fissarono il marito senza comprendere; poi si girò verso di noi in un impeto di rabbia. Prima che la donna parlasse, Vance si fece avanti.

— Il dottore non è molto obiettivo, signora Bliss — affermò con voce piatta. — Noi non lo abbiamo accusato. Stiamo solo conducendo un'indagine su questa tragica morte, e si dà il caso che la spilla con lo scarabeo appartenente al dottore sia stata trovata vicino al corpo di Kyle.

— E allora? — La donna era diventata stranamente calma. — Chiunque

avrebbe potuto metterla lì.

— Esatto, signora — rispose Vance con amichevole rassicurazione. — Il principale obiettivo della nostra indagine è accertare chi sia questa persona.

Gli occhi della donna erano socchiusi, e lei stava rigida, come paralizzata da un pensiero improvviso e inquietante.

— Sì... sì — sussurrò. — Qualcuno l'ha messa lì... qualcuno... — La sua voce si spense e un velo di dolore le offuscò il viso. Ma presto si riprese, e con un profondo respiro guardò decisamente Vance negli occhi.

— Chiunque sia stato a compiere questo gesto terribile, desidero che lo troviate. — La sua espressione divenne risoluta e dura. — Io vi aiuterò. Capite? Vi aiuterò.

Vance la studiò brevemente prima di risponderle.

— Vi credo, signora Bliss. E verrò da voi per avere l'aiuto che mi offrite. — Fece un lieve inchino. — Ma in questo momento non potete fare nulla. Ci sono dei preliminari di routine che hanno la precedenza. Nel frattempo vi sarei grato se ci aspettaste in salotto. Avremo diverse domande da rivolgervi fra poco. Hani può accompagnarvi.

Avevo osservato con un occhio l'egiziano durante la scena. Quando la signora Bliss era entrata, lui si era appena girato verso di lei, ma quando la donna aveva cominciato a parlare con Vance, lui si era avvicinato ai due. Adesso stava a braccia incrociate dietro la cassa intarsiata e fissava la donna in atteggiamento di devota protezione.

— Vieni, Meryt Amen — disse. — Resterò con te fino a quando questi signori vorranno consultarti. Non c'è nulla da temere. Sakhmet ha avuto la sua giusta vendetta, e lei è al di sopra del potere terreno delle leggi occidentali.

La donna esitò per un attimo. Poi si curvò sul marito, lo baciò in fronte, e si diresse alla scala, seguita servilmente da Hani.

6.
Una commissione di quattro ore
Venerdì 13 luglio, ore 13.15

Scarlett la seguì con gli occhi, mostrando turbamento e compassione.

— Poveretta! — commentò sospirando. — Sai, Vance, era affezionata a Kyle; suo padre e Kyle erano grandi amici. Quando il vecchio Abercrombie morì, Kyle si presecura di lei come se fosse stata sua figlia. Questa fac-

cenda è un colpo terribile per Meryt.

— È comprensibile — mormorò Vance meccanicamente. — Ma c'è Hani a consolarla... A proposito, dottore, il vostro dipendente egiziano sembra molto in confidenza con vostra moglie.

— Cosa? Cosa? — Bliss sollevò il capo e fece uno sforzo per concentrarsi. — Ah, sì... Hani. Non mi ha mai perdonato di averla sposata. — Sorrise tristemente e cadde in uno stato di meditabondo sconforto.

Il sigaro si era spento ma Heath continuava a morderlo con rabbia. Stava accanto al corpo di Kyle, a gambe divaricate, mani nelle tasche, e guardava il dottore con rabbia repressa. — Cosa sono tutte queste chiacchiere? — chiese corrucciato. E a Markham: — Sentite, capo, non siete in possesso di sufficienti prove per un'accusa formale?

Markham era sicuramente turbato. Seguendo l'istinto, avrebbe ordinato l'arresto di Bliss, ma la fiducia che aveva in Vance lo fermò. Sapeva che Vance non era soddisfatto della situazione e di riflesso riteneva che alcuni particolari collegati all'omicidio di Kyle non fossero chiari a prima vista. Inoltre, lui stesso nutriva, forse, qualche incertezza sull'autenticità delle prove che indicavano nell'egittologo l'assassino.

Stava per rispondere a Heath quando Hennessey sporse la testa dalla porta e gridò: — Ehi, sergente, il furgone è arrivato.

— Era ora! — urlò Heath, di cattivo umore. Si rivolse indi a Markham: — Niente in contrario, signore, se togliamo di mezzo il corpo?

Markham guardò Vance che annuì.

— No, sergente — rispose il procuratore. — Prima arriva all'obitorio, prima avremo il referto.

— Bene! — Heath si mise le mani a coppa ai lati della bocca e urlò a Hennessey: — Mandali giù.

Due uomini, l'autista e un barelliere dall'aspetto poco curato, scesero la scala portando un grande cesto di vimini a forma di bara. Senza una parola vi misero dentro il corpo di Kyle e andarono via; il barelliere, che si muoveva a ritroso, pareva esibirsi in un'allegra danza.

— Che caro ragazzino! — sogghignò Vance.

Rimosso il cadavere, fu come se nel museo venisse cancellata l'atmosfera funerea. Però erano rimaste la pozza di sangue e la statuetta di Sakhmet a tenere viva la memoria della tragedia.

Heath rimase a osservare la ricurva e silenziosa figura del dottor Bliss.

— Allora come procediamo? — La sua domanda tradiva fastidio e rassegnazione.

Markham era inquieto e, chiamato con un cenno Vance, lo trasse da parte e gli bisbigliò qualcosa. Vance rispose, parlando per diversi minuti con aria seria. Non riuscii a sentire cosa si dissero.

— Benissimo — replicò poi Markham, mentre i due si avvicinavano a noi. — Ma, se non arrivate a qualche conclusione piuttosto presto, dovremo agire.

— Agire, oh, santo cielo! — sospirò Vance. — Sempre agire, sempre fuochi d'artificio. L'ideale rotariano! Datevi da fare, agitate le acque. Efficienza! Perché i poteri della giustizia devono imitare l'attivissimo *dervi-scio*? Dopotutto il cervello umano ha determinate funzioni.

Passeggiò avanti e indietro, tenendo gli occhi bassi, mentre noi lo guardavamo. Anche il dottor Bliss si riscosse e lo osservò con curiosità e speranza.

— Nessuno di questi indizi suona veritiero — osservò Vance. — Qui c'è qualcosa che l'occhio non vede. È come un messaggio cifrato che dice una cosa e significa un'altra. La spiegazione ovvia è quella sbagliata... C'è una chiave di lettura dell'enigma da qualche parte. L'abbiamo davanti... eppure non la vediamo.

Era profondamente perplesso e insoddisfatto, e il suo camminare avanti e indietro nascondeva uno stato vigile che ben gli conoscevo.

Improvvisamente si fermò davanti alla pozza di sangue e si curvò. La studiò brevemente, poi i suoi occhi si spostarono alla scaffalatura. Il suo sguardo percorse la tenda semichiusa e si posò sulla sporgenza di legno ornato sopra l'asta della tenda. Dopo un po' tornò a guardare il sangue ed ebbi l'impressione che misurasse le distanze, per stabilire il rapporto fra il sangue, il mobile, la tenda, la modanatura al culmine degli scaffali.

Poco dopo si raddrizzò e si piazzò molto vicino alla tenda, voltandoci le spalle. — Ah, questo è molto interessante — mormorò. — Mi chiedo...

Si girò e, tirando a sé una delle sedie pieghevoli, la mise proprio davanti al mobile nel punto esatto dove era stata la testa di Kyle. Poi montò sulla sedia e ispezionò a lungo l'estremità superiore degli scaffali.

— Parola mia! Fantastico! — La sua voce era appena udibile.

Tirò fuori il monocolo, se lo sistemò all'occhio. Poi con la mano frugò all'interno dello scaffale e raccolse qualcosa molto vicino al punto dove Hani aveva asserito di avere messo la statuetta di Sakhmet. Non riuscimmo a vedere di cosa si trattasse, ma lui si infilò l'oggetto in tasca. Poi scese dalla sedia e affrontò Markham con espressione soddisfatta.

— Questo delitto ha implicazioni stupefacenti — osservò.

Prima di poter spiegare quelle parole sibilline, Hennessey sporse di nuovo la testa dalla porta e gridò al sergente Heath: — C'è qui un tizio di nome Salveter; dice che vuole vedere il dottor Bliss.

— Ah... *bon*! — Chissà perché, Vance era molto contento. — Perché non lo facciamo entrare, sergente?

— Sicuro! — Heath fece un'esagerata smorfia di noia. — Okay, Hennessey. Fallo entrare. Più siamo, più ci divertiamo. Ma insomma, questo cos'è? Un congresso?

Il giovane Robert Salveter discese la scala e si avvicinò a noi con uno sguardo interrogativo e sorpreso. Salutò Scarlett con un breve cenno del capo; poi vide Vance.

— Come state? — chiese, chiaramente sorpreso di vederlo lì. — È un pezzo che non ci vediamo... da quella volta in Egitto. Cosa significa questa confusione? A che dobbiamo l'onore della visita dei militari? — La sua arguzia non suonò sincera.

Salveter era un uomo sulla trentina, ardente, aggressivo, con capelli biondo rossicci, occhi grigi piuttosto distanziati, naso piccolo e bocca sottile e severa. Era di altezza media, corporatura robusta, e forse era stato un atleta durante il periodo universitario. Portava un normale abito di tweed non proprio della sua taglia, e la cravatta a pallini era storta sotto il colletto non inamidato della camicia. Dubitai che le sue scarpe di cuoio cordovano fossero state mai lucidate. A prima vista mi piacque. L'impressione che mi diede fu di fanciullesca spontaneità, ma nel suo comportamento c'era qualcosa, che allora non riuscii ad analizzare ma che segnalava di stare in guardia e di non provare a contrastare la sua tenacia.

Mentre parlava con Vance, i suoi occhi ruotarono con evidente curiosità per la sala, come a cercarvi delle cose mancanti.

Vance, che lo aveva osservato, rispose dopo una breve pausa in un tono che trovai inutilmente freddo: — No, non sono militari, signor Salveter. È la polizia. Perché vostro zio è morto... è stato assassinato.

— Zio Ben! — Salveter apparve sbigottito dalla notizia, ma poco dopo assunse un cipiglio rabbioso. — Ah, è così! — Infossò la testa e guardò in tralice il dottor Bliss con aria combattiva. — Aveva un appuntamento con voi, stamane... Come e quando è accaduto?

Fu Vance, tuttavia, a rispondere. — Vostro zio è stato colpito in testa con quella statuetta di Sakhmet verso le dieci. Il signor Scarlett ha trovato il corpo qui, ai piedi di Anubi, e mi ha avvisato. Io, a mia volta, ne ho informato il procuratore distrettuale... Questo è il signor Markham, e questo

è il sergente Heath della Squadra Omicidi.

Salveter guardò appena nella loro direzione. — Un maledetto oltraggio! — mormorò, irrigidendo la forte mascella quadrata.

— Un oltraggio, sì! — Bliss sollevò il capo e i suoi occhi rattristati incontrarono quelli di Salveter. — Significa la fine di tutti i nostri scavi, ragazzo mio.

— Gli scavi! — Salveter continuò a esaminare il vecchio. — Che importano? Io voglio mettere le mani sulla carogna che ha fatto questo. — Fece una mezza piroetta e affrontò Markham. — Cosa posso fare per aiutarvi? — Con gli occhi ridotti a fessure, somigliava a una pericolosa bestia feroce pronta ad aggredire.

— Troppa energia, signor Salveter — cantilenò Vance, sedendosi pigramente. — Veramente troppa. Comprendo molto bene quello che provate. Ma l'aggressività, se è una virtù in talune circostanze, è del tutto inutile nell'attuale situazione. Sentite, perché non fate due volte il giro dell'isolato a passo veloce e poi tornate da noi? Desideriamo avere una cortese conversazione con voi, ma calma e autocontrollo sono indispensabili.

Salveter guardò ferocemente Vance, che lo ricambiò con languida freddezza; e per trenta secondi buoni vi fu un feroce duello di sguardi. Ma nessuno aveva mai fatto abbassare gli occhi a Vance. La sua energia e forza di carattere erano colossali, e non augurerei a nessuno di provare a sfidarlo.

Infine Salveter si strinse nelle spalle. Un sogghigno di compromesso apparve sulle sue labbra sottili.

— Rinuncio alla passeggiata — ribatté con ammirevole docilità. — Sparate le domande.

Vance tirò una lunga boccata di fumo dalla sigaretta e lasciò vagare gli occhi sul bel fregio della *Rapsodia* di Pen-ta-Weret.

— A che ora siete uscito stamane?

— Verso le nove e mezzo. — Ora Salveter era rilassato e teneva le mani nelle tasche della giacca. Tutta la sua aggressività era sparita e, sebbene scrutasse Vance attentamente, non c'erano in lui né animosità né tensione.

— Non avete, per caso, lasciato la porta d'ingresso senza lo scatto di chiusura, o aperta?

— No! Perché avrei dovuto?

— Beh, questo non lo so. — Vance gli elargì un sorriso disarmante. — Però la domanda è più o meno cruciale. Sapete, il signor Scarlett ha trovato la porta aperta quando è arrivato fra le dieci e le dieci e mezzo.

— Ebbene, io non l'ho lasciata aperta... Che altro?

— Siete andato al Metropolitan Museum, mi dicono.

— Sì, dovevo chiedere di certe riproduzioni dell'arredamento della tomba di Hotpeheres.

— Avete avuto le informazioni?

— Sì.

Vance guardò il suo orologio. — L'una e venticinque — disse. — Questo significa che siete stato fuori per circa quattro ore. Siete forse andato a piedi fino alla Ottantaduesima Strada e da là tornato sempre a piedi?

Salveter strinse i denti e fissò Vance con ostilità. — Non sono andato a piedi, se v'interessa saperlo. Ho preso l'autobus fino al museo e sono tornato in taxi.

Non riuscii a stabilire se mostrava un grande autocontrollo o se fosse davvero spaventato.

— Diciamo un'ora fra andare e venire. Restano tre ore per ottenere le informazioni, che ne dite?

— Matematicamente corretto. — Il sorriso di Salveter era feroce. — Ma in realtà ho fatto una puntatina nelle sale a destra per dare un'occhiata alla tomba di Perneb. Avevo saputo che erano stati aggiunti altri oggetti alla collezione della camera sepolcrale. Sapete, Perneb era della quinta dinastia.

— Sì, sì. E, come per Cheope della precedente dinastia, eravate interessato al contenuto della tomba. Del tutto naturale. Per quanto tempo vi siete trattenuto lì, comunicando spiritualmente con quei reperti?

— Sentite, signor Vance. — Salveter cominciava ad avere paura. — Non so dove volete arrivare, ma se può aiutarvi nelle indagini sulla morte dello zio Ben, mi assoggetterò alle vostre chiacchiere... Mi sono trattenuto in quelle sale per quasi un'ora. Ero interessato e non avevo fretta; sapevo che stamane zio Ben aveva un appuntamento con il dottor Bliss, e ho calcolato di rincasare per l'ora di pranzo.

— Ma non siete tornato all'ora di pranzo — osservò Vance.

— E con ciò? Ho dovuto fare anticamera per circa un'ora quando sono salito di sopra, in attesa di essere ricevuto dal direttore. Il signor Lythgoe stava parlando con Lindsley Hall di certi disegni. Poi ho dovuto attendere per un'altra mezz'ora almeno mentre lui telefonava al dottor Reisner del Museo delle Belle Arti a Boston. Sono stato fortunato a essere tornato adesso.

— Giusto... So come vanno queste cose. Molto irritanti.

In apparenza Vance accettò la sua versione. Si alzò pigramente e tirò

fuori di tasca un taccuino; si palpò il panciotto come per cercare qualcosa per scrivere.

— Scusate, signor Salveter; potreste prestarmi una matita? La mia è scomparsa.

Drizzai subito le orecchie, perché sapevo che Vance non portava mai matite; usava una stilografica d'oro che teneva attaccata alla catena dell'orologio.

— Con piacere. — Salveter si frugò in tasca e gli porse una lunga matita gialla esagonale.

Vance la prese e fece diverse annotazioni sul taccuino. Poi, quando stava per restituire la matita, indugiò a leggere il nome che vi era stampato.

— Ah, una Mongol numero 1 — disse. — Queste matite Faber 482 fanno furore. Le usate sempre?

— Non uso niente altro.

— Grazie tante. — Vance gli restituì la matita e s'infilò il taccuino in tasca. — E adesso, signor Salveter, vi pregherei di andare in salotto e aspettarci là. Vi interrogheremo di nuovo. A proposito, anche la signora Bliss è in salotto.

Le palpebre di Salveter si abbassarono lievemente e lanciò una rapida occhiata in tralice a Vance. — Ah, sì? Grazie. Aspetterò in salotto. — Si avvicinò a Bliss e disse: — Sono terribilmente addolorato, signore. So cosa significa questo per voi... — Stava per aggiungere dell'altro, ma s'interruppe. E andò verso la porta con passo deciso.

Era a metà scala quando Vance, che ora guardava la statuetta di Sakhmet con aria pensosa, si girò e gli disse a voce alta: — Ah, signor Salveter. Fateci il favore di dire a Hani che vorremmo parlargli.

Salveter fece un gesto di assenso e varcò la grande porta d'acciaio senza voltarsi.

7.
Le impronte digitali
Venerdì 13 luglio, ore 13.30

Hani arrivò quasi subito.

— Sono al vostro servizio, signori — dichiarò, guardandoci a uno a uno con arroganza.

Vance aveva già messo un'altra sedia accanto a quella su cui era salito per ispezionare l'estremità superiore della scaffalatura. In quel momento

fece un gesto per chiamare l'egiziano.

— Apprezziamo il vostro fervido spirito di collaborazione, Hani — rispose in tono frivolo. — Vorreste essere tanto cortese da salire su questa sedia e indicarmi esattamente dove avevate messo la statuetta di Sakhmet ieri?

Io osservavo Hani attentamente e avrei giurato che contraesse un po' le sopracciglia. Però non esitò ad aderire alla richiesta di Vance. Dopo avere fatto un lento e profondo inchino si avvicinò agli scaffali.

— Non mettete le mani sul legno, e non toccate la tenda — lo ammonì Vance.

Un po' impacciato per via del lungo caffetano, Hani montò su una sedia, e Vance sull'altra.

L'egiziano scrutò l'ultimo ripiano e poi indicò con un dito ossuto un punto vicino al bordo, esattamente a metà dello scaffale di circa ottanta centimetri. — Proprio qui, *effendi* — disse. — Se guardate bene, vedete dove la base di Sakhmet ha rimosso la polvere.

— Ah, sì. — Vance, sebbene in atteggiamento di concentrazione, stava studiando la faccia di Hani. — Ma se si guarda più attentamente, si vedono altri segni nella polvere.

— Forse il vento da quella finestra.

Vance ridacchiò. — *Blasen ist nicht flöten, ihr müsst die Finger bewegen*, per citare Goethe metaforicamente. La vostra spiegazione, Hani, è un po' troppo poetica. — Indicò un punto vicino alla modanatura del bordo.

— Dubito che neppure il vostro *simun* avrebbe fatto quel graffio dove finiva la base della statuetta. O voi, forse, avete posato l'oggetto sul ripiano con insolita violenza?

— È possibile, naturalmente, ma improbabile.

— Infatti, considerando la vostra superstiziosa venerazione per la signora leonina. — Vance scese dalla sedia. — Tuttavia, Sakhmet era proprio sul bordo dello scaffale e in posizione centrale quando il signor Kyle è arrivato stamane per ispezionare i nuovi tesori.

Lo guardavamo tutti con curiosità. Heath e Markham erano particolarmente interessati e Scarlett, accigliato e immobile, non aveva distolto gli occhi da Vance. Perfino Bliss, colpito dalla tragedia e in apparente stato di disperazione, aveva seguito l'episodio con attenzione. Che Vance avesse scoperto qualcosa di importante era ovvio. Lo conoscevo troppo bene per sottovalutare la sua insistenza, e attesi con intima eccitazione che lui ci mettesse al corrente della scoperta.

Markham, invece, espresse la sua impazienza. — Cosa avete in mente, Vance? — chiese innervosito. — Non è il momento di fare il misterioso.

— Sto semplicemente scavando nelle più remote possibilità di questo affascinante caso — rispose in modo svagato. — Sono uno spirito complesso, Markham. Non possiedo, ahimè, una natura semplice, lineare. Sono un nemico giurato dell'ovvio e del banale. Vi ricordate ciò che il cuore del giovane disse al salmista? "Le cose non sono come appaiono".

Markham aveva imparato da tempo a capire quella loquacità evasiva di Vance e non chiese altro. Tanto più che vi fu un'interruzione che avrebbe conferito un aspetto più complicato e più sinistro all'intero caso.

La porta del museo fu aperta da Hennessey, e il capitano Dubois e il detective Bellamy, esperti in impronte digitali, discesero rumorosamente la scala.

— Mi scuso per avervi fatto aspettare, sergente — iniziò Dubois, stringendogli la mano — ma ero impegnato in Fulton Street per una cassaforte svaligiata. — Si guardò attorno. — Come state, signor Markham? — E gli tese la mano. — E voi, signor Vance? — Dubois parlava educatamente ma senza entusiasmo; credo che fosse ancora stizzito con Vance per quanto successo all'epoca del delitto del canarino.

— Qui non c'è molto lavoro per voi, capitano — osservò impaziente Heath. — La sola cosa che dovete controllare è quella statuetta nera, là sul pavimento.

Dubois assunse un'aria professionale.

— Non ci vorrà molto — borbottò, curvandosi verso l'oggetto di diorite.

— Cosa sarebbe, sergente? Una di quelle opere d'arte futuristica che non significano niente?

— Per me non ha alcun significato — grugnì il sergente — a meno che non vi troviate delle impronte identificabili.

Dubois bofonchiò e fece schioccare le dita per chiamare il suo assistente. Bellamy, rimasto in secondo piano durante lo scambio di saluti, avanzò e aprì una borsa nera che aveva con sé. Dubois, usando un fazzolettone e le palme delle mani, sollevò con cura la statuetta e la piazzò eretta sul sedile di una sedia. Poi frugò nella borsa e prese un insufflatore, vale a dire un minuscolo soffietto azionato a mano con cui sparse una polvere finissima di colore giallino su tutta la figura. Infine soffiò via l'eccesso di polvere e, applicata all'occhio una lente da gioielliere, s'inginocchiò e fece uno scrupoloso esame della statua.

Hani aveva osservato l'operazione con vivo interesse. Si era mosso len-

tamente e ora stava a pochi passi dagli esperti. I suoi occhi erano intenti a seguire la loro attività, e le sue mani lungo i fianchi erano strette a pugno.

— Non vi troverete le mie impronte — disse con voce bassa e tesa. — Le ho pulite... E non ne troverete nessuna per guidarvi. La dea della vendetta colpisce secondo la sua volontà e il suo potere, e non occorrono mani umane per aiutarla nei suoi atti di giustizia.

Heath lanciò all'egiziano uno sguardo d'ironico disprezzo; ma Vance si voltò dalla sua parte con notevole interesse.

— Sì, *effendi* — rispose l'uomo senza togliere gli occhi da Dubois. — Io l'ho messa là, ma con venerazione. L'ho strusciata e lustrata da cima a fondo quando è stata sballata. L'ho presa in mano e sistemata sull'ultimo ripiano, come Bliss *effendi* aveva ordinato. Ma mentre era lì, ho visto che le mie mani avevano lasciato i segni e allora l'ho pulita con un panno di camoscio perché fosse pura e inviolata mentre lo spirito di Sakhmet guardava con dolore i tesori rubati di questa sala. Non c'era alcun segno o impronta quando io l'ho messa lassù.

— Beh, amico mio, adesso le impronte ci sono — dichiarò Dubois impassibile. Aveva tirato fuori una potente lente d'ingrandimento e stava concentrando l'esame sulle grosse caviglie della statua. — E sono chiarissime anche... Direi che sono state fatte da qualcuno che ha sollevato la statua con tutte e due le mani. L'ha afferrata per le caviglie. Passami la macchina fotografica, Bellamy.

Bliss aveva fatto poco caso all'arrivo degli esperti, ma quando Hani aveva cominciato a parlare, si era riscosso dal letargo e aveva fissato la sua attenzione su lui. Poi, quando Dubois aveva annunciato l'esistenza di impronte, aveva sgranato gli occhi con terribile intensità sulla statua. Ed era cambiato di colpo. Sembrava un uomo nella morsa di una paura tremenda; e prima che Dubois avesse finito di parlare, balzò in piedi, immobilizzato dal terrore.

— Che Dio mi aiuti! — gridò, e il suono della sua voce mi fece rabbrividire. — Sono mie quelle impronte!

La sua ammissione ci stordì. Perfino Vance parve emergere dalla sua calma abituale perché schiacciò distrattamente la sigaretta in un posacenere con piedistallo, sebbene ne avesse fumata meno della metà.

Heath fu il primo a rompere il silenzio elettrico che era seguito al grido di angoscia di Bliss. Si tolse il sigaro spento dalla bocca, e spinse in fuori il mento.

— Sicuro, sono le vostre impronte! — sbottò in tono sgradevole. — Di

chi altro dovrebbero essere?

— Un momento, sergente! — Vance era tornato padrone di sé e parlò con voce distaccata. — Le impronte digitali possono indurre a gravi errori, sapete. Pochi segni su un'arma letale non significano che chi ve li ha lasciati sia necessariamente l'assassino. È importante, soprattutto, stabilire quando e in quali circostanze sono stati fatti.

Si rivolse a Bliss che era rimasto a fissare la statuetta con aria sgomenta.

— Ditemi, dottore — chiese in tono casuale — come sapete che quelle impronte sono vostre?

— Come lo so? — ripeté Bliss con voce piatta, rassegnata. Sembrava invecchiato di colpo; le sue guance incavate e pallide gli conferivano l'aspetto di un morto. — Perché, oh, mio Dio! Perché le ho fatte io! Ieri notte, o meglio verso le tre del mattino, prima di coricarmi. Ho preso la statuetta... per le caviglie, proprio dove il signore afferma che vi sono le impronte di due mani.

— E come mai, dottore? — chiese calmo Vance.

— L'ho fatto senza pensarci... e me ne ero dimenticato fino a quando non sono state menzionate le impronte digitali. — Bliss parlava con foga febbrile; doveva sapere che la sua stessa vita dipendeva dall'essere creduto. — Quando ho finito di elencare tutte le cifre nella relazione a notte fonda, verso le tre del mattino, sono sceso nel museo. Avevo parlato a Kyle dei nuovi reperti, e volevo essere sicuro che gli oggetti fossero in ordine per la sua ispezione. Vedete, signor Vance, molto dipendeva dall'impressione che i nuovi tesori gli avrebbero fatto. Ho controllato i reperti di quest'ultimo armadietto e ho tirato di nuovo la tenda. Mentre stavo per andarmene, ho notato che la statua di Sakhmet non era bene allineata sull'ultimo ripiano, non si trovava esattamente al centro ma un po' obliqua. Allora ho provveduto a sistemarla meglio, prendendola per le caviglie.

— Perdona l'intrusione, Vance — disse Scarlett, facendosi avanti con espressione turbata — ma posso assicurarti che un tale gesto era normalissimo per il dottor Bliss. Lui è esigente in fatto di ordine, ci scherziamo sempre. Guai a lasciare qualcosa fuori posto; il dottore ci critica e provvede a risistemare l'oggetto.

Vance annuì. — Dunque, se ho ben capito, Scarlett, quando una statua appariva un po' storta, era praticamente inevitabile che il dottor Bliss, vedendola, la risistemasse.

— Sì, questa, penso, è una conclusione ragionevole.

— Molte grazie. — Vance si rivolse di nuovo a Bliss. — La vostra spie-

gazione è che avete mosso la statua di Sakhmet, prendendola per le caviglie, e dopo siete andato a letto?

— È la verità, che Dio mi aiuti! — L'uomo scrutò Vance con ansia. — Ho spento le luci e sono salito. E non ho rimesso piede nel museo fino a quando non siete venuto a bussare alla porta del mio studio.

Heath, ovviamente, non fu soddisfatto del racconto. Era chiaro che non intendeva abbandonare la propria convinzione che Bliss fosse colpevole.

— Il guaio di questo alibi — ribatté con tenacia — è che non avete testimoni. Ed è il genere di alibi che chiunque tirerebbe fuori quando viene colto con le mani nel sacco.

Markham intervenne diplomaticamente. Non era sicuro di come stessero le cose.

— Sergente — commentò — penso che sarebbe consigliabile far verificare al capitano Dubois l'identità di quelle impronte. Solo allora sapremo se appartengono o meno al dottor Bliss. Potete farlo subito, capitano?

— Certamente.

Dubois frugò nella borsa e tirò fuori un minuscolo rullo inchiostrato, una piccola lastra di vetro e un minitampone di carta.

— I pollici basteranno — disse. — C'è solo l'impronta delle due mani sulla statua.

Passò il rullo inchiostrato sul vetro, poi andò da Bliss e gli chiese di allungare le mani.

— Premete i pollici sull'inchiostro e poi posateli sul tampone — ordinò.

Bliss eseguì in silenzio e, dopo che furono prese le impronte Dubois usò di nuovo la lente da gioielliere e le esaminò.

— Sembrano corrispondere — commentò. — Occhielli ulnari... uguali a quelli sulla statua. In ogni modo controllo.

S'inginocchiò accanto alla statua e avvicinò il tampone alle caviglie di Sakhmet. Rimase a studiare le impronte per circa un minuto.

— Corrispondono — annunciò infine. — Senza dubbio. E c'è anche un altro elemento visibile sulla statua. Questo signore — fece un gesto sprezzante verso Bliss — è l'unica persona, da quanto posso vedere, che ha messo le mani sulla statua.

— Mi va a meraviglia — sogghignò Heath. — Fatemi avere gli ingrandimenti appena possibile. Ho la sensazione che mi serviranno. — Prese un nuovo sigaro, lo spuntò con grande soddisfazione. — Direi che è tutto, capitano. Molte grazie. Potete andare a rifocillarvi.

— Confesso che ne ho bisogno. — Dubois passò la macchina fotografi-

ca e gli altri oggetti a Bellamy che li ripose con meticolosa precisione; i due si allontanarono a passi rumorosi.

Heath si mise a fumare e per alcuni istanti volle gustarsi il sigaro, guardando in tralice Vance.

— Questo mette fine al caso, non è vero, signore? — chiese. — O forse voi avete bevuto l'alibi del dottore. — Poi a Markham: — Rimetto la faccenda a voi. C'è solo una serie di impronte sulla statua; e se sono state fatte durante la notte, vorrei che qualcuno mi trasportasse in un carro funebre e mi dicesse cosa ne è stato delle impronte del tizio che ha fatto fuori Kyle. L'uomo è stato colpito con la parte superiore della statua e chiunque l'abbia fatto deve averla tenuta per le gambe. Ora, signor Markham, vi chiedo: può qualcuno aver cancellato le proprie impronte e lasciato quelle del dottore? No, non avrebbe potuto, neppure volendo.

Prima che Markham rispondesse, Vance intervenne.

— Come sapete, sergente, che chi ha ucciso il signor Kyle brandiva la statua?

Heath guardò Vance con stupore. — Ehi! Non pensate seriamente che questa signora dalla testa di leone abbia fatto tutto da sola... come afferma quel seguace dello yoga? — Agitò il pollice in direzione di Hani senza guardarlo.

— No, sergente — rispose Vance, scuotendo il capo. — Non mi sono ancora convertito al soprannaturale. E non penso che l'assassino abbia cancellato le proprie impronte e lasciato quelle del dottor Bliss. Però, vedete, deve esserci qualche spiegazione che chiarisca tutte le fasi contraddittorie di questo caso stupefacente.

— Può darsi. — Heath volle essere tollerante e magnanimo. — Ma io baso la mia opinione su impronte digitali e prove tangibili.

— Procedura assai pericolosa, sergente — ribatté Vance con insolita serietà. — Dubito che possiate mai ottenere un verdetto di colpevolezza contro il dottor Bliss in base alle prove che possedete. Sono troppo ovvie, troppo stupide. Siete impantanato in un *embarras de richesse*, vale a dire che nessun uomo sano di mente commetterebbe un delitto, lasciando in giro tante stupide prove a suo carico... Credo che il signor Markham concordi con me.

— Non so — disse Markham dubbioso. — C'è del vero in quel che dite, Vance, ma d'altra parte...

— Scusatemi, signori! — Heath si era animato improvvisamente. — Devo vedere Hennessey. Torno subito. — E si allontanò con ferma determi-

nazione, scomparendo dalla porta.

Bliss, a prima vista, non aveva dimostrato interesse per la discussione sulla sua possibile colpevolezza.

Era ricaduto sulla sedia e teneva lo sguardo fisso a terra: una figura tragica, affranta. Quando il sergente se ne fu andato, mosse lentamente la testa verso Vance.

— Il detective è pienamente giustificato — commentò. — Comprendo il suo punto di vista. Ogni cosa è contro di me... ogni cosa! Ah, se non mi fossi addormentato stamane! Saprei il significato di tutto questo... La spilla con lo scarabeo, la relazione finanziaria, quelle impronte digitali... — Scosse il capo come chi è in stato d'intontimento. — È odioso... odioso! — Si portò le mani sulla faccia e puntellò i gomiti sulle ginocchia, curvandosi in atteggiamento di totale disperazione.

— È troppo odioso, dottore — rispose Vance in tono consolatorio. — E in ciò sta la nostra speranza di una soluzione.

Tornò ancora una volta alla scaffalatura e vi rimase in totale contemplazione.

Hani aveva ripreso la sua ascetica adorazione di Tetishiret, e Scarlett, accigliato e infelice, camminava avanti e indietro nello spazio fra la raffinata sedia regale e i ripiani contenenti gli *shawabtis.*

Markham era in cupa meditazione, le mani unite dietro la schiena, gli occhi fissi sulla lama di sole che entrava diagonalmente dalle alte finestre posteriori.

Notai che Hennessey era entrato silenziosamente dalla porta del museo e si era piazzato sul pianerottolo in cima alla scala, con una mano infilata nella tasca destra della giacca, in atteggiamento inquietante.

Poi la piccola porta di metallo in cima alla scala a chiocciola si spalancò e Heath emerse dallo studio del dottor Bliss. Tenne una mano nascosta dietro la schiena mentre scendeva nel museo. Andò direttamente da Bliss e per un attimo lo guardò con aria minacciosa. Poi la mano nascosta scattò in avanti: reggeva una scarpa da tennis bianca.

— È vostra, dottore? — tuonò.

Bliss guardò la scarpa con confuso stupore.

— Beh... sì. Certo che è mia...

— Potete scommetterci la vita che è vostra! — Il sergente andò davanti a Markham e gli mostrò la suola. Io ero a fianco del procuratore distrettuale e vidi che la suola di gomma era quadrettata e che il tacco aveva un disegno a piccoli cerchi.

Ma quello che mi fece rabbrividire fu che l'intera suola era rossa di sangue coagulato.

— Ho trovato questa scarpa nello studio, signor Markham — stava dicendo Heath. — Era avvolta in un giornale in fondo al cestino gettacarte, ricoperta da tanti altri rifiuti... nascosta!

Markham indugiò a rispondere. I suoi occhi andarono dalla scarpa a Bliss e viceversa; infine si posarono su Vance.

— Questa è la conferma, penso. — La sua voce era decisa. — Adesso non ho alternative...

Bliss balzò in piedi e si avvicinò svelto al sergente, gli occhi fissi sulla scarpa.

— Che cosa c'è? — gridò. — Cosa c'entra quella scarpa con la morte di Kyle?

Notò il sangue. — Oh, Dio del cielo! — gemette.

Vance posò la mano sulla spalla dell'uomo.

— Il sergente Heath ha trovato qui delle orme. Sono state fatte con una vostra scarpa di tela.

— Come può essere? — Gli occhi di Bliss non si staccavano dalla suola insanguinata. — Le ho lasciate su, in camera mia, ieri notte, e stamane sono sceso in pantofole... *Stanno succedendo cose diaboliche in questa casa.*

— Cose diaboliche, sì! Fatti indicibilmente diabolici. E vi garantisco, dottor Bliss, che intendo scoprire di che si tratta.

— Mi spiace, Vance — La voce severa di Markham risuonò di cattivo augurio. — So che per voi il dottore non è colpevole. Ma io devo compiere il mio dovere. Tradirei coloro che mi hanno eletto se, di fronte a tali prove, non agissi. Dopotutto, potreste anche sbagliarvi. In ogni caso il mio compito è chiaro.

Fece un cenno di assenso a Heath.

— Sergente, procedete all'arresto del dottor Bliss con l'accusa di avere assassinato Benjamin H. Kyle.

8.
Nello studio
Venerdì 13 luglio, ore 14

Avevo visto spesso Vance in momenti cruciali di grande disaccordo con il giudizio di Markham, ma, quali che fossero i suoi sentimenti, lui aveva sempre assunto un atteggiamento cinico e indifferente. In questo caso, pe-

rò, i suoi modi non furono né disinvolti né cinici. Era triste e serio; aveva la fronte corrugata e un'espressione di rabbia ed esasperazione nei freddi occhi grigi. Contrasse le labbra e si cacciò le mani nelle tasche della giacca.

Mi aspettai una sua energica protesta per l'azione di Markham, ma lui rimase muto, e mi resi conto che era alle prese con uno dei problemi più difficili e insoliti della sua carriera.

Spostò lo sguardo da Bliss alla schiena immobile di Hani e lì si scrutava. Ma erano occhi che non vedevano, perché lui si guardava dentro per cercarvi mezzi tali da neutralizzare la drastica iniziativa che stava per essere presa ai danni del grande egittologo.

Heath, al contrario, era esultante. Ricevuto l'ordine da Markham, ostentò un ghigno di soddisfazione sulla faccia ostinata, e senza muoversi dal suo posto davanti a Bliss, chiamò con voce stridula il detective che stava sul pianerottolo della scala.

— Ehi, Hennessey! Di' a Snitkin di telefonare alla stazione di polizia 8 perché mandino un cellulare... Poi esci sul retro dove c'è Emery, e portamelo qui.

Hennessey scomparve, e Heath rimase a osservare Bliss, come un gatto con il topo, quasi aspettandosi che il dottore tentasse la fuga. Se la situazione non fosse stata così tragica, l'atteggiamento del sergente sarebbe apparso comico.

— Non occorre che registriate il dottore e gli prendiate le impronte digitali alla stazione di zona — gli disse Markham. — Mandatelo direttamente alla Centrale. Me ne assumo io la responsabilità.

— Per me sta bene, signore. — Il sergente sembrava molto compiaciuto. — Mi riservo di parlare in seguito confidenzialmente con questo angioletto.

Una volta ricevuto il colpo, Bliss si era fatto coraggio. Sedeva bene eretto, con la testa leggermente spinta indietro, gli occhi rivolti alle finestre posteriori con espressione di sfida. Non c'era remissività o paura nei suoi modi. Di fronte all'inevitabile, aveva deciso di accettarlo con stoico coraggio. Non potei che ammirare la forza d'animo dell'uomo.

Scarlett sembrava paralizzato, la bocca semiaperta, gli occhi fissi sul suo datore di lavoro e colmi d'incredulo orrore. Di tutte le persone nella sala, Hani appariva il meno turbato; non si era neppure mosso dalla sua posizione di rapita contemplazione di Tetishiret.

Dopo qualche tempo Vance attutì la testa e accentuò il suo cipiglio di

perplessità. D'un tratto, come per un impulso improvviso, fece una piroetta e si diresse alla scaffalatura in fondo. Là si fermò assorto, appoggiandosi alla statua di Anubi, ma poco dopo la sua testa cominciò a muoversi lentamente su e giù, a destra e a sinistra, come se ispezionasse varie parti del mobile e la tenda semiaperta.

Infine tornò da Heath. — Sergente, fatemi rivedere quella scarpa da tennis. — La sua voce era bassa e tesa.

Heath, senza allentare la vigilanza, estrasse la scarpa dalla tasca. Vance la prese e, armato di monocolo, esaminò la suola. Poi la restituì al sergente.

— Per inciso — disse — il dottore non ha un solo piede. Che fine ha fatto l'altra scarpa?

— Non l'ho cercata — sbottò Heath. — Questa mi basta. È la destra, quella che ha lasciato le orme.

— Ah, è così. — La parlata strascicata di Vance mi convinse che la sua mente era più distesa. — Tuttavia, mi piacerebbe sapere dov'è l'altra scarpa.

— La troverò, non preoccupatevi — sbottò Heath con boria sprezzante. — Ho delle indagini da fare appena avrò sistemato il dottore alla Centrale.

— Tipica procedura della polizia — mormorò Vance. — Registrate il vostro uomo e poi investigate. Bel sistema.

Markham s'irritò a quel commento.

— Vance, mi sembra — osservò con dignità irata — che le indagini abbiano già portato a risultati abbastanza concreti. Quanto altro scopriremo sarà nell'ambito delle prove supplementari.

— Oh, davvero? Figuriamoci! — Vance sorrise con aria canzonatoria. — Noto che vi siete messo a fare l'indovino. Usate per caso la sfera di cristallo nei vostri momenti di libertà? Io non sono quel che si dice un chiaroveggente, caro Markham, ma so leggere nel futuro meglio di voi. E vi assicuro che quando questa indagine andrà avanti non vi saranno prove supplementari contro il dottor Bliss. Anzi, vi stupirete di quello che salterà fuori.

Si avvicinò al procuratore distrettuale e attutì il suo tono ironico.

— Non capite, Markham, che fate il gioco dell'assassino? La persona che ha ucciso Kyle ha progettato il delitto in maniera che voi agiste proprio come state facendo. E, come vi ho già detto, non otterrete mai un verdetto di colpevolezza con le assurde prove che avete.

— Ci arriverò molto vicino — replicò Markham. — In ogni caso il mio

dovere è semplice. Dovrò accettare l'incognita del verdetto. Ma per una volta, Vance, penso che le vostre teorie vi abbiano preso la mano, ignorando una realtà semplice e ovvia.

Prima che Vance potesse rispondere, Hennessey ed Emery entrarono nel museo.

— Venite, ragazzi — ordinò il sergente. — Portate questo individuo di sopra, mettetegli dei vestiti addosso e riportatelo qui. Spicciatevi!

Bliss uscì in mezzo ai due detective.

Markham si rivolse a Scarlett. — Sarà meglio che aspettiate in salotto. Desidero interrogare ciascuno di voi, e penso che possiate fornirci informazioni utili. Portate Hani con voi.

— Sarò lieto di fare quel che posso — commentò Scarlett con voce piena di rispetto. — Ma state commettendo un terribile errore...

— Questo lo stabilirò da solo — lo interruppe Markham freddamente. — Per favore, andate in salotto.

Scarlett e Hani uscirono a passi lenti.

Vance era andato verso la scala a chiocciola e camminava avanti e indietro in uno stato di ansia repressa. Nel museo c'era un'atmosfera tesa. Nessuno parlava. Heath stava studiando la statuetta di Sakhmet con esagerata curiosità; Markham si era calato in un solenne silenzio.

Pochi minuti dopo Hennessey ed Emery tornarono con il dottor Bliss vestito per uscire. Erano arrivati in fondo al museo quando Snitkin infilò la testa dalla porta e gridò: — Il cellulare è qui, sergente.

Bliss si girò di scatto e lo stesso fecero i due detective. Avevano fatto pochi passi quando la voce di Vance risuonò come una frustata.

— Fermi! — E guardò deciso Markham. — Non potete farlo! Questa è una farsa. Vi state rendendo enormemente ridicoli.

Non avevo mai visto Vance così impetuoso; era molto lontano dalla sua abituale freddezza, e Markham fu preso alla sprovvista.

— Datemi dieci minuti — proseguì Vance. — C'è qualcosa che voglio scoprire... un esperimento che intendo fare. Poi, se non sarete soddisfatti, potete procedere a questo stupido arresto.

La faccia di Heath s'infiammò dalla rabbia.

— Sentite, signor Markham — protestò — abbiamo in mano la merce...

— Un minuto, sergente. — Markham sollevò la mano; evidentemente era rimasto impressionato dalla insolita foga di Vance. — Dieci minuti non cambiano le cose. E, se il signor Vance ha qualche prova che noi non conosciamo, tanto vale saperlo subito. — Si rivolse bruscamente a Vance. —

Cos'avete in mente? Sono disposto a concedervi dieci minuti. La vostra richiesta è relativa a quello che avete trovato in cima allo scaffale e vi siete messo in tasca?

— Oh, certamente. — Vance aveva assunto di nuovo i suoi modi disinvolti. — E grazie per la dilazione... Proporrei, tuttavia, che questi due bravi ragazzi portassero il dottore nel corridoio della casa e lo trattenessero lì in attesa di ulteriori istruzioni.

Dopo una breve esitazione, Markham fece un cenno a Heath, il quale impartì ai suoi uomini l'ordine necessario. Quando fummo soli Vance si diresse verso la scala a chiocciola.

— In primo luogo — osservò quasi allegramente — desidero fare una rapida ispezione nello studio del dottore. Ho il presentimento che vi troveremo cose di grandissimo interesse.

Era già a metà scala con Markham. Heath e io li seguimmo.

Lo studio era spazioso, una stanza quadrata di sei metri per lato. Vi erano due grandi finestre sul retro, e una più piccola a est che dava su uno stretto cortile. Vi erano massicce librerie incassate alle pareti; e agli angoli erano accumulate pile di opuscoli e cartellette. Sulla parete dove si apriva la porta comunicante con il corridoio era sistemato un lungo divano. Nello spazio fra le due finestre posteriori c'era una larga scrivania di mogano con relativa poltrona girevole. Varie sedie erano attorno alla scrivania, a testimonianza della riunione tenutasi la sera prima.

Si trattava di una stanza ordinata, e tutto l'arredamento ben tenuto. Anche carte e libri sulla scrivania erano scrupolosamente sistemati, a riprova della meticolosità di Bliss. L'unico disordine era rappresentato dal punto dove Heath aveva rovesciato il cestino di vimini. Le tende delle finestre posteriori erano tirate e il sole pomeridiano invadeva la stanza.

Vance si fermò un po' all'interno della piccola porta, guardandosi attorno. I suoi occhi indugiarono sulla disposizione delle sedie, ma specialmente, mi parve, sulla poltrona girevole del dottore che era assai discosta dalla scrivania. Guardò la pesante porta imbottita, si soffermò sulla tenda chiusa della finestra laterale. Dopo una pausa vi si diresse e, aperta la tenda, constatò che la finestra era chiusa.

— Piuttosto strano — commentò. — Una giornata torrida come questa. .. e la finestra chiusa. Tenetelo a mente, Markham... Notate che c'è una finestra di fronte, nella casa accanto.

— Quale importanza può avere questo? — chiese irritato Markham.

— Non ne ho la minima idea, sapete. A meno che — aggiunse — qui

non sia accaduto qualcosa per cui l'occupante, o gli occupanti della stanza, non desiderassero farsi vedere dai vicini. Gli alberi del cortile impediscono completamente la vista dalle finestre posteriori.

— Huh! Questo sembra un punto a nostro favore — intervenne Heath. — Il dottore chiude la finestra laterale e la tenda, così nessuno lo vede andare e venire dal museo e nascondere la scarpa.

Vance annuì. — Il vostro ragionamento, sergente, va bene fino a un certo punto. Ma fate l'equazione con un decimale in più. Perché, per esempio, il vostro assassino non ha aperto tenda e finestra dopo l'orrendo fatto? Perché ha lasciato un altro ovvio indizio della sua colpevolezza?

— Coloro che commettono delitti, signor Vance — lo contraddisse il battagliero sergente — non pensano a tutto.

— Il guaio, in questo caso — replicò Vance con calma — è che l'assassino ha pensato a troppe cose. Ha ecceduto in prodigalità, per modo di dire.

Si avvicinò alla scrivania. Da una parte c'era un colletto inamidato dalle punte rovesciate con attaccato un *plastron* blu scuro.

— Guardate — affermò — il colletto e la cravatta che il dottore si è tolto ieri sera durante la riunione. La spilla era sulla cravatta. Chiunque poteva prenderla, non vi pare?

— Lo avete già detto. — Il tono di Markham conteneva una nota di annoiato sarcasmo. — Ci avete portato qui per mostrarci la cravatta? Scarlett ci aveva già informati. Perdonatemi, Vance, se confesso di non essere sbalordito dalla vostra scoperta.

— No, non vi ho portato qui per questo. — Vance si esprimeva con tranquilla sicurezza. — Ho menzionato il *plastron en passant.*

Rimosse con il piede le carte sparse del cestino.

— Sono piuttosto ansioso di sapere dov'è l'altra scarpa da tennis del dottore. Ho la sensazione che la sua ubicazione potrebbe dirci qualcosa.

— Beh, non è nel cestino — dichiarò Heath. — Altrimenti l'avrei trovata.

— Ah! Ma, sergente, perché non era nel cestino? Questo è un punto da considerare, sapete.

— Forse non era macchiata di sangue. E in tal caso non c'era bisogno di nasconderla.

— Parola mia! Scommetto che l'innocente scarpa sinistra è nascosta assai meglio della destra colpevole. — Intanto Vance aveva eseguito una ricerca abbastanza accurata nello studio per trovare la scarpa mancante. —

Di certo non è qui.

E per la prima volta da quando erano saliti Markham mostrò segni d'interesse.

— Capisco il vostro punto, Vance — concesse con riluttanza. — La scarpa incriminata era nascosta qui, e l'altra è scomparsa... Ammetto che è piuttosto strano. Come lo spiegate?

— Perbacco! Troviamo la scarpa prima di formulare ipotesi. — Poi Vance si rivolse a Heath. — Sergente, se vi faceste accompagnare da Brush nella camera del dottor Bliss, sono dell'idea che là troverete la scarpa mancante. Vi ricordate, il dottore ha detto di essersi tolto le scarpe da tennis quando è andato a letto e di essere sceso in pantofole stamane.

— Huh! — Heath ponderò la proposta. Poi diede a Vance un'occhiata acuta, calcolatrice. Ma cambiò presto idea. Arresosi con un'alzata di spalle, si diresse spedito nel corridoio e lo sentimmo chiamare il maggiordomo dall'alto della scala di servizio.

— Se il sergente trova la scarpa di sopra — disse a Vance Markham — sarà una prova abbastanza decisiva che il dottore non portava le scarpe da tennis stamane; infatti sappiamo che lui non è ritornato in camera dopo essere sceso nello studio prima di colazione.

Markham apparve perplesso. — Chi ha dunque sottratto l'altra scarpa dalla sua camera? E come è finita nel cestino? E come si è macchiata di sangue? Sicuramente l'assassino portava la scarpa che Heath ha trovato qui.

— Oh, sì, non c'è dubbio su questo — confermò Vance gravemente. — La mia teoria è che l'assassino portava solo una scarpa e ha lasciato l'altra di sopra.

Markham fece schioccare la lingua, manifestando fastidio. — Questa teoria non ha senso.

— Perdonatemi, Markham, se dissento da voi. — Vance tornò a farsi accomodante. — Ma secondo me ha più senso degli indizi sui quali contate tanto per incriminare il dottore.

In quel momento Heath irruppe nella stanza, con in mano la scarpa sinistra. La sua espressione era timida, ma i suoi occhi brillavano di eccitazione.

— Era in camera, sì — annunciò — ai piedi del letto... Come è arrivata fin là?

— Forse — suggerì pacatamente Vance — il dottore se l'è tolta in camera ieri notte, come ha detto.

— Allora, come diavolo è finita qui l'altra scarpa? — Il sergente aveva, ora, in mano il paio, e fissava le scarpe con stupore rabbioso.

— Se sapeste chi ha portato giù l'altra scarpa stamane — replicò Vance — sapreste chi ha ucciso Kyle. — Poi aggiunse: — Non che questo servirebbe a molto nella fase attuale.

Markham guardava corrucciato il pavimento e fumava rabbiosamente. L'episodio della scarpa lo aveva sconcertato. Ma poi sollevò lo sguardo e fece un gesto d'impazienza.

— State ingigantendo la cosa, Vance — asserì in tono aggressivo. — Viene spontanea una serie di semplici spiegazioni. La più plausibile potrebbe essere che il dottor Bliss, quando è sceso stamane, abbia preso le scarpe da tennis per averle a portata di mano nello studio, e per nervosismo o solo casualmente ne ha fatta cadere una, o non le ha prese entrambe, accorgendosene solo quando era qui.

— E poi — continuò Vance con un sogghigno scherzoso — si è tolto una pantofola, si è messo la scarpa da tennis, ha ucciso Kyle, ha di nuovo sostituito la scarpa con la pantofola e ha nascosto la scarpa nel cestino.

— È possibile.

Vance sospirò rumorosamente.

— Possibile... sì. Suppongo che quasi tutto sia possibile in questo mondo illogico. Ma francamente, Markham, non posso sottoscrivere con entusiasmo la vostra patetica teoria del dottore che prende una scarpa invece di due e non se ne accorge. È un uomo troppo ordinato e metodico, troppo attento ai particolari.

— Supponiamo allora — insistette Markham — che il dottore portasse una scarpa da tennis e una pantofola quando stamane è sceso nello studio. Scarlett ci ha detto che i piedi gli davano molto fastidio.

— Se tale ipotesi è corretta — lo contraddisse Vance — come è arrivata qui l'altra pantofola? Non credo che se la sia messa in tasca o l'abbia tenuta in mano.

— Forse Brush...

Heath aveva seguito attentamente il dialogo e in quel momento entrò in azione. — Possiamo controllare subito questo particolare, signor Vance — disse e, raggiunta la porta che dava nel corridoio, chiamò il maggiordomo dalla cima della scala di servizio.

Ma Brush non fu di nessun aiuto. Dichiarò che né lui né altri della casa si erano avvicinati allo studio dopo che Bliss vi era entrato alle otto, eccetto quando gli aveva portato la colazione. Interrogato su quali scarpe porta-

va il dottore, Brush rispose di non averci fatto caso.

Dopo che il maggiordomo se ne fu andato, Vance si strinse nelle spalle.

— Non irritiamoci e non agitiamoci per il paio di scarpe da tennis misteriosamente diviso. La ragione principale per cui vi ho indotti a venire qui era di ispezionare i resti della colazione del dottore.

Markham sobbalzò percettibilmente e i suoi occhi si contrassero.

— Santo cielo! Non crederete...? Confesso che ci ho pensato anch'io. Ma poi sono saltate fuori tutte le altre prove...

— Pensato a cosa, signore? — Heath era davvero esasperato e il suo tono irascibile.

— Il signor Markham e io — spiegò Vance in tono suadente — abbiamo notato lo stordimento del dottor Bliss quando è apparso alla porta dello studio, in risposta al mio ripetuto bussare.

— Perché dormiva. Non ce lo ha detto?

— Esatto. Ed è per questo che sono maledettamente interessato al suo caffè mattutino.

Vance andò all'estremità della scrivania dove era rimasto un vassoietto d'argento contenente un toast, tazza e piattino. Il toast non era stato toccato, ma la tazza era praticamente vuota, con solo i fondi scuri e raffreddati del caffè. Vance si chinò e guardò dentro la tazza. Poi se la portò al naso.

— C'è un odore leggermente acre qui — osservò.

Toccò il fondo della tazza con la punta del dito e poi lo mise sulla lingua.

— Sì! Proprio come pensavo — annuì, posando la tazza. — Oppio. Oppio in polvere, il tipo comunemente usato in Egitto. Le altre forme e i derivati dell'oppio, come laudano, morfina, eroina, tebaina e codeina, non si ottengono facilmente là.

Heath si era avvicinato e scrutava bellicosamente il fondo della tazza.

— Ebbene, ammettiamo che vi fosse oppio nel caffè — brontolò. — Cosa significa questo?

— Ah, chi lo sa? — Vance stava accendendo una sigaretta e i suoi occhi erano assenti. — Potrebbe spiegare, naturalmente, la lunga siesta del dottore e il suo stato di confusione quando ha risposto alla porta. Starebbe anche a indicare che qualcuno ha drogato il suo caffè per uno scopo. Insomma, sergente, l'oppio nel caffè del dottore potrebbe significare varie cose. In questo momento non esprimo opinioni. Richiamo soltanto l'attenzione del signor Markham sulla droga... Però dico questo: appena ho visto il dottore stamane e ho osservato il suo comportamento, ho indovinato che vi

sarebbero state prove di un sonnifero nello studio. Ed essendo abbastanza al corrente delle condizioni in Egitto, ho supposto che si trattasse di oppio in polvere, *opii pulvis.* L'oppio provoca una gran sete; ecco perché non mi sono affatto meravigliato quando il dottore ha chiesto di bere acqua. — Guardò Markham. — Questa scoperta dell'oppio ha qualche effetto sulla posizione legale del dottore?

— È sicuramente un punto a suo favore — rispose Markham dopo una pausa.

Era assai chiaro che era profondamente perplesso. Ma era restìo a fare marcia indietro riguardo la colpevolezza di Bliss; quando parlò di nuovo, fu ovvio che contrastava disperatamente la nuova scoperta di Vance.

— Mi rendo conto che la presenza dell'oppio dovrà essere chiarita fino in fondo prima di un'accusa formale. Ma, d'altra parte, non sappiamo quanto oppio abbia preso. Né quando lo abbia ingoiato. Potrebbe aver bevuto il caffè *dopo* il delitto; abbiamo soltanto la sua parola che lo ha bevuto alle nove. No, certamente non influenza la questione fondamentale, però solleva un interrogativo molto serio. Ma le prove contro di lui sono troppo schiaccianti per essere controbilanciate da questo unico punto in suo favore. Vedete bene, Vance, che la semplice presenza dell'oppio in quella tazza non è una prova decisiva che Bliss abbia dormito dalle nove fino a quando voi avete bussato alla porta.

— Il perfetto procuratore distrettuale — sospirò Vance. — Ma un abile avvocato difensore potrebbe spargere tanti fecondi semi di dubbio nelle cosiddette menti dei giurati... che ne dite?

— Vero. — L'ammissione giunse dopo una breve riflessione. — Ma non possiamo trascurare il fatto che Bliss era praticamente il solo ad avere l'opportunità di uccidere Kyle. Gli altri erano tutti fuori, tranne Hani; e Hani ha dato l'impressione di essere un innocuo fanatico che crede nel potere soprannaturale delle sue divinità antiche. Per quanto ne sappiamo, Bliss era la persona più a portata di mano quando Kyle è stato ammazzato.

Vance scrutò Markham per diversi secondi. Poi disse: — Mettiamo che non fosse indispensabile la presenza dell'assassino nel museo quando Kyle è stramazzato al suolo, colpito dalla statua di Sakhmet.

Markham si tolse lentamente il sigaro di bocca.

— Che intendete dire? Come poteva la statua essere brandita da qualcuno assente? State dicendo delle sciocchezze, mi pare.

— Forse. — Vance era turbato e serio. — Tuttavia, Markham, ho trovato qualcosa in cima a quello scaffale che m'induce a pensare che, forse, l'o-

micidio è stato progettato con diabolica abilità... Come vi ho detto, vorrei fare un esperimento. E quando lo avrò eseguito, la vostra linea di azione dovrà basarsi interamente sulle vostre convinzioni. Vi è qualcosa di terribile e raffinato in questo crimine. Tutte le apparenze sono ingannevoli, deliberatamente ingannevoli.

— Quanto ci vorrà per l'esperimento? — Markham era rimasto colpito dal tono di Vance.

— Solo pochi minuti.

Heath aveva preso un foglio di giornale dal cestino e stava incartando accuratamente la tazza. — Questa va al nostro chimico — spiegò di malumore. — Non dubito di voi, signor Vance, ma desidero l'analisi di un esperto.

— Giustissimo, sergente.

L'occhio di Vance fu attirato in quel momento da un vassoietto di bronzo sulla scrivania, sul quale stavano diverse matite gialle e una stilografica. Abbassandosi con noncuranza, prese le matite, le guardò e le rimise sul vassoio. Markham notò l'azione ma si astenne dal fare domande.

— L'esperimento deve essere eseguito nel museo — commentò Vance — e mi serviranno due cuscini del divano.

Li prese e se li mise sotto il braccio. Poi andò alla piccola porta d'acciaio e la tenne aperta. Markham, Heath e io scendemmo lungo la scala a chiocciola e Vance ci seguì.

9.
Vance fa un esperimento
Venerdì 13 luglio, ore 14.15

Vance andò direttamente alla scaffalatura in fondo, davanti alla quale era stato trovato il corpo di Kyle, e buttò i due cuscini sul pavimento. Poi guardò di nuovo, meditando, l'estremità superiore del mobile.

— Mi chiedo... — mormorò. — Al diavolo! Ho quasi paura ad andare avanti. Se mi sbagliassi, l'intero caso vacillerebbe sulla mia testa.

— Via, via! — Markham si stava spazientendo. — I soliloqui sono passati di moda, Vance. Se avete qualcosa da mostrarmi, sbrigatevi.

— Avete ragione.

Vance andò a schiacciare la sigaretta nel posacenere. Tornato davanti alla scaffalatura, fece cenno a Markham e a Heath di accostarsi.

— Come *praeludium* — esordì — voglio richiamare la vostra attenzione

su questa tenda. Noterete che l'ultimo anello di ottone è stato sfilato dall'asta e adesso penzola.

Solo allora mi accorsi che l'anello all'estremità sinistra della tenda non era sul binario e che per questo il bordo della tenda penzolava.

— Osserverete anche — continuò Vance — che la tenda di questo settore di scaffali è tirata solo a metà. Ciò fa supporre che qualcuno abbia cominciato ad aprirla e che, per qualche ragione, si sia fermato. Quando l'ho vista stamane, la cosa mi è apparsa singolare, perché ovviamente la tenda doveva essere o completamente chiusa o completamente aperta. Possiamo presumere che fosse chiusa quando il signor Kyle è arrivato qui; abbiamo per questo la parola di Hani che dice di averla tirata perché gli oggetti erano in disordine; e il dottor Bliss ha detto a Kyle per telefono che i nuovi tesori erano nell'ultimo armadietto, *l'armadietto con la tenda chiusa*. Dunque, per aprire la tenda basta un unico movimento del braccio, cioè afferrare l'estremità di sinistra e tirarla verso destra; gli anelli di ottone scorrono facilmente sull'asta di metallo. Ma cosa troviamo? La tenda aperta a metà! Indubbiamente Kyle non l'avrebbe tirata solo parzialmente per ispezionare gli oggetti sugli scaffali. Quindi, ho concluso, qualcuno deve avere bloccato la tenda a questo punto e Kyle è morto prima di poterla aprire completamente. Ditemi, Markham, mi seguite?

— Andate avanti — rispose Markham, ora interessato. Anche Heath osservava Vance con molta attenzione.

— Riflettete, dunque. Kyle è stato trovato morto proprio davanti a questi scaffali; abbattuto alla testa dalla pesante statua di diorite. La statua, come sappiamo, è stata collocata da Hani sull'ultimo ripiano in alto. Quando ho notato la tenda semiaperta e l'anello della tenda, l'ultimo a sinistra, staccato dall'asta, ho cominciato a fare congetture, tanto più che conoscevo l'ordine e la precisione del dottor Bliss. Se quell'anello avesse penzolato ieri notte quando il dottore è sceso nel museo, potete stare certi che lui lo avrebbe visto.

— Ipotizzate, Vance — chiese Markham — che quell'anello è stato deliberatamente sfilato dall'asta questa mattina, con uno scopo preciso?

— Sì! Nell'intervallo di tempo fra la telefonata del dottor Bliss a Kyle di ieri sera e l'arrivo di Kyle stamane, credo che qualcuno abbia staccato quell'anello, con uno scopo, appunto.

— Quale? — domandò Heath. La sua voce era aggressiva e ostile.

— Questo resta da vedere, sergente — rispose Vance con voce incolore. — Ammetto di avere una teoria abbastanza precisa al riguardo. Anzi, l'ho

formulata quando ho visto la posizione in cui si trovava il corpo di Kyle e ho saputo che Hani aveva collocato la statuetta sull'ultimo ripiano. La tenda tirata a metà e l'anello staccato hanno convalidato tale teoria.

— Penso di indovinare cosa avete in mente, Vance — annuì lentamente Markham. — Per questo avete ispezionato la cima dell'armadietto e vi siete fatto mostrare da Hani il punto esatto dove lui aveva messo la statua?

— Precisamente. E non solo ho trovato quello che cercavo, ma Hani ha confermato i miei sospetti quando mi ha indicato il punto. Era a diversi centimetri dal bordo del ripiano, ma c'era anche un profondo graffio proprio sullo spigolo e una seconda traccia lasciata dalla base della statua nella polvere, il che dimostra che essa è stata spostata in avanti dopo che Hani l'aveva collocata lassù.

— Ma il dottor Bliss ha ammesso di averla spostata ieri notte, prima di coricarsi — suggerì Markham.

— Ha detto di averla solo raddrizzata — rispose Vance. — E i due segni fatti nella polvere dalla parte anteriore della statua sono esattamente paralleli, quindi l'aggiustamento al quale il dottore si riferiva non può essere stato lo spostamento della statua in avanti di quindici centimetri.

— Capisco cosa volete dire. Secondo la vostra teoria qualcuno ha messo la statua proprio sul bordo del ripiano dopo che il dottor Bliss l'aveva raddrizzata. E non è una supposizione irrazionale.

Heath, che era stato ad ascoltare imbronciato e con occhi semichiusi, improvvisamente montò su una delle sedie che erano davanti all'armadietto e scrutò oltre la modanatura.

— Voglio vedere — mormorò. Poco dopo discese e fece un cenno di assenso a Markham. — È come dice il signor Vance, d'accordo... Ma tutto questo cos'ha a che vedere con il delitto?

— È quello che sto tentando di accertare, sergente — sorrise Vance. — Potrebbe non essere collegato. D'altra parte...

Si curvò e con notevole sforzo sollevò la statuetta di Sakhmet. Come già detto, era alta una sessantina di centimetri; la figura era massiccia e poggiava su una base pesante. In seguito tentai di sollevarla io stesso e direi che doveva pesare almeno quindici chili. Salito sulla sedia, Vance mise la statua esattamente al bordo della modanatura in alto. Dopo aver fatto collimare la base con i segni nella polvere, chiuse la tenda. Prese nella mano sinistra l'anello libero, piegò l'angolo della tenda in modo che l'anello toccasse l'estremità sinistra della statua, e lo mise sotto il bordo anteriore della base della statua.

Fatto questo, si frugò in tasca e tirò fuori l'oggetto che aveva trovato sull'ultimo ripiano. Ce lo mostrò.

— Quello che ho scoperto, Markham — spiegò — era un mozzicone di matita, circa otto centimetri, tagliata con precisione. Ho supposto che fosse un "paletto verticale" di tipo artigianale... Vediamo se funziona.

Inclinò la statua in avanti e piazzò il pezzo di matita in verticale sotto l'estremità posteriore della base. Tolte le mani, la statua era inclinata verso di noi in precario equilibrio. Al momento sembrò che sarebbe caduta, ma evidentemente la matita era della lunghezza giusta per fare inclinare l'oggetto senza rischi.

— Fin qui la mia teoria regge. — Vance scese dalla sedia. — Ora procederemo con l'esperimento.

Spostò la sedia da una parte e sistemò i due cuscini del divano nel punto dove prima era la testa di Kyle, ai piedi di Anubi. Poi si raddrizzò e si rivolse al procuratore distrettuale.

— Markham — disse seriamente — vi illustro una possibilità. Guardate la posizione della tenda; considerate la posizione dell'anello staccato dall'asta sotto il bordo della statua; osservate l'inclinazione della nostra dea della vendetta; e poi immaginate l'arrivo di Kyle. Lui era stato informato che i nuovi reperti preziosi si trovavano nell'ultimo armadietto, quello con la tenda tirata. Ha detto a Brush di non disturbare il dottor Bliss perché lui andava nel museo a ispezionare gli oggetti appena arrivati.

S'interruppe e accese deliberatamente una sigaretta. Nonostante i suoi movimenti pigri, lenti, sentivo che era teso.

— Non vi sto ipotizzando — continuò — che Kyle incontrò la morte come conseguenza di una trappola mortale. Non so neppure se la ricostruzione della trappola funzionerà. Ma espongo la teoria come un'ipotesi; perché se gli avvocati della difesa sono in grado di dimostrare che Kyle potrebbe essere stato ucciso da qualcun altro, cioè da *qualcuno assente*, allora la vostra accusa contro il dottor Bliss riceverebbe un colpo decisivo.

Si diresse dove era la statua di Anubi, prese in mano il lembo sinistro della tenda, restando vicino alla parete occidentale del museo.

— Diciamo che Kyle, dopo essersi piazzato davanti agli scaffali, ha allungato la mano e tirato la tenda. Ora, cosa sarebbe successo, ammesso che la trappola mortale fosse stata predisposta?

Tirò la tenda verso destra con uno strattone. Essa scorse sull'asta fino a metà quando rimase impigliata nell'anello che era stato messo sotto la base di Sakhmet. La vibrazione fece muovere la statua dalla sua posizione pre-

caria. Cadde in avanti e colpì con un rumore sordo i cuscini, nel punto dove si era trovata la testa di Kyle.

Seguirono momenti di silenzio. Markham continuò a fumare, tenendo gli occhi fissi sulla statua caduta. Era accigliato e pensieroso. Heath, invece, era veramente sbigottito. Non aveva considerato la possibilità della trappola mortale e la dimostrazione di Vance aveva fatto crollare in misura notevole tutte le sue radicate teorie. Guardava la statua con stupore perplesso, stringendo il sigaro fra i denti.

Vance fu il primo a parlare.

— L'esperimento sembra riuscito. Penso di avere dimostrato l'ipotesi che Kyle sia stato ucciso mentre si trovava da solo nel museo. Lui era piuttosto basso di statura e vi era abbastanza distanza fra la cima dell'armadietto e la testa di Kyle perché la statua nella caduta acquistasse una velocità mortale. La larghezza di ogni settore della scaffalatura è di circa settanta centimetri e quindi era inevitabile che la statua lo colpisse in testa, purché lui fosse stato lì davanti. E sicuramente vi si trovava quando ha tirato la tenda. Il peso della statua è tale da avergli causato la terribile frattura del cranio, e la posizione della statua sulla zona posteriore della testa conferma che è stato ucciso con una trappola attentamente studiata.

Vance fece un gesto di tranquilla soddisfazione.

— Dovete ammettere, Markham, che la dimostrazione rende plausibile la colpevolezza di chiunque, e di conseguenza elimina uno dei vostri più gravi capi d'accusa contro il dottor Bliss, cioè vicinanza e opportunità. E questo fatto, abbinato all'oppio trovato nel caffè, gli fornisce un alibi convincente, se non determinante.

— Sì. — Markham parlò con deliberata e pensosa calma. — Gli indizi negativi che avete scoperto inficerebbero quelli dello scarabeo, della relazione finanziaria e dell'impronta della scarpa. Non c'è dubbio, il dottore potrebbe opporre una forte difesa.

— Un dubbio ragionevole, per così dire, non è vero? — sogghignò Vance. — Una bella frase, priva di significato, beninteso, ma tipicamente legale. Come se la mente dell'uomo fosse in grado di essere razionale! E, Markham, non trascurate il fatto che, se il dottore avesse voluto spaccare la testa a Kyle con la statuetta di Sakhmet, le prove della trappola mortale non sarebbero state visibili. Se il suo obiettivo fosse stato di uccidere Kyle, perché la matita tagliata a forma di paletto si sarebbe trovata sullo scaffale?

— Avete perfettamente ragione — ammise Markham. — Un abile av-

vocato difensore smantellerebbe le accuse contro il dottore.

— Considerate per un momento le prove dirette. — Vance si sedette e accavallò le gambe. — La spilla con lo scarabeo, rinvenuta accanto al corpo, potrebbe essere stata presa e nascosta da chiunque abbia partecipato alla riunione di ieri notte, e successivamente messa accanto al cadavere. O, se il dottore è stato narcotizzato, sarebbe stato uno scherzo per l'assassino prendere stamane la spilla, dato che la porta dello studio non era mai chiusa a chiave. Al tempo stesso, costui avrebbe potuto impadronirsi della relazione finanziaria e infilarla in mano al morto. Quanto alle impronte della scarpa, chiunque in casa avrebbe potuto appropriarsi della scarpa da tennis in camera del dottor Bliss, servirsene per fare le impronte e poi nasconderla nel cestino, mentre il dottore dormiva sotto l'effetto dell'oppio. La finestra dello studio con la tenda tirata non indica forse che qualcuno non voleva far vedere ai vicini ciò che stava facendo?

Vance trasse una lenta boccata dalla sigaretta ed emise una spirale di fumo. — Non sono Demostene, Markham, ma porterei il caso del dottor Bliss davanti a qualsiasi tribunale, sicuro di ottenere l'assoluzione.

Markham si era messo a camminare su e giù, con le mani dietro la schiena. — La presenza di questa trappola mortale e dell'oppio nel caffè — ammise infine — gettano tutt'altra luce sul caso. La faccenda è aperta a ogni soluzione ed è possibile, anzi plausibile, che il colpevole sia qualcun altro. — Si fermò di botto e guardò acutamente Heath. — Qual è la vostra opinione, sergente?

Heath era chiaramente perplesso. — Mi pare di rimbambire — confessò dopo una pausa. — Pensavo che questo maledetto affare fosse chiuso senza tornarci sopra, e ora il signor Vance tira fuori una quantità delle sue sottigliezze e offre al dottore una scappatoia. — Diede a Vance un'occhiata bellicosa e aggiunse sprezzante: — Perdio, il signor Vance avrebbe dovuto fare l'avvocato.

Markham non seppe frenare un sorriso, ma Vance scosse il capo tristemente e guardò il sergente con espressione di evidente ostilità.

— Ehi, dico, sergente, dovete proprio insultarmi? — protestò. — Sto solo cercando d'impedire a voi e al signor Markham di commettere uno stupido errore. E quali ringraziamenti ottengo? Mi suggeriscono che avrei dovuto fare l'avvocato! Ahimè, ahimè!

— Lasciamo perdere il cinismo. — Markham era troppo agitato per adeguarsi all'atteggiamento frivolo di Vance. — Avete chiarito il vostro argomento. E, così facendo, mi avete scaricato addosso un brutto problema.

— Tuttavia — incalzò Heath — vi sono tante prove contro Bliss.

— Verissimo, sergente. — Vance era tornato pensieroso. — Ma temo che quelle prove non reggeranno a un esame più attento.

— Voi pensate — affermò Markham — che le prove siano state create di proposito... che il vero assassino abbia seminato indizi rivolti ad accusare il dottor Bliss.

— È forse una tecnica così insolita? — chiese Vance. — Quanti assassini hanno cercato di gettare i sospetti su altri? La storia criminale non è piena di casi di innocenti condannati in base a convincenti prove indiziarie? E non è forse possibile che in quei casi le false prove siano state messe deliberatamente dai veri colpevoli?

— Comunque — rispose Markham — non posso permettermi, in questa fase, di ignorare completamente le prove a carico del dottor Bliss. Devo essere in grado di dimostrare che vi è stato un complotto contro di lui prima di discolparlo completamente.

— E l'arresto?

Markham esitò. Si rese conto, penso, di non poter sostenere la sua accusa, ora che Vance aveva scoperto tanti elementi contraddittori.

— È impossibile, naturalmente — rispose — ordinare l'arresto del dottore, tenuto conto dei fattori attenuanti che avete portato alla luce. Ma non intendo ignorare del tutto le prove contro di lui.

— E cosa si fa in tali circostanze giuridicamente complicate? Markham fumò per un po' in un turbato silenzio.

— Terrò Bliss sotto stretta sorveglianza — annunciò infine. Poi a Heath: — Sergente, potete ordinare ai vostri uomini di rilasciare il dottore. Ma fate in modo che sia sorvegliato giorno e notte.

— Mi sta bene, signore. — Heath si mosse verso la scala.

— E, sergente — lo richiamò Markham — dite al dottor Bliss che non deve lasciare la casa fin quando non avrò parlato con lui.

Heath uscì dal museo.

10.
La matita gialla
Venerdì 13 luglio, ore 14.30

Markham si accese lentamente un altro sigaro e si sedette di peso su una delle sedie pieghevoli vicino alla cassa intarsiata, di fronte a Vance.

— La situazione comincia a farsi seria e complessa — commentò con un

sospiro stanco.

— Più seria di quanto pensiate — replicò Vance. — E molto più complessa. Vi assicuro, Markham, che questo delitto è uno dei piani criminali più stupefacenti e raffinati che vi siano mai capitati. Superficialmente sembra semplice e lineare, perché tale si vuole farlo apparire, capite, e la vostra prima interpretazione degli indizi era esattamente quella che l'assassino voleva.

Markham guardò Vance con sagacia.

— Avete idea di che piano si tratti? — Le sue parole furono più un'affermazione che una domanda.

— Sì... oh, sì. — Vance assunse un'aria distaccata. — Un'idea? Altroché. Ma non quella che si dice una folgorazione. Ho sospettato subito lo schema; e tutte le successive scoperte hanno confermato la mia teoria. Quanto al piano ho un'idea nebulosa. E il suo preciso scopo mi è oscuro. Tuttavia, dal momento che so che le indicazioni apparenti sono deliberatamente false, sarà possibile arrivare alla verità.

Markham si raddrizzò con aria aggressiva. — Cosa avete in mente?

— Oh, mio caro amico! Mi lusingate eccessivamente. — Vance sorrise con soavità. — La mia mente è offuscata e adombrata. È invasa da nebbia e pioviggine, da vapore, caligine e fumo; presenta cirri, nembi, cumuli e vapori; è piena di fumo ghiacciato, spruzzaglia delle onde... La mia mente è, in realtà, oscurata dal maltempo.

— Risparmiatemi il vostro vocabolario meteorologico. Sono solo un ignorante procuratore distrettuale, sapete. — Il sarcasmo di Markham era la misura della sua esasperazione. — Ma, forse, potete suggerirci la prossima mossa. Ammetto francamente che, a parte l'interrogatorio dei membri della famiglia Bliss e della servitù, non vedo come affrontare questo problema; perché, se Bliss non è colpevole, il delitto è stato commesso da qualcuno che era non solo pratico della situazione domestica, ma aveva libero accesso alla casa.

— Penso — suggerì Vance — che dovremmo prima informarci sulle condizioni e i rapporti esistenti nell'ambito domestico. Questo ci fornirebbe un certo materiale, no? — Si protese sulla sedia. — Markham, la soluzione del problema dipende quasi interamente dalla possibilità di scoprire il movente. Ma vi sono sinistre implicazioni in quel movente. L'assassinio di Kyle non è stato un crimine ordinario. La perfidia e l'astuzia con cui è stato progettato fanno pensare a un genio. Solo un movente gravissimo poteva stimolarne la realizzazione. Vi è fanatismo dietro il delitto, una poten-

te, devastante *idée fixe* che è crudele e indicibilmente spietata. L'omicidio è stato semplicemente la premessa di qualche diavoleria peggiore, il mezzo per raggiungere il fine. E l'obiettivo finale era infinitamente più orribile e spregevole della morte repentina di Kyle. Un delitto accurato, pulito, veloce può, talvolta, essere giustificato o almeno attenuato. Ma in questo caso il criminale non si è fermato al delitto; lo ha usato come arma per distruggere e rovinare una persona innocente.

— Ammesso che sia vero quel che dite — Markham si alzò a disagio e si appoggiò agli scaffali contenenti gli *shawabtis* — come possiamo scoprire i legami fra le persone della casa se non le interroghiamo?

— Interrogando l'unico uomo che non fa parte delle persone che abitano qui.

— Scarlett?

Vance annuì. — Indubbiamente ne sa più di quanto ci ha detto. Partecipa da due anni alle spedizioni di Bliss. Ha vissuto in Egitto e conosce le vicende della famiglia. Perché non lo facciamo venire qui per una breve chiacchierata, prima di affrontare gli altri? Vi sono diversi punti che mi piacerebbe chiarire prima di procedere nelle indagini.

Markham stava osservando attentamente Vance. Poco dopo fece dei cenni affermativi con la testa.

— Avete in mente qualcosa, Vance, e non sono nembi, cumuli, strati o cirri... Benissimo. Faccio venire Scarlett e voi lo interrogate.

In quel momento Heath tornò nel museo. — Il dottor Bliss è andato in camera sua con l'ordine di restarci — annunciò. — Gli altri sono in salotto; Hannessey ed Emery fanno buona guardia. Ho mandato via il furgone, e Snitkin sorveglia la porta d'ingresso. — Raramente avevo visto Heath così scoraggiato.

— Come si è comportato il dottor Bliss quando lo avete rilasciato? — chiese Vance.

— Pareva che gli fosse completamente indifferente l'una o l'altra ipotesi — rispose il sergente con tono di disgusto. — Non ha detto una parola. È salito di sopra a testa bassa, come intontito. Tipo strano, secondo me.

— La maggior parte degli egittologi sono tipi strani, sergente — osservò Vance.

Markham si stava spazientendo. Parlò bruscamente a Heath.

— Il signor Vance e io abbiamo deciso di scoprire cosa può dirci il signor Scarlett prima di procedere con le indagini. Volete chiedergli di venire?

Il sergente allargò le braccia e le lasciò ricadere con aria rassegnata. Uscì dal museo. Poco dopo tornò con Scarlett.

Vance avvicinò alcune sedie. Dai suoi modi decisi e seri mi convinsi che considerasse molto importante la conversazione con Scarlett. Allora non sapevo che cosa gli passava per la mente; né compresi perché avesse scelto Scarlett come principale fonte di informazioni. Ma prima che il giorno finisse la cosa mi fu assai chiara. Con sottile accuratezza e precisione lui aveva scelto l'uomo che poteva fornire le notizie necessarie a risolvere il delitto. E quanto Vance apprese da Scarlett quel pomeriggio si dimostrò un fattore determinante per la soluzione del caso.

Senza preamboli Vance informò Scarlett della mutata posizione del dottor Bliss. — Il signor Markham ha deciso di procrastinare l'arresto del dottore. Le prove, attualmente, sono molto contrastanti. Abbiamo scoperto diversi particolari che, dal punto di vista legale gettano seri dubbi sulla sua colpevolezza. Di fatto, Scarlett, siamo arrivati alla conclusione che occorrono ulteriori indagini prima di fare un passo decisivo.

Scarlett si mostrò molto sollevato. — Per Giove, Vance, ne sono contentissimo! — esclamò convinto. — È assurdo che il dottor Bliss sia colpevole. Quale movente poteva mai avere? Kyle era il suo benefattore...

— Hai qualche idea in proposito? — lo interruppe Vance. Scarlett scosse il capo con enfasi.

— Niente di niente. La cosa mi ha lasciato di sasso. Non riesco a immaginare come sia accaduto.

— Sì... c'è un grande mistero — mormorò Vance. — Arriveremo al nocciolo cercando di scoprire il movente. Per questo ci rivolgiamo a te. Vogliamo sapere qual è l'andamento della vita domestica dei Bliss. Tu, essendo più o meno estraneo, puoi forse portarci alla verità... Per esempio, hai menzionato uno stretto rapporto fra Kyle e il padre della signora Bliss. Raccontaci l'intera storia.

— È un po' romantica, ma molto semplice. — Scarlett fece una pausa e tirò fuori la sua pipa di radica. Dopo che l'ebbe accesa continuò: — Conoscete la storia del vecchio Abercrombie, il padre di Meryt. Andò in Egitto nel 1885 e l'anno dopo divenne assistente di Grébaut quando Sir Gaston Maspero tornò in Francia per riprendere il suo posto al Collège de France. Maspero andò di nuovo in Egitto nel 1899 e ricoprì la carica di capo del Service des Antiquités al Cairo fino a quando si dimise nel 1914, allorché fu eletto segretario permanente dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres a Parigi. Allora Abercrombie prese il posto di Maspero come diret-

tore delle antichità al museo del Cairo. Però nel 1898 Abercrombie si era innamorato di una donna copta e l'aveva sposata. Meryt nacque due anni dopo, nel 1900.

Scarlett ebbe delle difficoltà con la pipa e sprecò due fiammiferi per riaccenderla. — Kyle entrò in scena quattro anni prima della nascita di Meryt — proseguì. — Arrivò in Egitto nel 1896 come rappresentante di un gruppo di banchieri newyorkesi che avevano dimostrato interesse per partecipare finanziariamente al progetto relativo al sistema d'irrigazione del Nilo. Conobbe Abercrombie, allora assistente di Grébaut, e la loro conoscenza sfociò in una grande amicizia. Kyle tornò in Egitto quasi ogni anno durante la costruzione della diga di Aswan, cioè fino al 1902. Naturalmente conobbe la donna copta che poi Abercrombie sposò e, ho motivo di credere, s'invaghì di lei. Ma, essendo amico di Abercrombie e gentiluomo, si astenne da ogni iniziativa. Tuttavia, quando la signora morì di parto, alla nascita di Meryt, lui trasferì apertamente il suo affetto dalla madre alla figlia. Divenne padrino di Meryt, e molto generosamente si prese cura di lei come se fosse stata sua figlia. Kyle non era cattivo.

— E Bliss?

— Bliss andò la prima volta in Egitto nell'inverno del 1913. Conobbe Abercrombie e divennero amici. Conobbe anche Meryt, allora solo tredicenne. Sette anni dopo, nel 1920, il giovane Salveter presentò Bliss a Kyle, e la prima spedizione in Egitto fu fatta nell'inverno del 1921-1922. Abercrombie morì in Egitto nell'estate del 1922 e Meryt venne adottata, secondo l'uso, da Hani che era stato un vecchio dipendente della famiglia. La seconda spedizione di Bliss avvenne nel 1922-23 e lui incontrò di nuovo Meryt. La ragazza aveva allora ventitré anni e nella primavera successiva Bliss la sposò. Tu, Vance, hai conosciuto Meryt alla terza spedizione di Bliss nel 1924. Bliss portò Meryt in America dopo la seconda spedizione; e l'anno scorso aggiunse Hani al suo personale. Hani era stato nominato vice ispettore dal governo egiziano. Questo riassume i rapporti fra Bliss, Kyle, Abercrombie e Meryt. Ti è sufficiente?

— Sì, va benissimo. — Vance guardò pensoso la punta della propria sigaretta. — In poche parole, dunque, Kyle s'interessò alla signora Bliss a causa del suo amore per la madre e dell'amicizia per il padre di lei; indubbiamente aveva un interesse in più per finanziare le più recenti spedizioni del dottore, avendo Bliss sposato la figlia del suo amore perduto.

— Sì, questa supposizione è del tutto verosimile.

— Stando così le cose, probabilmente Kyle non ha dimenticato la signo-

ra Bliss nel suo testamento. Sai per caso, Scarlett, se ha disposto in suo favore?

— Da quanto so — spiegò Scarlett — ha lasciato un favoloso patrimonio a Meryt. Così dice Hani; una volta ha fatto riferimento al fatto che Kyle aveva fatto testamento in suo favore. Hani era esultante per questo, perché le è profondamente affezionato, come un cane.

— E Salveter?

— Presumo che Kyle sia stato generoso anche con lui nel testamento. Il vecchio non era sposato, e non si sa se fosse rimasto scapolo per fedeltà alla madre di Meryt; Salveter è il suo unico nipote, e Kyle gli voleva un gran bene. Sono dell'idea che, quando verrà letto il testamento, si scoprirà che Meryt e Salveter ereditano la stessa somma.

Vance si rivolse a Markham: — Potete chiedere a qualcuno dei vostri diplomatici collaboratori di scoprire in via riservata le clausole del testamento di Kyle? Ho idea che queste informazioni ci aiuterebbero materialmente.

— È una cosa fattibile — rispose Markham. — Appena la cosa apparirà sui giornali, i legali di Kyle si faranno vivi. Farò un po' di pressione.

Vance tornò a interrogare Scarlett. — Mi hai detto, credo, che recentemente Kyle aveva cominciato a protestare per le spese delle spedizioni archeologiche. Puoi ipotizzare una ragione della sua marcia indietro che non sia la mancanza di risultati immediati?

— No. — Scarlett rifletté per un momento. — Sai, spedizioni come quelle del dottor Bliss sono lussi maledettamente costosi e i risultati, naturalmente, assai problematici. Inoltre, per quanto successo abbiano, occorre molto tempo perché gli scavi producano prove tangibili del loro valore. Kyle stava diventando impaziente; non era un egittologo e poco sapeva di tali cose; potrebbe aver pensato che il dottor Bliss perseguisse un'impresa sbagliata e che lui ci avrebbe rimesso fior di quattrini. Comunque l'anno scorso disse chiaro e tondo che, a meno di risultati concreti durante i nuovi scavi, non avrebbe continuato a elargire denaro. Per questo il dottore era così ansioso di sottoporgli la relazione finanziaria e i nuovi reperti arrivati ieri.

— Vi era nulla di personale nell'atteggiamento di Kyle?

— Al contrario. I loro rapporti erano amichevoli. Kyle aveva simpatia per Bliss e lo rispettava moltissimo. Bliss non aveva che lodi e gratitudine per Kyle. No, Vance, non troverai nulla seguendo questa strada.

— Cosa pensava ieri sera il dottore riguardo al possibile esito della sua conversazione con Kyle? Era preoccupato o fiducioso?

Scarlett si accigliò e tirò boccate di fumo dalla pipa.

— Né l'uno né l'altro, direi — rispose infine. — Si poteva descrivere il suo stato d'animo filosofico. È un uomo che prende la vita come viene e ha una rara dose di autocontrollo. Lo studioso austero in ogni circostanza, se mi capisci.

— Perfettamente. — Vance spense la sigaretta e unì le mani dietro la nuca. — Ma secondo te quale sarebbe stato l'effetto sul dottor Bliss se Kyle avesse rifiutato ulteriori finanziamenti?

— È difficile dirlo... Probabilmente avrebbe cercato il denaro altrove. Ricordati che lui aveva fatto grandi progressi nel suo lavoro anche se non era entrato nella tomba d'Intef.

— E qual era l'atteggiamento di Salveter di fronte a un'eventuale interruzione degli scavi?

— Lui era più sconvolto del dottore per questo. Salveter ha un illimitato entusiasmo, e supplicò parecchie volte suo zio di continuare i finanziamenti. Se Kyle si fosse rifiutato di farlo, avrebbe spezzato il cuore del giovane. Da quanto ne so, lui aveva perfino proposto di rinunciare all'eredità se suo zio avesse garantito il completamento degli scavi.

— L'entusiasmo di Salveter è indubbio — ammise Vance. Poi restò a lungo in silenzio. Infine prese il portasigarette ma invece di aprirlo, vi tamburellò sopra con le dita. — C'è un altro particolare che vorrei chiederti, Scarlett — disse poco dopo. — La signora Bliss come giudica il lavoro del marito?

La domanda era vaga, forse di proposito, immaginai; e Scarlett rimase un po' perplesso. Ma poco dopo rispose: — Oh, Meryt è la moglie fedele. Nel primo anno di matrimonio s'interessò parecchio a tutto quello che il dottore faceva; come sai, lo accompagnò nella spedizione del 1924. Visse sotto la tenda e cose del genere, e pareva assai felice. Ma, per dirti la verità, il suo interesse si è affievolito di recente. Una reazione razziale, direi. Il sangue egiziano che è in lei ha una potente influenza. Sua madre era quasi una fanatica riguardo alla religiosità egiziana, e ne andava molto fiera; visse come un'offesa la cosiddetta profanazione delle tombe dei loro antenati da parte dei barbari occidentali, come chiamava gli scienziati. Meryt non ha mai espresso le proprie opinioni. Suppongo soltanto che parte dell'antagonismo materno abbia recentemente attecchito in lei. Nulla di serio, bada bene. Meryt era ed è leale a Bliss e al suo lavoro.

— Hani potrebbe avere a che fare con il suo stato d'animo? — volle sapere Vance.

Scarlett lo guardò interrogativamente.

— È anche possibile — ammise con riluttanza, e cadde nel silenzio. Vance insistette sull'argomento.

— È molto probabile, direi. E mi spingerei oltre. Ho il sospetto che lo stesso dottor Bliss abbia accertato l'influenza di Hani su sua moglie e si sia irritato fortemente. Ricordati la scenata che ha fatto a Hani quando lui è entrato nel museo stamane. Lo ha accusato apertamente di avvelenare la mente di sua moglie.

Scarlett si dimenò sulla sedia e mordicchiò il cannello della pipa.

— Non c'è mai stato affetto fra il dottore e Hani — osservò in modo evasivo. — Bliss lo condusse in America soltanto perché Meryt insisteva. Ma è convinto, penso, che Hani lo spii per conto del governo egiziano.

— È proprio da escludere? — Vance pose la domanda bruscamente.

— Non so risponderti, Vance. — Scarlett si protese in avanti e dimostrò una certa tensione. — Però ti dico questo: Meryt è incapace di qualsiasi slealtà verso suo marito. Anche se pensasse di avere fatto uno sbaglio a sposare il dottor Bliss, assai più vecchio di lei e completamente assorbito dal suo lavoro, resterebbe sempre fedele alla promessa fatta... è una persona che ha stile.

— Ah... è così. — Vance annuì lievemente e scelse una Régie dall'astuccio. — E questo mi porta a una domanda molto delicata. Credi che la signora Bliss abbia, come dire, altri interessi al di fuori del marito? Cioè, a parte il lavoro di Bliss, è possibile che le sue emozioni più intime siano coinvolte altrove?

Scarlett si alzò e cominciò a protestare. — Oh, andiamo, Vance. Accidenti! Non hai il diritto di farmi una domanda simile. Non sono un pettegolo. Non si parla di certe cose, proprio no, vecchio mio. Mi metti in una posizione veramente imbarazzante.

Mi sentii solidale con Scarlett.

— Anche l'omicidio è una cosa imbarazzante — replicò Vance. — Ci troviamo per le mani una situazione davvero insolita. E qualcuno ha spedito Kyle all'altro mondo in modo raccapricciante. Ma, visto che la tua sensibilità è tanto acuta, ritirerò la domanda. — Sorrise in modo disarmante. — Tu stesso non sei insensibile al fascino della signora, eh, Scarlett?

L'uomo lanciò occhiate feroci a Vance. Prima che potesse rispondere, Vance si alzò e lo fissò negli occhi.

— Un uomo è stato assassinato — asserì pacatamente — e in quel delitto si inserisce un piano diabolico. C'è in gioco un'altra vita umana. E io so-

no qui per scoprire chi ha concepito questo odioso progetto e per salvare un innocente dalla sedia elettrica. Perciò non permetterò che certi tabù mi intralcino la strada. — La sua voce si addolcì un po'. — Apprezzo il tuo riserbo. In circostanze normali sarebbe assai lodevole. Ma adesso è piuttosto sciocco.

Scarlett sostenne lo sguardo di Vance e tornò a sedersi.

— Hai ragione, vecchio mio — riconobbe, parlando sottovoce. — Ti dirò tutto quello che vuoi sapere.

Vance annuì con indifferenza e per un po' fumò.

— Penso che mi abbia raccontato tutto — disse infine. — Ma possiamo tornare da te in seguito. È già passata da un pezzo l'ora di pranzo. Che ne diresti di andarcene a casa?

Scarlett emise un profondo sospiro di sollievo e si alzò.

— Tante grazie. — E senza dire altro se ne andò.

Heath lo seguì e gli sentimmo dare istruzioni a Snitkin di lasciare uscire Scarlett.

— Ebbene — fece Markham a Vance quando il sergente fu tornato — quanto vi sono servite le informazioni di Scarlett? Non mi sembra che abbiano gettato molta luce sul nostro problema.

— Parola mia! — Vance scosse il capo con indulgente incredulità. — Scarlett ci ha fatto fare un gran passo avanti. Ha rivelato parecchio. Adesso abbiamo una precisa base su cui poggiare quando metteremo sotto torchio gli abitanti della casa.

— Sono contento che vi sentiate così sicuro. — Markham si alzò e guardò Vance severamente. — Non credete sul serio...? — S'interruppe, come se non osasse dar voce al suo pensiero.

— Sì, credo che questo crimine sia semplicemente il mezzo per un fine — rispose Vance. — Il vero obiettivo, ne sono convinto, era di coinvolgere un innocente e fare piazza pulita di diversi elementi di disturbo.

Markham rimase impietrito per un po'.

— Penso di capire — annuì. — È possibile, naturalmente. Camminò avanti e indietro nel museo, la testa avvolta nel fumo di sigaro.

— Sentite — disse fermandosi a guardare Vance cupamente. — Vi faccio una domanda. Ricordo che avete chiesto una matita a Salveter... Di che marca era la matita usata come paletto di sostegno della statua? Era Mongol numero 1?

Vance scosse il capo.

— No, non era Mongol. Era Kohinoor, una HB, con grafite molto più

dura della Mongol numero 1, che ha la pasta molto morbida. Però le due matite si somigliano; sono entrambe esagonali e gialle. La Kohinoor è costruita in Cecoslovacchia dalla Hardtmuth, una delle fabbriche più vecchie d'Europa. In origine queste matite erano austriache, ma dopo la grande guerra l'impero austriaco fu smembrato...

— Lasciate perdere la lezione di storia per i bambini. — La faccia di Markham si oscurò. — Dunque non era una Mongol quella usata per la trappola mortale... Un'altra domanda, perché, sapete, tutta la vostra loquacità sugli stati sorti dal vecchio impero austriaco non mi hanno distratto. Di che marca erano le matite che avete controllato nello studio del dottor Bliss?

Vance sospirò. — Temevo che me lo avreste chiesto. Ho quasi paura a dirvelo... siete così impulsivo...

Markham lo guardò minaccioso e si mosse per andare nello studio di Bliss.

— Oh, non occorre che vi trasciniate per la scala a chiocciola — lo richiamò Vance. — Ve lo dico. Sono Kohinoor.

— Ah!

— Ma vi lascerete influenzare da questo fatto?

Vi fu una breve pausa prima che Markham rispondesse.

— No. Dopotutto quella matita non è un elemento di prova particolarmente convincente, dato che chiunque ha accesso allo studio.

Vance sogghignò e la sua espressione era maliziosa.

— Tanta larghezza di vedute in un procuratore distrettuale è davvero stupefacente — ammise.

11.
La macchinetta per il caffè
Venerdì 13 luglio, ore 14.45

Markham tornò a sedersi. Era troppo costernato per reagire alla bonaria ironia di Vance. L'assassinio di Kyle, apparso inizialmente così chiaro e semplice, stava diventando sempre più complesso. Influssi segreti, sottili e terribili, cominciavano a farsi sentire; ora era evidente a tutti, penso, che il crimine, invece di essere un brutale atto di violenza, rappresentava un fattore sinistro in una trama oscura e piena di complicazioni. Perfino Heath aveva cominciato a intuire il significato nascosto degli indizi sui quali in principio aveva riposto le speranze di una rapida soluzione.

— Sì — ammise, con il sigaro che gli dondolava fra le labbra sottili. — Quella matita non ha grande importanza. Questo caso, come voi dite, signor Vance, s'ingarbuglia. Nessuno che abbia cervello semina indizi contro se stesso, se è il colpevole. — Guardò Markham con cipiglio. — E per quell'oppio nel caffè, capo?

Markham increspò le labbra.

— Ci stavo giusto pensando. E sarebbe consigliabile tentare di scoprire subito chi può avere narcotizzato Bliss. Qual è la vostra opinione, Vance?

— Idea brillante. — Vance stava fumando con aria pensierosa. — È essenziale sapere chi ha versato la polvere nel caffè del dottore, perché non c'è dubbio che si tratta della stessa persona che ha spedito Kyle a compiere il suo pellegrinaggio eterno. Infatti la chiave di tutto il piano sta nella domanda: chi ha avuto l'opportunità di toccare quella tazza di caffè?

Markham prese una decisione.

— Sergente, chiamate il maggiordomo. Fatelo passare dallo studio in maniera che dal salotto non lo vedano venire qui.

Heath si alzò con alacrità e salì la scala a chiocciola a tre gradini per volta. Dopo un paio di minuti riapparve alla porta dello studio, spingendo avanti Brush con maniere spicce.

L'uomo era chiaramente in preda allo spavento; pallidissimo, teneva le mani strette a pugno. Si avvicinò a noi con passo incerto, s'inchinò con istintiva galanteria e poi rimase perfettamente eretto, come un bravo domestico che aspetta ordini.

— Sedetevi e rilassatevi, Brush. — Vance prese tempo accendendo un'altra sigaretta. — Non vi biasimo se avete i nervi tesi. Una situazione davvero penosa. Cercate di stare calmo e potrete aiutarci... Smettete di agitarvi!

— Sì, signore. — L'uomo sedette sul bordo di una sedia e si afferrò le ginocchia con le mani. — D'accordo, signore. Ma sono molto sconvolto. Presto servizio in case rispettabili da quindici anni, e mai finora...

— Oh, certo. Comprendo la vostra situazione. — Vance sorrise affabilmente. — Vi sono, tuttavia, casi imprevisti. E questa può essere la vostra grande occasione di ampliare il vostro orizzonte. Perché, Brush, voi potreste essere in grado di portarci alla verità in questo increscioso affare.

— Lo spero, signore. — Il maggiordomo si era calmato di fronte all'atteggiamento disinvolto di Vance.

— Diteci, dunque, come avviene la colazione in questa casa. — Vance, con il tacito consenso di Markham, assunse il ruolo dell'interrogatore. —

Dove prende la famiglia il caffè del mattino?

— Nella stanza della colazione, giù. — Brush adesso era molto controllato. — C'è una piccola stanza nel seminterrato che dà sulla facciata e la signora Bliss l'ha arredata in stile egiziano. Pranzo e cena, invece, sono serviti nella sala da pranzo al piano rialzato.

— Ah! E fanno colazione tutti assieme?

— Sì, generalmente. Li chiamo ciascuno alle otto; e alle otto e mezzo si serve la colazione.

— E chi si presenta a quest'ora impossibile?

— Il dottor Bliss e sua moglie, il signor Salveter... e il signor Hani.

Vance inarcò leggermente le sopracciglia.

— Hani mangia con la famiglia?

— Oh, no, signore. — Brush parve perplesso. — Non comprendo bene la posizione del signor Hani, se afferrate l'idea. Lui viene trattato dal dottor Bliss come un servo, però chiama la padrona per nome... Hani mangia in un bugigattolo annesso alla cucina, non con me e Dingle. — C'era del risentimento nel suo tono.

Vance cercò di consolarlo. — Hani, dovete capirlo, è un vecchio dipendente della famiglia della signora Bliss, ed è anche un funzionario del governo egiziano.

— Oh, questo accomodamento va bene a Dingle e a me — fu la sua risposta evasiva.

Vance non approfondì l'argomento, ma chiese: — Il signor Scarlett fa mai colazione con i Bliss?

— Molto spesso, signore, specialmente quando c'è del lavoro da sbrigare nel museo.

— È venuto stamane?

— No, signore.

— Allora, se Hani è rimasto in camera per tutta la mattina e il dottor Bliss era nel suo studio, la signora Bliss e il signor Salveter hanno fatto colazione da soli.

— Esatto, signore. La signora è scesa poco prima delle otto e mezzo e il signor Salveter qualche minuto dopo. Il dottore mi aveva comunicato alle otto, mentre andava nello studio, che aveva del lavoro da sbrigare e che gli altri non lo aspettassero.

— E chi vi ha informato della indisposizione di Hani?

— Il signor Salveter. Mi ha riferito che Hani lo aveva pregato d'informarmi che non sarebbe sceso per la colazione. Sapete, le loro stanze sono

dirimpetto al secondo piano, e ho notato che il signor Hani lascia sempre la porta aperta di notte.

Vance annuì. — Siete molto preciso, Brush. Dunque, da quanto capisco, stamane alle otto e mezzo le persone della casa erano disposte così: la signora Bliss e il signor Salveter nella stanza della colazione giù; Hani a letto al secondo piano; il dottor Bliss nel suo studio. Il signor Scarlett si trovava presumibilmente a casa sua. E dove eravate voi e Dingle?

— Dingle era in cucina e io fra la cucina e la stanza della colazione per servire.

— E secondo voi non c'era nessun altro in casa?

— Oh, no, signore. Non poteva esserci nessun altro.

— Ma se voi eravate giù — insistette Vance — come fate a sapere che non è entrato qualcuno dalla porta d'ingresso?

— Era sprangata.

— Ne siete sicuro?

— Altroché. Uno dei miei doveri è accertarmi che sia ben chiusa; lo faccio ogni sera prima di andare a letto. E nessuno ha suonato il campanello o ha aperto la porta prima delle nove.

— Benissimo. — Vance fumò per un po', assorto nei suoi pensieri. Poi spinse il busto indietro e chiuse gli occhi. — A proposito, Brusn, come e dove viene preparato il caffè al mattino?

— Il caffè? — L'uomo sobbalzò per lo stupore, ma si riprese rapidamente. — Il caffè è una mania del dottore, se mi capite. Lo ordina a una ditta egiziana della Nona Avenue. È molto nero e umido, e quasi bruciato nella tostatura. Ha il gusto del caffè francese, se sapete com'è.

— Disgraziatamente lo so — sospirò Vance e fece una smorfia. — Una bevanda atroce. Nessuna meraviglia che i francesi vi mettano dentro tanto latte caldo. Anche voi, Brush, bevete quel caffè?

Il maggiordomo parve un tantino sconcertato.

— No, signore. Non posso dire che mi piaccia. La signora Bliss ha dato il permesso a Dingle e a me di farci il nostro caffè in modo tradizionale.

— Oh! — Vance socchiuse gli occhi. — Dunque il caffè del dottor Bliss non è fatto nel modo tradizionale.

— Beh, forse mi sono espresso male, ma certamente il suo non è fatto nel modo consueto.

— Su, ditecelo — lo sollecitò Vance. — Vi è tanto contrasto nel mondo sul sistema corretto di fare il caffè. La gente diventa fanatica a questo riguardo. Non mi meraviglierei che un giorno scoppiasse una guerra civile

fra chi lo vuole bollito e chi no, o forse fra le napoletane e le macchinette espresso. Idea sciocca... come se il caffè fosse importante. Il tè, invece... Ma andate avanti e parlateci delle idee del dottore sull'argomento.

Markham aveva cominciato a battere un piede, segno d'irritazione, e Heath scuoteva il capo con impazienza. Ma Vance, con la sua bizzarra loquacità, aveva prodotto l'effetto desiderato. Era riuscito a calmare il nervosismo di Brush e a distogliere la sua mente dal vero oggetto dell'interrogatorio.

— Ecco, signore — spiegò l'uomo — il caffè viene fatto in una macchinetta che somiglia a un grande samovar.

— E dov'è situato questo strano apparecchio?

— Sta sempre in fondo al tavolo della colazione. È posto su un lume a spirito che mantiene il caffè caldo dopo che è stato... che è stato...

— "Filtrato" volete dire.

— Sì, signore. La macchinetta è composta da due pezzi che s'inseriscono l'uno nell'altro, come una caffettiera francese. Prima si mette della carta da filtro sui fori e poi il caffè in polvere che Dingle macina fresco ogni mattina. C'è anche un piattino che si sistema sopra il caffè. Il dottor Bliss lo chiama il distributore di acqua. Dopo di che si versa acqua bollente nella parte superiore del samovar e il caffè filtra nella parte inferiore. Lo si versa da un piccolo beccuccio.

— Conosco bene il procedimento, Brush. Mi chiedevo come si potrebbe drogare il caffè prima di mescerlo.

— Drogare il caffè? — L'uomo era veramente sbigottito.

— Una fugace fantasia — asserì Vance con noncuranza. — E ora, Brush, torniamo alla colazione di stamane. Avete detto che c'erano soltanto la signora Bliss e il signor Salveter. Per quanto tempo siete rimasto effettivamente nella stanza durante il pasto?

— Pochissimo, signore. Ho portato la colazione e mi sono ritirato subito in cucina. La signora Bliss serve personalmente il caffè.

— Hani ha saltato la colazione stamane?

— Non proprio. La signora mi ha chiesto di portargli una tazza di caffè.

— A che ora è stato?

Brush rifletté un momento.

— Verso un quarto alle nove, direi.

— E naturalmente voi glielo avete portato.

— Certo, signore. La signora Bliss aveva già riempito la tazza quando mi ha chiamato.

— E che mi dite della colazione del dottor Bliss?

— La signora mi ha consigliato di portargli caffè e toast nello studio. Io non lo avrei disturbato, avrei aspettato che lui suonasse.

— E quando è stato dato questo consiglio della signora Bliss?

— Poco prima che lei e il signor Salveter lasciassero la stanza.

— Verso le nove, avete detto.

— Sì, signore... forse pochi minuti prima.

— I due sono usciti insieme?

— Non saprei dirlo. La signora mi ha chiamato dopo aver finito la colazione e mi ha detto di portare caffè e toast al dottore. Quando poi sono tornato nella stanza per prendere il caffè, lei e il signor Salveter se ne erano andati.

— La signora Bliss ha preparato il caffè per suo marito?

— No, signore. L'ho versato io stesso.

— Quando?

— Il toast non era ancora pronto; ma ho versato il caffè meno di cinque minuti dopo che la signora Bliss e il signor Salveter erano saliti di sopra.

— E in quei cinque minuti voi, presumo, stavate in cucina.

— Sì, signore. Cioè, tranne quando sono andato nel corridoio posteriore a telefonare. Sapete, le solite ordinazioni giornaliere ai negozianti.

Vance si riscosse dall'apparente letargo e spense la sigaretta.

— Dunque la stanza della colazione è rimasta vuota per circa cinque minuti, da quando la signora Bliss e il signor Salveter sono andati di sopra a quando voi siete andato a versare il caffè per il dottore, giusto?

— Sì, signore, più o meno cinque minuti.

— Ora concentrate la mente su quei cinque minuti, Brush. Avete sentito qualche rumore nella stanza della colazione durante quell'intervallo?

Il maggiordomo guardò Vance e tentò di concentrarsi.

— Non ho fatto molta attenzione — rispose infine. — E poi stavo telefonando. Però non ricordo di avere sentito rumori. In realtà non può esserci stato nessuno nella stanza in quei cinque minuti.

— La signora Bliss o il signor Salveter potrebbero esservi tornati per qualche ragione — ipotizzò Vance.

— È possibile — ammise dubbioso Brush.

— Inoltre, Hani nel frattempo non potrebbe essere sceso?

— Ma non stava bene. Gli ho portato il caffè...

— Lo avete detto. Hani era a letto quando gli avete portato quell'abominevole caffè?

— Era disteso sul divano.

— Vestito?

— Aveva quella lunga veste a righe che di solito porta in casa.

Vance tacque per diversi secondi. Poi si rivolse a Markham.

— Non è quel che si dice una situazione limpida — commentò. — La macchinetta contenente il caffè è rimasta completamente esposta, stamane. Notate che la signora Bliss e il signor Salveter l'avevano davanti a colazione, e che l'uno o l'altra può avere indugiato a conclusione del pasto o essere tornato nella stanza. Inoltre, Hani potrebbe essere sceso appena i due sono saliti. Insomma ognuno in casa aveva l'opportunità di armeggiare con il caffè prima che Brush portasse la colazione al dottore.

— Così sembra. — Markham meditò per un po' con aria infelice. Poi si rivolse al maggiordomo. — Avete notato niente d'insolito nel caffè che avete portato al dottor Bliss?

— Oh, no, signore. — Brush fu stupito della domanda ma cercò di mascherarlo. — Pareva perfetto.

— Colore e densità normali?

— Non ho notato niente di particolare. — I timori dell'uomo crebbero e un pallore malsano gli si diffuse sulla faccia. — Può darsi che fosse un po' forte — aggiunse nervosamente. — Ma il dottor Bliss lo preferisce così.

Vance si alzò e sbadigliò.

— Vorrei dare un'occhiata a questa stanza della colazione e alla bizzarra macchinetta del caffè. Un po' di osservazione potrebbe aiutarci.

Markham fu subito d'accordo.

— Passiamo dallo studio — affermò Vance — per non suscitare la curiosità di quelli in salotto.

Brush li guidò in silenzio. Aveva un aspetto spettrale e, mentre saliva la scala a chiocciola, precedendoci, notai che si reggeva pesantemente alla ringhiera di ferro. Non riuscii a giudicarlo. A volte pareva totalmente distaccato dai tragici eventi della mattina; ma altre volte avevo la netta impressione che qualche tormentoso segreto o qualche sospetto minasse il suo equilibrio.

La stanza della colazione correva, a parte un piccolo corridoio, lungo l'intera facciata della casa, ma la profondità del locale non superava i tre metri.

Le finestre, che davano sullo stretto spazio scoperto sotto il livello stradale, avevano vetri opachi e tende spesse. L'arredamento era esotico e le pareti erano decorate da disegni egiziani. Il tavolo era lungo circa quattro

metri e molto stretto, intarsiato e verniciato nel decadente stile rococò del Nuovo Impero, non diverso dai mobili barocchi trovati nella tomba di Tutankhamon.

All'estremità del tavolo si trovava la macchinetta del caffè. Era di rame lucido, alta circa sessanta centimetri, montata su un piccolo treppiedi. Sotto c'era un lume a spirito.

Vance, dopo un'occhiata, prestò scarsa attenzione all'oggetto, lasciandomi perplesso. Sembrava assai più interessato alla disposizione delle stanze del seminterrato. Infilò la testa nell'"office", situato fra la stanza della colazione e la cucina, e si soffermò sulla soglia dello stretto corridoio che andava dalla scala di servizio alla facciata della casa.

— È molto semplice per chiunque venire nella stanza della colazione senza essere visto — osservò. — Vedo che la porta della cucina si trova dietro la scala.

— Sì, signore, vero. — Brush confermò quasi con fervore.

Vance parve indifferente al suo modo di fare. — E voi affermate di avere portato il caffè al dottore circa cinque minuti dopo che la signora Bliss e il signor Salveter sono saliti di sopra. Che cosa avete fatto in seguito?

— Sono andato a pulire il salotto.

— Ah, sì. Ce lo avete detto. — Vance stava scorrendo il dito sul lavoro d'intarsio di una delle sedie. — E avete affermato, credo, che la signora Bliss è uscita poco dopo le nove. L'avete vista andare via?

— Oh, sì, signore. Si è fermata alla porta del salotto e mi ha comunicato che andava a fare compere, e che dovevo dirlo al dottore se avesse chiesto di lei.

— Siete sicuro che sia uscita?

Brush sgranò gli occhi; la domanda parve spaventarlo.

— Sicurissimo — ripose con molta enfasi. — Le ho aperto la porta e lei si è diretta verso la Quarta Avenue.

— E il signor Salveter?

— Lui è sceso quindici o venti minuti dopo ed è uscito.

— Vi ha detto qualcosa?

— Soltanto: "Tornerò per pranzo".

Vance sospirò profondamente e sbirciò il suo orologio.

— Il pranzo! Parola mia, sono affamato. — Guardò tristemente Markham. — Sono quasi le tre, e non ho mangiato nulla a parte il tè e alcune tartine alle dieci... Dico, dobbiamo morire di fame solo perché è stato commesso uno stupido crimine?

— Posso servirvi, signori... — cominciò Brush, ma Vance gli tolse la parola.

— Eccellente idea. Tè e toast ci basteranno. Ma prima parliamo con Dingle.

Brush fece un inchino e andò in cucina. Tornò quasi subito con una placida cicciona cinquantenne.

— Questa è Dingle, signore — disse. — Mi sono preso la libertà d'informarla della morte del signor Kyle.

Dingle ci guardò tranquillamente e attese, imperturbabile, con le mani sui generosi fianchi.

— Buon giorno, Dingle. — Vance si appollaiò sul bordo del tavolo. — Come vi ha detto Brush, in questa casa è avvenuto un grave incidente.

— Un incidente, eh? — La donna fece cenni di assenso con il capo. — Forse. Dite quel che volete, ma non riuscirete a darmela a bere. Quello che mi sorprende è che non si sia verificato qualcosa molto prima... con il giovane signor Salveter che abita in casa, il signor Scarlett che bazzica qui, e il dottore affaccendato con le sue mummie giorno e notte. Ma certamente non mi aspettavo che succedesse qualcosa al signor Kyle, era un uomo molto garbato e generoso.

— A chi vi aspettavate che capitasse qualcosa?

La donna assunse un'espressione decisa. — Non ve lo dico, non sono affari miei. Ma le cose qui non vanno secondo natura. — Scosse la testa con l'aria di saperla lunga. — Sentite, ho una nipote giovane e bella che vuole sposare un uomo di cinquant'anni, e io le dico...

— Sono sicuro che le date consigli eccellenti, Dingle — la interruppe Vance — ma noi preferiremmo sentire le vostre opinioni sulla famiglia Bliss.

— Le avete sentite. — La donna serrò le mascelle e fu chiaro che né minacce né lusinghe le avrebbero strappato una parola di più sull'argomento.

— Ah, va bene. — Vance non diede peso al suo rifiuto. — Ma c'è un'altra cosa che vorremmo sapere. Non vi comprometterà minimamente dircelo. Sapete se in questa stanza c'era qualcuno dopo che la signora Bliss e il signor Salveter se ne sono andati stamane, cioè durante il tempo in cui voi preparavate il toast per il dottore?

— Ah, si tratta di questo? — Dingle lo guardò in tralice e tacque per un po'. — Forse ho sentito e forse no — concesse infine. — Non ho prestato molta attenzione... Chi poteva esserci?

— Non ne ho la minima idea. — Vance sorrise in modo alquanto accat-

tivante. — È ciò che stiamo cercando di scoprire.

— Ah sì? — Gli occhi della donna andarono alla macchinetta. — Dato che me lo chiedete — riprese con una cattiveria che allora non compresi — vi dirò che mi è parso di sentire qualcuno versarsi una tazza di caffè.

— Chi avete pensato che fosse?

— Brush. Però in quel momento lui è sbucato dal corridoio e mi ha chiesto a che punto era il toast. Perciò ho capito che non si trattava di lui.

— Cosa avete pensato allora?

— Non ho pensato nulla.

Vance annuì e si rivolse a Brush. — Forse adesso gradiremmo tè e toast.

— Certamente, signore. — Si diresse verso la cucina, facendo cenno a Dingle di precederlo; ma Markham li fermò.

— Portatemi un piccolo recipiente, Brush — ordinò. — Desidero portare via il resto del caffè nella macchinetta.

— Non ce n'è — lo informò Dingle con aria aggressiva. — Ho ripulito e lustrato quello strano aggeggio alle dieci di stamane.

— Grazie al cielo — sospirò Vance. — Sapete, Markham, se aveste avuto del caffè da analizzare, sareste stato più lontano che mai dalla verità.

Con quella osservazione sibillina si accese lentamente una sigaretta e andò a ispezionare una delle riproduzioni di figure alla parete.

12.
La scatola di oppio
Venerdì 13 luglio, ore 15.15

Di lì a poco Brush ci servì tè e toast.

— È tè scuro cinese, di Taiwan — spiegò orgogliosamente a Vance. — E non ho imburrato i toast.

— Avete una rara sensibilità, Brush — commentò Vance con apprezzamento. — E la signora Bliss e il signor Salveter? Non hanno pranzato.

— Ho portato loro del tè poco fa. Mi hanno detto che non desideravano altro.

— E il dottor Bliss?

— Non ha suonato per chiamarmi. Ma lui salta spesso il pranzo. Dieci minuti dopo Vance chiamò Brush che era in cucina.

— Potete portare qui Hani?

Il maggiordomo sbatté le palpebre. — Sì, signore. — Fece un rigido inchino e si allontanò.

— Ci sono un paio di cose — spiegò Vance a Markham — che dovremmo chiarire subito; e Hani potrebbe illuminarci... L'uccisione di Kyle è la minore delle diavolerie di questo intrigo. Conto moltissimo su quello che ricaveremo da Salveter e dalla signora Bliss, e perciò desidero raccogliere fin da ora quante più informazioni possibili.

— Resta il fatto — intervenne Heath — che un individuo è stato accoppato e, se riuscissi a mettere le mani sul tizio che l'ha fatto, non passerei notti insonni a preoccuparmi di trame.

— Siete così maledettamente primitivo, sergente. — Vance sorseggiò il tè con aria afflitta. — Scoprire l'assassino è semplice. Ma, anche se lo ritrovaste in catene, non ci ricavereste niente di buono. Dovreste rilasciarlo con tante scuse entro quarantott'ore.

— Col cavolo! — sbottò Heath. — Datemi l'angioletto che ha fatto fuori Kyle e vi mostrerò cose segrete che non arrivano ai giornali.

— Se doveste arrestare l'assassino adesso — rispose tranquillamente Vance — tutti e due finireste sui giornali, e i commenti della stampa sarebbero contro di voi. Vi sto difendendo dalla vostra impulsività.

Heath sbuffò, ma Markham guardò Vance con aria seria.

— Comincio a condividere le vostre idee — ammise. — Gli elementi di questo caso sono terribilmente confusi.

In quel momento leggeri passi misurati nel corridoio annunciarono l'arrivo di Hani che apparve infine sulla porta. Era calmo e distaccato come sempre, e la sua faccia immobile non registrò la minima sorpresa nel trovarci lì.

— Entrate e sedetevi, Hani. — L'invito di Vance fu quasi troppo cordiale.

L'egiziano avanzò lentamente, ma non si sedette.

— Preferisco rimanere in piedi, *effendi*.

— È preferibile restare in piedi nei momenti di tensione — commentò Vance.

Hani abbassò appena il capo, ma non rispose. La sua calma, tipicamente orientale, era incredibile.

— Il signor Scarlett afferma — esordì Vance senza guardarlo — che la signora Bliss è indicata come erede nel testamento del signor Kyle. Questa informazione è venuta da voi, ha detto il signor Scarlett.

— Non è, forse, naturale — chiese Hani con voce sommessa — che il signor Kyle abbia favorito la sua figlioccia?

— Ve lo confidò lui?

— Sì. Si confidava sempre con me perché sapeva che io amavo Meryt Amen come un padre.

— Quando vi fece questa confidenza?

— Anni fa... in Egitto.

— Chi altri sapeva di questa eredità?

— Tutti, penso. Lui me lo disse in presenza del dottor Bliss. E, naturalmente, io lo riferii a Meryt Amen.

— Il signor Salveter lo sapeva?

— Glielo rivelai io. — C'era una strana nota nella voce di Hani, che al momento non riuscii a comprendere.

— E lo diceste anche al signor Scarlett. — Vance sollevò lo sguardo e studiò freddamente l'egiziano. — Voi non siete quel che si dice il custode ideale di un segreto.

— Non lo considerai un segreto — rispose Hani.

— Ovviamente no. — Vance si alzò e si avvicinò pigramente alla macchinetta del caffè.

— Sapete, per caso, se anche il signor Salveter era indicato come erede nel testamento?

— Non potrei dirlo con sicurezza. — Gli occhi di Hani fissavano la parete di fronte con aria sognante. — Ma da certe osservazioni del signor Kyle mi parve di capire che anche il signor Salveter avrebbe ricevuto una cospicua eredità.

— Vi piace il signor Salveter, Hani? — Vance sollevò il coperchio della macchinetta e vi guardò dentro.

— È un giovanotto ammirevole.

— Oh, indubbiamente. — Vance sorrise appena, e richiuse il coperchio. — Ed molto più vicino all'età della signora Bliss che non il dottore.

Hani sbatté le palpebre, e mi parve che sussultasse lievemente. Fu una reazione momentanea, però. Poi incrociò le braccia e rimase come una sfinge, silenzioso e distaccato.

— La signora Bliss e il signor Salveter saranno entrambi ricchi, ora che il signor Kyle è morto. — Vance parlò in tono affabile, senza guardare l'egiziano. Dopo una pausa aggiunse: — Ma che ne sarà degli scavi del dottor Bliss?

— Probabilmente sono finiti, *effendi.* — Nonostante la voce monotona di Hani, vi fu un percettibile accento di trionfante soddisfazione nelle sue parole. — Perché i luoghi sacri al riposo dei nostri nobili faraoni dovrebbero venire saccheggiati?

— Io proprio non lo so — asserì Vance tranquillamente. — L'arte dissepolta merita assai poca considerazione. L'unica vera arte antica è quella cinese; e ogni bellezza estetica moderna deriva dai greci. Ma questo non è il momento giusto per discutere dell'estro creativo... A proposito delle ricerche del dottore, non è possibile che la signora Bliss voglia finanziare il lavoro del marito?

La faccia di Hani si rabbuiò. — È possibile. Meryt Amen è una moglie fedele. E nessuno può sapere cosa intende fare una donna.

— L'ho sentito dire da quelli che non sanno nulla di psicologia femminile. — L'atteggiamento di Vance era disinvolto e quasi irriverente. — Tuttavia, anche se la signora Bliss fosse contraria ad aiutare il marito, il signor Salveter, con il suo entusiasmo fanatico per l'egittologia, potrebbe decidere di fare l'angelo finanziatore del dottore.

— No, se questo offendesse Meryt Amen... — cominciò a dire Hani, ma s'interruppe bruscamente.

Vance non mostrò di farvi caso.

— Voi, suppongo — osservò — tentereste d'influenzare la signora Bliss affinché lei non aiuti suo marito a completare gli scavi.

— Oh, no, *effendi*. — Hani scosse il capo. — Non mi permetterei di consigliarla. Lei agisce di testa sua, e la sua lealtà verso il marito le detterebbe la decisione da prendere qualunque cosa io dicessi.

— Ah! Ditemi, Hani, chi secondo voi, ricaverà i maggiori benefici dalla morte del signor Kyle?

— Il *ka* d'Intef — intendendo con *ka* il "doppio" o lo "spirito" del faraone.

Vance sollevò gli occhi al cielo e fece un sorriso esasperato.

— Ah, sì, naturalmente... di grande aiuto — mormorò.

— Per questa ragione — continuò Hani con espressione trasognata — lo spirito di Sakhmet è tornato stamane nel museo e ha colpito il profanatore...

— E — lo interruppe Vance — dopo aver messo il resoconto finanziario nella mano del profanatore, ha piazzato la spilla con lo scarabeo, di proprietà del dottore, accanto al cadavere, quindi ha prodotto le orme insanguinate in direzione dello studio... Non molto imparziale la vostra dea della vendetta; in realtà, è uno sporco trucco cercare di addossare ad altri il suo fugace volo pindarico nel crimine. — Scrutò attentamente l'egiziano con gli occhi socchiusi; poi si protese all'estremità del tavolo. Quando parlò di nuovo la sua voce era solenne. — State cercando di proteggere qual-

cuno, Hani! Chi è? L'altro fece un lungo sospiro e dilatò gli occhi.

— Vi ho detto tutto quel che so, *effendi* — disse con un filo di voce. — Credo che Sakhmet...

— Sciocchezze! — tagliò corto Vance. Poi si strinse nelle spalle e sogghignò. — *Jawâb ul ahmaq sakût* — citando un proverbio arabo che diceva: *l'unica risposta allo sciocco è il silenzio.*

Un bagliore d'astuzia spuntò negli occhi di Hani, e mi parve di scorgere sulla sua bocca una smorfia beffarda.

Vance non si scompose. Ritenni che, nonostante l'ambiguità dell'egiziano, lui avesse saputo quello che desiderava. Dopo una breve pausa, diede dei colpetti con la mano sulla macchinetta.

— Lasciando da parte la mitologia — affermò affabilmente — mi è stato detto che stamane la signora Bliss vi ha mandato Brush con una tazza di caffè.

Hani fece un cenno di assenso.

— Per inciso, qual era la natura della vostra indisposizione? — chiese Vance.

— Da quando sono venuto in questo paese — rispose l'uomo — soffro d'indigestione. Stamane quando mi sono svegliato...

— Una grossa seccatura — mormorò Vance con comprensione. — E una tazza di caffè vi è bastata per le vostre necessità?

Hani fu evidentemente irritato dalla domanda, ma nulla trapelò nella sua risposta.

— Sì, *effendi*. Non avevo appetito...

Vance si mostrò un tantino sorpreso.

— Davvero! Eppure avevo l'impressione che foste sceso e vi foste versato una seconda tazza di caffè da questa macchinetta.

Hani apparve cauto e diffidente; esitò prima di rispondere.

— Una seconda tazza? — ripeté. — Qui, nella stanza della colazione? Non mi risulta.

— Non importa — sbottò Vance. — Qualcuno stamane è rimasto solo con questa macchinetta. E di chiunque si trattasse, chiunque sia stato qui da solo, è coinvolto nella morte del signor Kyle.

— E come, *effendi*? — Per la prima volta Hani si mostrò davvero preoccupato.

Vance non gli rispose. Stava ricurvo sul tavolo ed esaminava il lavoro d'intarsio.

— Dingle ha detto che le è sembrato di sentire qualcuno, dopo che la si-

gnora Bliss e il signor Salveter sono saliti di sopra, e io ho pensato che forse si trattava di voi. — Alzò la testa di scatto. — È possibile, naturalmente, che la signora Bliss sia tornata a prendere un'altra tazza di caffè... oppure il signor Salveter.

— Ero io! — Hani parlò lentamente, con enfasi. — Sono sceso subito dopo che Meryt Amen era rientrata in camera. Ho preso una seconda tazza di caffè e sono tornato su. Ero io quello che Dingle ha sentito... Vi ho mentito prima perché vi avevo già detto nel museo che ero rimasto in camera per tutta la mattina. Questo particolare mi era uscito di mente. Non l'ho considerato importante.

— Bene, bene! Ora è tutto chiaro. — Vance sorrise con aria pensosa. — E adesso che vi siete ricordato la vostra capatina qui per prendere il caffè, volete dirci chi in casa possiede oppio in polvere?

Stavo osservando Hani e mi aspettavo che tradisse segni di paura alla domanda di Vance. Ma la sua era soltanto un'espressione di grande perplessità. Passò almeno mezzo minuto prima che rispondesse.

— Finalmente capisco perché mi avete interrogato sul caffè — dichiarò. — Però vi state ingannando.

— Figuriamoci? — Vance trattenne uno sbadiglio.

— Il padrone non è stato messo a dormire stamane — continuò l'egiziano; e, malgrado la monotonia della sua voce, c'era dell'odio nelle sue parole.

— Ma davvero? E chi ha detto che lui è stato messo a dormire, Hani?

— Il vostro interesse per il caffè... la vostra domanda sull'oppio.

— Ebbene?

— Non ho altro da dire.

— L'oppio — lo informò Vance — è stato trovato in fondo alla tazza di caffè del dottore.

Hani parve veramente allarmato alla notizia.

— Ne siete sicuro, *effendi*? Non capisco.

— Perché dovreste capire? — Vance si avvicinò all'uomo, e lo scrutò in faccia. — Hani, cosa sapete di questo crimine?

L'egiziano riprese il suo atteggiamento distaccato.

— Non so nulla — rispose con aria cupa.

Vance fece un gesto d'impaziente rassegnazione.

— Sapete, almeno, chi possiede oppio in polvere qui?

— Sì, questo lo so. L'oppio in polvere faceva parte dell'attrezzatura medica durante i nostri viaggi di esplorazione in Egitto. Il padrone ne era re-

sponsabile.

Vance attese.

— C'è un armadietto piuttosto grande nel corridoio di sopra — continuò Hani. — Tutti i medicinali sono conservati là.

— È chiuso a chiave?

— No, non credo.

— Vorreste andare di sopra e vedere se l'oppio è ancora là? Hani fece un inchino e si allontanò senza parlare.

— Sentite, Vance. — Markham si era alzato e stava camminando avanti e indietro. — A che può servire sapere se il resto dell'oppio è nel mobile? E poi, non mi fido di Hani.

— Hani ha rivelato parecchie cose — rispose Vance. — Lasciatemi perdere tempo con lui, a modo mio; quello ha delle idee, e molto interessanti. Quanto all'oppio, ho la netta sensazione che la scatola di polvere marrone sia scomparsa dal mobile dei medicinali.

— Ma perché — lo interruppe Markham — la persona che ne ha preso un po' dovrebbe avere tolto la scatola da lì? Non può averla lasciata sul comò allo scopo di guidarci da lui.

— Non esattamente. — Il tono di Vance era grave. — Ma può avere cercato di gettare i sospetti su qualcun altro... È una semplice teoria, ma sarei terribilmente deluso se Hani trovasse la scatola nel mobiletto.

Heath aveva un'espressione sdegnata.

— A me sembra — si lamentò — che uno di *noi* dovrebbe cercare quell'oppio. Non potete credere a tutto quello che dice quel tizio.

— Ah, ma potete fidarvi delle sue reazioni, sergente — rispose Vance. — Inoltre, avevo un preciso obiettivo nel mandare Hani, da solo.

Si sentirono i passi di Hani nel corridoio. Vance andò verso la finestra. Dalla fessura degli occhi osservava attentamente la porta.

L'egiziano entrò con aria rassegnata, da martire. In una mano teneva un piccolo barattolo con un'etichetta bianca. Lo posò solennemente sul tavolo e guardò Vance.

— Ho trovato l'oppio, *effendi*.

— Dove? — La parola fu pronunciata in un sussurro.

Hani esitò e abbassò gli occhi.

— Non si trovava nel mobiletto — rispose. — Il posto sul ripiano dove veniva tenuto generalmente era vuoto... E poi mi sono ricordato...

— Molto opportuno! — ironizzò Vance. — Vi siete ricordato che voi stesso lo avevate preso tempo fa, eh? Magari non riuscivate a dormire, o

altro.

— L'*effendi* comprende molte cose. — La voce di Hani era incolore. — Diverse settimane fa ero a letto sveglio, da parecchie notti non riuscivo a dormire bene. Andai a prendere l'oppio e lo portai in camera. Lo misi nel cassetto del mio comodino.

— E vi dimenticaste di rimetterlo al suo posto — concluse Vance. — Spero che vi sia servito per l'insonnia... Siete uno sfacciato bugiardo, Hani. Ma non vi biasimo.

— Vi ho detto la verità.

— *Se non è vero, è molto ben trovato* — commentò Vance, citando Giordano Bruno. Scrutò l'egiziano. — In parole semplici, avete inventato molto bene la vostra bugia.

— Grazie, *effendi.*

Vance sospirò, poi scosse il capo con finta stanchezza e disse: — Non siete stato via abbastanza a lungo per avere fatto una ricerca minuziosa dell'oppio. Probabilmente lo avete trovato nel primo posto dove avete guardato; avevate un'idea abbastanza precisa di dove cercarlo.

— Come vi ho detto...

— Accidenti! Non siate così insistente. Diventate noioso. — Vance si avvicinò all'egiziano con aria minacciosa. I suoi occhi erano freddi e la sua espressione carica di tensione. — Dove avete trovato la scatola di oppio?

Hani s'intimorì e lasciò cadere le braccia lungo i fianchi.

— Dove l'avete trovata? — ripeté Vance.

— Ve l'ho spiegato, *effendi.* — Nonostante la sua cocciutaggine, il tono non era convincente.

— Sì, me lo avete spiegato, ma non avete detto la verità. L'oppio non era in camera vostra, anche se avete un motivo per farcelo credere... Un motivo! Quale? Forse posso indovinare. Mi avete mentito perché avete trovato l'oppio...

— *Effendi!* Non continuate. Vi state ingannando...

— Non grazie a voi. Ineffabile somaro! Non capite che sapevo dove l'avreste trovato? Pensate che vi avrei mandato a cercarlo se non fossi stato abbastanza certo di dov'era? E voi mi avete informato molto lucidamente, sia pure nel vostro modo ambiguo da egiziano. — Vance si rilassò e sorrise. — Ma la vera ragione per cui vi ho spedito a cercare il sonnifero era accertare fino a che punto eravate coinvolto nel crimine.

— E lo avete scoperto, *effendi*? — C'erano rispetto e rassegnazione nel tono dell'uomo.

— Sì... oh, sì. — Vance lo guardò. — Non siete affatto furbo, Hani. Siete solo coinvolto... somigliate allo struzzo, di cui si dice erroneamente che nasconde la testa nella sabbia quando è in pericolo. Voi avete semplicemente ficcato la testa in una scatola di oppio.

— Vance *effendi* è troppo erudito per la mia modesta intelligenza.

— Siete proprio noioso, Hani. — Vance gli voltò le spalle e andò in fondo alla stanza. — Andatevene, per favore... via, via.

In quel momento si udì un trambusto nel corridoio. Sentimmo delle voci irate, e poco dopo arrivò Snitkin che teneva saldamente per il braccio il dottor Bliss. Il dottore, vestito per uscire, stava protestando vivacemente. La sua faccia era pallida e i suoi occhi avevano un'espressione spaventata, tormentata.

— Che significa questo? — chiese. — Volevo uscire a prendere un po' di aria e questo prepotente mi ha trascinato giù...

Snitkin guardò in direzione di Markham.

— Ho istruzioni dal sergente Heath di non fare uscire nessuno, e questo qui ha cercato di svignarsela. Pieno di boria, anche... Cosa volete che faccia?

— Non vedo perché il dottore non dovrebbe prendere un po' di aria — precisò Vance a Markham. — Con lui parleremo solo più tardi.

— Per me va benissimo — convenne Heath. — C'è fin troppa gente in questa casa.

Markham fece un cenno di assenso a Snitkin.

— Agente, lasciate che il dottore vada a fare una passeggiata. — Poi rivolto a Bliss: — Per favore, tornate fra circa mezz'ora. Dovremo interrogarvi.

— Sarò di ritorno anche prima. Mi basta fare due passi nel parco. — Bliss appariva nervoso e turbato. — Stranamente ho la testa pesante e mi sento soffocare. Le orecchie mi fischiano in modo spaventoso.

— E scommetto che avevate una sete eccessiva — intervenne Vance.

— Ho bevuto almeno quattro litri di acqua da quando sono salito in camera. Spero che non mi venga un attacco di malaria.

— Mi auguro di no, dottore. Tornerete presto in condizioni normali, credo.

Bliss esitò sulla soglia. — Novità? — chiese.

— Oh, molte — replicò Vance senza entusiasmo. — Ma ne riparleremo.

Bliss si accigliò e stava per fare un'altra domanda, ma cambiò idea e con un cenno di saluto si allontanò, seguito a ruota da uno Snitkin corrucciato.

13.
Tentativo di fuga
Venerdì 13 luglio, ore 15.45

Fu Hani a rompere il silenzio dopo che Bliss si fu allontanato.

— Desiderate che me ne vada, *effendi*? — chiese a Vance, con un rispetto che mi parve esagerato.

— Sì, sì. — Vance era diventato distratto e riflessivo. Capii che qualcosa lo tormentava. Vicino al tavolo, le mani nelle tasche, guardava intensamente la macchinetta del caffè. — Andate su, Hani. Prendete del bicarbonato di sodio... e meditate. Inchinatevi religiosamente, per così dire; fate un po' di esercizi spirituali, come dice Shakespeare nel *Riccardo III.*

— Sì, *effendi,* nel terzo atto. Catesby usa la frase con il duca di Buckingham.

— Stupefacente! — Vance scrutò l'egiziano con aria critica. — Non pensavo che i *fellahin* fossero così versati nei classici.

— Li leggevo per ore e ore a Meryt Amen, quando era ragazzina.

— Ah, sì. — Vance abbandonò l'argomento. — Vi faremo chiamare quando avremo bisogno di voi. Nel frattempo aspettate in camera vostra.

Hani fece un inchino e si diresse verso il corridoio.

— Non lasciatevi ingannare dalle apparenze, *effendi* — affermò solennemente, girandosi alla porta. — Io non comprendo in pieno quello che è successo oggi in questa casa; ma non dimenticate...

— Grazie tante. — Vance gesticolò per tagliare corto. — Comunque non dimenticherò che il vostro nome è Anûpu.

L'uomo uscì con espressione corrucciata.

Markham era sempre più impaziente.

— Ogni cosa in questo caso sembra esaurirsi — si lamentò. — Chiunque potrebbe avere messo l'oppio nel caffè, e questo ci lascia al punto di prima. A proposito, dove pensate che Hani abbia trovato la scatola dell'oppio?

— Oh, quella? Diamine, in camera di Salveter... Piuttosto ovvio.

— Che sia dannato se ci vedo qualcosa di ovvio. Perché Salveter avrebbe dovuto lasciarlo là?

— Ma non ce l'ha lasciato, vecchio mio. Non capite che qualcuno qui sta facendo il furbo? C'è un *deus ex machina* fra noi e costui si preoccupa moltissimo della situazione. Il piano è stato troppo intelligente; e un genio

tutelare sta cercando di semplificarci le cose.

Heath emise un rumore gutturale di forte disgusto.

— Beh, io vi dico che questo tizio sta facendo un inferno.

Vance sorrise con comprensione.

— Diciamo un lavoro infernale, sergente.

Markham lo guardò con un cipiglio scettico.

— Voi credete, Vance, che Hani sia sceso in questa stanza dopo che la signora Bliss e il signor Salveter sono saliti di sopra?

— È possibile. Anzi sembra più probabile che sia stato Hani piuttosto che gli altri due.

— Se la porta d'ingresso era stata aperta — ipotizzò Markham — si dovrebbe pensare a qualcuno venuto da fuori.

— Il vostro ipotetico assassino? — chiese Vance seccamente. — Capitato in questa stanza per prendere uno stimolante alla caffeina prima di far fuori la sua vittima nel museo. — Non diede a Markham il tempo di rispondere, ma andò alla porta. — Venite. Torchiamo gli occupanti del salotto. Ci servono altre informazioni... molte di più.

Salì la scala per primo.

Mentre percorrevamo il corridoio del piano rialzato, coperto da un folto tappeto, ci giunse una voce acuta e concitata proveniente dal salotto. Era la signora Bliss, e colsi le sue ultime parole.

— ... avresti dovuto aspettare.

Poi Salveter rispose con voce tesa, rauca: — Meryt! Sei pazza...

Vance tossicchiò, e calò il silenzio.

Prima di entrare nella stanza, però, Hennessey fece un segno misterioso a Heath dall'estremità del corridoio. Il sergente andò avanti, oltre la porta del salotto, e noi lo seguimmo.

— Sapete, quello Scarlett che mi avete detto di lasciare libero — riferì l'agente in un sussurro appena udibile. — Beh, stava per andarsene quando si è girato di scatto ed è corso di sopra. Avrei voluto seguirlo, ma, poiché non dovevo controllarlo, l'ho lasciato perdere. Un paio di minuti dopo è sceso e se n'è andato senza dire una parola. Allora ho pensato che, forse, avrei fatto bene a seguirlo di sopra.

— Avete agito correttamente, Hennessey — approvò Vance prima che il sergente rispondesse. — Non vedo perché non avrebbe dovuto salire; probabilmente è andato a parlare con il dottor Bliss.

Hannessey apparve sollevato e guardò speranzoso Heath, che emise solo un grugnito.

— A proposito, Hennessey — continuò Vance — quando l'egiziano è salito dal seminterrato per la prima volta, è andato direttamente ai piani superiori o si è fermato in salotto?

— Sì, è andato in salotto e ha parlato con la signora.

— Avete sentito che cosa ha detto?

— Non ho capito una parola. Parlava in una lingua straniera.

Vance si rivolse a Markham e gli sussurrò sottovoce: — Per questo ho mandato Hani da solo. Avevo idea che avrebbe approfittato dell'occasione per parlare con la signora Bliss. — Poi a Hennessey: — Per quanto si è trattenuto in salotto?

— Un minuto, forse due, non di più. — Il detective divenne inquieto. — Non dovevo farlo entrare?

— Oh, sì... E dopo che è successo?

— È uscito dalla stanza, pareva preoccupato ed è andato di sopra. Poi è ridisceso con un barattolo in mano. "Cos'hai lì, Abdullah?", gli ho chiesto. "Una cosa che il signor Vance mi ha mandato a prendere. Qualche obiezione?", dice lui. "No, se è tutto regolare; ma la tua faccia non mi piace", gli rispondo. Lui fa lo sdegnoso e scende nel seminterrato.

— Perfetto, Hennessey — approvò Vance per incoraggiarlo e, prendendo Markham per il braccio, si diresse in salotto. — Penso che sia bene interrogare la signora.

Quando entrammo, la donna si alzò per accoglierci. Era rimasta seduta vicino alla finestra sulla strada e Salveter stava appoggiato alla porta scorrevole che divideva il salotto dalla sala da pranzo. Evidentemente avevano assunto quelle posizioni quando ci avevano sentiti arrivare, perché prima, mentre parlavano, dovevano essere vicini.

— Dolenti di disturbarvi, signora Bliss — esordì Vance cortesemente. — Ma è necessario che vi interroghiamo adesso.

Lei aspettò senza un movimento, senza cambiare espressione, e io ebbi la netta impressione che fosse irritata della nostra intrusione.

— Voi, signor Salveter — proseguì Vance, spostando lo sguardo sull'uomo — andate, per favore, nella vostra camera. Parleremo dopo con voi.

Salveter sembrò sconcertato e preoccupato.

— Non posso restare...? — cominciò.

— No, non potete — tagliò corto Vance con ingiustificata severità; notai che anche Markham era un po' sorpreso del suo modo di fare. — Hennessey! — chiamò Vance, e il detective arrivò subito. — Accompagnate il signore nella sua camera e controllate che non comunichi con nessuno fin

quando non lo manderemo a chiamare.

Rivolto uno sguardo supplichevole alla signora Bliss, Salveter uscì dalla stanza con l'agente al fianco.

— Prego, sedetevi, signora — invitò Vance, avvicinandosi a lei e sedendosi a sua volta di fronte alla donna. — Vi rivolgeremo diverse domande personali e, se veramente volete assicurare alla giustizia l'assassino del signor Kyle, non vi offenderete, ma risponderete francamente.

— L'assassino del signor Kyle è un essere spregevole e indegno — rispose lei con voce dura e tesa — e farò volentieri quanto posso per aiutarvi. — Non guardò Vance, ma fissò l'enorme anello di cornalina a intaglio che portava all'indice della mano destra.

Vance inarcò leggermente le sopracciglia.

— Pensate, dunque, che abbiamo fatto bene a rilasciare vostro marito?

Non compresi il senso della domanda di Vance; e la risposta di lei mi confuse ancor di più. La donna sollevò lentamente il capo e ci guardò uno a uno. Infine rispose: — Il dottor Bliss è un uomo assai tollerante. Molti gli hanno fatto dei torti. Non sono neppure sicura che Hani sia leale con lui. Ma mio marito non è uno sciocco, anzi certe volte è anche troppo intelligente. Non lo ritengo incapace di compiere un omicidio, e lo stesso vale per gli altri. Il delitto può essere talvolta la suprema forma di coraggio. Tuttavia, se mio marito avesse ucciso il signor Kyle, non sarebbe stato tanto stupido da lasciare delle prove contro se stesso. — Si guardò di nuovo le mani congiunte. — Ma se avesse progettato un omicidio, non sarebbe stato il signor Kyle l'oggetto del suo crimine. Vi sono altri di cui avrebbe voluto sbarazzarsi con più ragione.

— Hani, per esempio?

— Forse.

— O il signor Salveter?

— Quasi tutti, ma non il signor Kyle — rispose la donna senza tradire alcuna emozione.

— La collera potrebbe avere provocato il delitto. — Vance parlava come chi discute di un argomento puramente accademico. — Se il signor Kyle si fosse rifiutato di finanziare altri scavi...

— Non conoscete mio marito. Ha il carattere più costante ed equilibrato del mondo. La passione non fa parte della sua natura. Lui non agisce senza avere prima riflettuto a lungo.

— La mente dello studioso — mormorò Vance. — Sì, mi ha fatto sempre questa impressione. — Tirò fuori il portasigarette. — Vi disturba se

fumo?

— Permettete che fumi anch'io?

Vance scattò in piedi e le tese l'astuccio aperto.

— Ah... Régie! — Lei ne scelse una. — Siete molto fortunato, signor Vance. Non ce n'erano in Turchia quando ho fatto l'ordinazione.

— Sono doppiamente fortunato allora di potervene offrire una. — Vance le accese la sigaretta e tornò a sedersi. — Signora Bliss, chi pensate che si avvantaggi di più dalla morte del signor Kyle? — Fece la domanda con noncuranza, ma io notai che guardava la donna attentamente.

— Non saprei — rispose lei, chiaramente sulla difensiva.

— Eppure — insistette Vance — qualcuno ha beneficiato della sua morte. Altrimenti non sarebbe stato ucciso.

— Questo è un punto che spetta alla polizia accertare. Io non posso fornirvi alcun aiuto.

— Può darsi che la polizia lo abbia già accertato e che io ve lo chieda solo per avere conferma. — Quantunque cortese, Vance parlava con evidente allusione. — Considerando la cosa freddamente, la polizia potrebbe obiettare che l'improvvisa scomparsa del signor Kyle toglie una spina dal fianco di Hani e pone fine alla cosiddetta profanazione delle tombe dei suoi antenati. Inoltre, potrebbe sostenere che la morte del signor Kyle ha reso ricchi voi e il signor Salveter.

Mi aspettavo che la signora s'irritasse a quelle parole, invece guardò Vance con un sorriso freddo e replicò in tono spassionato: — Sì, credo che vi sia un testamento che indica il signor Salveter e me come suoi principali beneficiari.

— Di questo ci ha informati il signor Scarlett — replicò Vance. — Del tutto comprensibile, non è vero? A proposito, sareste disposta a usare la vostra eredità per far proseguire il lavoro del dottor Bliss in Egitto?

— Certamente — rispose lei con calore. — Se lui mi chiedesse di aiutarlo, il denaro sarebbe suo e potrebbe usarlo come desidera... Specialmente adesso.

La faccia di Vance divenne fredda e severa e, dopo una rapida occhiata in alto, riabbassò gli occhi e contemplò la sigaretta.

In quel momento Markham si alzò. — Chi, signora Bliss — chiese con quella che considerai un'inutile aggressività — avrebbe interesse ad accollare questo crimine a vostro marito?

La donna ebbe un attimo d'incertezza. — Non lo so proprio — rispose. — Qualcuno ha realmente tentato di farlo?

— Lo avete ipotizzato voi stessa, quando avete saputo della spilla con lo scarabeo. Avete detto che sicuramente qualcuno l'aveva messa lì, accanto al corpo del signor Kyle.

— E con ciò? — La donna assunse un'aria di sfida. — Il mio primo istinto è stato di difendere mio marito.

— Contro chi?

— Contro voi e la polizia.

— Vi pentite di quel "primo istinto"? — disse Markham a bruciapelo.

— Certamente no! — La donna s'irrigidì e sbirciò furtivamente in direzione della porta.

Vance lo notò e la rassicurò.

— È solo uno dei detective nel corridoio. Il signor Salveter soggiorna nel suo "boudoir"... non può sentire.

Lei si coprì il viso con le mani e fu scossa da tremiti.

— Mi state torturando — mugolò.

— E voi mi state osservando da dietro le dita — replicò Vance con un lieve sogghigno.

Lei scattò in piedi e Io guardò con ferocia.

— Per favore non dite: "Come osate?" — replicò Vance. — La frase è così banale. E tornate a sedervi. Hani vi ha informata, credo, nella vostra lingua natia, che stamane al dottor Bliss deve essere stato somministrato dell'oppio nel caffè. Che altro vi ha detto?

— Questo e basta. — La donna si sedette; pareva esausta.

— Sapevate che l'oppio era conservato nel mobiletto di sopra?

— No — rispose lei con indifferenza. — Però non mi sorprende.

— Il signor Salveter lo sapeva?

— Oh, senza dubbio... se l'oppio stava là. Lui e il signor Scarlett s'incaricano delle scorte di medicinali.

Vance le lanciò una rapida occhiata.

— Sebbene Hani non lo ammetterebbe mai — disse — sono abbastanza sicuro che la scatola di oppio fosse nella stanza del signor Salveter.

— Sì? — Ebbi l'impressione che la signora se lo aspettasse. Certamente non ne fu sorpresa.

— D'altra parte — continuò Vance — potrebbe essere stata trovata da Hani nella *vostra* camera.

— Impossibile! Non poteva essere in camera mia! — Prese fuoco, ma, incrociando lo sguardo fermo di Vance, si calmò. — Ciò, non vedo come fosse possìbile — concluse debolmente.

— Posso sbagliarmi — mormorò Vance. — Ma ditemi, signora Bliss, stamane siete tornata nella stanza della colazione per prendere un'altra tazza di caffè dopo che voi e il signor Salveter eravate saliti di sopra?

— Io... io... — Fece un profondo respiro. — Sì! Che c'è di male in questo?

— Avete incontrato Hani là?

Dopo una breve esitazione lei rispose: — No. Lui era in camera sua... indisposto. Gli ho mandato su un caffè. Heath grugnì disgustato.

— Quante cose stiamo scoprendo — brontolò.

— Esatto, sergente — convenne piacevolmente Vance. — Una quantità stupefacente. La signora Bliss ci aiuta moltissimo. — Si rivolse di nuovo alla donna. — Sapete chi ha ucciso il signor Kyle? — le chiese con soavità.

— Sì... lo so! — Le parole furono pronunciate con ferocia.

— E sapete anche perché è stato ucciso?

— So anche questo. — Un improvviso cambiamento era avvenuto in lei. Paura e animosità la dilaniavano; la sua tragica amarezza mi stupì.

Heath brontolò qualcosa di incomprensibile.

— O ci dite chi è stato — sibilò con foga rabbiosa, agitandole il sigaro davanti al viso — o vi arresto come complice, o come testimone oculare...

— Via, via, sergente! — Vance si alzò e posò la mano sulla spalla dell'altro. — Perché così precipitoso? Non vi servirebbe a niente incarcerare la signora Bliss in questo momento... E poi, vedete, lei potrebbe sbagliarsi nella diagnosi del caso.

Markham intervenne. — Avete delle precise ragioni, signora Bliss, che convalidino la vostra opinione? — chiese. — Avete prove specifiche contro l'assassino?

— Non prove legali — rispose lei con calma. — Ma... ma... — La sua voce si spense mentre lei abbassava la testa.

— Siete uscita verso le nove stamane. — La voce di Vance parve rianimarla.

— Sì, poco dopo colazione.

— Per far compere?

— Ho preso un taxi alla Quarta Avenue e sono andata da Altman. Non ho trovato quello che volevo e ho raggiunto a piedi la metropolitana. Ho fatto un giro nei magazzini Wanamaker, poi da Lord & Taylor e da Saks. Infine mi sono fermata in un piccolo negozio di Madison Avenue.

— Il solito giro — sospirò Vance. — Scommetto che non avete compra-

to niente.

— Ho ordinato un cappello in Madison Avenue.

— Fantastico! — Vance catturò l'attenzione di Markham e annuì in modo significativo. — Credo che sia tutto per adesso, signora Bliss — concluse. — Per favore, andate in camera vostra e aspettate là.

La donna si premette un fazzolettino sugli occhi e lasciò la stanza senza una parola.

Vance andò alla finestra e guardò la strada. Compresi che era profondamente turbato a seguito di quell'interrogatorio. Aprì la finestra e i rumori esterni invasero la stanza. Lui rimase per diversi minuti in silenzio e né Markham né Heath interruppero le sue meditazioni. Infine si girò e senza guardarci commentò in tono sommesso, riflessivo: — Vi sono troppe correnti contrarie in questa casa, troppi moventi, troppi obiettivi da raggiungere, troppe complicazioni emotive. Un'accusa plausibile potrebbe essere formulata quasi contro chiunque...

— Ma chi avrebbe beneficiato dal mettere nei guai Bliss? — chiese Markham.

— Oh, diamine! — Vance si appoggiò al tavolo e guardò un grande ritratto a olio del dottore appeso sulla parete a est. — Ognuno di loro, apparentemente. Hani non ha simpatia per il suo padrone e gli vengono le convulsioni per ogni secchio di sabbia che viene estratto dalla tomba d'Intef. Salveter è infatuato della signora Bliss e naturalmente il dottore rappresenta un ostacolo alle sue aspettative. Quanto alla signora, non desidero farle torto, ma sono propenso a credere che lei ricambi l'amore del giovane. In tal caso, l'eliminazione di Bliss non le procurerebbe un inconsolabile dolore.

Markham si rabbuiò. — Ho avuto l'impressione che anche Scarlett non fosse insensibile al fascino della donna e che vi sia della freddezza fra lui e Salveter.

— Infatti. *Ça crève lesyeux.* — Vance annuì distrattamente. — La signora Bliss ha un fascino innegabile... Ah, se solo potessi trovare l'indizio che cerco! Sapete, Markham, ho idea che presto accadrà qualcosa di nuovo. Il piano finora è andato storto. Siamo stati fuorviati dall'assassino in un labirinto moresco, ma la chiave per uscirne non ci è stata messa in mano. Quando l'avremo, saprò quale porta apre, e non sarà quella che l'assassino vuole farci aprire. La nostra attuale difficoltà è che abbiamo troppi indizi, e nessuno di essi è vero. Ecco perché non possiamo procedere a un arresto. Dobbiamo attendere che il piano si chiarisca.

— Per me si chiarisce, come dite voi, anche troppo — sbottò impaziente Heath. — E secondo me, non ho difficoltà ad ammetterlo, stiamo andando fuori strada. Dopo tutto quello che è stato detto e fatto, non abbiamo trovato sulla statua le impronte di Bliss? E di nessun altro? Non era sua la spilla scoperta accanto al cadavere? E lui aveva forse tutte le occasioni per far fuori Kyle?

— Sergente — replicò Vance con pazienza — un uomo intelligente, con una profonda cultura scientifica commetterebbe un assassinio e poi lascerebbe le proprie impronte sull'arma del delitto e sarebbe tanto sbadato da far cadere la sua spilla accanto al morto, e aspetterebbe con calma nella stanza accanto che la polizia lo arresti dopo avere lasciato orme insanguinate che lo incriminano?

— E c'è anche l'oppio, sergente — aggiunse Markham. — Per me è chiaro che il dottore è stato narcotizzato.

— Fate come volete, signore. — Il tono di Heath rasentò la scortesia. — Ma così non caviamo un ragno dal buco.

Nel frattempo Emery si presentò alla porta.

— Sergente, vi vogliono al telefono — annunciò. — Giù.

Hearth uscì svelto dalla stanza e dal corridoio. Dopo tre o quattro minuti ricomparve. Era tutto sorrisi e, andando verso Vance, assunse un'aria tronfia.

— Huh! — Infilò i pollici nel giro maniche del panciotto. — Il vostro buon amico Bliss ha tentato di svignarsela. Il mio agente Guilfoyle, che avevo chiamato perché seguisse il dottore, gli si è messo alle costole da quando lui è uscito da questa casa per fare una passeggiata nel parco. Ma non è andato nel parco, signor Vance. Si è diretto velocemente nella Quarta Avenue e alla Corn Exchange Bank nella Ventinovesima Strada. La banca era già chiusa, ma lui conosceva il direttore e non ha avuto difficoltà a prelevare il denaro.

— Denaro?

— Sicuro! Ha ritirato tutto quello che aveva in banca, in pezzi da venti, cinquanta e cento dollari; poi è salito su un taxi. Guilfoyle ne ha preso un altro al volo e lo ha seguito. Bliss è sceso alla Grand Central Station ed è andato in fretta alla biglietteria. "Quando parte il prossimo treno per Montreal?" ha chiesto. "Alle quattro e quarantacinque" gli ha risposto l'impiegato. "Datemi un biglietto" ha detto lui. Erano le quattro; il dottore si è diretto ai cancelli di entrata e là si è fermato ad aspettare. Guilfoyle lo ha raggiunto e gli ha chiesto: "Andate a fare una gita in Canada?" Il dottore

ha fatto l'altezzoso e non ha voluto ribattere. "Comunque, oggi non lascerete il paese" ha insistito Guilfoyle. Lo ha preso per un braccio e lo ha trascinato a una cabina telefonica. Adesso Guilfoyle sta venendo qui con il vostro innocente amico. — Il sergente si dondolava sui piedi. — Che ne pensate, signore?

Vance lo guardò con aria tetra.

— E questo viene considerato un altro segno della colpevolezza del dottore? — Scosse il capo. — È mai possibile che voi lo incriminiate per un fanciullesco tentativo di fuga? Dico, sergente, non potrebbe essere imputabile al panico di uno scienziato poco pratico?

— Sicuro. — Il sergente sghignazzò. — Tutti i delinquenti e gli assassini si spaventano e cercano di svignarsela. Ma questo non prova che siano innocenti, candidi come gigli.

— Comunque, sergente — la voce di Vance era scoraggiata — un assassino che ha lasciato indizi contro se stesso a ogni passo e che poi ha commesso quest'ultima follia di fuggire, non sarebbe molto intelligente. E, vi assicuro, il dottor Bliss non è né un imbecille né un pazzo.

— Le vostre sono solo parole, signor Vance — dichiarò il sergente cocciutamente. — Quell'uomo ha fatto un paio di errori e, vistosi incastrato, ha tentato di eclissarsi. Lasciate che ve lo dica, è stata una fuga bella e buona.

— Oh, per mia zia! Per la mia cara, vecchia zia! — Vance si calò in una grande poltrona e spinse la testa indietro, poggiandola sul coprischienale di pizzo.

14.
Una lettera a geroglifici
Venerdì 13 luglio, ore 16.15

Markham si alzò in preda all'irritazione e percorse a grandi passi la stanza. Come sempre nei momenti di perplessità, teneva le mani unite dietro la schiena e la testa protesa in avanti.

— Accidenti alle vostre zie! — brontolò, quando fu a fianco di Vance. — Vi appellate sempre a una zia. Non avete zii?

Vance aprì gli occhi e sorrise affabilmente. — So quello che provate. — Nonostante il tono impassibile, vi era solidarietà nelle sue parole. — Nessuno agisce come dovrebbe in questo caso. È come se ognuno cospirasse per confonderci e complicarci le cose.

— Proprio così! — commentò irato Markham. — D'altra parte c'è del vero in quello che il sergente dice. Perché Bliss...?

— Troppa teoria, mio caro Markham — lo interruppe Vance. — Oh, troppa, troppa teoria. Troppa speculazione, troppe domande futili. Presto vi sarà la soluzione che spiegherà ogni cosa. Il nostro compito, mi pare, è trovare la chiave del problema.

— Sicuro! — esclamò Heath con pesante sarcasmo. — Magari comincio a perforare i mobili con spilloni da cappello e a lacerare tappeti...

Markham fece schioccare le dita con impazienza, e Heath si calmò.

— Torniamo sulla terra. — Guardò Vance con acume vendicativo. — Voi avete delle idee abbastanza precise; e tutte le vostre divagazioni non riescono a convincermi del contrario. Cosa ci consigliate di fare adesso? Interrogare Salveter?

— Esattamente. — Vance annuì con insolita serietà. — Quel giovane fanatico occupa un posto in vista nel quadro; e la sua presenza sul tappeto, come dicono i medici, è opportuna.

Markham fece un segno a Heath che si alzò immediatamente e si precipitò alla porta del salotto, da dove gridò in direzione delle scale.

— Hennessey! Porta giù quel tizio. Abbiamo da fare con lui.

In pochi secondi Salveter fu pilotato nella stanza. Con occhi fiammeggianti, il giovane si piantò davanti a Vance, le mani ficcate nelle tasche dei pantaloni, l'aria aggressiva.

— Ebbene, eccomi qui — annunciò bellicoso. — Avete le manette pronte?

Vance sbadigliò vistosamente e scrutò il nuovo arrivato con un'espressione di noia.

— Non siate così aggressivo, signor Salveter — cantilenò. — Siamo tutti esausti a causa di questo caso deprimente, e non sopportiamo altra agitazione. Sedetevi e rilassatevi... Quanto alle manette, il sergente Heath ne ha di ben lucidate. Volete provarle?

— Forse — rispose Salveter, osservando Vance con freddezza. — Che cosa avete detto a Meryt... alla signora Bliss?

— Le ho dato una delle mie Régie — rispose Vance con noncuranza. — È una donna che sa molto apprezzare... Ne volete una anche voi? Me ne sono rimaste due.

— Grazie, io fumo le Deity.

— Le immergete mai nell'oppio? — chiese Vance con dolcezza.

— Oppio?

— Il succo del papavero, per così dire, estratto incidendo la corteccia del pericarpo del *Papaver somniferum.* In greco: *Opion.*

— No! — Salveter si sedette e distolse lo sguardo. — Che vi frulla nella testa?

— Sembra che vi sia abbondanza di oppio in questa casa.

— Ah, sì? — L'uomo lo guardò con diffidenza.

— Non lo sapevate? — Vance prese una delle due sigarette rimastegli. — Pensavamo che voi e il signor Scarlett aveste la responsabilità delle scorte di medicinali.

Salveter sobbalzò e fece una pausa.

— Ve lo ha detto Meryt Amen? — chiese infine.

— È vero? — La voce di Vance aveva una nota nuova.

— In un certo senso — ammise l'altro. — Il dottor Bliss...

— Parlatemi dell'oppio. — Vance si protese.

— Oh, ce n'è sempre stato nell'armadietto di sopra.. quasi un barattolo pieno.

— Lo tenevate in camera vostra recentemente?

— No... sì... io...

— Grazie tante. Sceglieremo noi la risposta, eh?

— Chi ha detto che c'era l'oppio in camera mia? — Salveter raddrizzò le spalle.

Vance si appoggiò allo schienale della poltrona.

— Non importa. Comunque adesso non c'è. Sentite, signor Salveter, stamane, dopo che voi e la signora Bliss avete lasciato la stanza della colazione, ci siete ritornato?

— No... cioè, non ricordo.

Vance si alzò bruscamente e si piazzò minaccioso davanti al giovane.

— Non tentate d'indovinare quello che ci ha detto la signora Bliss. Se non vi va di rispondere alle mie domande, vi affido alla Squadra Omicidi, e che Dio vi aiuti! Noi siamo qui per appurare la verità, e vogliamo risposte franche. Siete ritornato nella stanza della colazione?

— No.

— Così va meglio, molto meglio. — Vance sospirò e tornò a sedersi. — Adesso, signor Salveter, dobbiamo farvi una domanda molto personale. Siete innamorato della signora Bliss?

— Mi rifiuto di rispondere!

— Bene! Ma non vi si spezzerebbe il cuore se il dottor Bliss si ricongiungesse ai suoi antenati?

Salveter serrò le mascelle e non replicò.

Vance lo studiò, rimuginando. — Da quanto so — continuò soavemente — il signor Kyle vi ha lasciato una notevole eredità nel suo testamento. Se il dottor Bliss vi chiedesse di finanziare la continuazione degli scavi in Egitto, voi lo fareste?

— Insisterei per farlo, anche se lui non me lo chiedesse. — Una luce fanatica gli brillò negli occhi. Poi aggiunse come in un ripensamento: — Purché Meryt Amen approvi. Non vorrei andare contro i suoi desideri.

— Ah! — Vance si accese la sigaretta e fumò con aria sognante. — E credete che lei disapprovi?

Salveter scosse il capo. — No, penso che lei farebbe tutto ciò che il dottore desidera.

— Una moglie premurosa, eh? Salveter fremette e s'irrigidì.

— Lei è la più onesta, la più leale...

— Sì, sì. — Vance emise una spirale di fumo. — Risparmiatemi i vostri aggettivi. Ritengo, tuttavia, che lei non sia proprio entusiasta della scelta del suo compagno di vita.

— Se non lo è — rispose irato Salveter — non lo dimostrerebbe.

Vance annuì distrattamente. — Cosa pensate di Hani? — chiese.

— È una stupida bestia, ma un buon diavolo. Adora la signora Bliss... — Salveter s'irrigidì e strabuzzò gli occhi. — Buon Dio, signor Vance! Non penserete... Capisco dove volete arrivare. Ma... ma... Questi degenerati egiziani moderni! Sono tutti uguali, cani orientali, dal primo all'ultimo. Non hanno il senso del bene e del male, sono diavoli superstiziosi, ma fedeli... Mi domando...

— Appunto. Tutti ci stiamo domandando. — Vance non parve impressionato dallo sfogo di Salveter. — Ma, come dite, è piuttosto attaccato alla signora Bliss. Farebbe tanto per lei, eh? Metterebbe a rischio anche il proprio collo, sapete, se pensasse che è in gioco la felicità di lei. Naturalmente, potrebbe avere bisogno di un po' di lezioni...

Salveter mostrò una luce dura negli occhi.

— Siete sulla strada sbagliata. Nessuno ha istruito Hani. Lui è capace di agire da solo.

— E di gettare i sospetti su un altro? — Vance lo guardò. — Direi che lasciare là la spilla con lo scarabeo è stata un'idea troppo sottile per un semplice *fellah*.

— Davvero? — Salveter era quasi sprezzante. — Non conoscete quel popolo come lo conosco io. Gli egiziani elaboravano già intricati complotti

quando la razza nordica era agli albori.

— Cattiva antropologia — mormorò Vance. — E indubbiamente state pensando a Erodoto e alla sua sciocca storia della casa del tesoro del re Rampsinito. Personalmente ritengo che i sacerdoti imbrogliavano il padre della storia... A proposito, signor Salveter, sapete se qualcuno qui, oltre al dottor Bliss, usa matite Kohinoor?

— Non sapevo neppure che le usasse il dottore. — L'uomo lasciò cadere la cenere della sigaretta sul tappeto e vi passò sopra il piede.

— Per caso non avete visto il dottor Bliss stamane?

— No. Quando sono sceso per fare colazione Brush mi ha detto che lui stava lavorando nello studio.

— Siete entrato nel museo stamane prima di andare al Metropolitan?

Salveter sbatté rapidamente le palpebre. — Sì! — proruppe infine. — Ci vado ogni mattina dopo colazione, è una specie di abitudine. Mi piace controllare che tutto sia in ordine, che non sia accaduto niente durante la notte. Sono il vice direttore del museo e, a parte le mie responsabilità, nutro un grandissimo interesse per quei tesori. È mio dovere tenerli d'occhio.

Vance annuì con comprensione.

— A che ora siete entrato nel museo stamane?

Salveter esitò. Poi, spingendo indietro la testa, guardò Vance con aria di sfida.

— Sono uscito poco dopo le nove. Arrivato alla Quinta Avenue mi è venuto in mente che non avevo eseguito l'ispezione del museo; per qualche ragione ero preoccupato. Non saprei dirvi perché mi sentivo così. Forse perché ieri era arrivata l'ultima spedizione di reperti. Comunque sono tornato indietro, ho aperto la porta con la mia chiave e mi sono diretto al museo.

— Attorno alle nove e mezzo?

— Più o meno sì.

— Nessuno vi ha visto rientrare?

— Penso di no. In ogni modo io non ho visto nessuno.

Vance lo guardò languidamente.

— Finite pure il racconto... Se non volete, lo finirò io per voi.

— Non ce n'è bisogno. — Salveter gettò la sigaretta in un piatto *cloisonné* che era sul tavolo e si spinse deciso sul bordo della sedia. — Vi dirò tutto quello che c'è da dire. Poi, se non sarete soddisfatto, potrete ordinare il mio arresto, e accidenti a voi!

Vance sospirò e reclinò la testa sulla spalliera della poltrona.

— Che energia! — mormorò. — Ma perché essere volgare? Suppongo che abbiate visto vostro zio prima di lasciare il museo per recarvi al grande mausoleo americano.

— Sì, l'ho visto! — Gli occhi di Salveter sfavillarono e il suo mento si protese. — Adesso traete le vostre considerazioni.

— Non mi disturbo. Troppo faticoso. — Vance non guardò l'uomo; i suoi occhi, semichiusi, fissavano un antico lampadario di cristallo che pendeva al centro del tavolo. — Dato che avete visto vostro zio — continuò — dovete essere rimasto per almeno mezz'ora nel museo.

— Press'a poco. — Ovviamente Salveter non comprese l'atteggiamento indifferente di Vance. — Il fatto è che mi sono interessato a un papiro che avevamo trovato l'inverno scorso, e ho cercato di decifrare alcune parole che mi rendevano perplesso. C'erano le parole *ankhet*, *wash*, e *tema* che non sapevo tradurre.

Vance corrugò un po' la fronte. Infine inarcò le sopracciglia.

— *Ankhet... wash... tema...* — ripeté le parole lentamente. — *Ankhet* era scritto con un determinativo o no?

Salveter non rispose subito.

— Con il determinativo di pelle animale — rispose poco dopo.

— E la parola seguente era proprio *wash* e non *was*?

Il giovane esitò di nuovo e guardò Vance con inquietudine.

— Era *wash*, penso. E *tema* era scritto con doppio correggiato.

— Non con l'ideogramma del maglio? Ah, molto interessante. E durante le vostre fatiche linguistiche, vostro zio è entrato.

— Sì. Ero seduto alla piccola scrivania vicina all'obelisco quando zio Ben ha aperto la porta. Ho sentito che diceva qualcosa a Brush, e mi sono alzato per salutarlo. Era piuttosto buio nel museo e lui non mi ha visto finché non è sceso.

— E poi?

— Sapevo che lui desiderava ispezionare i nuovi tesori, perciò me ne sono andato in fretta... al Metropolitan.

— Vostro zio appariva normale quando lo avete visto?

— Del suo solito umore, forse un po' immusonito. Non era mai troppo gradevole al mattino. Ma questo non significava nulla.

— Avete lasciato il museo subito dopo averlo salutato?

— Immediatamente. Non mi ero accorto di avere sprecato tanto tempo con quel papiro; perciò sono filato via alla svelta. E poi sapevo che lo zio era venuto per parlare con il dottor Bliss di cose abbastanza importanti e

non volevo essere d'intralcio.

Vance annuì senza far capire se accettava o meno senza riserve le dichiarazioni del giovane. Fumò pigramente, e i suoi occhi erano impassibili e miti. — E durante i venti minuti successivi — rifletté — cioè fra le dieci e le dieci e mezzo, ora in cui Scarlett è entrato nel museo, vostro zio è stato ucciso.

Salveter sobbalzò. — Così pare — mormorò. — Ma io non c'entro con la sua morte! Questo è sicuro... prendere o lasciare.

— Ah, ah, non siate sgarbato — lo ammonì tranquillamente Vance. — Io non devo né prendere né lasciare, sapete? Posso semplicemente gingillarmi con il fatto.

— Gingillatevi e andate al diavolo!

Vance si alzò con calma, e sfoderò un freddo sorriso, più implacabile di uno scoppio di collera. — Non mi piace il vostro linguaggio, signor Salveter — ribatté lentamente.

— Ah, no? — L'uomo balzò in piedi, stringendo i pugni, e ruotò il corpo in modo minaccioso. Ma Vance indietreggiò con la rapidità di un gatto, mentre gli afferrava un polso. Poi fece una veloce piroetta a destra e il braccio immobilizzato di Salveter fu piegato indietro e in alto, alle sue scapole. Con un grido di dolore, il giovane cadde in ginocchio. Mi ricordai allora che nello stesso modo Vance aveva salvato Markham da un'aggressione nel suo ufficio, alla conclusione del caso Benson. Heath e Hennessey si fecero avanti, ma Vance li allontanò con un gesto della mano libera.

— Posso occuparmi da solo di questo impetuoso giovanotto — rassicurò. Sollevò Salveter e lo sbatté a sedere. — Una piccola lezione di buone maniere — commentò piacevolmente. — Ora, per favore, da bravo, rispondete alle mie domande, altrimenti sarò costretto a fare arrestare voi e la signora Bliss per avere complottato l'assassinio del signor Kyle.

Salveter si ammansì all'istante. Guardò il suo antagonista con comico sbigottimento. Poi all'improvviso le parole di Vance parvero arrivargli al cervello.

— La signora Bliss? Lei non ha avuto niente a che fare con questo, credetemi! — Il suo tono, quantunque molto concitato, era rispettoso. — Se può evitarle qualsiasi sospetto, mi dichiaro colpevole...

— Non occorre tanto eroismo. — Vance aveva ripreso il suo posto in poltrona e fumava tranquillamente. — Ma potreste spiegarci perché, quando siete venuto prima nel museo e avete appreso della morte di vostro zio, non ci avete informati di averlo visto alle dieci?

— Io... io... ero troppo sconvolto, troppo impressionato — balbettò il giovane. — E ho avuto paura. Istinto di autodifesa, forse. Non so spiegare. Avrei dovuto dirvelo, suppongo, ma... ma...

Vance gli diede una mano. — Ma non volevate essere coinvolto in un delitto che non avevate commesso. Sì, sì. Del tutto naturale. Avete pensato di aspettare e scoprire se qualcuno vi avesse visto. Ma, signor Salveter, non sapete che, se aveste ammesso di trovarvi con vostro zio alle dieci, sarebbe stato un elemento a vostro favore?

Salveter si era fatto triste, e Vance continuò: — Lasciando da parte queste illazioni, possiamo insistere perché ci diciate esattamente che cosa avete fatto nel museo fra le nove e mezzo e le dieci?

— Ve l'ho già detto. — Salveter era turbato e distratto. — Stavo raffrontando un papiro della diciottesima dinastia, rinvenuto recentemente a Tebe dal dottor Bliss con la traduzione di Luckenbill del prisma esagonale degli *Annali* di Sennacherib, allo scopo di determinare certi valori per...

— Quanta fantasia, signor Salveter — lo interruppe Vance. — E vi lasciate andare a un anacronismo. Il prisma di Sennacherib è in scrittura cuneiforme babilonese ed è datato circa mille anni dopo. — Lo guardò severamente. — Che cosa facevate nel museo stamane?

Salveter si protese dalla sedia, ma poi ricadde indietro.

— Stavo scrivendo una lettera — rispose debolmente.

— A chi?

— Preferirei non dirlo.

— Naturalmente. — Vance sorrise appena. — In quale lingua?

Il giovane ebbe un cambiamento improvviso. Impallidì, e le sue mani sulle ginocchia si contrassero.

— Quale lingua? — ripeté con voce velata. — Perché lo chiedete? In che lingua dovrei scrivere una lettera... in bantu, sanscrito, vallone, ido...

— No. — Lo sguardo di Vance si posò lentamente su Salveter. — E io non ho in mente aramaico, o agao, o swahili, o sumero. Il fatto è che un momento fa mi è balenato il sospetto che voi abbiate composto un'epistola in geroglifici egizi.

Il giovane sgranò gli occhi.

— Perché, in nome del cielo — chiese debolmente — avrei dovuto fare una cosa simile?

— Perché? Ah, sì... perché? — Vance sospirò. — Eppure stavate scrivendo in antico egiziano, non è vero?

— Ah, sì? Che cosa ve lo fa pensare?

— Devo chiarire? È così maledettamente semplice. — Vance spense la sigaretta e fece un lieve gesto di disapprovazione. — Potrei anche indovinare a chi era diretta la lettera. Se non mi sbaglio, la signora Bliss doveva essere la destinataria. — Vance sorrise con aria meditabonda. — Vedete, voi avete menzionato tre parole dell'immaginario papiro, che non avete ancora tradotto in maniera soddisfacente: *ankhet*, *wash*, *tema*. Ma, poiché esistono decine di parole egiziane che finora non hanno avuto un'esatta traduzione, mi sono chiesto perché voi abbiate menzionato proprio quelle. E, inoltre, mi sono domandato perché avete citato tre parole di cui non ricordavate il significato, che si avvicinano moltissimo a tre parole assai comuni nell'egiziano... E allora ho considerato il significato di queste tre parole comuni. *Ankh*, senza il determinativo, può significare "il vivente"; *was*, molto simile a *wash*, significa "felicità" o "fortuna", anche se esiste qualche dubbio in proposito; *tema*, che voi avete indicato con doppio correggiato, mi è sconosciuta. Però conosco bene la parola *tem*, con l'ideogramma del maglio: significa "essere finito" o "concluso". Mi seguite?

Salveter lo guardava come ipnotizzato. — Buon Dio! — mormorò.

— Quindi — continuò Vance — ho desunto che avevate avuto a che fare con queste tre parole ben note, ma le avete menzionate in altre forme approssimative la cui traslitterazione è ignota. E le parole si adattavano benissimo alla situazione. Francamente, signor Salveter, non ci vuole una grande immaginazione per ricostruire la vostra lettera, conoscendo le tre parole principali, cioè *il vivente*, *felicità* o *fortuna*, ed *essere finito* o *concluso*.

Vance fece una pausa, come per elaborare la frase.

— Probabilmente avete composto una lettera dicendo che "il vivente" intralciava la vostra "felicità" o "fortuna" e avete espresso il desiderio che la situazione potesse "essere finita" o "conclusa". Ho ragione o no?

Salveter continuò a fissare Vance con ammirato stupore.

— Voglio essere sincero con voi — ammise infine. — È esattamente quello che ho scritto. Vedete, Meryt Amen, che conosce l'antica scrittura geroglifica meglio di me, mi propose molto tempo fa di scriverle almeno una volta alla settimana nella lingua dei suoi antenati, come forma di esercizio. Lo faccio da anni e Meryt mi corregge e mi consiglia; lei conosce bene anche gli scribi che decoravano le antiche tombe. Stamane, quando sono tornato nel museo, mi è venuto in mente che il Metropolitan non avrebbe aperto fino alle dieci, e d'impulso mi sono seduto e ho cominciato a scrivere la lettera.

— Una vera sfortuna — sospirò Vance — perché la vostra fraseologia può suggerire che voi aveste in mente di ricorrere a misure drastiche.

— Lo so! — Salveter trattenne il respiro. — Per questo vi ho mentito. Ma vedete, signor Vance, la lettera era abbastanza innocente... Una stupidaggine, lo so, ma non vi ho dato molto peso. In realtà, era una lezione di composizione nell'antica lingua, non una vera comunicazione.

Vance annuì in modo non impegnativo.

— Dov'è adesso questa lettera? — chiese.

— Nel cassetto della scrivania, nel museo. Non l'avevo ancora finita quando è arrivato lo zio Ben; e io l'ho messa via.

— E avevate già usato le tre parole, *ankh*, *was*, *tem*?

Salveter si fece coraggio e trasse un profondo respiro.

— Sì! Quelle tre parole erano già nella lettera. E poi, quando mi avete chiesto che cosa avevo fatto nel museo, ho inventato la storia del papiro.

— E avete menzionato tre parole che vi sono state suggerite da quelle effettivamente usate, è così?

— Sì, signore. È la verità.

— Vi siamo molto grati per questo improvviso gesto di onestà. — Il tono di Vance era freddo. — Ora volete cortesemente portarmi l'epistola incompiuta? Gradirei molto vederla; e forse riesco a decifrarla.

Salveter scattò in piedi e quasi corse via. Pochi minuti dopo tornò con un'espressione stordita e mortificata.

— Non c'è! — annunciò. — È sparita!

— Oh, davvero? Che disgrazia!

Vance rimase a pensare per un po'. Poi balzò in piedi.

— Non c'è! È sparita! — mormorò. — Questa situazione non mi piace, Markham. Non mi piace affatto. Perché la lettera è sparita? Perché? Perché?

Poi si rivolse a Salveter.

— Che tipo di carta avete usato per scrivere quella lettera indiscreta? — chiese con eccitazione repressa.

— Quella di un block notes giallo che viene tenuto sulla scrivania.

— E l'inchiostro... avete usato la penna o la matita?

— La penna, con inchiostro verde. Anche quello è nel museo. Vance sollevò la mano con gesto impaziente.

— Basta così. Salite in camera vostra, e restateci.

— Ma, signor Vance, sono preoccupato per quella lettera. Dove pensate che sia finita?

— Come faccio a saperlo? Ammesso, naturalmente, che voi l'abbiate mai scritta. Non ho la bacchetta magica. — Vance era molto turbato, anche se cercava di mascherarlo. — Non avete saputo fare di meglio che lasciare in giro quella missiva?

— Non avrei mai pensato...

— Ah, no? Mi meraviglio. — Vance guardò l'altro attentamente. — Non è il momento di speculare. Vi prego, andate in camera. Parlerò dopo con voi... Non fate domande... obbedite.

Senza dire altro, Salveter girò sui tacchi e uscì dalla stanza. Udimmo i suoi passi pesanti sulle scale.

15.
Vance fa una scoperta
Venerdì 13 luglio, ore 16.45

Vance rimase a lungo in un silenzio inquieto. Alla fine sollevò gli occhi su Hennessey.

— Vorrei che andaste di sopra — fece — a montare la guardia, piazzandovi in un punto da dove potete osservare tutte le stanze. Non desidero che vi siano contatti fra la signora Bliss, Salveter e Hani.

Hennessey sbirciò Heath.

— Questi sono ordini — lo informò il sergente; e il detective si mosse con alacrità.

Vance parlò a Markham.

— Forse quell'impagabile giovanotto ha scritto veramente la sciocca lettera — commentò e un'espressione preoccupata affiorò sul suo viso. — Ebbene, diamo un'occhiata nel museo.

— Sentite, Vance. — Markham si alzò. — Perché la possibilità che Salveter abbia scritto una sciocca lettera vi scombussola?

— Non lo so... non sono sicuro. — Vance andò alla porta, poi si girò di scatto. — Ma ho paura, una maledetta paura! Tale lettera fornirebbe all'assassino una scappatoia, cioè, se quel che penso è vero. Se la lettera *esiste*, dobbiamo trovarla. Se non la troviamo, vi sono diverse spiegazioni plausibili della sua scomparsa, e una di esse è diabolica... Ma, andiamo. Dobbiamo perlustrare il museo, nel caso che la lettera sia stata scritta, come dice Salveter, e che lui l'abbia lasciata nel cassetto.

Percorse veloce il corridoio e spalancò la grande porta d'acciaio.

— Se il dottor Bliss e Guilfoyle tornano mentre siamo nel museo — co-

municò a Snitkin che stava di guardia alla porta d'ingresso — conduceteli in salotto e fateli restare lì.

Scendemmo la scala e Vance andò dritto alla piccola scrivania accanto all'obelisco. Guardò il block notes di carta gialla e controllò il colore dell'inchiostro. Poi aprì il cassetto e ne tirò fuori il contenuto. Dopo avere ispezionato i vari oggetti per pochi minuti, rimise tutto dentro e chiuse il cassetto. Vi era un gettacarte di mogano sotto la scrivania e Vance lo rovesciò sul pavimento. Inginocchiatosi, guardò ogni pezzo di foglio appallottolato. Infine si risollevò e scosse il capo.

— La cosa non mi piace, Markham — affermò. — Mi sentirei infinitamente meglio se riuscissi a trovare la lettera.

Percorse a grandi passi il museo, cercando i posti dove poteva essere stata gettata una lettera. Ma quando arrivò alla scaletta a chiocciola, vi si appoggiò e guardò Markham con aria impotente.

— Ho sempre più paura — osservò a bassa voce. — Se questo piano diabolico dovesse funzionare! — Poi si girò bruscamente, salì velocemente la scala a chiocciola, facendoci cenno di seguirlo. — Vi è una possibilità... una piccola possibilità — asserì da sopra la spalla. — Avrei dovuto pensarci prima.

Senza comprendere, lo seguimmo nello studio del dottore.

— La lettera dovrebbe trovarsi qui — disse Vance, cercando di controllare la sua ansietà. — Sarebbe logico, e questo è un caso incredibilmente logico, Markham, così logico, così matematico che forse arriveremo a interpretarlo giustamente. È troppo logico, infatti e questa è la sua debolezza...

Si era già messo carponi e frugava tra i rifiuti del cestino. Poco dopo raccolse due pezzi stracciati di carta gialla. Li guardò attentamente e noi vedemmo che contenevano segni minuscoli in inchiostro verde. Lui li mise da parte e continuò a frugare. Dopo diversi minuti aveva raccolto un mucchietto di frammenti di carta.

— Penso che sia tutto — fece, rialzandosi.

Si sedette sulla poltrona girevole e ordinò i pezzetti di carta. — Ci vorrà un po' di tempo ma, dato che conosco abbastanza bene i geroglifici egizi, dovrei ricomporre la lettera senza troppa difficoltà.

Si mise a riordinare i frammenti, mentre Markham, Heath e io stavamo dietro di lui e guardavamo affascinati. In dieci minuti riuscì a rimettere insieme lo scritto. Poi prese un foglio grande di carta bianca da uno dei cassetti della scrivania e lo spalmò di colla liquida. Trasferì pezzo per pezzo

sul foglio, incollando così la lettera ricostruita.

— Ecco, caro Markham — sospirò — questa è la lettera incompiuta che Salveter ha scritto stamane fra le nove e mezzo e le dieci.

Il documento era effettivamente un foglio di carta gialla tolto dal block notes che avevamo visto nel museo e le quattro righe tracciate con cura in geroglifici egizi erano in inchiostro verde.

Vance posò il dito su uno dei gruppi di caratteri.

— Questo — ci informò — è il geroglifico *ankh.* — Spostò il dito. — E questo è il segno *was...* e qui è *tem.*

— E con ciò? — Heath era perplesso, e il suo tono scontroso. — Non possiamo arrestare un tizio perché ha disegnato una quantità di figure sghimbesce su un foglio di carta gialla.

— Cribbio, sergente! Dovete pensare sempre a rinchiudere la gente in celle sotterranee? Temo che non abbiate una natura umana. Molto triste... Perché qualche volta non cercate di far lavorare il cervello? — Alzò il capo e notai la sua serietà. — Il giovane e impetuoso Salveter confessa di avere scritto scioccamente una lettera alla sua innamorata nella lingua dei faraoni. Ci dice che l'ha infilata, non finita, nel cassetto della scrivania nel museo. Scopriamo che non si trova là, ma che è stata stracciata e gettata nel cestino dello studio. Per quali plausibili ragioni considerate il Paolo di questa epistola un assassino?

— Io non considero nessuno nulla — replicò stizzito Heath. — Ma qui si fanno troppe ciance per il mio carattere. Io preferisco l'azione.

Vance lo osservò con aria seria.

— Una volta tanto anch'io desidero muovermi, sergente. Se non abbiamo qualche azione fra breve, potremmo aspettarci qualcosa di peggio di quanto avvenuto. Ma dovrà essere un'azione intelligente, non quella che l'assassino vuole farci compiere. Siamo impigliati nella rete di un piano costruito astutamente e, se non stiamo bene attenti, il colpevole se ne andrà libero e noi ci dibatteremo ancora nell'incertezza.

Heath bofonchiò e cominciò a esaminare la lettera ricomposta.

— Che accidente di sistema per scrivere a una signora — commentò, burbero e sprezzante. — Preferisco una bella sparatoria di gangster. Questi crimini cerebrali mi danno la nausea.

Markham fece un'espressione truce. — Sentite, Vance — disse — credete che l'assassino abbia stracciato quella lettera e l'abbia gettata nel cestino del dottor Bliss?

— Può esservi qualche dubbio? — domandò a sua volta Vance.

— Ma con quale obiettivo, in nome del cielo?

— Non lo so ancora. Ecco perché ho paura. — Vance guardò dalla finestra sul retro. — Ma la distruzione di quella lettera fa parte del piano e fino a quando non otterremo prove sicure e utili al nostro scopo, avremo le mani legate.

— Tuttavia — insistette Markham — se la lettera era incriminante, avrebbe dovuto essere preziosa per l'assassino. Stracciarla non serve a nessuno.

Heath guardò prima Vance, poi Markham. — Forse — azzardò — l'ha stracciata Salveter.

— Quando? — chiese calmo Vance.

— Che ne so? — Il sergente era offeso. — Forse quando ha accoppato il vecchio.

— In tal caso non avrebbe confessato di averla scritta.

— Beh — insistette Heath — potrebbe averla stracciata quando voi lo avete mandato a prenderla, pochi minuti fa.

— E dopo averla stracciata, sarebbe venuto qui e l'avrebbe messa nel cestino dove poteva essere trovata. No, sergente. Non quadra. Se Salveter si fosse spaventato e avesse voluto disfarsi della lettera, l'avrebbe distrutta del tutto... bruciata, probabilmente, in modo che non ne restasse traccia.

Anche Markham era affascinato dai geroglifici che Vance aveva rimesso insieme. Li guardava con aria perplessa.

— Pensate, dunque, che l'intenzione fosse di farcela trovare? — chiese.

— Non lo so. — Vance continuava a guardare nel vuoto. — Può darsi e tuttavia... No! Vi era una possibilità su mille che noi la trovassimo. La persona che l'ha cacciata qui dentro non poteva sapere né indovinare che Salveter ci avrebbe detto di averla scritta e di averla lasciata nel cassetto.

— D'altra parte — Markham continuava a seguire il filo dei suoi pensieri — la lettera potrebbe essere stata messa qui con la speranza di incriminare ulteriormente Bliss... cioè, l'assassino può averla considerata un altro indizio a suo carico, come la spilla, il resoconto finanziario e le orme.

Vance scosse il capo.

— No. Impossibile. Bliss, vedete, non poteva avere scritto la lettera. Essa è chiaramente una comunicazione di Salveter alla signora Bliss.

Vance prese la lettera in mano e la studiò.

— Non è troppo difficile leggerla se si conosce un po' l'egiziano antico. Dice esattamente quello che Salveter ci ha riferito. — Rimise il foglio sulla scrivania. — Vi è qualcosa di indicibilmente diabolico dietro tutto que-

sto. E più ci penso, più mi convinco che il ritrovamento della lettera non era previsto. Ho la sensazione che sia stata gettata via sbadatamente da qualcuno, *dopo che era servita allo scopo.*

— Quale scopo? — chiese Markham.

— Se lo sapessimo, Markham — rispose serio Vance — potremmo evitare un'altra tragedia.

Markham strinse le labbra con espressione arcigna. Sapevo cosa gli passava per la mente: pensava alle terribili profezie di Vance nei casi Greene e del vescovo giocatore di scacchi, profezie che si avverarono con tutto l'orrore dell'ineluttabile catastrofe.

— Credete che questa faccenda non sia ancora finita? — chiese lentamente.

— So che non è conclusa. Il piano non è completo. Noi abbiamo prevenuto l'assassino rilasciando il dottor Bliss. E adesso lui deve proseguire. Abbiamo assistito soltanto ai foschi preliminari del suo maledetto disegno e, quando il piano sarà chiarito, risulterà mostruoso.

Vance andò alla porta che dava nel corridoio e, aprendola appena, sbirciò fuori.

— E, Markham — continuò, richiudendo la porta — dobbiamo stare attenti, continuo a insistere. Non dobbiamo cadere in nessuno dei tranelli dell'assassino. L'arresto del dottor Bliss era uno di quelli. Un solo passo falso da parte nostra e il piano riuscirà.

Si rivolse a Heath.

— Sergente, volete essere così gentile da portarmi il block notes, la penna e l'inchiostro che sono sulla scrivania nel museo? Anche noi dobbiamo nascondere le nostre tracce, perché siamo controllati da vicino come noi controlliamo l'assassino.

Senza proferire parola, Heath scese nel museo e poco dopo tornò con quanto richiesto. Vance prese il tutto, si sedette alla scrivania e, con la lettera di Salveter davanti a sé, si mise a copiare approssimativamente fonogrammi e ideogrammi su un foglio di carta gialla del blocco.

— La cosa migliore, penso — spiegò mentre lavorava — è tacere il fatto che abbiamo trovato la lettera. Chi l'ha stracciata e gettata nel cestino potrebbe sospettare qualcosa e cercare i frammenti. Se non ci sono, si metterà in guardia. È forse una precauzione eccessiva, ma non possiamo permetterci errori. Ci troviamo a confronto con una mente d'intelligenza diabolica.

Quando ebbe finito di trascrivere una dozzina circa di simboli, ridusse il foglio a pezzetti simili a quelli della lettera originale e li mescolò al conte-

nuto del cestino. Poi piegò la lettera di Salveter e se la mise in tasca.

— Sergente, vi dispiace riportare queste cose nel museo?

— Dovreste fare il truffatore, signor Vance — commentò Heath bonariamente, mentre prendeva block notes, penna e inchiostro e si allontanava.

— Non vedo alcuno spiraglio — affermò Markham, contrariato. — Più andiamo avanti, più il caso si complica.

Vance annuì, serio. — Adesso non ci resta che aspettare gli sviluppi. Fin qui abbiamo neutralizzato il "re" dell'assassino, ma ha ancora diverse mosse. È come una delle combinazioni di scacchi di Alekhine: non si può dire cosa avesse in mente quando ha sferrato l'assalto. E potrebbe produrre una combinazione che ci mangerà tutti i pezzi sulla scacchiera, lasciandoci senza difesa.

Heath tornò con aria inquieta.

— Non mi piace quello stanzone maledetto — brontolò. — Troppi cadaveri. Perché questi famosi scienziati devono andare a scavare mummie e roba del genere? La chiamerei un'idea morbosa.

— La vostra, sergente, è una critica perfetta degli egittologi — rispose Vance con un sogghigno di solidarietà. — L'egittologia non è una scienza archeologica, è una condizione patologica, una disfunzione cerebrale, *dementia scholastica.* Una volta che lo *spirillum terrigenum* è entrato nell'organismo, si è perduti, colpiti da un male incurabile. Se ripesca cadaveri vecchi di migliaia di anni, quello è un egittologo; se scava cadaveri recenti, è un Burke o un Hare, e la mannaia della legge cala su di loro. In fondo si tratta sempre di trafugamento di corpi...

— Comunque sia — replicò Heath ancora turbato, mentre masticava il sigaro — non mi piacciono le cose in quell'obitorio. E specialmente non mi piace quella bara nera sotto le finestre anteriori. Cosa c'è dentro, signor Vance?

— Il sarcofago di granito? Francamente non lo so, sergente. Forse è vuoto, a meno che il dottor Bliss non se ne serva come cassapanca per riporvi delle cose, cosa improbabile, considerando il peso del coperchio.

Bussarono alla porta del corridoio e Snitkin ci informò che era arrivato Guilfoyle con il dottor Bliss.

— Ho un paio di domande da fargli — disse Vance. — Poi, Markham, possiamo andare a fare quattro passi. Ho una gran voglia di tartine e marmellata.

— Andarcene adesso? — domandò Heath, disgustato. — E perché mai? Abbiamo appena iniziato le indagini!

— Abbiamo fatto di più — gli rispose Vance con dolcezza. — Abbiamo evitato ogni insidia tesaci dall'assassino, sconvolto tutti i suoi calcoli e l'abbiamo costretto a ricostruirsi le trincee. Allo stato attuale delle cose, siamo a un punto morto. Sulla scacchiera si devono risistemare i pezzi e, per nostra fortuna, l'assassino ha quelli bianchi. Tocca a lui fare la prima mossa. *Lui deve* vincere la partita, capite. Noi possiamo permetterci di finire alla pari.

— Comincio a capire il vostro ragionamento, Vance — annuì Markham. — Ci siamo rifiutati di seguire le sue false mosse e lui ora deve risistemare la trappola.

— Esposizione precisa e chiara, assolutamente disdicevole per un avvocato — rispose Vance con un sorriso forzato. Poi tornò serio. — Sì, penso che risistemerà la trappola prima di fare azioni definitive. E spero che la nuova esca ci darà la soluzione dell'intero enigma e permetterà al sergente di procedere al suo arresto.

— Beh, quello che posso dire — si lamentò Heath — è che non mi sono mai trovato a indagare su un caso bizzarro come questo. Noi andiamo a mangiare tartine e aspettiamo che il colpevole si tradisca da solo! Se illustrassi questa tecnica all'ispettore capo O'Brien, chiamerebbe un'ambulanza e mi farebbe portare al Bellevue.

— Provvederò affinché non finiate in un reparto psichiatrico, sergente — commentò Markham con irritazione, andando verso la porta.

16.
Una visita dopo mezzanotte
Venerdì 13 luglio, ore 17.15

In salotto trovammo il dottor Bliss accasciato su una grande poltrona, il cappello di tweed calato sugli occhi. Accanto a lui Guilfoyle, in piedi, sorrideva trionfante.

Vance era seccato e non lo nascose.

— Sergente, volete dire al vostro efficiente segugio di aspettare fuori?

— Okay. — Heath guardò con compassione Guilfoyle. — Fuori di qui, Guil — ordinò. — E non fare domande. Questo non è un caso di assassinio, è una festa di Halloween in un cimiciaio.

Il detective sogghignò e uscì.

Bliss sollevò lo sguardo. Era una figura dall'aria sconsolata. La sua faccia arrossata tradiva paura e umiliazione.

— Ora, suppongo — affermò con voce tremula — mi arresterete per questo odioso delitto. Ma, oh mio Dio, signori! Vi assicuro...

Vance si era avvicinato a lui. — Un momento, dottore — lo interruppe. — Non vi agitate. Non intendiamo arrestarvi; ma vorremmo una spiegazione della vostra stupefacente condotta. Perché, se siete innocente, avete tentato di espatriare?

— Perché... perché? — L'uomo era nervoso ed eccitato. — Ho avuto paura, ecco perché. Tutto è contro di me. Tutte le prove mi condannano... Qui c'è qualcuno che mi odia e si vuole sbarazzare di me. È fin troppo evidente. La spilla con lo scarabeo messa accanto al corpo del povero Kyle, la relazione finanziaria trovata nella mano del morto, e quelle orribili orme che conducevano al mio studio; pensate che non sappia cosa significano? Significano che devo pagare il prezzo, io. — Si batté il petto debolmente. — E si troveranno altre cose; chi ha ucciso Kyle non sarà contento fin quando io non sarò dietro le sbarre... o morto. Lo so, lo sento! Per questo volevo fuggire. E voi mi avete riportato a una morte vivente, a un destino più terribile di quello capitato al mio benefattore.

Chinò il capo e fu scosso da brividi.

— Comunque, dottore, è stato sciocco tentare la fuga — osservò gentilmente Markham. — Avreste dovuto fidarvi di noi. Vi assicuro che non subirete ingiustizie. Abbiamo scoperto molte cose nel corso delle indagini e abbiamo ragione di credere che voi siate stato narcotizzato con oppio in polvere nel lasso di tempo in cui è avvenuto il delitto.

— Oppio in polvere! — Bliss saltò quasi dalla poltrona. — Ecco il sapore che sentivo! Stamane il caffè aveva qualcosa di strano, un aroma insolito. In principio ho pensato che Brush non l'avesse fatto esattamente come gli avevo insegnato. Poi mi sono assopito e ho dimenticato tutto... Oppio! Ne conosco il sapore. Una volta in Egitto ebbi la dissenteria e presi oppio e capsico; avevo finito il "Sun Cholera Mixture", la ricetta del dottor Busteed i cui componenti sono capsico, tintura di rabarbaro, spirito di canfora, essenza di menta piperita e oppio. — Aprì la bocca e guardò Markham con un'espressione di terrore e preghiera. — Avvelenato in casa mia! Avete ragione, signore; non avrei dovuto tentare la fuga. Il mio posto è qui e il mio dovere è aiutarvi — concluse con una luce vendicativa negli occhi e una durezza metallica nella voce.

— Sì, sì, dottore. — Vance era visibilmente seccato. — Rammaricarsi è molto confortante, ma noi vogliamo occuparci di fatti. E finora non siete stato di grande aiuto. Dunque, chi aveva in carico le scorte di medicinali?

— Ah... ah... vediamo... — Bliss guardò altrove e si toccò con dita nervose la piega dei pantaloni.

— Lasciamo perdere — Vance fece un gesto rassegnato. — Forse siete disposto a dirci quanto la signora Bliss conosce i geroglifici egizi.

Bliss mostrò sorpresa e indugiò prima di rispondere.

— Li conosce bene quanto me — rispose infine. — Suo padre, Abercrombie, le insegnò l'antico egiziano quando era bambina, e poi lei ha lavorato con me per anni a decifrare le iscrizioni.

— E Hani?

— Oh, lui ne ha una vaga conoscenza, niente di più. Gli manca l'istruzione...

— E il signor Salveter quanto conosce l'egiziano antico?

— Abbastanza bene. È debole nella grammatica, ma ha un'estesa conoscenza dei segni e del vocabolario. Ha studiato greco e arabo, e per un anno o due, credo, anche l'assiro. La normale base linguistica per un archeologo. Scarlett, invece, è una specie di mago, sebbene, come molti dilettanti, segua il sistema di Budge. E Budge, si sa, è antiquato. Non fraintendetemi. Budge è un grand'uomo, il suo contributo all'egittologia è inestimabile e la sua pubblicazione del *Libro dei Morti*...

— Lo so. — Vance annuì con impazienza. — Il suo indice alfabetico ci permette di trovare quasi ogni brano nel Papiro di Ani.

— È vero. — Bliss si era animato; il suo entusiasmo scientifico stava emergendo. — Ma Alan Gardiner è il vero studioso moderno. La sua *Grammatica egiziana* è un testo profondo e accurato. Tuttavia l'opera più importante sulla egittologia è *Wörterbuch der Aegyptischen Sprache* di Erman Grapow.

Vance mostrò un improvviso interesse.

— Il signor Salveter usa il *Wörterbuch*? — chiese.

— Certamente. Insistetti su questo. Ne ordinai tre a Lipsia, uno per me, uno per Salveter e uno per Scarlett.

— I segni differiscono notevolmente, credo, da quelli usati da Budge.

— Oh, sì. — Bliss si tolse il cappello e lo lasciò cadere sul pavimento. — La consonante traslitterata *u* da Budge, la quaglia, figura come *w* nel *Wörterbuch* e tutti gli altri testi moderni. Naturalmente vi è il segno a spirale corsiva che è pure l'adattamento geroglifico della forma ieratica abbreviata della quaglia.

— Grazie, dottore. — Vance tirò fuori il portasigarette, vide che conteneva una sola Régie e se lo rimise in tasca. — So che il signor Scarlett,

prima di lasciare la casa nel primo pomeriggio, è salito di sopra. Ho pensato che avesse fatto una capatina da voi.

— Sì. — Bliss si rilassò. — Molto comprensivo, Scarlett.

— Cosa vi ha detto?

— Nulla d'importante. Mi ha augurato buona fortuna, ha ripetuto che era a mia disposizione se avessi avuto bisogno di lui. E cose del genere.

— Per quanto è rimasto con voi?

— Più o meno un minuto. Se ne è andato subito. Ha detto che tornava a casa.

— Un'altra domanda, dottore — disse Vance dopo una pausa. — Chi, nella casa, avrebbe un motivo per addossarvi l'uccisione del signor Kyle?

Un improvviso cambiamento avvenne nell'uomo. I suoi occhi sfavillarono, la sua faccia s'indurì, assumendo contorni quasi terrificanti. Strinse i braccioli della poltrona e spinse indietro i piedi. Era dominato dalla paura e dall'odio; sembrava pronto a saltare addosso a un nemico mortale. Poi si alzò, e ogni muscolo del suo corpo si tese.

— Non posso rispondere a questa domanda; mi rifiuto! Non so, non so! Ma qualcuno c'è, non è vero? — Afferrò il braccio di Vance. — Avreste dovuto lasciarmi fuggire. — Con occhi eccitati guardò verso la porta come se temesse un pericolo imminente, in agguato nel corridoio. — Fatemi arrestare, signor Vance. Qualsiasi cosa, ma non chiedetemi di restare qui.

Vance si ritrasse da lui.

— Controllatevi, dottore — ammonì in tono pratico. — Non vi accadrà nulla. Andate in camera vostra e restateci fino a domani. Noi ci occuperemo dell'aspetto criminale del caso.

— Ma non avete nessuna idea di chi ha commesso questa cosa spaventosa — protestò Bliss.

— Oh, lo sappiamo. — La pacata assicurazione di Vance parve calmare l'uomo. — Occorre soltanto aspettare un po'. Attualmente non abbiamo prove sufficienti per eseguire un arresto. Ma, dal momento che l'obiettivo principale dell'assassino è fallito, è quasi inevitabile che farà un'altra mossa. E quando la farà, noi otterremo forse la prova necessaria per incastrarlo.

— Ma supponiamo che lui tenti un'azione diretta... contro di me? — protestò Bliss. — Non essendo riuscito ad addossarmi la colpa, lui può essere indotto a ricorrere a misure più disperate.

— Direi di no — replicò Vance. — Ma se accadesse qualcosa, voi potete chiamarmi a questo numero. — Scrisse il suo numero di telefono privato

su un biglietto e lo consegnò a Bliss.

Il dottore lo prese volentieri, lo guardò e se lo infilò in tasca.

— Adesso salgo in camera — dichiarò e uscì dalla stanza con aria distratta.

— Siete sicuro, Vance — chiese Markham con voce preoccupata — di non sottoporre il dottor Bliss a inutili rischi?

— Abbastanza sicuro. — Vance si era fatto pensieroso. — Comunque, è un gioco sottile, e non vi è altro modo per farlo. — Andò alla finestra e dopo una pausa disse: — Sergente, vorrei parlare con Salveter. E non è necessario che Hennessey resti di sopra. Lasciatelo andare.

Heath, confuso e rassegnato, andò nel corridoio e chiamò Hennessey.

Quando Salveter entrò nel salotto, Vance non guardò neppure nella sua direzione.

— Signor Salveter — disse, osservando gli alberi scuri di Gramercy Park — se fossi in voi mi chiuderei a chiave stanotte... E non scrivete altre lettere. Inoltre, state alla larga dal museo.

Salveter apparve spaventato da questi avvertimenti. Studiò la schiena di Vance per un po', e irrigidì la mascella.

— Se qualcuno si mette a fare scherzi... — cominciò con un'aggressività quasi feroce.

— Oh, appunto — sospirò Vance. — Ma non assalitemi in questo modo. Sono esausto.

Dopo una momentanea esitazione, Salveter girò sui tacchi e uscì a gran passi.

Vance si avvicinò al tavolo e vi si appoggiò pesantemente.

— E adesso una parola con Hani prima di andarcene.

Heath si strinse nelle spalle con rassegnazione e andò alla porta. — Ehi, Snitkin, porta qui quell'Ali Baba in chimono.

Snitkin fece le scale di corsa e poco dopo l'egiziano si presentò, sereno e distaccato.

— Hani — esordì Vance con una solennità che gli era insolita — farete bene a sorvegliare la famiglia stanotte.

— Sì, *effendi*. Comprendo perfettamente. Lo spirito di Sakhmet potrebbe tornare a completare il lavoro che ha iniziato.

— Esattamente. — Vance fece un sorriso stanco. — Stamane la vostra dama felina ha ingarbugliato le cose, e probabilmente tornerà per correggere certe sviste... State attento a lei, avete capito?

Hani abbassò la testa.

— Sì, *effendi*. Noi due ci comprendiamo.

— Questo è davvero splendido. A proposito, Hani, a che numero di Irving Place abita il signor Scarlett?

— Novantasei. — L'egiziano dimostrò notevole interesse per la domanda di Vance.

— Questo è tutto... E salutatemi la vostra dea dalla testa leonina.

— Potrebbe essere Anubi a tornare, *effendi* — replicò Hani con aria funerea, lasciandoci.

Vance guardò stranamente Markham.

— La scena è pronta, e fra breve si alzerà il sipario. Muoviamoci. Qui non abbiamo altro da fare. E non mi reggo in piedi dalla fame.

Quando fummo nella Ventesima Strada, Vance ci guidò in direzione di Irving Place.

— Direi che abbiamo il dovere d'informare Scarlett di come stanno le cose — spiegò con noncuranza. — Ci ha portato lui la triste notizia, e probabilmente è palpitante e in ansiosa attesa. Abita qui a due passi.

Markham sbirciò Vance in modo interrogativo, ma non fece commenti. Heath, al contrario, brontolò con impazienza.

— Mi sembra che facciamo di tutto fuorché chiarire questo omicidio — sottolineò.

— Scarlett è un ragazzo astuto; potrebbe anche avere partorito una o due idee — rispose Vance.

— Io pure ho delle idee — dichiarò il sergente con acidità. — Ma che valgono? Se mi occupassi io di questo caso, arresterei tutto il gruppo, sbatterei ognuno in una cella e gli farei il terzo grado. Al momento di decidere se confermare l'arresto o no, ne saprei molto più di adesso.

— Ne dubito, sergente — replicò Vance senza scomporsi. — Io penso che ne sapreste anche meno... Ah, eccoci al numero novantasei.

Entrò nel portico coloniale della vecchia casa di mattoni, poco distante dall'incrocio con la Ventesima Strada, e suonò il campanello.

L'abitazione di Scarlett, due stanze unite da un'arcata, era al primo piano, con finestre sulla facciata. L'arredamento era austero ma confortevole, stile Seicento inglese, e rispecchiava lo scapolo studioso. Scarlett venne ad aprire prontamente e ci invitò a entrare con la rigida cordialità dell'ospite inglese. Sembrò sollevato nel vederci.

— Sono sui carboni ardenti da ore — disse. — Ho cercato di analizzare questo mistero. Ero sul punto di correre al museo per scoprire quale progresso avevate fatto.

— Ne abbiamo fatto qualcuno — lo rassicurò Vance — ma non di natura tangibile. Abbiamo deciso di lasciare le cose a bagnomaria per un breve periodo, prevedendo che il colpevole andrà avanti con il suo piano e così ci fornirà la prova definitiva.

— Ah! — Scarlett si tolse lentamente la pipa dalla bocca e guardò Vance in modo penetrante. — Questa osservazione mi fa pensare che forse tu e io siamo arrivati alla stessa conclusione. Non c'era ragione al mondo perché Kyle fosse ucciso a meno che la sua morte non dovesse provocare qualcos'altro.

— Cosa, per esempio?

— Per Giove, vorrei saperlo! — Scarlett pigiò il tabacco nella pipa e vi accostò il fiammifero. — Vi sono diverse spiegazioni possibili.

— Perbacco! Diverse? Bene, bene! Potresti tratteggiarmene una? Siamo molto interessati, sai.

— Oh, andiamo, Vance! Non vorrei proprio fare torto a nessuno — brontolò Scarlett. — Però Hani non ha troppo in simpatia il dottor Bliss.

— Grazie tante. Per quanto stupefacente possa sembrare, questo l'ho notato anch'io stamane. Hai altri piccoli raggi di sole che desideri lanciare nella nostra direzione?

— Penso che Salveter sia irrimediabilmente innamorato di Meryt Amen.

— Chi l'avrebbe mai creduto!

Vance tirò fuori il portasigarette e picchiettò la sua ultima Régie sul coperchio. L'accese e, dopo avere tirato una profonda boccata di fumo, sollevò uno sguardo serio.

— Sì, Scarlett — cantilenò — è possibile che tu e io siamo arrivati alla stessa conclusione. Ma, naturalmente, non siamo in grado di fare una mossa finché non avremo qualcosa di preciso a sostegno della nostra ipotesi. A proposito, il dottor Bliss ha tentato di lasciare il paese questo pomeriggio. Se non fosse stato per uno degli schiavetti del sergente Heath, probabilmente ora sarebbe in viaggio verso Montreal.

Mi aspettavo che Scarlett mostrasse meraviglia alla notizia, invece si limitò ad annuire. — Non mi sorprende. Lui ha certamente paura. E non lo biasimo. Le cose vanno male per lui. — Scarlett fumò la sua pipa e guardò di sottecchi Vance. — Più ci penso, e più mi convinco della possibilità che, dopotutto...

— Oh, sicuramente — lo interruppe Vance. — Ma noi non corriamo dietro le possibilità. Abbiamo bisogno di informazioni specifiche.

— Questo sarà un po' difficile, temo — ribatté Scarlett, fattosi pensiero-

so. — C'è stata troppa maestria...

— Ah! Questo è il punto, *troppa maestria.* Esattamente. Qui sta la debolezza del crimine. E io conto molto su questa *abundantia cautelae.* — Vance sorrise. — Sai, Scarlett, non sono ottuso come posso apparire. Se ho messo in dubbio le mie intuizioni, l'ho fatto con lo scopo di spingere l'assassino a compiere nuovi tentativi. Prima o poi azzarderà troppo.

Scarlett fece una pausa di silenzio prima di parlare.

— Apprezzo la tua fiducia, Vance. Sei molto sportivo. Ma la mia opinione è che non riuscirai mai a far condannare l'assassino.

— Può darsi che tu abbia ragione — ammise Vance. — Ciò nonostante ti prego di tenere d'occhio la situazione... Ma ti consiglio di stare attento. L'assassino di Kyle è un individuo spietato.

— Non c'è bisogno che me lo dica. — Scarlett si alzò e, direttosi al caminetto, si appoggiò alla mensola di marmo. — Potrei raccontarti dei volumi su di lui.

— Ne sono sicuro. — Con mio stupore, Vance accettò l'allarmante dichiarazione dell'altro senza la minima manifestazione di sorpresa. — Ma non è necessario addentrarci in questo, adesso. Volevo soltanto farti sapere come stanno le cose e avvisarti di stare attento.

— Ti ringrazio, Vance. Il fatto è che sono terribilmente sconvolto, nervoso come un gatto persiano. Vorrei poter lavorare; ma tutto il mio materiale è nel museo. So che non chiuderò occhio stanotte.

— Beh, ciao! — Vance girò il pomo della porta.

— Senti, Vance. — Scarlett si fece avanti con impazienza. — Per caso torni a casa di Bliss oggi?

— No. Abbiamo finito per il momento. — La voce di Vance era tranquilla e monotona, quasi annoiata. — Perché me lo chiedi?

Scarlett cincischiò con la pipa, come in preda a un'improvvisa agitazione. — Senza una ragione. — Guardò Vance con la fronte aggrottata. — Sono in ansia per la situazione. Non si può dire cosa potrà capitare.

— Qualunque cosa capiti, Scarlett — replicò Vance con una certa rudezza — la signora Bliss sarà perfettamente al sicuro. Possiamo fidarci di Hani che la proteggerà.

— Sì... naturalmente. E chi vorrebbe far del male a Meryt?

— Appunto, chi? — Ora Vance era nel corridoio e teneva la porta aperta per Markham, Heath e me.

Scarlett, animato da un istinto di ospitalità, venne avanti.

— Mi spiace che ve ne andiate — disse meccanicamente. — Se posso

essere di aiuto... Allora avete finito le indagini nella casa?

— Per il momento, almeno — rispose Vance, fermandosi. Noi passammo oltre, e lo aspettammo in cima alle scale. — Non abbiamo intenzione di tornare da Bliss fino a quando non emergeranno delle novità.

— Benissimo. — Scarlett annuì con una curiosa espressione. — Se verrò a sapere qualcosa, ti telefono.

Uscimmo in Irving Place e Vance fermò un taxi di passaggio.

— Cibo... sostentamento — si lamentò. — Vediamo... Brevoort non è lontano.

Dal vecchio Brevoort nella Quinta Avenue ci rifocillammo con un elaborato tè, e poco dopo Heath andò alla Squadra Omicidi per fare il suo rapporto e tenere a bada i giornalisti che lo avrebbero assediato appena saputa la notizia.

— Sarà meglio che vi teniate pronto — commentò Vance al sergente nel salutarlo — perché prevedo degli sviluppi, e non potremmo procedere senza di voi.

— Sarò in ufficio fino alle dieci stasera — lo informò Heath con aria contrariata. — E dopo quell'ora Markham sa dove raggiungermi a casa. Ma, ve lo confesso, sono disgustato.

— Anche tutti noi — convenne Vance allegramente.

Markham telefonò a Swacker, il suo efficiente segretario, per dirgli di chiudere l'ufficio e andare a casa. Poi, noi tre andammo al Longue Vue per la cena. Vance non volle discutere del caso e preferì parlare di Arturo Toscanini, il nuovo direttore della Philharmonic Symphony Orchestra.

— È un *Kapellmeister* eccessivamente sopravvalutato — si lamentò mentre gustava la sua *canard* Molière. — Lo ritengo incapace per natura di afferrare gli ideali classici delle grandi opere sinfoniche di Brahms e di Beethoven.. . Ah, questa salsa di pomodoro è eccellente, ma il Madera è troppo aspro. Il proibizionismo, Markham, ha rovinato completamente il cibo di questo paese; ha eliminato praticamente l'estetica gastronomica... Ma torniamo a Toscanini. Sono davvero stupito dei panegirici che gli hanno elargito i critici. I suoi ideali segreti, direi, sono Puccini, Giordano e Respighi. E nessun uomo con tali ideali dovrebbe cimentarsi nella interpretazione dei classici. L'ho sentito eseguire Brahms, Beethoven e Mozart, e tutti trasudavano un forte aroma italiano dovuto alla sua direzione. Ma gli americani lo venerano. Non hanno il senso della bellezza intellettuale pura, degli impetuosi spartiti classici e della forma magistrale. Impazziscono per i contrasti di pianissimo e fortissimo, per i bruschi cambiamenti

di tempo, per i passaggi da accelerando a rallentando. E Toscanini dà loro tutto questo. Furtwàngler, Walter, Klemperer, Mengelberg, Van Hoogstraaten sono direttori d'orchestra che, secondo me, superano Toscanini quando si tratta dei grandi classici tedeschi.

— Vi dispiacerebbe, Vance — chiese irritato Markham — abbandonare queste divagazioni e delinearmi la vostra teoria sul caso Kyle?

— Mi dispiacerebbe moltissimo — fu l'amabile risposta di Vance. — Tuttavia, dopo il Bar-le-duc e il Gervaise...

In realtà solo verso la mezzanotte l'argomento della tragedia fu ripreso. Eravamo tornati a casa di Vance dopo una lunga corsa nel Van Cortlandt Park e, dopo essere saliti nel giardino pensile in cerca di quel poco di aria che spirava nella Trentottesima Strada Est, Currie aveva preparato deliziose coppe di frutta allo champagne, e ci sedemmo, Markham, Vance e io, a fumare sotto le stelle, aspettando. Dico "aspettando" perché ognuno di noi era in attesa di una disgrazia.

Vance, nonostante il suo distacco, era teso; lo dedussi dai suoi gesti lenti e controllati. Markham era restio ad andare a casa; insoddisfatto di come procedeva l'indagine, sperava, secondo la previsione di Vance, che ulteriori sviluppi facessero uscire il caso dal nebuloso regno delle congetture e creassero una solida base per prendere delle iniziative.

Mancava poco a mezzanotte quando Markham fece una lunga conversazione telefonica con Heath. Poi, posato il ricevitore, sospirò con aria scoraggiata.

— Non voglio pensare a quello che i giornali di opposizione diranno domani — osservò tristemente, mentre spuntava un sigaro. — Stiamo brancolando nel buio.

— Ma no. — Vance guardava nel vuoto. — Abbiamo fatto progressi stupefacenti. Il caso, vedete, è chiuso per quanto riguarda la soluzione. Stiamo solo aspettando che l'assassino si faccia prendere dal panico. E a quel momento colpiremo.

— Perché dovete essere così maledettamente misterioso? — Markham era di cattivo umore. — Vi abbandonate sempre a rituali cabalistici. Pizia di Delfo era meno vaga e oscura di voi. Se pensate di sapere chi ha ucciso Kyle, perché non sputate il nome?

— Non posso. — Anche Vance era preoccupato. — Sapete, Markham, non voglio creare illusioni. Sto cercando di trovare prove tangibili a conferma della mia teoria. E, se aspettiamo la buona occasione, ci assicureremo tali prove. — Guardò Markham seriamente. — Il pericolo esiste, natu-

ralmente. Potrebbe verificarsi l'imprevisto. Ma non c'è sistema umano per impedirlo. Qualsiasi iniziativa prendessimo adesso porterebbe alla tragedia. Noi abbiamo dato molta corda all'assassino; speriamo che lui ci si impicchi.

Era esattamente mezzanotte e venti quando quello che Vance aspettava accadde. Eravamo lì in silenzio da una decina di minuti quando Currie venne nel giardino pensile con un telefono portatile.

— Chiedo scusa, signore — cominciò a dire; ma prima che proseguisse Vance si era alzato e gli era andato incontro.

— Inserisci la spina, Currie — gli ordinò. — Intendo rispondere.

Vance prese l'apparecchio e si appoggiò alla porta-finestra. — Sì... sì. Cos'è successo? — La sua voce era bassa e risonante. Ascoltò con occhi semichiusi. Poi disse: — Veniamo subito — e restituì il telefono a Currie.

Vance era chiaramente perplesso e rimase a testa bassa, immerso nei suoi pensieri per un po'. — Non è quello che mi aspettavo — commentò quasi fra sé. — Non quadra.

Poco dopo sollevò la testa, come se avesse ricevuto un colpo.

— Ma sì! Naturalmente! È quello che avrei dovuto prevedere! — Nonostante la posa rilassata del corpo, i suoi occhi erano eccitati. — Logico. Maledettamente logico. Venite, Markham. Telefonate a Heath, ditegli che ci raggiunga al museo appena possibile.

Markham si era alzato e guardava torvo Vance.

— Chi era al telefono? — volle sapere. — E che cosa è successo?

— Calmatevi, Markham — rispose Vance. — Era il dottor Bliss. Secondo il suo racconto isterico, vi è stato un tentativo di assassinio in casa sua. Gli ho promesso che ci saremmo occupati di...

Markham aveva già strappato il telefono dalle mani di Currie e chiedeva freneticamente il numero di Heath.

17.
Il pugnale d'oro
Sabato 14 luglio, ore 0.45

Dovemmo recarci a piedi fino alla Quinta Avenue per trovare un taxi a quell'ora, e anche lì aspettammo cinque minuti prima che ne arrivasse uno libero. Così impiegammo venti minuti per raggiungere Gramercy Park e la casa di Bliss.

Quando scendemmo, un altro taxi girò l'angolo di Irving Place e si acco-

stò al marciapiede con una brusca frenata. La portiera si spalancò prima che l'auto fosse ferma del tutto e la corpulenta figura del sergente Heath si catapultò fuori. Heath abitava nell'Undicesima Strada Est ed era riuscito a vestirsi e arrivare quasi contemporaneamente a noi.

— Perbacco, sergente! — lo salutò Vance. — Che sincronismo! Arriviamo alla stessa destinazione nello stesso tempo, ma da direzioni diverse. Bella idea.

Heath accolse la facezia un po' enigmatica con un grugnito.

— Cos'è tutta questa eccitazione? — chiese a Markham. — Non mi avete detto molto al telefono.

— Hanno attentato alla vita del dottor Bliss — spiegò Markham.

Heath fischiò sommessamente.

— Beh, di sicuro non me lo aspettavo.

— Neppure il signor Vance se lo aspettava. — La risposta voleva essere un ironico rimprovero.

Salimmo i gradini esterni ma, prima ancora di suonare il campanello, Brush ci aprì la porta. Si portò l'indice alle labbra e, protendendosi con aria misteriosa, sussurrò: — Il dottor Bliss chiede a voi signori di fare silenzio per non disturbare gli altri in casa. Lui è nella sua camera e vi aspetta.

Brush indossava una vestaglia di flanella e pantofole di feltro, ma, nonostante l'aria soffocante della notte, tremava visibilmente. La sua faccia, sempre pallida, era addirittura spettrale nella luce fioca.

Entrammo nel corridoio e Brush chiuse la porta senza fare rumore. D'un tratto Vance si girò e lo prese per un braccio facendogli fare una piroetta.

— Cosa sapete del fatto accaduto stanotte? — gli domandò a bassa voce.

Il maggiordomo strabuzzò gli occhi e aprì la bocca.

— Nulla... nulla — balbettò.

— Ah sì! Perché, allora, siete tanto spaventato? — Vance non lo lasciò andare.

— Questa casa mi fa paura — fu la sua lamentosa risposta. — Voglio andarmene da qui. Stanno accadendo cose strane.

— Appunto. Ma non agitatevi; fra poco potrete cercarvi un altro posto.

— Mi fa piacere, signore. — L'uomo parve rinfrancato. — Ma cosa è successo stanotte?

— Se non lo sapete — rispose Vance — come mai siete qui a quest'ora ad aspettare il nostro arrivo e agite come il briccone di un melodramma?

— Mi è stato detto di aspettarvi, signore. Il dottor Bliss è sceso giù, nella mia stanza.

— Dov'è la vostra stanza, Brush?

— Nel seminterrato, sul retro, oltre la cucina.

— Benissimo. Proseguite.

— Il dottor Bliss è venuto da me circa mezz'ora fa. Sembrava molto sconvolto e spaventato, se rendo l'idea. Mi ha detto di aspettarvi alla porta d'ingresso, perché sareste arrivati da un momento all'altro. E mi ha ordinato di non fare rumore e di avvertire anche voi...

— Poi è tornato su?

— Subito, signore.

— Dov'è la stanza del dottor Bliss?

— Al primo piano, di fronte alle scale. L'altra porta è quella della camera della padrona.

Vance lasciò andare il braccio dell'uomo.

— Avete sentito del movimento stanotte?

— No, signore. Una quiete assoluta. Si sono ritirati tutti presto e anch'io ero a letto prima delle undici.

— Potete tornarci adesso — lo consigliò Vance.

— Sì, signore. — Brush si allontanò in fretta e scomparve dalla porta in fondo al corridoio.

Vance ci fece cenno di seguirlo e salimmo le scale. Una lampadina era accesa nel corridoio del primo piano e non ci fu bisogno di cercare la camera di Bliss, perché la sua porta era parzialmente aperta e una lama di luce illuminava diagonalmente il pavimento del corridoio.

Senza bussare, Vance spinse il battente verso l'interno ed entrò. Bliss sedeva rigido su una sedia in un angolo, gli occhi puntati alla porta. In mano aveva un revolver militare. Vedendo aprire, balzò in piedi e puntò l'arma.

— Calma, calma, dottore! — Vance sorrise in modo strano. — Mettete via le armi!

Bliss emise un sospiro di sollievo e posò l'arma su un tavolino accanto.

— Grazie per essere venuto, signor Vance — fece con voce tesa. — E grazie anche a voi, signor Markham. — A Heath e a me fece un lieve cenno del capo. — Quello che avevate previsto è accaduto. C'è un assassino in questa casa.

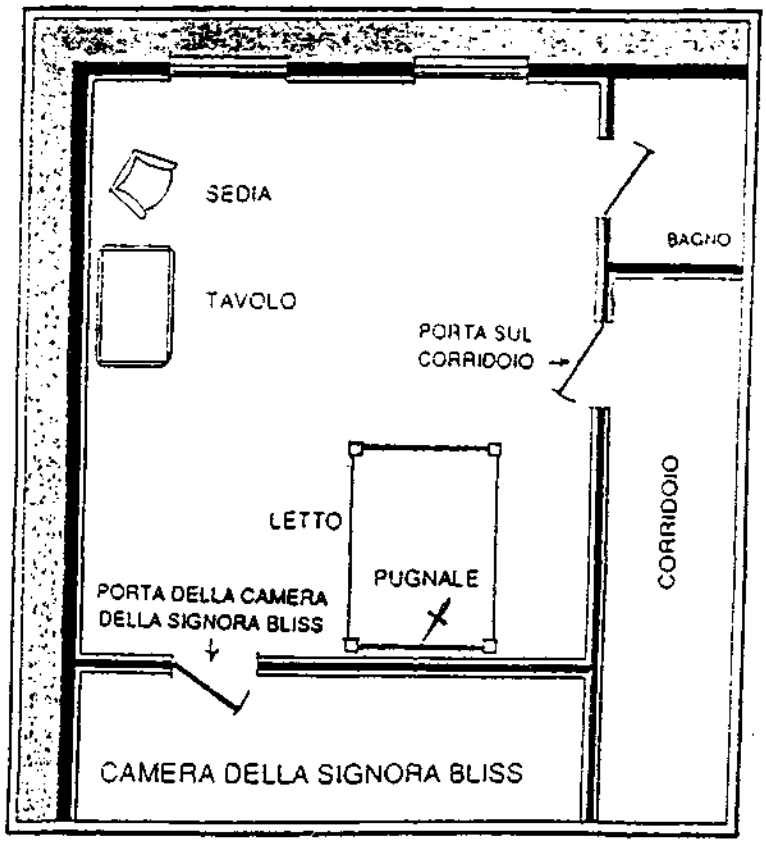
— Bene, bene! Questa non è quel che si dice una novità. Lo sappiamo dalle undici di ieri.

Bliss era disorientato dall'atteggiamento di Vance e forse anche irritato; si diresse a passo rigido al letto e ci indicò la testata, dicendo: — Ecco la prova!

Il letto era di vecchio stile coloniale, in mogano lucidato con una grande testata arcuata che sporgeva di almeno un metro e venti dal materasso. Entrando, il letto si trovava alla parete di sinistra che formava un angolo retto con la parete della porta.

L'oggetto che Bliss indicava con dito tremante era un antico pugnale egizio, lungo circa trenta centimetri, la cui lama si era conficcata nel legno appena sopra il guanciale. La posizione inclinata era in linea con la porta.

Tutti ci avvicinammo e fissammo l'arma. Indubbiamente essa era stata lanciata con notevole forza per essere penetrata nel duro mogano a quel modo; e chi si fosse trovato con la testa sul guanciale al momento del lancio, avrebbe ricevuto il colpo in piena gola.



CAMERA DEL DOTTOR BLISS

Vance studiò la posizione del pugnale, misurandone l'allineamento e l'angolazione con la porta, poi allungò la mano per prenderlo. Ma Heath lo bloccò.

— Usate il fazzoletto, signor Vance — lo ammonì. — Vi saranno impronte digitali.

— Oh, no, sergente. — Vance parlò con evidente competenza. — Chiunque lo ha lanciato è stato attento a evitare certi segni incriminanti. —

Dopo di che strappò il pugnale dalla testata, non senza difficoltà, e lo portò sotto il lume da tavolo.

Era un oggetto di eccellente manifattura. Il manico aveva decorazioni d'oro granito con strisce smaltate e pietre semipreziose: ametiste, turchesi, granati, cornaline e minuscoli esemplari di ossidiana, calcedonia e feldspato. L'impugnatura era sormontata da un pomo a forma di loto in cristallo di rocca e all'elsa si sviluppava un disegno di volute in filigrana d'oro. La lama era d'oro indurito, con al centro sottili scanalature terminanti in una palmetta incisa.

— Tarda diciottesima dinastia — mormorò Vance, toccando il pugnale e studiandone il disegno. — Bello, ma decadente. La rozza semplicità della primitiva arte egizia andò in rovina durante l'opulento rinascimento che seguì alla invasione degli hyksos... Ditemi, dottor Bliss, come avete trovato questo gingillo?

Bliss era impacciato, e quando rispose, lo fece con tono di scusa e d'imbarazzo.

— Il fatto è, signor Vance, che ho fatto uscire clandestinamente quel pugnale dall'Egitto. Era un reperto insolito e imprevisto, e temetti che il governo egiziano lo avrebbe reclamato.

— Posso bene immaginare che avrebbero voluto tenerlo nel loro paese. — Vance buttò il pugnale sul tavolo. — E dove lo tenevate di solito?

— Sotto delle carte in uno dei cassetti della scrivania nel mio studio — rispose l'altro. — L'ho considerato un oggetto personale, e ho preferito non elencarlo fra quelli del museo.

— Molto prudente... Chi, oltre a voi, sapeva del pugnale?

— Mia moglie, naturalmente, e... — S'interruppe di colpo, e una strana luce brillò nei suoi occhi.

— Su, su, dottore — commentò Vance un po' seccato. — Così non va. Finite la frase.

— È finita. Mia moglie è l'unica persona a cui l'ho confidato.

Vance accettò la dichiarazione senza discutere oltre.

— In ogni caso — commentò — chiunque potrebbe averlo scoperto, non vi pare?

Bliss annuì lentamente.

— Ammesso che costui abbia ficcato il naso nella mia scrivania.

— Esattamente. Quando avete visto l'ultima volta il pugnale nel cassetto?

— Stamane. Stavo cercando della carta protocollo su cui controllare dei

calcoli relativi alla relazione per il povero Kyle.

— E chi, se lo sapete, è stato nello studio dopo che noi siamo andati via nel pomeriggio?

Bliss meditò, e poco dopo un'espressione allarmata comparve sulla sua faccia.

— Preferirei non dirlo.

— Non possiamo fare niente per aiutarvi, dottore, se voi assumete tale atteggiamento — lo ammonì severamente Vance. — È stato il signor Salveter ad andare nello studio?

Bliss indugiò. Poi irrigidì la mascella.

— Sì. — La parola fu sparata a bruciapelo. — L'ho mandato io nello studio dopo cena a prendermi un'agenda.

— E dove tenevate l'agenda?

— Nella scrivania. — L'informazione fu data a malincuore. — Ma qualsiasi tentativo di collegare Salveter...

— In questo momento noi non stiamo collegando nessuno all'episodio — lo interruppe Vance. — Ci limitiamo a raccogliere tutte le informazioni possibili. Però, dottore, dovete ammettere che il giovane signor Salveter ha, come dire, un certo interesse per la signora Bliss.

— Cosa dite? — Bliss s'irrigidì e guardò Vance con espressione truce. — Come osate insinuare una cosa simile? Mia moglie...

— Nessuno ha criticato la signora Bliss — ribatté pacatamente Vance. — E l'una di notte mi pare un'ora poco adatta per una scenata pirotecnica.

Bliss si accasciò sulla sedia e si coprì la faccia con le mani.

— Forse è vero — ammise con voce disperata. — Io sono troppo vecchio per lei... troppo assorbito dal mio lavoro. Ma questo non significa che il ragazzo voglia uccidermi.

— Può darsi di no — disse Vance con indifferenza. — Ma chi altri, allora, sospettate abbia tentato di recidervi la carotide?

— Non lo so, non lo so. — La voce dell'uomo si fece pietosamente acuta.

In quel momento la porta di comunicazione con l'altra camera si aprì e la signora Bliss comparve sulla soglia con una lunga vestaglia fluttuante a disegni orientali. Era calmissima, i suoi occhi fermi, solo un po' lucidi, mentre scrutavano la scena. — Perché, signori, siete tornati a quest'ora? — domandò con arroganza.

— Hanno attentato alla vita di vostro marito, signora — rispose Markham — e lui ci ha telefonato.

— Hanno attentato alla sua vita? Impossibile! — Parlava con troppa enfasi, e il suo viso impallidì. Poi andò dal marito e lo abbracciò in atteggiamento di affettuosa protezione. Aveva gli occhi fiammeggianti quando li sollevò su Vance. — Che assurdità è questa? Chi vorrebbe uccidere mio marito?

— Già, chi? — Vance sostenne lo sguardo di lei. — Se lo sapessimo, arresteremmo la persona per aggressione con arma mortale, credo che sia questa la formula d'uso.

— Arma mortale? — Lei corrugò la fronte, chiaramente agitata. — Oh, ditemi cosa è successo.

Vance le indicò il pugnale sul tavolo. — Finora sappiamo soltanto che quel pugnale d'oro era conficcato nella testata del letto quando siamo arrivati. Stavamo chiedendo a vostro marito un resoconto del fatto quando voi, affascinante Nefertiti, siete apparsa sulla porta. Forse — concluse rivolgendosi a Bliss — il dottore ci racconterà adesso l'intero episodio.

— C'è assai poco da dire. — Bliss raddrizzò la schiena e cominciò a stropicciare nervosamente la vestaglia. — Dopo cena sono salito in camera e sono andato a letto. Ma non potevo dormire e mi sono alzato. Proprio allora Salveter è passato davanti alla mia porta mentre saliva al piano di sopra e gli ho chiesto di prendermi l'agenda nello studio. Volevo distogliere la mente dai terribili eventi della giornata.

— Un momento, dottore — lo interruppe Vance. — La vostra porta era aperta?

— Sì. L'avevo aperta quando mi ero alzato, per fare entrare un po' di aria nella stanza. Il caldo era soffocante... Poi ho riletto vecchi appunti e annotazioni relativi agli scavi dell'inverno scorso. Ma non avevo la testa lì, e alla fine ho chiuso la porta, sono tornato a letto e ho spento la luce.

— Questo a che ora?

— Fra le dieci e mezzo e le undici, direi. Ho sonnecchiato a intervalli fino a mezzanotte, vedevo l'ora sulla sveglia luminosa; poi mi ha preso un'agitazione inspiegabile. Mi sono messo a pensare al povero Kyle, e il sonno è sparito. Ero stanchissimo, però, e sono rimasto disteso... Verso mezzanotte e un quarto, nel totale silenzio della casa mi è parso di sentire dei passi sulle scale...

— Quali scale, dottore?

— Non saprei dire. I passi potevano appartenere sia a qualcuno che scendeva dal secondo piano, sia a qualcuno che saliva al primo. Erano passi felpati e se non fossi stato ben sveglio e vigile, non li avrei sentiti. Non

sono sicuro, ma a un certo punto mi è parso di udire cigolare un'asse delle scale, come se fosse un po' staccata sotto la guida.

— E dopo?

— Ho fatto delle congetture su chi poteva essere, perché sapevo che gli altri si erano ritirati presto. Non mi sono preoccupato troppo del rumore, ma poi ho sentito che i passi si avvicinavano alla mia porta e lì si sono fermati. Mi è balenato il ricordo del vostro avvertimento, signor Vance, e ho sentito di essere in grave pericolo. In un primo momento, lo confesso, ero paralizzato dallo spavento; mi si sono rizzati i capelli e il corpo mi si è bagnato di un sudore freddo.

Emise un profondo respiro, come per liberarsi di un ricordo tormentoso.

— Proprio allora la porta ha cominciato ad aprirsi lentamente e silenziosamente. La luce del corridoio era stata spenta e la mia camera era immersa quasi nel buio pesto; quindi non ho potuto vedere nulla. Però ho sentito il movimento della porta e ho avvertito una certa corrente d'aria proveniente dal corridoio.

Fu scosso da tremiti e i suoi occhi avevano un bagliore innaturale.

— Avrei voluto gridare, ma avevo la gola chiusa, e non volevo mettere in pericolo mia moglie che sarebbe molto probabilmente accorsa e, senza saperlo, si sarebbe trovata esposta a un rischio mortale... Poi sono stato investito dalla luce accecante di una torcia elettrica e istintivamente mi sono spostato verso il bordo del letto. In quel momento ho sentito qualcosa passare velocemente vicino alla mia testa, e subito dopo un colpo sordo sul legno. E di nuovo i passi che si allontanavano.

— Cosa avete fatto dopo?

— Ho aspettato per diversi minuti. Poi ho chiuso la porta pian piano e acceso la luce. Mi sono accorto allora di qual'era stata la causa del rumore sulla testata del letto perché ho visto il pugnale. E ho capito di essere stato lì lì per morire.

Vance annuì e, prendendo il pugnale, lo soppesò sulla palma della mano.

— Sì — affermò — è pesante e potrebbe essere stato lanciato con precisione anche da un dilettante. Una singolare forma di assassinio, però — proseguì, quasi parlando fra sé. — Sarebbe stato molto più semplice e sicuro per chi lo maneggiava avvicinarsi di soppiatto al letto e conficcarlo nel torace della vittima designata... Molto singolare! A meno che... — S'interruppe e guardò il letto con aria pensierosa. Poco dopo si strinse nelle spalle e puntò gli occhi su Bliss. — Dopo avere scoperto il pugnale, penso, avete telefonato a me.

— Entro cinque minuti. Per un po' ho ascoltato alla porta, poi sono sceso nello studio e vi ho chiamato. Ho svegliato Brush e gli ho detto di attendere il vostro arrivo alla porta d'ingresso. Sono risalito, armato del mio revolver che avevo preso nello studio, e vi ho aspettati.

La signora Bliss aveva osservato suo marito con profonda ansietà, mentre lui raccontava.

— Ho sentito il colpo del pugnale sulla testata del letto — ammise lei a bassa voce. — Il mio letto è contro questa parete, dalla parte opposta. Il rumore mi ha svegliata, ma non vi ho dato peso e così mi sono riaddormentata. — Buttò la testa indietro e guardò Vance con occhi cattivi. — È vergognoso e oltraggioso! Voi insistete per fare rimanere mio marito in questa casa dove si trova un assassino che complotta contro di lui, e non fate niente per proteggerlo.

— Ma, signora Bliss, non gli è successo nulla — rispose Vance con gentile fermezza. — Ha perduto un'ora di sonno, ma questo non è una catastrofe. Posso assicurarvi che non sarà esposto ad altri pericoli. — Guardò la donna dritto negli occhi e mi accorsi che in quel momento di reciproco esame i due si erano compresi.

— Spero tanto che troverete il colpevole — disse lei con molta enfasi. — Preferisco la verità... adesso.

— Siete molto coraggiosa, signora — mormorò Vance. — Frattanto potete aiutarmi ritirandovi nella vostra stanza; aspetterete là nostre ulteriori notizie. Potete fidarvi di me.

— Oh, lo so! — Vi fu un sussulto nella sua voce. Poi si curvò impulsivamente, sfiorò con le labbra la fronte di Bliss, e tornò in camera sua.

Vance la seguì con gli occhi e con una curiosa espressione: non potei stabilire se fosse di rincrescimento, di dolore o di ammirazione.

Quando la porta si fu richiusa dietro di lei, lui si diresse lentamente al tavolo e vi posò il pugnale.

— Mi stavo chiedendo, dottore — osservò. — Non chiudete a chiave la porta della camera di notte?

— Sempre — fu l'immediata risposta. — Mi rende nervoso dormire con una porta non sprangata.

— E allora stanotte?

— Ecco il mio dubbio. — Bliss aggrottò la fronte, perplesso. — Sono sicuro di averla chiusa a chiave quando sono venuto in camera dopo cena. Ma, come vi ho detto, dopo mi sono alzato e ho aperto la porta per fare entrare un po' di aria. L'unica spiegazione è che, tornando a letto, mi sono di-

menticato di girare la chiave. È possibile, perché ero molto agitato.

— Non può essere stata aperta con una chiave dall'esterno?

— No, ne sono sicuro. La chiave era infilata dall'interno, come potete ben vedere.

— E se ci fossero impronte digitali sul pomo della porta? — domandò Heath. — Restano facilmente su quel vetro tagliato.

— Ma via, sergente! — Vance scosse il capo con aria desolata. — L'ideatore di questo piano è troppo furbo per lasciare il suo biglietto da visita dovunque vada.

Bliss balzò in piedi.

— Mi è balenata un'idea — esclamò. — C'era un fodero di oro e smalto nel quale stava il pugnale, e se non è nel cassetto della scrivania, forse... forse...

— Sì, certo — annuì Vance. — Capisco il vostro punto. Il fodero potrebbe essere ancora in possesso dell'assassino deluso. Un indizio eccellente. Sergente, vi dispiacerebbe andare con il dottor Bliss nel suo studio per accertare se il fodero è stato asportato con il pugnale? Se invece si trova nel cassetto, non dobbiamo più preoccuparci.

Heath si mosse prontamente, seguito da Bliss. Li sentimmo scendere.

— Cosa ne deducete, Vance? — chiese Markham quando fummo soli. — A me sembra una faccenda piuttosto seria.

— Ne deduco parecchio — rispose Vance tristemente. — Ed è piuttosto seria. Ma, grazie al cielo, l'azione non è stata molto brillante. Direi anzi abborracciata.

— Sì, lo vedo — convenne Markham. — Figuriamoci, uno che lancia un coltello di una ventina di centimetri quando potrebbe sferrare una pugnalata in un punto vitale.

— Ah, questo? — Vance inarcò le sopracciglia. — Non stavo pensando alla tecnica del lanciatore di coltelli. Vi sono altri particolari ancor meno intelligenti. Non capisco affatto. Forse troppo panico. Comunque potremo ottenere la soluzione grazie al suggerimento del dottore riguardo il fodero.

Bliss e Heath risalirono le scale.

— È sparito — ci informò il sergente, mentre i due entravano nella stanza.

— Senza dubbio è stato preso con il pugnale — affermò Bliss.

— Potrei far venire un paio di ragazzi per dare un'occhiata in giro — propose Heath.

— Non è necessario, sergente — replicò Vance. — Ho la sensazione che

non sarà difficile trovarlo.

Markham si stava irritando per la risposta vaga di Vance. — Suppongo — asserì, con una punta di sarcasmo — che ci direte esattamente dove trovarlo.

— Sì, molto probabilmente — rispose Vance con serietà. — Tuttavia, verificherò in seguito la mia teoria. Nel frattempo — si rivolse a Bliss — vi sarei molto grato se rimaneste nella vostra camera fino a quando non avremo completato le indagini.

Bliss fece un cenno di assenso con il capo.

— Andiamo in salotto per un po' — continuò Vance. — Vedremo di lavorare là.

Si diresse verso il corridoio, ma si fermò come per un repentino impulso e, andato al tavolo, prese il pugnale e se lo fece scivolare in tasca. Rimasto solo, Bliss chiuse la porta e sentimmo girare la chiave nella serratura. Scendemmo le scale.

Avevamo fatto pochi gradini quando dal secondo piano giunse una voce calma e priva di modulazione, che ci fece arrestare.

— Posso essere di aiuto, *effendi*?

Nella quiete della casa quel suono inaspettato ci fece trasalire e istintivamente ci girammo. In cima alla scala che portava al secondo piano c'era la figura indistinta di Hani, e il suo caffetano fluttuante formava una massa scura contro la parete debolmente illuminata.

— Oh, come no! — Vance rispose con allegria. — Stavamo per trasferirci in salotto a fare una piccola seduta di conversazione. Venite con noi, Hani!

18.
Una luce nel museo
Sabato 14 luglio, ore 1.15

Hani ci raggiunse in salotto. Era molto calmo e dignitoso, e i suoi occhi impenetrabili scrutarono Vance con la stessa espressione di un antico sacerdote egizio che medita davanti all'altare di Osiri.

— Come mai siete alzato e in giro a quest'ora? — gli chiese Vance con noncuranza. — Un altro attacco di gastrite?

— No, *effendi*. — Hani parlò a voce bassa, misurata. — Mi sono alzato quando vi ho sentito parlare con Brush. Dormo sempre con la porta aperta.

— Forse, allora, avete sentito Sakhmet quando è tornata a casa, stanotte.

— Sakhmet è tornata? — L'egiziano sollevò un po' il capo in segno di interesse.

— Per modo di dire... Ma è una divinità molto inefficiente. Ha ingarbugliato tutto di nuovo.

— Siete sicuro che non lo abbia fatto intenzionalmente? — Nonostante il tono monotono della voce di Hani, la frase era significativa.

Vance lo guardò di sfuggita. Poi: — Avete sentito passi sulle scale o nel corridoio del primo piano poco dopo la mezzanotte? L'uomo scosse il capo lentamente.

— No, nulla. Ma ho dormito almeno per un'ora prima che voi arrivaste; e dei passi attutiti dalla guida sulle scale non mi avrebbero svegliato.

— Anche il dottor Bliss — spiegò Vance — è sceso per telefonarmi. Non lo avete sentito?

— Il primo rumore che ho sentito è stato quando voi, signori, siete entrati in casa e avete parlato con Brush. Le vostre voci, o forse l'apertura della porta, mi hanno svegliato. Poi, ho sentito un parlottio in camera del dottore, che si trova proprio sotto la mia; ma non ho afferrato nulla di quanto avete detto.

— E naturalmente non eravate al corrente che qualcuno aveva spento la luce nel corridoio del primo piano, attorno alla mezzanotte.

— Se non fossi stato addormentato, me ne sarei accorto perché la luce arriva debolmente di sopra. Quando mi sono svegliato, la luce era accesa, come sempre. — Hani si accigliò. — Chi avrebbe spento la luce del corridoio a quell'ora?

— Mah... — Vance non staccò gli occhi dall'egiziano. — Il dottor Bliss ci ha appena detto che è stato qualcuno intenzionato a eliminarlo.

— Ah! — L'esclamazione fu come un sospiro di sollievo. — Ma il tentativo non ha avuto successo, se ho ben capito.

— No. È stato un fiasco. La tecnica, direi, era stupida e azzardata.

— Non è stata Sakhmet — sentenziò Hani con voce sepolcrale.

— Davvero? — Vance sorrise appena. — Dunque, come è scritto nel *Libro dei morti,* Sakhmet è tuttora adagiata accanto al grande vento occidentale del cielo... Sono molto contento di poterla escludere. E poiché nessuna forza occulta era al lavoro, forse potete suggerirci chi avrebbe avuto un movente per sgozzare il dottore.

— Vi sono molti che non piangerebbero se lui lasciasse questo mondo; ma non conosco nessuno che si assumerebbe l'incarico di affrettare la sua dipartita.

Vance accese una Régie e si sedette.

— Perché, Hani, avete pensato di poterci essere di aiuto?

— Come voi, *effendi* — fu la sua pacata risposta — prevedevo che in questa casa, stanotte, sarebbe accaduto un fatto tragico, forse un atto di violenza. E quando vi ho sentiti entrare e andare in camera del dottor Bliss, ho pensato che l'evento previsto fosse accaduto. Così ho aspettato sul pianerottolo del secondo piano che voi usciste dalla camera.

— Molto rispettoso e sollecito — mormorò Vance, e trasse diverse boccate dalla sigaretta. Poi chiese: — Se il signor Salveter fosse uscito dalla sua camera stanotte, dopo che voi eravate andato a letto, ve ne sareste accorto?

L'egiziano esitò e i suoi occhi si contrassero.

— Penso di sì. La sua stanza è proprio dirimpetto alla mia...

— Conosco la disposizione.

— Però è poco probabile che il signor Salveter abbia girato la chiave nella serratura, aperto la porta e sia uscito senza che me ne accorgessi.

— Tuttavia è possibile, non è vero? — insistette Vance. — Se voi dormivate, e il signor Salveter aveva buone ragioni per non disturbarvi, lui sarebbe potuto uscire tanto silenziosamente da non svegliarvi.

— È una possibilità remota — ammise malvolentieri Hani. — Ma sono sicuro che lui non ha lasciato la stanza dopo essersi ritirato per la notte.

— Il vostro desiderio, temo, è all'origine della vostra sicurezza — sospirò Vance. — Comunque non insisteremo su questo punto.

Hani stava osservando Vance con minor preoccupazione.

— Il dottor Bliss ha ipotizzato che il signor Salveter ha lasciato la sua stanza stanotte?

— Oh, al contrario — lo assicurò Vance. — Il dottore ha insistito che qualsiasi tentativo di collegare il signor Salveter con i passi furtivi nella notte sarebbe un grave errore.

— Il dottor Bliss ha pienamente ragione — dichiarò l'egiziano.

— E tuttavia, Hani, il dottore ha precisato che un sedicente assassino si aggirava per la casa. Chi altri può essere stato?

— Non saprei — rispose Hani quasi con indifferenza.

— Non pensate che possa essere stata la signora Bliss?

— Mai! — Il tono dell'uomo divenne concitato. — Meryt Amen non aveva alcun motivo di andare nel corridoio. Ha una porta comunicante con la camera del marito.

— L'ho notato poco fa; la signora si è unita alla nostra conversazione

nella camera del dottore. E lei, devo dire, è molto ansiosa che noi troviamo la persona che ha attentato alla vita di suo marito.

— Ansiosa... e triste, *effendi.* — Una nota nuova s'inserì nella voce di Hani. — Lei non capisce ancora quello che è accaduto oggi. Ma quando comprenderà...

— Non faremo congetture su questo, adesso — lo interruppe bruscamente Vance. Mise la mano in tasca e tirò fuori il pugnale. — Avete mai visto questo? — chiese, esibendo l'arma all'egiziano.

L'uomo fissò con tanto d'occhi il prezioso oggetto scintillante. Ne fu come affascinato, ma poi la sua faccia si rabbuiò, e la sua mascella si contrasse spasmodicamente. Fu pervaso da una collera repressa.

— Da dove viene quel pugnale faraonico? — chiese, sforzandosi di controllare la sua emozione.

— Fu il dottor Bliss a trafugarlo dall'Egitto — lo informò Vance.

— Non può che provenire dalla tomba di Ai. Qui, sul pomo di cristallo si vede appena inciso il cartiglio del re. Guardate: *Kheper kheperu Rê Iry Maët...*

— Sì, sì. L'ultimo faraone della diciottesima dinastia. Il dottore trovò il pugnale durante i suoi scavi nella Valle dei Re. — Vance lo stava osservando intensamente. — Siete proprio sicuro di non averlo mai visto?

Hani si drizzò con orgoglio.

— Se lo avessi visto, ne avrei informato il mio governo. Il pugnale non sarebbe in possesso di un profanatore straniero, ma nel paese cui esso appartiene, custodito da mani fidate, al Cairo. Il dottor Bliss ha fatto bene a tenerlo nascosto.

C'era un odio accanito nelle sue parole, ma poi il suo atteggiamento cambiò bruscamente.

— Mi è permesso chiedere quando avete visto questo pugnale regale per la prima volta?

— Pochi minuti fa — rispose Vance. — Era conficcato nella testata del letto del dottore, proprio in corrispondenza a dove si trovava la testa poco prima.

Lo sguardo di Hani si perse nel vuoto mentre pensava.

— Non c'era un fodero per questo pugnale? — chiese.

— Oh, sì. — Gli occhi di Vance ebbero una scintilla. — D'oro e smalto, ma non l'ho vista. Vedete, Hani, noi siamo maledettamente interessati al fodero. È scomparso, da qualche parte. Presto dovremo fare una perquisizione accurata.

Hani fece un cenno del capo.

— E se lo trovate, siete sicuro che ne saprete più di adesso?

— Sarebbe quantomeno una verifica dei miei sospetti.

— Il fodero è un oggetto facile da nascondere in modo sicuro — commentò Hani.

— Veramente non prevedo difficoltà nel trovarlo. — Vance si alzò e affrontò l'uomo. — Potreste, forse, suggerire da dove iniziare la ricerca?

— No, *effendi* — rispose Hani, dopo una palese esitazione. — Non in questo momento. Mi occorrerebbe del tempo per pensarci.

— Benissimo. Supponiamo che voi andiate in camera e vi dedichiate alla concentrazione, come foste un lama. Non sarete che di aiuto.

Hani restituì il pugnale e si diresse verso il corridoio.

— E fate la cortesia — continuò Vance — di bussare alla porta del signor Salveter e dirgli che vorremmo vederlo subito.

Hani fece un inchino e scomparve.

— Non mi piace quell'individuo — brontolò Heath, quando l'egiziano non poteva più udirlo. — È troppo evasivo. Sa cose che non dice. Mi piacerebbe che i miei ragazzi gli facessero assaggiare il randello... così gli si scioglierebbe la lingua. Non mi sorprenderebbe, signor Vance, se l'avesse lanciato lui il pugnale. Avete notato come lo teneva, disteso sul palmo della mano con la punta verso le dita? Proprio come quei lanciatori di coltelli negli spettacoli di varietà.

— Oh, potrebbe avere pensato alla trachea del dottor Bliss — concesse Vance. — Tuttavia l'episodio del pugnale non mi preoccupa tanto quanto qualcosa che non è successa stanotte.

— Beh, di cose ne sono successe abbastanza, mi pare — replicò Heath. Markham guardò Vance con curiosità.

— Cosa avete in mente? — chiese.

— Il quadro presentatoci stanotte, vedete, non era concluso. Potrei ancora scorgere un po' della mano di fondo. E non c'è stato il *vernissage*. La tela richiedeva un'altra forma; la linea creativa non era completa...

Proprio allora sentimmo dei passi sulle scale. Salveter, in una spiegazzata vestaglia di "shantung" sopra il pigiama, sbatté le palpebre affrontando le luci del salotto. Appariva semiaddormentato, ma quando i suoi occhi si adeguarono alla luce, ci guardò a uno a uno e poi buttò un'occhiata all'orologio di bronzo sulla mensola del caminetto.

— E adesso che c'è? — chiese. — È successo qualcosa? — Sembrava sbigottito e ansioso.

— Il dottor Bliss mi ha telefonato che qualcuno ha tentato di ucciderlo — spiegò Vance. — E noi ci siamo precipitati qui... Ne sapete niente?

— Buon Dio, no! — Salveter si sedette di peso su una sedia vicino alla porta. — Hanno tentato di uccidere il dottore? Quando? Come? — Frugò nelle tasche della vestaglia e Vance, interpretando i suoi movimenti, gli tese il suo portasigarette. Salveter si accese nervosamente una Régie e aspirò varie boccate di fumo.

— Poco dopo mezzanotte — rispose Vance. — Ma il tentativo è fallito miseramente. — Lanciò il pugnale in grembo a Salveter. — Vi è familiare questo gingillo?

L'altro studiò l'arma per pochi secondi senza toccarla. Il suo stupore crebbe e poi la prese in mano e la ispezionò accuratamente.

— Non l'ho mai vista in vita mia — confessò in tono rispettoso. — È un reperto archeologico di grandissimo valore, un pezzo veramente raro. In nome del cielo, ditemi dove lo avete scovato? Sicuramente non appartiene alla collezione Bliss.

— Oh, sì — replicò Vance. — È un articolo personale, per così dire. Tenuto sempre lontano da occhi indiscreti.

— Sono sbalordito. Scommetto che il governo egiziano non ne sa nulla. — Salveter sollevò la testa. — Questo pugnale ha a che fare con il tentativo di assassinare il dottore?

— Tutto lo fa credere — rispose Vance tranquillamente. — Lo abbiamo trovato conficcato nella testata del suo letto, lanciato evidentemente con grande forza verso il punto dove si sarebbe dovuto trovare il collo del dottore.

Salveter si accigliò e contrasse le labbra. — Sentite, signor Vance — dichiarò infine — in questa casa non abbiamo giocolieri malesi... A meno che — aggiunse dopo una riflessione — Hani non conosca l'arte. Quegli orientali sono pieni di astuzie e capacità imprevedibili.

— Stanotte l'esibizione non è stata, tutto considerato, per nulla artistica. Anzi, piuttosto dilettantesca. Sono sicuro che un malese avrebbe fatto assai meglio con il suo "kriss". In primo luogo i passi dell'intruso e il rumore provocato dall'apertura della porta sono stati sentiti chiaramente dal dottor Bliss; in secondo luogo vi è stato un intervallo, fra la luce e il lancio del pugnale, sufficiente perché il dottore spostasse il capo dalla traiettoria.

In quel momento Hani si presentò alla porta con un piccolo oggetto in mano. Venne avanti e lo posò sul tavolo centrale.

— Ecco, *effendi* — disse a bassa voce — questo è il fodero del pugnale

regale. L'ho trovato contro Io zoccolo del pavimento nel corridoio del primo piano, vicino alle scale.

Vance vi buttò solo un'occhiata.

— Grazie tante — cantilenò. — Avevo una mezza idea che l'avreste trovata. Ma, naturalmente, non era nel corridoio.

— Vi assicuro...

— Oh, va bene. — Vance guardò Hani dritto negli occhi e poi abbozzò un sorriso gentile. — Non è vero, Hani — chiese esplicitamente — che lo avete trovato proprio dove voi e io credevamo che fosse nascosto?

L'egiziano non rispose subito. Dopo un poco replicò: — Ho riferito la mia versione, *effendi.* Potete trarre la vostra conclusione. Vance apparve soddisfatto e fece un gesto della mano a indicare la porta.

— Ora, Hani, andate a letto. Non avremo più bisogno di voi per stanotte. *Leiltak sa'îda.*

— *Leiltak sa'îda wemubâraka.* — L'uomo s'inchinò e uscì.

Vance prese il fodero, e v'infilò il pugnale riavuto da Salveter; poi guardò con occhio critico l'oro sbalzato.

— Influenza egea — mormorò. — Bello, ma troppo ricco. Questi ornamenti floreali della diciottesima dinastia hanno un rapporto con la primitiva arte egizia come il pan di zenzero bizantino lo ha con i semplici ordini greci. — Avvicinò il fodero al suo monocolo. — E, per inciso, qui c'è una decorazione che può interessarvi, signor Salveter. I cartigli formali terminano con una testa di sciacallo.

— Anûpu, eh? Il nome dato a Hani. Questo è strano. — Salveter si alzò e guardò il disegno. — E si potrebbe prendere in considerazione un altro punto, signor Vance — proseguì, dopo una pausa. — Questi copti di basso ceto, con tutta la loro superficiale vernice cristiana, sono molto superstiziosi. La loro mente segue un solo tracciato tradizionale; adattano tutto a un simbolismo preconcetto. Recentemente vi sono state altre nove morti più o meno casuali fra quanti erano collegati agli scavi in Egitto, e i nativi immaginano ridicolmente che i demoni dei loro antenati stiano in agguato nelle varie tombe per far fuori gli intrusi occidentali, attuando così una specie di punizione. Credono davvero in tali forze malefiche. E qui abbiamo Hani, un egiziano fondamentalmente superstizioso, risentito per il lavoro del dottor Bliss. Non potrebbe, lui, avere considerato l'uccisione del dottore per mezzo di un pugnale faraonico come un castigo mistico in linea con tutte le altre storie irrazionali di fantasmi? Hani potrebbe anche considerare la testa di sciacallo sul fodero un segno che lui, al quale venne dato

il nome tratto dal dio Anubi, è stato divinamente eletto esecutore dell'atto di vendetta.

— Una teoria affascinante — fu il commento di Vance. — Ma un po' troppo forzata, temo. Mi sto facendo l'idea che Hani non sia così stupido e superstizioso come vorrebbe farci credere. Lui potrebbe essere un moderno Teogonio che ha trovato saggio simulare un'inferiorità mentale.

Salveter fece un lento cenno di assenso.

— Alcune volte ho percepito delle qualità in lui... Ma chi altri...?

— Ah! Chi altri! — sospirò Vance. — Ditemi, signor Salveter, a che ora siete andato a letto stasera?

— Alle dieci e mezzo — rispose il giovane in modo aggressivo. — E non mi sono svegliato fino a quando Hani non è venuto a chiamarmi, poco fa.

— Dunque vi siete ritirato subito dopo avere portato l'agenda al dottor Biiss.

— Oh, ve ne ha parlato? Sì, gli ho consegnato l'agenda e sono andato in camera mia.

— L'agenda, mi è stato detto, era nella scrivania del dottore.

— Esatto... Ma perché questo interrogatorio sull'agenda? Salveter scattò in piedi.

— Capisco! — La sua faccia era livida.

— Oh, no, non capite — lo assicurò Vance. — E vi sarei molto grato se cercaste di stare calmo. La vostra ansia mi logora. Ditemi, avete chiuso a chiave la porta della vostra camera stasera?

— Sì, lo faccio sempre.

— E durante il giorno?

— Lascio la porta aperta, per dare aria alla stanza.

— Non avete sentito niente stanotte, dopo che vi siete coricato?

— No. Mi sono addormentato quasi subito... la reazione, suppongo.

Vance si alzò.

— Un'altra cosa: dove avete cenato stasera?

— Nella stanza della colazione. E non la chiamerei cena. Nessuno aveva appetito. È stato un pasto leggero. Perciò lo abbiamo consumato giù. Meno disturbo.

— E i membri della famiglia cos'hanno fatto dopo cena?

— Hani è salito subito, credo. Il dottore, la signora Bliss e io siamo rimasti qui in salotto per circa un'ora; poi il dottore è salito in camera. Meryt Amen ha fatto lo stesso di lì a poco, e io sono rimasto fino verso le dieci e

mezzo, tentando di leggere.

— Grazie, signor Salveter. Questo è tutto. — Vance si diresse verso il corridoio. — Vi prego di dire ai signori Bliss che per stanotte non li disturberemo più. Probabilmente comunicheremo con loro domani... Andiamo, Markham. Non abbiamo niente altro da fare qui.

— Io potrei fare parecchio di più — obiettò Heath con cupa ostilità. — Ma questo caso viene trattato come tè aromatizzato. Qualcuno in questa casa ha lanciato quel pugnale e, se fosse per me, gli caverei la verità a ogni costo.

Markham cercò diplomaticamente di calmare la rabbia del sergente, ma senza molto successo.

Eravamo sulla porta d'ingresso, pronti per andarcene, e Vance si soffermò ad accendersi una sigaretta. Era di fronte alla massiccia porta d'acciaio del museo e notai che d'un tratto s'irrigidì.

— Oh, un momento, signor Salveter — gridò e l'uomo che stava per salire le scale, si girò e tornò indietro. — Che ci fanno le luci accese nel museo?

Io sbirciai la base della porta dove era puntato lo sguardo di Vance, e notai una sottile lama di luce. Anche Salveter la vide e si accigliò.

— Non lo so proprio — ribatté con aria confusa. — L'ultima persona che esce dal museo dovrebbe spegnere. Ma, per quanto ne so, nessuno vi è andato stanotte... Vado a vedere. — Si avvicinò alla porta, ma Vance lo precedette.

— Non disturbatevi — fece in tono perentorio. — Ci penso io. Buona notte.

Salveter accettò malvolentieri l'ordine, ma senza dire altro si allontanò e salì le scale.

Quando il giovane ebbe oltrepassato il primo piano, Vance girò cautamente il pomo e spalancò la porta. In basso, alla parete opposta, Scarlett era seduto alla scrivania vicino all'obelisco, circondato da raccoglitori, foto, e cartellette. Giacca e panciotto erano appesi alla spalliera della sedia; portava una visiera di celluloide verde per proteggersi gli occhi; teneva la penna in mano sopra un grande block notes.

Sollevò il capo sentendo aprire. — Oh, salve! — esclamò allegramente. — Pensavo che aveste finito per oggi con la famiglia Bliss.

— Siamo già a domani adesso — rispose Vance, scendendo la scala e attraversando la stanza.

— Cosa! — Scarlett portò la mano dietro di sé e tirò fuori l'orologio dal

taschino. — Santo cielo! È vero. Non avevo idea dell'ora. Lavoro qui dalle otto.

— Meravigliose — convenne Vance, guardando alcune foto in mostra. — Molto interessanti... A proposito, chi ti ha fatto entrare?

— Brush, naturalmente. — Scarlett parve stupito della domanda. — Mi ha informato che la famiglia cenava nella stanza della colazione. Io gli ho detto di non disturbarli, perché avevo del lavoro da finire.

— Lui non ha accennato al tuo arrivo. — Vance pareva concentrato ad ammirare una foto di quattro braccialetti amuletici.

— Perché avrebbe dovuto, Vance? — Scarlett si era alzato e stava infilandosi la giacca. — È normale che io venga qui a lavorare di sera. Entro ed esco abitualmente. Quando lavoro di notte spengo sempre la luce andandomene, e mi assicuro che la porta d'ingresso sia ben chiusa. Non è insolito che venga qui dopo cena.

— Questo spiega, forse, perché Brush non ce lo ha detto. — Vance buttò le foto sulla scrivania. — Ma stanotte è successo qualcosa fuori dell'ordinario. — Posò il pugnale inguainato davanti a Scarlett. — Che cosa sai di questo bizzarro affare?

— Oh, molto. — L'altro sogghignò, e lanciò a Vance un'occhiata interrogativa. — Come ti è capitato fra le mani? È uno dei loschi segreti del dottore.

— Davvero? — Vance inarcò le sopracciglia con finta sorpresa. — Dunque ti è familiare?

— Abbastanza. Vidi il vecchio birbante infilarselo dentro la camicia kaki quando lo trovò. Io tenni la bocca chiusa, non era affar mio. In seguito, a New York, mi riferì che lo aveva trafugato dall'Egitto e mi confidò che lo teneva nascosto nel suo studio. Aveva sempre paura che Hani lo scoprisse, e mi fece giurare di mantenere il segreto. Io accettai. Cos'è un pugnale in più o in meno? Il museo del Cairo contiene il meglio degli oggetti portati alla luce.

— Lo teneva sotto alcune carte in un cassetto della scrivania.

— Sì, lo so. Un nascondiglio sicuro. Hani si reca raramente nello studio. Ma sono curioso...

— Siamo tutti curiosi. Condizione inquietante, non è vero? — Vance non gli diede il tempo di riflettere. — Chi altro sapeva dell'esistenza del pugnale?

— Nessuno, che io sappia. Il dottore non lo confidò certamente a Hani; e dubito che ne abbia informato sua moglie. Lei ha un particolare attacca-

mento al suo paese e il dottore rispetta i suoi sentimenti di lealtà. Chissà come reagirebbe sapendo del furto di un tale tesoro.

— E Salveter?

— Direi che non lo sa. — Scarlett fece una smorfia sgradevole. — Lui lo avrebbe subito riferito a Meryt Amen. Ragazzaccio impulsivo.

— Ebbene, qualcuno sapeva dove era — osservò Vance. — Il dottor Bliss mi ha telefonato poco dopo mezzanotte di essere scampato alla morte per un pelo; ci siamo precipitati qui e abbiamo trovato la punta di questo pugnale conficcata nella testata del suo letto.

— Per Giove! Cosa mi dici! — Scarlett apparve impressionato e perplesso. — Qualcuno deve avere scoperto il pugnale... eppure... — S'interruppe bruscamente e lanciò un'occhiata a Vance. — Come spieghi questo?

— Non lo spiego. È molto misterioso. Hani ha trovato il fodero nel corridoio vicino alla porta del dottore.

— Strano. — Scarlett fece una pausa di riflessione. Poi si mise a riordinare carte e foto e a riporre i raccoglitori sotto la scrivania. — Non puoi avere suggerimenti dal resto della famiglia? — chiese.

— In abbondanza. Tutti contrastanti e per lo più sciocchi. Perciò, ce ne torniamo a casa. Ho visto per caso la luce sotto la porta e mi sono incuriosito... Vieni via?

— Sì. — Scarlett prese il cappello. — Avrei dovuto smettere molto prima, ma il tempo è passato senza che me ne accorgessi.

Uscimmo tutti insieme. Fra noi era calato un pesante silenzio, e solo quando fummo davanti alla casa di Scarlett, Vance disse: — Buona notte. Che il pugnale non ti disturbi il sonno.

Scarlett agitò la mano in un saluto distratto.

— Grazie, vecchio mio — rispose. — Cercherò di seguire il tuo consiglio.

Vance aveva fatto alcuni passi quando si voltò bruscamente.

— Senti, Scarlett, se fossi in te starei lontano dalla casa di Bliss, almeno per un po'.

19.
Un appuntamento mancato
Sabato 14 luglio, ore 2.22

Heath ci lasciò all'angolo della Diciannovesima Strada con la Quarta Avenue; Vance, Markham e io prendemmo un taxi per tornare a casa di

Vance. Erano quasi le due, ma Markham non diede segno di volerci lasciare. Salì con noi in biblioteca e aprì la porta-finestra, guardando la notte soffocante e umida. Gli eventi della giornata non gli erano piaciuti; ma la sua perplessità era tale che gli impediva di prendere iniziative fino a quando i fattori contrastanti della situazione non si fossero chiariti.

In principio il caso era sembrato semplice e il numero dei sospettati decisamente limitato. Ma, nonostante questi due fatti, la faccenda presentava una sottile e misteriosa inafferrabilità che rendeva impossibile prendere una decisione drastica. Gli elementi erano troppo inconsistenti, i moventi troppo contraddittori. Vance era stato il primo a intuire le complicazioni, il primo a indicare i paradossi invisibili; e aveva additato con sicurezza i punti essenziali del piano, predicendone accuratamente alcuni sviluppi. Per questo Markham si era messo in secondo piano, letteralmente e in senso figurato, permettendogli di trattare il caso a modo suo.

Però Markham era insoddisfatto e impaziente. Nulla che portasse al vero colpevole era emerso dal procedimento investigativo non professionale e quasi indifferente di Vance.

— Non facciamo progressi, Vance — si lamentò Markham con faccia cupa, girandosi dalla finestra. — Mi sono tirato da parte per tutto il giorno e vi ho permesso di trattare con quelle persone come credevate meglio, perché ho ritenuto che, conoscendoli e avendo familiarità con l'egittologia, avreste avuto un vantaggio rispetto a un interrogatorio ufficiale e impersonale. E ho anche sperato che aveste una teoria plausibile su tutta la faccenda, una teoria che volevate verificare. Ma l'assassinio di Kyle è lontano dalla soluzione come lo era quando siamo entrati per la prima volta nel museo.

— Siete un incorreggibile pessimista, Markham — rispose Vance, infilandosi una vestaglia di seta stampata. — Sono passate appena quindici ore da quando abbiamo trovato Sakhmet sul cranio di Kyle, e dovete ammettere, per quanto ciò possa essere penoso per un procuratore distrettuale, che una normale indagine di assassinio è appena iniziata in un periodo di tempo così breve.

— In un normale caso di assassinio, tuttavia — replicò acido Markham — avremmo almeno trovato un indizio o due e tratteggiato uno schema d'indagine. Se Heath avesse avuto in mano il caso, a quest'ora avrebbe arrestato qualcuno... il campo delle possibilità non è esteso.

— Può darsi di sì. Heath avrebbe messo dentro tutti, incluso Brush e Dingle e i direttori del Metropolitan Museum. Tattica tipica: torchiare per-

sone innocenti per provocare un'orgia giornalistica. Questa tecnica non mi affascina. Io sono troppo umano, ho conservato troppe delle mie illusioni giovanili. Il sentimentalismo, ahimè! sarà probabilmente la mia rovina.

Markham sbuffò, e si sedette a capotavola. Si mise a tamburellare un diabolico tam-tam su un grande volume rilegato in pergamena, il *Malleus Maleficarum.*

— Mi avete detto con molta enfasi — osservò — che quando sarebbe accaduto il secondo episodio, cioè la tentata uccisione di Bliss, voi avreste compreso tutte le fasi del piano e, forse, sareste stato in grado di addurre prove tangibili contro l'assassino di Kyle. A me sembra, però, che la faccenda di stanotte ci abbia sprofondati ancora di più nell'incertezza.

Vance scosse il capo in segno di disaccordo. — Il lancio del pugnale, il fodero nascosto e ritrovato hanno fatto luce sull'unico punto dubbio del piano.

Markham sollevò il capo di scatto. — Pensate di conoscerlo adesso?

Vance indugiò a inserire una Régie in un lungo bocchino e contemplò una piccola natura morta di Picasso accanto al caminetto.

— Sì, Markham — rispose lentamente — penso di conoscerlo. E se quanto prevedo possa accadere stanotte si verificherà, vi convincerò che la mia diagnosi è giusta. Sfortunatamente l'episodio del pugnale è stato solo una parte. Come vi ho detto prima, il quadro non è completo. C'è stato un imprevisto. Il tocco finale, la conclusione dell'episodio, deve ancora verificarsi.

Parlò con grande solennità, e Markham, lo vidi, ne fu assai colpito.

— Avete qualche idea — chiese — di quale sarà il tocco finale?

— Oh, sì. Ma non posso dire quale forma assumerà. Probabilmente neppure l'autore lo sa, perché deve aspettare l'occasione propizia. Ma si accentrerà su un obiettivo specifico, o meglio su un indizio... un indizio architettato, Markham. Quell'indizio è stato attentamente preparato, e la sua collocazione è il solo fattore rimasto impreciso... Sì, aspetto che salti fuori qualcosa di specifico, e allora vi convincerò a riconoscere la diabolica verità.

— Quando calcolate che salterà fuori l'ultimo indizio? — chiese Markham con aria inquieta.

— Da un momento all'altro — ribatté Vance a voce bassa e monotona. — Qualcosa ha impedito che prendesse forma stanotte, perché è un corollario essenziale del lancio del pugnale. Non avendo preso quell'episodio troppo seriamente e avendo permesso a Hani di trovare il fodero, ho reso

necessaria l'immediata collocazione dell'ultimo indizio. Ancora una volta non siamo caduti nella trappola dell'assassino, sebbene, ripeto, non fosse stata ben congegnata.

— Mi fa piacere che abbiate spiegato il vostro atteggiamento disinvolto di stanotte. — Malgrado la nota di sarcasmo nella voce, era ovvio che in fondo Markham non voleva biasimare il comportamento di Vance. — Sembrava che non aveste alcun interesse a stabilire chi ha lanciato il pugnale contro Bliss.

— Ma, caro Markham, io sapevo chi ha lanciato quel prezioso gingillo. — Vance fece un lieve gesto d'impazienza. — La mia unica preoccupazione era per ciò che i giornalisti chiamano gli eventi che conducono al crimine.

Markham si rese conto che era inutile domandare, in quel momento, chi avesse lanciato il pugnale; perciò continuò i commenti sulle recenti indagini di Vance in casa di Bliss.

— Avreste potuto ottenere utili suggerimenti da Scarlett; lui è rimasto per tutto il tempo nel museo.

— Anche se così fosse stato — replicò Vance — non dimenticate che c'è un doppio muro fra il museo e la casa di Bliss, e che le porte di acciaio sono praticamente antirumore. Potevano esplodere delle bombe nella camera del dottore senza che dal museo si sentisse.

— Forse avete ragione. — Markham si alzò e guardò Vance con espressione meditabonda. — Ripongo grande fiducia in voi, insopportabile esteta! Sto andando contro tutti i miei princìpi, smentendo la procedura ufficiale del mio ufficio perché credo in voi. Ma che Dio mi aiuti se mi deludete... Qual è il programma per domani?

Vance gli elargì un'occhiata di affettuosa gratitudine. Subito dopo la corresse con un sorriso cinico.

— Io sono la pagliuzza non ufficiale, per così dire, alla quale si attacca il procuratore distrettuale che annega... Non è un complimento irresistibile, eh?

Era sempre così fra quei due vecchi amici; quando uno pronunciava un commento generoso, l'altro lo denigrava immediatamente, per paura di esternare i propri sentimenti.

— Il programma per domani? — Vance ripeté la domanda di Markham. — Francamente non ho fatto un esame cartesiano... C'è una mostra di Gauguin da Wildenstein. Potrei trascinarmi fin là e immergermi nell'armonia di colori del grande Pont Avenois. Ci sono anche un concerto al Car-

negie Hall con musiche di Beethoven, e un'anteprima delle pitture murarie egizie nelle tombe di Nakhte, Menena e Rekh-mi-Rê...

— E c'è una mostra di orchidee al Grand Central Palace — aggiunse Markham con pesante ironia. — Sentite, Vance, se lasciamo andare avanti la cosa per un altro giorno senza fare nulla, potrebbe esservi pericolo per qualcun altro, come c'è stato per Bliss stanotte. Se l'assassino di Kyle è spietato come dite e il suo lavoro non è completo...

— No, penso di no. — La faccia di Vance si rabbuiò. — Il piano non include altri atti di violenza. Credo che sia entrato in una fase più tranquilla e sottile, più mortale. — Fumò soprappensiero. — E tuttavia... potrebbe esserci una remota possibilità. Le cose non sono andate secondo i calcoli dell'assassino. Noi abbiamo bloccato le sue due mosse più ambiziose. Ma gli è rimasta un'altra combinazione, ed è su quella che conto.

Si alzò e andò lentamente alla porta-finestra; poi tornò indietro.

— In ogni caso, mi occuperò della situazione al mattino — commentò. — Provvederò perché non vi siano conseguenze pericolose. E allo stesso tempo farò affrettare la collocazione dell'ultimo indizio.

— Per quanto durerà questa lungaggine? — Markham era preoccupato e nervoso. — Non posso aspettare all'infinito che accadano eventi apocalittici.

— Datemi ventiquattr'ore. Poi, se non avremo ricevuto ulteriori indicazioni dall'individuo che sta manovrando i fili, voi potete dare mano libera a Heath che se la vedrà con la famiglia.

Passarono meno di ventiquattr'ore per il verificarsi dell'evento culminante. Ricorderò sempre il 14 luglio come uno dei giorni più terribili ed eccitanti della mia vita; e adesso, a distanza di anni, mentre scrivo di questo caso, sento ancora dei brividi. Non oso pensare cosa sarebbe accaduto, quale orribile ingiustizia si sarebbe commessa in buona fede, se Vance non avesse compreso quali segrete macchinazioni si nascondevano dietro l'assassinio di Kyle, e se non avesse insistito affinché Markham e Heath non facessero la cosa più ovvia: arrestare Bliss.

Mesi più tardi Vance mi disse che mai nella sua professione si era trovato ad affrontare un compito così delicato come quello di placare Markham e di convincerlo che un trascurabile ritardo era l'unico mezzo possibile per arrivare alla verità. Dal momento in cui era entrato nel museo, su richiesta di Scarlett, Vance si accorse delle tremende difficoltà che avrebbero incontrato, perché ogni particolare era stato progettato allo scopo di costringere Markham e la polizia ad agire nel modo che lui ostacolava energicamente.

Sebbene Markham non avesse lasciato la casa di Vance prima delle due e mezzo la notte dell'episodio del pugnale, l'indomani mattina Vance si alzò prima delle otto. Si profilava un'altra giornata soffocante, e si fece portare il caffè nel giardino pensile. Mandò Currie a comprare tutti i giornali del mattino, e trascorse una mezz'oretta a leggere i resoconti dell'omicidio di Kyle. Heath era stato molto discreto nel divulgare i fatti, e la stampa aveva saputo solo il minimo indispensabile della vicenda. Ma la notorietà di Kyle e la nobile fama del dottor Bliss valsero a creare enorme scalpore attorno al delitto. La notizia venne pubblicata con grande rilievo sulla prima pagina di tutti i giornali della città, che dedicavano lunghi articoli sul lavoro archeologico di Bliss e sull'impegno finanziario dato dal filantropo morto agli scavi in Egitto. L'ipotesi generale, e in questo riconobbi l'astuzia del sergente Heath, era che qualcuno dall'esterno si fosse introdotto nel museo e, per vendetta o inimicizia, avesse ucciso Kyle con la prima arma disponibile.

Heath aveva riferito ai giornalisti del ritrovamento della spilla con lo scarabeo accanto al cadavere, senza però dare ulteriori informazioni. Grazie a questo piccolo oggetto, unico elemento di prova concesso, i giornali, sempre alla ricerca di titoli sensazionali, lo definirono il "delitto dello scarabeo"; e tale etichetta gli è rimasta fino a oggi. Anche coloro che hanno dimenticato il nome di Benjamin H. Kyle, ricordano quanta impressione suscitò quel delitto, a causa di quell'antico oggetto di lapislazzuli su cui era inciso il nome di un faraone del 1650 a. C.

Vance lesse i resoconti con un sorriso cinico.

— Povero Markham! — mormorò. — A meno che non succeda qualcosa di definitivo molto presto, i critici dell'opposizione caleranno su lui come un'orda di barbari. Vedo che Heath ha annunciato pubblicamente che l'ufficio del procuratore distrettuale si è assunto la direzione delle indagini.

Fumò per un po', assorto nei suoi pensieri. Poi telefonò a Salveter e gli chiese di andare subito da lui.

— Spero di eliminare ogni possibilità di disgrazia — mi spiegò dopo avere riattaccato — sebbene sia certo che sarà fatto un altro tentativo d'ingannarci prima di ricorrere a iniziative disperate.

Nei quindici minuti successivi lui si allungò pigramente in poltrona e chiuse gli occhi. Pensavo che si fosse addormentato, ma quando Currie aprì silenziosamente la porta per annunciare Salveter, Vance gli ordinò di far salire il visitatore prima che il vecchio potesse parlare.

Salveter entrò un minuto dopo con aria ansiosa e perplessa.

— Sedetevi, signor Salveter. — Vance gli indicò una poltrona con un gesto indolente. — Stavo pensando alla regina Hotpheheres e al museo di Boston. Avete degli affari che potrebbero portarvi ragionevolmente a Boston stasera?

Salveter apparve ancor più perplesso.

— Ho sempre del lavoro da sbrigare là — rispose, corrugando la fronte. — Specialmente in vista degli scavi della spedizione Harvard-Boston alle piramidi di Giza. Proprio in relazione a questi scavi ieri sono dovuto andare al Metropolitan Museum per conto del dottor Bliss. Questo risponde esaurientemente alla vostra domanda?

— Sì. A proposito di quelle riproduzioni dell'arredamento della tomba di Hotpheheres, non potreste accordarvi meglio se vedeste di persona il dottor Reisner?

— Certamente. Il fatto è che devo andare comunque al nord per concludere l'affare. Ieri ero semplicemente sulle tracce di informazioni preliminari.

— Dal momento che domani è domenica, questo vi crea qualche difficoltà?

— Al contrario. Probabilmente riuscirei a vedere il dottor Reisner fuori dall'ufficio e trattare la cosa con comodo.

— In tal caso supponiamo che prendiate un treno stasera dopo cena. Per tornare, diciamo, domani sera. Obiezioni?

La perplessità di Salveter divenne stupore.

— Oh, no — balbettò. — Nessuna obiezione in particolare. Ma...

— Il dottor Bliss riterrebbe strano che voi ve ne andiate così all'improvviso?

— Non saprei. Probabilmente no. Il museo non è un luogo molto piacevole in questo momento.

— Bene. Io desidero che ve ne andiate, signor Salveter. — Vance abbandonò la sua posizione reclinata e si raddrizzò. — E desidero che vi allontaniate senza fare domande o discutere. Non è possibile che il dottor Bliss ve lo proibisca, non è vero?

— Oh, no — lo rassicurò Salveter. — Può considerare bizzarra la mia fuga in queste circostanze; ma non interferisce mai nel mio metodo di svolgere il lavoro.

Vance si alzò.

— Questo è tutto. C'è un treno per Boston alle ventuno e trenta dalla Grand Central Station. Cercate di prenderlo... E, magari, telefonatemi dalla

stazione, per conferma. Io sarò qui fra le nove e le nove e mezzo. Potrete tornare a New York a qualsiasi ora da domani pomeriggio in poi.

Salveter indirizzò a Vance un sogghigno imbarazzato.

— Questi sono gli ordini, suppongo.

— Ordini seri e importanti, signor Salveter — rispose Vance con fermezza. — E non preoccupatevi per la signora Bliss. Hani, ne sono certo, si prenderà cura di lei.

Salveter stava per dire qualcosa, ma cambiò idea e, giratosi bruscamente, se ne andò a rapide falcate. Vance sbadigliò e si alzò pigramente.

— Ora andrò a dormire per altre due ore.

Dopo il pranzo da Marguéry, Vance andò alla mostra di Gauguin e poi raggiunse a piedi la Carnegie Hall per ascoltare il concerto di musiche di Beethoven. Finito il concerto, era troppo tardi per andare ad ammirare le pitture murali egizie al Metropolitan Museum. Invece, passò a prendere Markham con la sua auto e tutti e tre cenammo al Claremont.

Vance illustrò brevemente quali iniziative aveva preso riguardo a Salveter. Markham fu parco di commenti. Appariva stanco e scoraggiato, ma c'era un certo nervosismo nei suoi modi che mi fece capire quanto lui si affidasse alla previsione di Vance che presto sarebbe accaduto qualcosa di tangibile in relazione al caso Kyle.

Dopo cena tornammo nel giardino pensile di Vance. Il caldo snervante della piena estate era ancora intenso, e non c'era quasi un filo d'aria.

— Ho detto a Heath che gli avrei telefonato — cominciò a dire Markham, calandosi in una grande poltrona di vimini, la cosiddetta "etnisca".

— Stavo per suggerirvi di mettervi in contatto con lui — intervenne Vance. — Gradirei averlo a portata di mano, sapete. È così confortante.

Suonò per Currie e gli ordinò di portare il telefono. Poi chiamò Heath e lo pregò di unirsi a noi.

— Ho una sensazione medianica — disse a Markham con apparente tranquillità — che presto saremo chiamati a vedere la prova irrefutabile della colpevolezza di qualcuno. E se è ciò che penso...

Markham si protese con interesse.

— Ho indovinato qual è la prova cui accennate così misteriosamente! — esclamò. — Ha a che fare con la lettera a geroglifici che avete trovato nello studio.

Vance ebbe un attimo d'esitazione.

— Sì, Markham — confermò. — Quella lettera stracciata non ha trovato ancora una spiegazione. E io ho una teoria in proposito che non riesco a to-

gliermi dalla testa, perché calza perfettamente con tutto il piano diabolico.

— Ma l'avete voi la lettera — obiettò Markham, cercando di indurlo a spiegarsi.

— Oh, sì. E la tengo da conto.

— Credete che sia la lettera che Salveter dice di avere scritto?

— Indubbiamente.

— E pensate che lui ignori che è stata stracciata e gettata nel cestino del dottore?

— Oh, sì. Si sta ancora chiedendo che fine abbia fatto, e se ne preoccupa anche.

Markham studiò Vance con confusa curiosità.

— Avete detto che la lettera sarebbe potuta servire a uno scopo prima di essere gettata via.

— Questo richiede una verifica. Vedete, Markham, io mi aspettavo che la lettera sarebbe rientrata nel mistero del pugnale lanciato ieri notte. E confesso di essere rimasto spaventosamente deluso quando abbiamo rimandato tutti a letto senza esserci imbattuti in un solo geroglifico. — Prese una sigaretta. — C'era una ragione per questo, e penso di conoscere la spiegazione. Ecco perché ripongo la mia puerile fiducia in ciò che può accadere da un momento all'altro.

Il telefono squillò e Vance rispose subito. Era Salveter dalla stazione; dopo una breve conversazione, Vance riattaccò con aria soddisfatta.

— Il dottore — disse — è stato ben disposto a passare la notte e l'indomani senza il suo vicedirettore. Così questa strategia è stata attuata senza difficoltà.

Mezz'ora più tardi Heath fu fatto entrare nel giardino pensile. Era accigliato e depresso, e il suo saluto fu poco più di un brontolio gutturale.

— Su con la vita, sergente — lo esortò allegramente Vance. — Oggi è l'anniversario della Bastiglia. Potrebbe avere un significato simbolico. Non è escluso che riusciate a incarcerare l'assassino di Kyle prima di mezzanotte.

— Sì? — Heath era fortemente scettico. — Verrà qui a costituirsi, portando con sé tutte le prove necessarie? Un tipo simpatico, accomodante.

— Non proprio, sergente. Ma prevedo che ci manderà a chiamare; e penso che sarà tanto generoso da indicarci lui stesso l'indizio principale.

— Semplicione, eh? Bene, signor Vance, se lo fa, nessuna giuria lo condannerà. Sarà giudicato malato di mente, riceverà alloggio e cure mediche gratuiti per il resto della sua vita. — Guardò l'ora. — Sono le dieci. A che

ora arriva la soffiata?

— Le dieci? — Vance controllò l'ora. — Perbacco! È più tardi di quanto pensassi... — Un'espressione di ansia passò sulla sua faccia tesa. — Mi chiedo se ho calcolato male l'intera faccenda.

Spense la sigaretta e si mise a camminare avanti e indietro. Poco dopo si fermò davanti a Markham che lo osservava con inquietudine.

— Quando ho spedito via Salveter — disse lentamente — confidavo che l'evento previsto si sarebbe verificato quasi subito. Ma qualcosa deve essere andata storta. Perciò è meglio che vi delinei il caso.

Fece una pausa e si accigliò.

— Tuttavia — aggiunse — sarebbe consigliabile la presenza di Scarlett. Sono sicuro che lui potrebbe colmare qualche lacuna.

Markham mostrò sorpresa.

— Che ne sa Scarlett?

— Oh, molto — fu la breve risposta di Vance. Si girò verso il telefono ed esitò. — Lui non ha un telefono privato e non conosco il numero del centralino della casa.

— Facile. — Heath sollevò il ricevitore e chiese di parlare con un certo funzionario notturno della società dei telefoni. Dopo poche parole, abbassò la forcella, riprese la linea e chiamò un numero. Dopo una lunga attesa alla fine qualcuno rispose. Dalle domande del sergente fu chiaro che Scarlett non era a casa.

— Era la sua padrona di casa — spiegò Heath, disgustato, dopo che ebbe posato il ricevitore. — Scarlett è uscito alle otto, ha detto che andava al museo per un po' e che sarebbe tornato in tempo. Aveva un appuntamento alle nove con un tale che lo sta ancora aspettando.

— Allora lo troveremo al museo. — Vance fece il numero di Bliss e chiese a Brush di chiamare Scarlett al telefono. Dopo un po' allontanò da sé il telefono.

— Scarlett non si trova neppure al museo — comunicò. — È arrivato, dice Brush, verso le otto e deve essere uscito inosservato. Forse sta tornando a casa. Aspettiamo ancora e poi richiamiamo.

— È necessaria la presenza di Scarlett? — chiese Markham con impazienza.

— Non proprio necessaria — rispose evasivo Vance — ma molto auspicabile. Ricordate? Ha ammesso francamente di sapermi dire parecchio sull'assassino...

S'interruppe di colpo e con decisione prese un'altra sigaretta e l'accese.

Abbassò gli occhi e rimase a fissare il pavimento.

— Sergente — commentò in tono sommesso — avete detto che il signor Scarlett aveva un appuntamento alle nove e aveva informato la sua padrona di casa che sarebbe tornato per quell'ora.

— Così ha detto la signora al telefono.

— Per favore, sentite se è arrivato a casa.

Heath sollevò il ricevitore e fece il numero. Un minuto dopo si girò verso Vance.

— Non si è visto.

— Molto strano — mormorò Vance. — Non mi piace affatto, Markham.

La sua mente si abbandonò a inseguire delle congetture, e mi parve di vederlo impallidire.

— Comincio a spaventarmi — affermò sommessamente. — Avremmo dovuto essere già informati della lettera... Temo che vi siano guai in vista.

Guardò Markham con espressione grave e preoccupata.

— Non ci è consentito di ritardare oltre. Potrebbe essere già tardi adesso. Occorre agire subito. — Si mosse verso la porta. — Venite, Markham. E voi, sergente. Siamo in ritardo. Se ci affrettiamo, potremmo ancora essere in tempo.

Markham e Heath si erano alzati mentre Vance parlava. C'era una strana insistenza nella sua voce e il presagio di qualcosa di terribile nel suo sguardo. Scomparve svelto dentro casa, e noi, spronati dal contenuto eccitamento di lui, lo seguimmo in silenzio. La sua auto era fuori, e pochi istanti dopo abbordammo pericolosamente la curva che dalla Trentottesima Strada ci portò in Park Avenue e da lì al museo.

20.
Il sarcofago di granito
Sabato 14 luglio, ore 22.10

Arrivammo al museo in meno di dieci minuti. Vance salì di corsa i gradini esterni, e noi lo seguimmo. Non solo c'era la luce accesa nel vestibolo, ma attraverso i pannelli di vetro smerigliato della porta d'ingresso si vedeva luce anche nel corridoio.

Vance fece una scampanellata ma ci volle del tempo prima che Brush rispondesse.

— Stavate sonnecchiando? — chiese Vance. Era di umore suscettibile.

— No, signore — replicò Brush, scostandosi per farci entrare. — Ero in

cucina.

— Dite al dottor Bliss che siamo qui e vogliamo vederlo immediatamente.

— Sì, signore. — Il maggiordomo percorse il corridoio e bussò alla porta dello studio. Non vi fu risposta e l'uomo picchiò di nuovo. Poi girò il pomo e guardò nella stanza. Tornò da noi.

— Il dottore non è nello studio. Forse è in camera. Vado a vedere.

Andò verso le scale e stava per salire quando una voce calma e uniforme lo fece fermare.

— Bliss *effendi* non è di sopra. — Hani arrivò lentamente. — È possibile che sia nel museo.

— Bene, bene! — Vance guardò l'uomo con aria pensierosa. — Stupefacente come voi saltate sempre fuori... Pensate dunque che lui si stia gingillando fra i suoi tesori, eh? — Aprì la grande porta d'acciaio del museo. — Se il dottore è qui, trascorre il tempo al buio. — Avanzò sul pianerottolo della scala, accese le luci e diede un'occhiata intorno. — Siete in errore, Hani, riguardo la presenza del dottore qui. A quanto pare il museo è deserto.

L'egiziano non si scompose. — Forse il dottor Bliss è uscito a prendere una boccata d'aria.

Vance si accigliò. — È possibile — mormorò. — Tuttavia, vorrei che vi assicuraste che lui non sia di sopra.

— Lo avrei visto se fosse salito dopo cena — rispose sommessamente l'egiziano. — Ma eseguirò le vostre istruzioni. — E andò a cercare Bliss.

Vance si avvicinò a Brush e gli chiese a bassa voce: — A che ora se n'è andato il signor Scarlett stasera?

— Non so, signore. — L'uomo era confuso dall'atteggiamento di Vance. — Non lo so proprio. È venuto verso le otto, gli ho aperto io. Potrebbe essere uscito con il dottor Bliss. Spesso fanno una passeggiata insieme alla sera.

— Il signor Scarlett è entrato nel museo appena è arrivato qui?

— No, signore. Ha chiesto del dottor Bliss.

— Ah! E lo ha visto?

— Sì, signore... cioè — si corresse Brush — suppongo di sì. Gli ho detto che il dottore era nello studio e lui si è diretto subito là. Io sono tornato in cucina.

— Avete notato nulla d'insolito nell'atteggiamento del signor Scarlett?

Il maggiordomo rifletté. — Beh, visto che me lo chiedete, signore, posso

affermare che il signor Scarlett era piuttosto freddo e riservato, come se avesse delle cose per la mente, se mi capite.

— E l'ultima volta che lo avete visto è stato quando si è avvicinato alla porta dello studio?

— Sì, signore.

Vance lo congedò con un cenno del capo.

— Rimanete in salotto, per adesso — gli ordinò.

Mentre Brush scompariva dalla porta scorrevole, Hani discese lentamente le scale. — È come ho detto — annunciò con indifferenza. — Il dottor Bliss non è di sopra.

Vance lo scrutò severamente. — Sapete che il signor Scarlett è venuto qui stasera?

— Sì, lo so. — Una strana luce si accese negli occhi dell'uomo. — Ero in salotto quando Brush lo ha fatto entrare.

— È venuto a parlare con il dottor Bliss — precisò Vance.

— Sì. Ho sentito che lui chiedeva a Brush...

— Il signor Scarlett ha visto il dottore?

L'egiziano non rispose subito. Sostenne lo sguardo di Vance come se volesse leggergli nella mente. Infine, raggiunta una decisione, rispose: — Per quanto ne so, sono stati insieme almeno per mezz'ora. Quando è entrato nello studio, il signor Scarlett ha socchiuso la porta e quello spiraglio aperto mi ha permesso di sentire che parlavano. Ma non ho distinto le parole. Le loro voci erano sommesse.

— Per quanto tempo avete ascoltato?

— Mezz'ora. Poi sono salito di sopra.

— In seguito non avete visto il dottor Bliss o il signor Scarlett?

— No, *effendi.*

— Dov'era il signor Salveter durante la conversazione nello studio? — Vance si sforzava di controllare l'ansia.

— Era in casa? — domandò Hani evasivamente. — A cena mi ha detto che partiva per Boston.

— Sì, sì, con il treno delle nove e mezzo. Era sufficiente che uscisse di casa alle nove. Dov'era fra le otto e le nove?

Hani si strinse nelle spalle.

— Non l'ho visto. È uscito prima che arrivasse il signor Scarlett. Sicuramente non era qui dopo le otto.

— Mentite — sibilò gelido Vance.

— *Wahyât-en-nabil...*

— Non cercate d'impressionarmi. Non sono in vena. — Gli occhi di Vance erano d'acciaio. — Cosa pensate che sia successo qui stasera?

— Forse Sakhmet è tornata, penso.

Il pallore si diffuse sulla faccia di Vance, o forse era solo il riflesso della luce del corridoio.

— Andate in camera vostra e aspettate là — ordinò sbrigativo.

Hani s'inchinò.

— Adesso non avete bisogno del mio aiuto, *effendi.* Voi comprendete molte cose. — E l'egiziano si allontanò con grande dignità.

Vance rimase teso finché l'uomo non scomparve. Poi, facendoci segno di seguirlo, si diresse svelto nello studio. Spalancò la porta e accese la luce.

C'erano ansia e fretta nei suoi movimenti e l'elettricità che emanava da lui si trasmise a tutti noi. Ci rendemmo conto che un terribile presentimento lo spronava a muoversi.

Andò alle due finestre e si sporse. Nella pallida luce riflessa vide l'asfalto del terreno sottostante. Guardò sotto la scrivania, misurò con gli occhi lo spazio di dieci centimetri sotto il divano. Poi raggiunse la porta di comunicazione con il museo.

— Sapevo che difficilmente avremmo trovato qualcosa nello studio, ma vi era una possibilità.

Stava discendendo la scala a chiocciola.

— Deve essere qui nel museo — aggiunse. — Venite, sergente. C'è del lavoro per voi. Un demonio si è scatenato stanotte.

Passò davanti alla sedia regale e agli scaffali di *shawabtis,* e si fermò davanti alla lunga bacheca, le mani affondate nelle tasche, gli occhi che ruotavano nella stanza. Markham, Heath e io aspettammo ai piedi della scala.

— Di che si tratta? — chiese Markham. — Cosa è successo? E, incidentalmente, cosa state cercando?

— Non so cosa sia successo. — Il tono di Vance mi diede i brividi. — E sto cercando una maledetta cosa. Se non è qui...

Non finì la frase. Dirigendosi rapidamente alla grande riproduzione di Khaefre, ci girò attorno. Poi andò alla statua di Ramsete II e ne ispezionò la base. Da lì passò a Tetishiret e batté il piedistallo con le nocche:

— Sono tutti solidi — mormorò. — Dobbiamo vedere nelle casse delle mummie. — Riattraversò il museo. — Cominciate da quella parte, sergente. I coperchi dovrebbero venire via facilmente. Se avete difficoltà, scardinateli. — Vance si avvicinò alla cassa dell'antropoide, accanto a Khaefre e, infilata la mano sotto il coperchio, lo sollevò e lo posò sul pavimento.

Heath, animato da un urgente bisogno di attività fisica, aveva già iniziato le ricerche all'altra estremità della fila. Non usò mezzi gentili. Strappò via i coperchi e li gettò con eccessiva violenza sul pavimento.

Vance, assorbito dal suo lavoro, gli prestò scarsa attenzione, a parte un'occhiata a ogni colpo di coperchio sbattuto giù. Markham, intanto, mostrava una crescente inquietudine. Osservò il sergente con disapprovazione ed espressione corrucciata per diversi minuti. Poi si fece avanti.

— Non posso tollerarlo, Vance — osservò. — Sono tesori preziosi, e non abbiamo il diritto...

Vance si raddrizzò e guardò Markham negli occhi.

— E se c'è un cadavere in una di queste? — chiese con fredda franchezza, facendo irrigidire Markham.

— Un cadavere?

— Messo qui stasera, fra le otto e le nove.

Le parole di Vance risuonarono sinistre e impressionanti; Markham non disse altro. Si tenne da parte, teso e nervoso, e osservò la febbrile ispezione delle restanti casse di mummie.

Ma non vi fu nessuna scoperta raccapricciante. Heath rimosse l'ultimo coperchio con palese delusione.

— Temo che la vostra idea, signor Vance, presenti qualche pecca — commentò senza cattiveria.

Vance, distratto e con lo sguardo assente, era in piedi davanti alla bacheca. La sua angoscia era tanto evidente che Markham si avvicinò a lui e gli toccò il braccio.

— Forse se potessimo riconsiderare questo affare da un diverso punto di vista... — cominciò, ma Vance lo interruppe.

— No, non si può riconsiderare. È troppo logico. Qui si è consumata una tragedia stasera, e noi siamo arrivati troppo tardi per impedirla.

— Avremmo dovuto prendere delle precauzioni — replicò Markham, amareggiato.

— Precauzioni! Ogni possibile precauzione è stata presa. Stasera un nuovo elemento si è inserito nella situazione, un elemento che non potevamo prevedere. La nuova tragedia non rientra nel piano... — Vance gli voltò le spalle e si mosse. — Devo ponderare la cosa. Devo seguire il ragionamento dell'assassino. — Fece il giro completo del museo, sempre a testa bassa.

Heath fumava il sigaro di malumore. Non si era spostato dalle casse delle mummie e fingeva d'interessarsi ai geroglifici rozzamente colorati. Dal

delitto del canarino, quando Tony Skeel era mancato all'appuntamento nell'ufficio del procuratore distrettuale, lui, malgrado le sue proteste, credeva nelle predizioni di Vance; e in quel momento era profondamente turbato per il fiasco.

Io lo stavo osservando, un po' frastornato, quando lo vidi cambiare totalmente espressione. Si tolse il sigaro dalla bocca, si curvò su una delle casse di mummie e prese un oggetto di metallo.

— Che accidente di posto per mettervi un cric — osservò. Il suo interesse per l'arnese derivava ovviamente dal desiderio inconscio di distogliere la mente dal problema.

Ributtò l'arnese nella cassa e si sedette sul piedistallo di Khaefre. Né Vance né Markham avevano dato peso alla sua scoperta irrilevante.

Vance continuò a camminare per il museo. Fu allora che tirò fuori e accese una sigaretta, la prima da quando eravamo arrivati là.

— Ogni linea di ragionamento porta qui, Markham. — Parlava a voce bassa, sconsolata. — Non c'era alcuna necessità che la prova venisse portata via. In primo luogo sarebbe stato troppo rischioso; e in secondo luogo non era previsto che noi sospettassimo per un giorno o due.

La sua voce vacillò e il suo corpo s'irrigidì improvvisamente. Fece una piroetta verso Heath.

— Un cric per automobile! — Un cambiamento sconvolgente era avvenuto in lui. — Oh, per mia zia! Mi domando...

Si diresse svelto al sarcofago nero situato sotto le finestre anteriori e lo esaminò ansiosamente.

— Troppo alto — mormorò. — Un metro dal pavimento. Impossibile... eppure deve essere stato fatto... in qualche modo. — Si guardò attorno. — Quello sgabello! — Indicò un robusto sgabello di quercia, alto circa cinquanta centimetri, che stava alla parete vicino alla statua di legno asiatica. — Non era lì ieri notte; si trovava accanto alla scrivania, vicino all'obelisco. Lo usava Scarlett. — Mentre parlava andò a prenderlo. — E il piano è graffiato... c'è un'intaccatura. — Mise lo sgabello alla testa del sarcofago. — Presto, sergente! Portatemi quel cric.

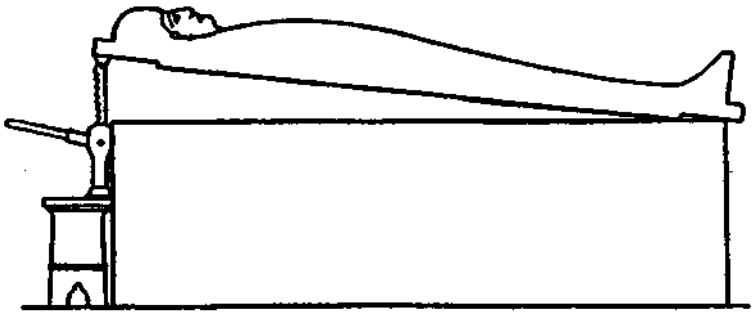
Heath eseguì con prontezza; e Vance poggiò il cric sullo sgabello, sistemandone la base in corrispondenza dei graffi sul legno. L'estremità superiore dell'arnese arrivò a due centimetri dalla superficie inferiore del coperchio del sarcofago che sporgeva di alcuni centimetri dalla base fra i due supporti a zampe di leone che formavano gli angoli.

Ci eravamo raccolti attorno a Vance in un silenzio teso, non sapendo co-

sa aspettarci, ma con la sensazione di essere alle soglie di qualche spaventosa rivelazione. Vance inserì nell'attacco la leva di sollevamento che Heath gli porse e l'azionò con prudenza su e giù. Il cric funzionava alla perfezione. A ogni spinta verso il basso della leva si sentiva uno scatto che indicava l'arresto del dente nella scanalatura della ruota. Centimetro per centimetro l'estremità del massiccio coperchio di granito, che doveva pesare oltre mezza tonnellata, si sollevò.

Heath balzò indietro spaventato. — Non avete paura, signor Vance, che il coperchio scivoli giù dall'altra parte del sarcofago?

— No, sergente — lo tranquillizzò Vance. — La sola frizione di una massa così pesante lo tratterrebbe anche a un'angolazione superiore di quella che si può ottenere con il cric.



La testa del coperchio era ora sollevata di venti centimetri e Vance stava azionando la leva con entrambe le mani. Doveva lavorare con grande attenzione affinché il cric non scivolasse dalla superficie liscia di granito. Ventitré... venticinque... ventotto, trenta centimetri. L'arnese aveva raggiunto quasi il massimo di sollevamento. Con un'ultima spinta verso il basso Vance lasciò la leva e saggiò la solidità del cric allungato.

— È sicuro, penso.

Heath aveva già tirato fuori la sua torcia elettrica e ne proiettò la luce all'interno del sarcofago. — Madre di Dio! — ansimò.

Io ero dietro lui e allungai il collo al di sopra della sua spalla; nel chiarore della luce vidi lo spettacolo raccapricciante che lo aveva fatto gridare. Nel sarcofago c'era un corpo umano raggomitolato, con la schiena ingobbita verso l'alto e le gambe rattrappite, come se lo avessero spinto frettolosamente dall'apertura con la testa in avanti. Markham rimase proteso verso il sarcofago come chi rimane paralizzato durante un movimento.

La voce calma di Vance ruppe la tensione. — Tenete ferma la luce, sergente. E voi, Markham, datemi una mano. Ma, attento, non toccate il cric.

Con grande prudenza spinsero le mani nel sarcofago e girarono il corpo

in maniera che la faccia fosse rivolta verso il punto di maggiore apertura. Io rabbrividii, guardandoli, perché sapevo che la minima vibrazione o il minimo urto sul cric avrebbe fatto cadere il coperchio di granito su di loro. Anche Heath se ne rese conto e, mentre osservava la pericolosa operazione con occhi spaventati, la sua fronte s'imperlò di sudore.

Lentamente il corpo emerse dalla piccola apertura e quando i piedi furono passati, la torcia si spense e Heath cadde a sedere con un rantolo convulso. — Accidenti! Devo avere inciampato, signor Vance — mormorò. Dopo questo episodio, il sergente mi piacque di più.

Markham fissò il corpo inerte con sbigottimento.

— *Scarlett!* — esclamò in tono incredulo.

Vance annuì e si curvò sulla figura prostrata. La faccia dell'amico era cianotica a causa della insufficiente ossigenazione del sangue; i suoi occhi erano spalancati e fissi e c'era del sangue coagulato alle narici. Vance mise l'orecchio sul torace dell'uomo e gli sentì il polso. Poi tirò fuori il suo portasigarette d'oro e lo accostò alle labbra di Scarlett. Data un'occhiata alla superficie dell'astuccio, si girò eccitato verso Heath.

— L'ambulanza, sergente! Presto! Scarlett è ancora vivo.

Heath filò su per le scale e scomparve oltre la porta.

Markham guardò Vance. — Non capisco — disse con voce rauca.

— Neppure io... completamente. — E intanto guardava Scarlett. — Lo avevo avvisato di stare lontano da qui. Anche lui conosceva il pericolo, e tuttavia... Ricordate *Allan Quartermain* di Rider Haggard? Nella dedica al figlio parlava del più elevato grado che uno può raggiungere: il rango e la dignità del gentiluomo inglese. Scarlett è un gentiluomo inglese. Sebbene conoscesse il pericolo, è venuto qui stasera, pensando di porre fine alla tragedia.

Markham era sbigottito e coni uso.

— Dobbiamo prendere qualche iniziativa, adesso.

— Sì. — Vance era molto preoccupato. — Ma quali difficoltà! Non vi sono prove. Siamo impotenti. A meno che... — Fece una pausa. — La lettera a geroglifici! Forse è qui, da qualche parte. Stanotte era il momento; ma Scarlett è venuto inaspettatamente. Chissà se sapeva anche di quella. — Gli occhi di Vance vagarono nel vuoto, e lui, soprappensiero, rimase immobile. Poi andò al sarcofago e, acceso un fiammifero, vi guardò dentro.

— Nulla. — La sua voce tradiva una terribile delusione. — Eppure dovrebbe essere qui. — Si raddrizzò. — Forse... sì! Anche questo sarebbe lo-

gico.

S'inginocchiò accanto all'uomo svenuto e cominciò a frugare nelle sue tasche. La giacca di Scarlett era abbottonata, e solo quando Vance infilò la mano nella tasca interna, trovò quel che cercava. Estrasse un foglio di carta gialla appallottolato, dello stesso block notes usato da Salveter per i suoi esercizi egiziani; gli diede un'occhiata e se lo mise in tasca.

Heath comparve sulla porta. — Okay — gridò — ho raccomandato di affrettarsi.

— Quanto ci vorrà? — chiese Vance.

— Non più di dieci minuti. Ho chiamato la Centrale e hanno comunicato con la stazione di zona. Generalmente prendono a bordo l'agente di ronda, ma questo non crea ritardi. Li aspetto alla porta d'ingresso.

— Un momento. — Vance scrisse qualcosa sul retro di una busta e la porse a Heath. — Chiamate la Western Union e fate spedire questo telegramma.

Heath prese il messaggio, lo lesse, fischiò sommessamente e si dileguò nel corridoio.

— Telegrafo a Salveter a New Haven perché scenda dal treno a New London e ritorni a New York — spiegò Vance a Markham. — Potrà prendere il Night Express a New London ed essere qui domani mattina presto.

Markham lo guardò astutamente. — Pensate che verrà?

— Oh, sì.

Quando l'ambulanza arrivò, Heath accompagnò nel museo il medico, l'autista in uniforme blu e l'agente. Il medico, un giovane dalla faccia rosata e l'espressione seria, fece un cenno di saluto a Markham e s'inginocchiò accanto a Scarlett. Dopo un esame superficiale fece cenno all'autista di avvicinarsi. — Fate attenzione alla testa.

L'uomo, aiutato dall'agente, sollevò Scarlett e lo depose sulla barella.

— Quanto è grave, dottore? — domandò Markham con aria ansiosa.

— Abbastanza. — Il medico scosse il capo, dandosi delle arie. — Una brutta frattura alla base del cranio. Respirazione con sindrome di Cheyne-Stokes. Se vivrà, potrà dirsi più fortunato di quanto io lo sarò mai. — E con un'alzata di spalle seguì la barella fuori.

— Chiamerò l'ospedale più tardi — disse Markham a Vance. — Se Scarlett si salva, può fornirci la prova.

— Non contateci — lo scoraggiò Vance. — L'episodio di stanotte era isolato. — Andò al sarcofago e azionò la leva in senso contrario. Il coperchio scese lentamente nella posizione originaria. — Un po' pericoloso la-

sciarlo sollevato, capite.

Markham era accigliato.

— Vance, che foglio avete trovato nella tasca di Scarlett?

— Immagino che si tratti di un documento incriminante scritto in geroglifici egizi. Vedremo.

Spiegò e distese il foglio sul sarcofago. Era quasi identico alla lettera che Vance aveva ricomposto nello studio di Bliss. Il colore della carta era lo stesso, e vi erano tracciate quattro righe di geroglifici con inchiostro verde. Vance li studiò, mentre noi guardavamo insieme a Heath che era tornato.

— Vediamo quanto ricordo del mio egiziano — mormorò Vance. — Sono anni che non faccio traslitterazioni.

Si mise il monocolo e si curvò sul foglio a leggere.

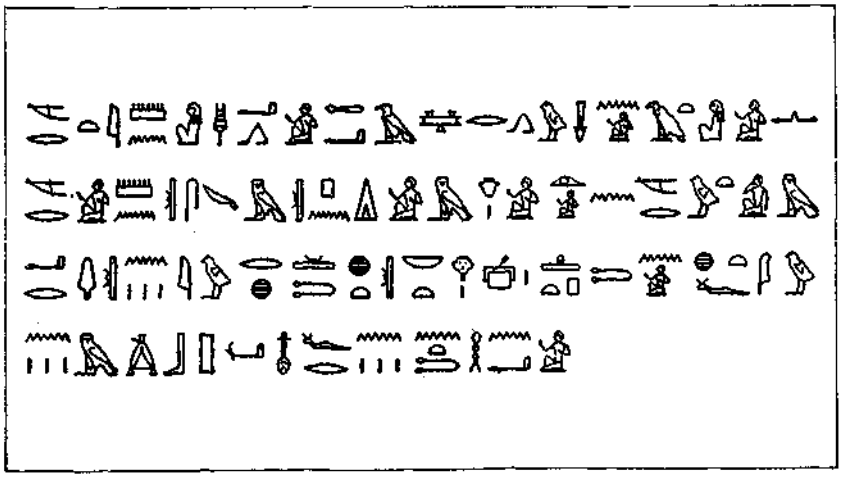
— *Meryet-Amûn, aha-y o er yu son maut-y en merya-y men seshem pen dya-y em yeb-y era-y ed marwet mar-en yu rekha-t khet nibet hir-sa ketpa-t na-y kheft shewa-n em debat nefra-n entot hena-y.* È molto preciso, Markham. Nomi e aggettivi corrispondono al genere, le desinenze dei verbi...

— Lasciate perdere — lo interruppe Markham con impazienza. — Cosa dice quello scritto?

— Vi prego, caro Markham! — protestò Vance. — L'egiziano del medio regno è una lingua difficilissima. Al confronto il copto, l'assiro, il greco, il sanscrito sono elementari. Comunque posso darvi una traduzione letterale. — Cominciò a leggere lentamente: — *Amata di Amûn, mi fermo qui fin quando viene il fratello di mia madre. Né io desidero dover sopportare questa situazione. Ho posto nel mio cuore che dovrei agire per amore del nostro benessere. Tu saprai ogni cosa in seguito. Tu sarai soddisfatta di me quando saremo liberi da ciò che blocca la via, felici noi saremo, tu insieme con me.* Non è in stile harvardiano. Ma queste erano le idiosincrasie verbali degli antichi egizi.

— Beh, per me non ha alcun senso — commentò Heath con aria corrucciata.

— Parafrasato, è diabolicamente sensato, sergente. Nella lingua odierna suona così: *Meryt Amen, sto aspettando qui mio zio. Non posso sopportare oltre questa situazione; ho deciso di compiere un'azione drastica per amore della nostra felicità. Comprenderai tutto in seguito, e mi perdonerai quando saremo liberi da tutti gli ostacoli e saremo felici insieme.* Dunque, sergente, ha senso?



LA LETTERA A GEROGLIFICI

— Porca miseria! — Heath guardò Vance con aria di sprezzante critica. — E voi avete mandato quel Salveter a Boston!

— Tornerà domani — lo rassicurò Vance.

— Ma sentite. — Gli occhi di Markham erano fissi sullo scritto incriminante. — Che ne è dell'altra lettera che avete rimesso insieme? E questa come è finita in tasca di Scarlett?

Vance ripiegò il foglio con cura e lo mise nel portafogli.

— È giunto il momento — dichiarò lentamente — di dirvi ogni cosa. Quando conoscerete i fatti, può darsi che riusciate a elaborare una linea di condotta. Io vedo difficoltà legali dinanzi a noi; ma adesso ho tutte le prove che si poteva sperare di avere. L'intrusione di Scarlett nelle vicende di questa notte ha costretto l'assassino a modificare i piani. In ogni modo posso convincervi dell'incredibile e abominevole verità.

Markham lo studiò per un po' e i suoi occhi s'illuminarono di spavento.

— Dio Onnipotente! — mormorò. — Capisco cosa intendete dire. Ma prima devo telefonare all'ospedale. Vi è la possibilità che Scarlett possa aiutarci... se vivrà.

Andò in fondo al museo, salì la scala a chiocciola ed entrò nello studio. Pochi minuti dopo tornò con faccia cupa e infelice.

— Ho parlato con il medico — affermò. — Scarlett ha meno di una possibilità su mille. Commozione cerebrale e soffocamento. Gli hanno applicato il Pulmotor per la respirazione artificiale. Anche se non muore, resterà senza conoscenza per una settimana o due.

— Lo temevo. — Raramente avevo visto Vance così sconvolto. — Siamo arrivati tardi. Ma, accidenti, non potevo prevedere il suo atteggiamento donchisciottesco. Eppure lo avevo avvertito.

— Su, su, vecchio mio — fece Markham con gentilezza paterna. — Non

è colpa vostra. Non potevate fare di più. E avete fatto bene a tenere per voi la verità.

— Scusatemi! — Heath era esasperato. — Io non sono nemico della verità. Perché non posso partecipare con voi?

— Venite, sergente — rispose Vance, posando la mano sulla spalla dell'altro. — Andiamo in salotto. E ogni montagna e collina verranno spianate, le curvature saranno raddrizzate, i punti scabrosi semplificati.

Andò verso la scala e noi lo seguimmo.

21.
L'assassino
Sabato 14 luglio, ore 22.40

Quando entrammo in salotto Brush si alzò. Era pallido e visibilmente spaventato.

— Perché vi preoccupate? — gli chiese Vance.

— Eh, qualche colpa ce l'ho! — ammise l'uomo. — Sono stato io a lasciare aperta la porta d'ingresso ieri mattina. Volevo fare entrare un po' d'aria. E, poi, siete venuti voi e avete detto che era successa una disgrazia al signor Kyle. So che non avrei dovuto lasciarla aperta.

Compresi, allora, perché Brush aveva avuto quell'aria terrorizzata fin da principio.

— Rallegratevi — lo rassicurò Vance. — Sappiamo chi ha ucciso il signor Kyle, e vi assicuro, Brush, che l'assassino non è entrato dalla porta d'ingresso.

— Grazie, signore. — Il maggiordomo lo disse con un sospiro di sollievo.

— E ora dite a Hani di venire qui. Voi potete andare nella vostra stanza.

Brush era appena uscito quando si udì il rumore di una chiave infilata nella serratura. Un istante dopo il dottor Bliss aprì la porta d'ingresso e comparve sulla soglia del salotto.

— Buona sera, dottore — lo salutò Vance. — Spero che la nostra presenza non rechi disturbo. Ma vi sono diverse domande che desideriamo fare a Hani durante l'assenza del signor Salveter.

— Capisco — rispose Bliss con un triste cenno di assenso. — Dunque sapete del viaggio di Salveter a Boston.

— Mi ha telefonato per chiedermi se era autorizzato ad andare.

Bliss guardò Vance con occhi penetranti.

— È stato alquanto insolito che abbia voluto partire per il nord adesso — osservò — ma non ho sollevato obiezioni. Qui l'atmosfera è molto deprimente e ho condiviso il suo desiderio di sottrarvisi.

— A che ora è uscito di casa? — Vance fece la domanda con noncuranza.

— Verso le nove. Mi ero offerto di condurlo in macchina alla stazione...

— Alle nove, eh? E dove si trovava fra le otto e le nove?

Bliss sembrava infelice.

— Era con me nello studio. Stavamo rivedendo i particolari delle riproduzioni dell'arredo della tomba di Hotpheheres.

— Era con voi quando il signor Scarlett è arrivato?

— Sì. — Bliss si accigliò. — Molto singolare, la visita di Scarlett. Evidentemente lui voleva parlare con Salveter da solo. Ha agito in modo assai misterioso; ha trattato Salveter quasi con risentita freddezza. Ma io ho continuato a parlare del viaggio di Salveter a Boston.

— Il signor Scarlett ha aspettato?

— Sì. Osservava Salveter come un falco. Poi, quando Salveter è uscito dalla stanza, Scarlett è andato con lui.

— Ah! E voi, dottore? — Vance pareva concentrato nella scelta di una sigaretta fra quelle dell'astuccio.

— Sono rimasto nello studio.

— E questa è stata l'ultima volta che avete visto Scarlett e Salveter?

— Sì... sono andato a fare due passi verso le nove e mezzo. Ho guardato nel museo prima di uscire, pensando che Scarlett fosse lì e che magari venisse con me; ma il museo era buio. Perciò ho fatto una passeggiata fino a Washington Square.

— Grazie, dottore. — Vance aveva acceso la sigaretta e stava fumando con aria imbronciata. — Non vi disturberemo oltre per stanotte.

Hani entrò. — Desiderate vedermi? — I suoi modi erano distaccati e, ritenni, un po' annoiati.

— Sì. — Vance gli indicò una sedia accanto al tavolo. Poi si girò di scatto verso Bliss che stava per andarsene.

— Ripensandoci, dottore, sarebbe consigliabile interrogarvi ancora riguardo al signor Salveter. Vi spiacerebbe aspettare nello studio?

— Niente affatto. — Bliss gli lanciò un'occhiata comprensiva e percorse il corridoio. Poco dopo sentimmo chiudere la porta dello studio.

Vance guardò Hani in modo curioso, e io non compresi perché.

— Ho qualcosa da dire al signor Markham — affermò. — Volete corte-

semente restare nel corridoio a sorvegliare che nessuno ci disturbi?

Hani si alzò. — Con piacere, *effendi.* — E andò a piazzarsi fuori della stanza.

Vance chiuse la porta scorrevole e, tornato al tavolo, si sedette comodamente.

— Voi, Markham, e voi, sergente, avevate ragione ieri mattina quando avete concluso che il dottor Bliss era colpevole dell'assassinio di Kyle.

— Ehi! — Heath balzò in piedi. — Che diavolo...

— Oh, andiamo, sergente. Sedetevi e controllatevi.

— Io ho detto che lui lo aveva ucciso! E voi avete detto...

— Insomma, non potete calmarvi? Siete così irruente, sergente. — Vance fece un gesto di esasperazione. — So che voi avevate detto poco elegantemente che Bliss aveva "accoppato" Kyle. E confido che non abbiate dimenticato quanto vi ho detto ieri notte, che noi arriviamo spesso alla stessa destinazione nel medesimo tempo, ma da direzioni opposte.

— Era questo che intendevate dire? — Heath tornò a sedersi con aria incupita. — Perché, allora, non mi avete permesso di arrestarlo?

— Perché era quello che lui voleva.

— Sono confuso — si lagnò Heath. — Il mondo è impazzito.

— Un momento, sergente — intervenne perentorio Markham. — Comincio a comprendere questo affare. E non c'è ombra di pazzia in esso. Lasciate che il signor Vance continui.

Heath stava per ribattere, ma si limitò a una smorfia di rassegnazione, e cominciò a masticare il sigaro.

Vance lo guardò con comprensione.

— Sapevo, sergente, o almeno lo sospettavo fortemente già dall'inizio, che Bliss era il colpevole. Il racconto di Scarlett sull'appuntamento con Kyle mi ha fornito il primo indizio. La telefonata di Bliss in presenza di tutti e i suoi commenti sul carico di reperti appena arrivato mi sono apparsi perfettamente calzanti con un piano predisposto. Poi, quando ho visto i vari indizi, mi sono convinto che erano stati sistemati dallo stesso Bliss. Per lui si trattava non soltanto di far convergere i sospetti su se stesso, ma, a un più approfondito esame, di farli ricadere su un altro. Fortunatamente ha oltrepassato i limiti della plausibilità; se qualcun altro avesse commesso il crimine, gli indizi seminati sarebbero stati meno numerosi e meno ovvii. Di conseguenza, sono arrivato alla conclusione che Bliss aveva ucciso Kyle e, allo stesso tempo, voleva indurci a pensare di essere vittima di un complotto.

— Ma, signor Vance — lo interruppe Heath — voi avete detto...

— Non vi ho detto una sola parola che potesse darvi la precisa impressione che io discolpassi Bliss. Neppure una volta ho asserito che lui era innocente. Ripensateci. Vi ricorderete che ho affermato soltanto che gli indizi non suonavano veri, che le cose non erano come sembravano. Sapevo che gli indizi erano trappole, seminate da Bliss per ingannarci. E sapevo anche, come lo sapeva il signor Markham, che se noi avessimo arrestato Bliss in base a quelle prove, sarebbe stato impossibile farlo condannare.

Markham annuì con aria pensierosa.

— Sì, sergente, il signor Vance ha ragione. Non ricordo una sola sua frase che fosse in contrasto con la sua convinzione della colpevolezza di Bliss.

— Sebbene sapessi che era Bliss il colpevole — continuò Vance — non conoscevo il suo obiettivo finale o chi volesse coinvolgere. Ho sospettato che sarebbe toccato a Salveter, ma poteva trattarsi di Scarlett, o Hani o la signora Bliss. Ho visto subito che occorreva individuare la vera vittima del suo piano. Così ho finto di adeguarmi all'ovvia situazione. Non potevo permettere a Bliss di pensare che sospettavo di lui; la mia unica speranza era fingere di credere che il colpevole fosse un altro. Però ho evitato di cadere nelle trappole che ci erano state tese. Volevo che Bliss seminasse altri indizi contro la sua vittima e ci desse magari delle prove utilizzabili. Per questo vi ho pregato di temporeggiare.

— Ma a quale scopo Bliss voleva farsi arrestare? — chiese Markham. — In fondo era rischioso.

— Pochissimo. Probabilmente era certo che, prima della formalizzazione dell'accusa, lui stesso o il suo avvocato vi avrebbe convinto della sua innocenza e della colpevolezza di Salveter. O, se avesse subito un processo, era quasi sicuro di venire assolto, e dopo sarebbe stato in una botte di ferro. No, non correva grande pericolo. E ricordatevi anche che lui faceva un gioco alla grande. Una volta arrestato, si sarebbe sentito giustificato nell'additare apertamente Salveter come ideatore ed esecutore dell'assassinio. Per questo motivo mi sono opposto all'arresto di Bliss, *perché era esattamente quello che lui voleva.* Finché pensava di non essere sospettato, non poteva difendersi accusando Salveter. E per incastrare Salveter, è stato costretto a seminare altre prove, a ideare altri progetti. È stato appunto su questi che io contavo per avere elementi contro di lui.

— Sono letteralmente annientato! — confessò Heath. La cenere del sigaro gli cadde sul panciotto ma lui non se ne accorse.

— Ma, sergente, vi ho fornito molti avvertimenti. E c'era il movente. Sono convinto che Bliss sapeva che non vi sarebbero stati più finanziamenti da parte di Kyle; e lui avrebbe fatto qualsiasi cosa per assicurarsi la continuazione delle ricerche. Inoltre, era molto geloso di Salveter; sapeva che sua moglie amava quel giovane impetuoso.

— Ma perché — intervenne Markham — non ha semplicemente ucciso Salveter?

— Oh, andiamo! Il denaro era un fattore fondamentale; lui voleva che Meryt Amen ereditasse le ricchezze di Kyle. Suo obiettivo secondario era eliminare Salveter dal cuore di sua moglie; non aveva ragione di ucciderlo. Quindi ha progettato con sottigliezza come incriminarlo, facendo credere non solo che lui avesse ucciso suo zio, ma che avesse tentato di spedire un altro alla sedia elettrica per tale crimine. Vance si accese lentamente un'altra sigaretta.

— Bliss prendeva tre piccioni con una fava. Si presentava come un martire agli occhi di Meryt Amen; eliminava Salveter; assicurava a sua moglie una fortuna con cui avrebbe continuato gli scavi. Pochi uomini hanno avuto un triplice movente così forte. E una delle cose tragiche è che la signora Bliss era quasi convinta della colpevolezza di Salveter. Ne ha sofferto terribilmente. Ricordate il suo atteggiamento quando ha detto che l'assassino doveva pagare. Eppure ha continuato a temere che si trattasse di Salveter.

— Comunque sia — precisò Heath — Bliss non sembrava molto ansioso di mettere nei guai Salveter.

— Oh, sì, sergente. Lo incolpava continuamente, fingendo di non farlo. La sua era una riluttanza simulata. Non poteva essere troppo esplicito, altrimenti avrebbe scoperto il suo gioco. Vi ricordate quando gli ho domandato chi aveva in carico la scorta di medicinali? Bliss ha balbettato, come se volesse proteggere qualcuno. Assai furbo, l'amico.

— Ma se voi sapevate questo... — cominciò Heath.

— Non sapevo *tutto*, sergente. Sapevo che Bliss era colpevole, ma non ero sicuro che Salveter fosse l'obiettivo del suo piano. Perciò dovevo investigare per scoprire la verità.

— Comunque avevo ragione fin da principio quando ho detto che l'assassino era Bliss — dichiarò cocciuto Heath.

— Naturalmente. — Vance parlò quasi con affetto. — E io mi sono sentito un verme per dover fingere di contraddirvi. — Si alzò e tese la mano a Heath. — Volete perdonarmi?

— Beh... forse. — Gli occhi di Heath smentirono il tono burbero quando

strinse la mano a Vance. — In ogni modo avevo ragione.

Vance sogghignò e si sedette.

— Il piano era di per sé semplice — continuò. — Bliss ha telefonato a Kyle in presenza di tutti e ha preso appuntamento per le undici. Ha menzionato l'arrivo delle casse e ha suggerito a Kyle di venire prima. Aveva già deciso di ucciderlo, e aveva messo a punto il suo piano. Ha lasciato apposta la spilla con lo scarabeo sulla scrivania dello studio. Dopo avere ucciso Kyle ha piazzato la spilla e la relazione finanziaria accanto al morto. E notate, Markham, che Salveter poteva prendere entrambe le cose. Inoltre Bliss sapeva che Salveter aveva l'abitudine di andare nel museo dopo colazione; e ha stabilito l'ora dell'appuntamento con Kyle in modo che Salveter e suo zio s'incontrassero. Ha mandato Salveter al Metropolitan per liberarsi di lui e uccidere Kyle. Ha anche spostato la statua di Sakhmet in modo che apparisse una trappola. L'assassino poteva essere tornato in qualsiasi momento prima del nostro arrivo per seminare gli indizi della spilla, della relazione finanziaria e delle orme... purché, naturalmente, Bliss fosse stato addormentato per effetto dell'oppio.

Heath si raddrizzò e sbirciò Vance.

— Quella trappola era soltanto un espediente? — chiese indignato.

— Null'altro, sergente. È stata preparata dopo il delitto, in modo che, anche se avesse avuto un alibi, Salveter potesse venire incolpato. Inoltre, la possibilità che Kyle fosse stato ucciso da una persona assente era un altro punto in favore di Bliss. Perché lui avrebbe dovuto creare una trappola mortale se aveva ogni opportunità di uccidere Kyle in modo più semplice? La trappola era semplicemente un altro indizio contrario.

— Ma la matita usata per la trappola — intervenne Markham — non era di quelle usate da Salveter.

— Mio caro Markham! Bliss ha usato una delle sue per il sostegno verticale, allo scopo di creare un ulteriore indizio contro se stesso. Chi prepara una trappola mortale non usa la propria matita, ma quella dell'uomo che intende incolpare. Quindi il dottore ha usato la propria matita *allo scopo di gettare i sospetti su un altro*. Ma la trappola non mi ha ingannato. Era troppo fortuita. Un assassino non si sarebbe affidato al caso. La statua, cadendo, poteva non centrare esattamente la testa di Kyle. E un'altra cosa: un uomo colpito a quel modo non crolla nella posizione in cui abbiamo trovato Kyle, che aveva la testa proprio sotto la statua, e le braccia in alto. Quando ho fatto il mio esperimento e la statua è piombata esattamente dove prima si trovava la testa di Kyle, mi sono reso conto di quanto fosse

improbabile che l'uomo fosse stato ucciso dalla statua caduta. — Vance ammiccò. — Non sollevai la questione allora perché volevo farvi credere alla trappola mortale.

— Giusto! — Heath si batté la mano sulla fronte. — E io che non ci avevo pensato! Sì, vi perdono, signor Vance.

— La verità è, sergente, che io ho fatto di tutto perché non vedeste l'inconsistenza dell'ipotesi. E anche il signor Markham non l'ha notata. In realtà, Kyle è stato ucciso mentre guardava sugli scaffali, da qualcuno che lo ha colpito alle spalle. Ho idea che sia stata usata una di quelle pesanti mazze di selce o di porfido. Il suo corpo è stato sistemato nella posizione in cui l'abbiamo trovato e la statua di Sakhmet è stata fatta cadere in seguito sul suo cranio per cancellare le tracce del primo colpo.

— Ma supponiamo — obiettò Markham — che voi non aveste visto l'anello staccato della tenda?

— La trappola era predisposta perché noi la scoprissimo. Se ci fosse sfuggita, Bliss avrebbe richiamato la nostra attenzione su quel particolare.

— Ma le impronte digitali... — cominciò Heath, un po' stupefatto.

— Sono state lasciate di proposito sulla statua. Altre prove contro Bliss, capite. Ma lui aveva un alibi in serbo. La sua prima spiegazione è stata così semplice e così speciosa: aveva spostato Sakhmet perché non era dritta. Ma la seconda spiegazione, del perché non vi fossero altre impronte sulla statua, sarebbe venuta in seguito, dopo il suo arresto: nessuno aveva brandito la statua, era una trappola mortale predisposta da Salveter!

Vance allargò le braccia.

— Bliss ha nascosto ogni indizio contro se stesso sotto uno più forte contro Salveter. Considerate, per esempio, la prova delle orme. Apparentemente esse indicavano Bliss. Ma vi era l'onnipresente indizio contrario, cioè lui portava le pantofole ieri mattina, e solo una scarpa da tennis sarebbe stata trovata nello studio. L'altra era in camera sua, *esattamente dove lui aveva detto di averla lasciata la sera avanti.* Bliss ha portato giù una scarpa, ha seminato le orme insanguinate e gettato la scarpa nel cestino. Voleva che trovassimo le orme e la scarpa. E noi le abbiamo trovate, cioè il sergente le ha trovate. La risposta di Bliss era stata che qualcuno, che aveva facile accesso alla sua camera, doveva aver portato giù una scarpa e fatto le orme sul pavimento per coinvolgere lui.

Markham annuì. — Sì — disse. — Io sarei stato propenso a discolparlo, specialmente dopo la scoperta dell'oppio nella sua tazza di caffè.

— Ah, l'oppio! L'alibi perfetto! Quale giuria lo avrebbe condannato do-

po la prova dell'oppio nel caffè? Lo avrebbe considerato vittima di una congiura. E l'ufficio del procuratore distrettuale si sarebbe attirato severe critiche... Ma come era semplice l'episodio dell'oppio! Bliss ha preso la scatola dall'armadietto, ha prelevato quanto bastava per lo stratagemma, e versato la polvere nella tazza di caffè.

— Voi non credevate che fosse stato narcotizzato?

— No. Lo sapevo. Un narcotico contrae le pupille, e quelle di Bliss erano dilatate dall'eccitazione. Ho capito che fingeva e questo mi ha fatto sospettare che avremmo trovato un sonnifero nel caffè.

— Ma la scatola? — domandò Heath. — La faccenda non mi è chiara.

— Andiamo, sergente! — Vance parlò bonariamente. — Sapevo dov'era la scatola e volevo solo accertarmi quanto sapesse Hani.

— Ma capisco il punto di vista del sergente — intervenne Markham. — Noi non sapevamo che la scatola di oppio era in camera di Salveter.

— Ah, no? — Vance si girò verso il corridoio. — Hani!

L'egiziano aprì la porta scorrevole.

— Sentite — fece Vance, guardandolo negli occhi — ammiro moltissimo il vostro atteggiamento ingannevole, ma una volta tanto gradiremmo dei fatti. Dove avete trovato la scatola di oppio?

— *Effendi*, non c'è più alcuna necessità di fingere. Voi siete un uomo di profonda saggezza, e ripongo fiducia in voi. La scatola era nascosta in camera del signor Salveter.

— Grazie tante. — Vance fu quasi brusco. — Ora tornate nel corridoio.

Hani uscì e richiuse la porta.

— Non scendendo a colazione ieri mattina — continuò Vance — Bliss sapeva che sua moglie e Salveter sarebbero rimasti nella saletta da soli e che Salveter avrebbe potuto mettere facilmente l'oppio nel caffè.

— Ma — chiese Markham — se sapevate che Bliss aveva messo lui stesso l'oppio, perché tanto interesse per la macchinetta del caffè?

— Dovevo essere sicuro di quale fosse il bersaglio delle macchinazioni di Bliss. Lui voleva far credere di essere vittima di un complotto e, poiché il suo obiettivo era coinvolgere qualcun altro, sapevo che la vera vittima si sarebbe dovuta trovare in condizioni favorevoli per manipolare il caffè ieri mattina.

Heath annuì lentamente. — Abbastanza facile. Il vecchio ha finto che qualcuno lo avesse messo a dormire, ma se nessuno avesse avuto la possibilità di drogare il caffè, il suo piano sarebbe andato a farsi benedire. Ma sentite, signor Vance — aggiunse, ricordando qualcosa — perché il dottore

ha tentato di fuggire?

— Era la conseguenza logica di quanto avvenuto prima — spiegò Vance. — Dal momento che non lo abbiamo arrestato, lui ha cominciato a preoccuparsi. Smaniava per finire in carcere, e noi lo abbiamo deluso terribilmente. In camera sua, si è messo a far progetti. Cosa poteva fare perché noi lo arrestassimo e gli dessimo la possibilità di mettere in evidenza tutte le prove dell'odioso piano di Salveter contro di lui? Ha deciso di tentare la fuga. Quel gesto, ha immaginato, avrebbe risollevato i sospetti su di lui. Così è uscito, ha ritirato il denaro alla banca, ha preso un taxi per la Grand Central Station, ha chiesto dei treni per Montreal, e poi si è messo in bella vista ai cancelli di entrata, aspettando il treno. Sapeva che Guilfoyle lo pedinava; se avesse voluto fuggire veramente potete essere sicuri che Guilfoyle avrebbe perso le sue tracce. Voi, sergente, avete scambiato l'azione di Bliss per quello che appariva; e io ho temuto che la sua stupida scomparsa producesse proprio il risultato voluto, cioè il suo arresto. Per questo mi sono battuto con energia perché ciò non avvenisse.

Vance si appoggiò alla spalliera della sedia ma non si rilassò. La sua espressione era molto vigile.

— E poiché voi, sergente, non lo avete ammanettato — continuò — lui è stato costretto a prendere un'altra iniziativa. Doveva costruire un incidente che incriminasse Salveter. E ha inscenato il dramma del pugnale. Ha mandato apposta Salveter nello studio a prendere l'agenda nel cassetto della scrivania dove era custodito il pugnale.

— E il fodero! — esclamò Markham.

— Ah, sì. Quello doveva essere l'indizio contro Salveter. Dopo aver nascosto la custodia in camera di Salveter, Bliss ci ha suggerito che avremmo trovato il presunto assassino scoprendo il fodero. Io ho capito dov'era appena lui l'ha menzionata, e ho dato a Hani la possibilità di mentire a quel riguardo.

— Volete dire che Hani non ha trovato la custodia nel corridoio?

— Naturalmente no.

Vance richiamò Hani. — Dove avete trovato la custodia del pugnale regale? — gli chiese.

— In camera del signor Salveter, *effendi*, come voi ben sapete.

Vance annuì.

— A proposito, Hani, nessuno si è avvicinato a questa porta stasera?

— No, *effendi*. Il dottore è ancora nel suo studio.

Vance lo congedò con un gesto e proseguì: — Vedete, Markham, Bliss

ha collocato il fodero in camera di Salveter e poi ha lanciato il pugnale nella testata del letto. Mi ha telefonato e quando noi siamo arrivati, ci ha raccontato una storia complicata ma plausibile dell'aggressione subita a opera di ignoti.

— È un bravissimo attore — commentò Heath.

— Sì, in generale. Ma ha trascurato un particolare psicologico. Se fosse stato realmente vittima di un tentato omicidio, non sarebbe sceso, da solo e al buio, per telefonarmi. Prima avrebbe svegliato gli altri.

— Questo è ragionevole. — Markham si stava spazientendo. — Ma voi avete detto che il quadro non era completo.

— La lettera! — Vance si raddrizzò e gettò via la sigaretta. — Era quello il fattore mancante. Non capivo perché la falsa lettera a geroglifici non fosse saltata fuori ieri notte. Un'occasione perfetta. Ma questa prova non c'era, e mi sono preoccupato. Però, quando ho scoperto che Scarlett lavorava nel museo, ho compreso. Il dottore, ne sono convinto, voleva mettere la falsa lettera, che momentaneamente aveva riposto nel cassetto della scrivania nel museo, in camera di Meryt Amen o in un altro luogo dove l'avremmo trovata. Ma quando ha guardato nel museo dalla porta dello studio, ha visto Scarlett alla scrivania. Perciò ha lasciato perdere la lettera, riservandosi di usarla in futuro, qualora non avessimo arrestato Salveter per l'episodio del pugnale. Avendo deliberatamente scartato gli indizi che lui aveva preparato contro Salveter, io sapevo che la lettera sarebbe saltata fuori molto presto. Temevo che Scarlett potesse in qualche modo boicottare il piano di Bliss, perciò l'ho avvisato di stare lontano dalla casa. Non so cosa avrei potuto fare di più.

— Neppure io. — Il tono di Markham era consolatorio. — Scarlett doveva seguire il vostro consiglio.

— Ma non l'ha fatto. — Vance sospirò con rammarico.

— Pensate, dunque, che Scarlett sospettasse la verità?

— Indubbiamente. E l'ha sospettata fin dalle prime battute. Ma non era tanto sicuro da parlarne. Aveva il timore di fare un'ingiustizia al dottore e, da gentiluomo inglese, ha mantenuto il silenzio. Sono convinto che lui, preoccupato della situazione, alla fine è andato da Bliss.

— Ma qualcosa deve averlo convinto.

— Il pugnale, Markham. Bliss ha commesso un grave errore in questo caso. Scarlett e Bliss erano i soli a sapere della sua esistenza. E quando l'ho mostrato a Scarlett e l'ho informato che era stato usato per attentare alla vita di Bliss, lui ha concluso che la cosa era stata architettata dal dottore.

— Ed è venuto qui stasera per affrontare Bliss?

— Esattamente. Ha capito che Bliss intendeva gettare la colpa su Salveter, e lui voleva dirgli che la sua mostruosa macchinazione gli era chiara. È venuto per proteggere un innocente, anche se Salveter era suo rivale in amore, poiché entrambi avevano un debole per Meryt Amen. Un comportamento tipico di Scarlett. — Vance apparve rattristato. — Quando ho mandato Salveter a Boston, credevo di avere eliminato ogni possibilità di pericolo. Ma Scarlett ha voluto occuparsi della cosa in prima persona. Un nobile gesto il suo, ma imprudente. Il guaio è stato che questo ha offerto a Bliss l'occasione desiderata. Quando non è riuscito a prendere la falsa lettera dal museo ieri notte, e noi abbiamo rinunciato al suo invito di cercare la custodia in camera di Salveter, lui ha dovuto giocare il suo asso, la falsa lettera.

— Sì, sì, lo capisco. Ma come c'entra Scarlett?

— Quando Scarlett è venuto qui stasera, indubbiamente Bliss ha ascoltato le sue accuse con diplomazia, poi con qualche pretesto lo ha portato nel museo. Al momento buono, mentre Scarlett non se l'aspettava, Bliss lo ha colpito alla testa, probabilmente con una di quelle mazze custodite nella bacheca, e lo ha ficcato nel sarcofago. È stato semplice per lui prendere il cric dall'auto che tiene parcheggiata davanti a casa. Vi ricordate che si era offerto di accompagnare Salveter alla stazione?

— Ma la lettera?

— Non capite come tutto quadra? L'aggressione a Scarlett è avvenuta fra le otto e le otto e mezzo. Salveter doveva essere di sopra a salutare la signora Bliss. Comunque si trovava in casa e quindi avrebbe potuto uccidere Scarlett. E per farlo sembrare *il vero assassino di Scarlett*, Bliss ha appallottolato la falsa lettera rivelatrice e l'ha messa nella tasca di Scarlett. Doveva sembrare che Scarlett fosse venuto per affrontare Salveter, che gli avesse parlato della lettera trovata nel cassetto della scrivania e che Salveter lo avesse ucciso.

— Ma Salveter avrebbe dovuto riprendersi la lettera, no?

— L'ipotesi era che Salveter non sapesse che Scarlett aveva la lettera in tasca.

— Quello che vorrei sapere — intervenne Heath — è come Bliss ha scoperto la lettera originale di Salveter.

— Questo è facile da spiegare, sergente. — Vance tirò fuori il portasigarette. — Salveter è tornato nel museo ieri mattina, come ci ha detto, e stava compilando la sua lettera quando è arrivato suo zio. L'ha infilata subito nel

cassetto, ed è andato al Metropolitan Museum per incarico di Bliss. Il dottore, che doveva spiarlo dalla fessura della porta del suo studio, lo ha visto metter via il foglio. Poi lo ha preso e ha capito di che si trattava. Essendo una lettera indiscreta a Meryt Amen, lui ha avuto un'idea. L'ha portata nello studio, l'ha riscritta in termini più incriminanti e ha stracciato l'originale. Quando ho saputo che la lettera era sparita, mi sono preoccupato perché ho sospettato che l'avesse presa Bliss. Trovandone i frammenti nel cestino, mi sono convinto che avremmo trovato un'altra lettera. Poiché avevo io l'originale, ho creduto che la falsa lettera, quando fosse saltata fuori, ci avrebbe dato una prova valida per accusare Bliss.

— Per questo vi interessavano tanto quelle tre parole?

— Sì, sergente. Difficilmente Bliss avrebbe usato *tem*, *was*, *ankh* riscrivendo la lettera, perché non poteva sapere che Salveter ce ne aveva parlato e si era soffermato su quelle parole. Infatti nella falsa lettera non ci sono.

— Ma un perito calligrafo...

— Andiamo, sergente! Non siate così ingenuo. Un perito calligrafo è poco più che un funambolo, anche quando si tratta di scrittura inglese, a lui familiare. E tutte le sue regole si basano su idiosincrasie chirografiche. Nessun esperto d'arte sa dire con sicurezza chi ha eseguito un dipinto, e la scrittura egizia è costituita da immagini. Disegni di Michelangelo contraffatti, per esempio, vengono venduti continuamente da abili mercanti d'arte. In queste cose l'unico approccio è quello estetico, e non vi è alcuna estetica nei geroglifici egizi. Heath fece una smorfia.

— Ebbene, se la falsa lettera non poteva essere ammessa come prova, che cosa aveva in mente il dottore?

— Non capite, sergente, che se non poteva essere attribuita in maniera certa a Salveter, la lettera avrebbe comunque persuaso tutti della colpevolezza di Salveter, che si sarebbe sottratto a una condanna per un cavillo legale. Certamente Meryt Amen si sarebbe convinta che quella lettera fosse stata scritta da Salveter e questo era ciò che Bliss voleva.

Vance si rivolse a Markham. — È un dettaglio legale senza rilevanza. Forse Salveter non sarebbe stato condannato, ma il piano di Bliss avrebbe funzionato ugualmente. Con Kyle morto, Bliss avrebbe avuto a disposizione, sia pure a nome della moglie, metà del patrimonio di Kyle e Meryt Amen avrebbe rinnegato Salveter. Così Bliss avrebbe avuto partita vinta. Quanto a Salveter, lui poteva venire anche condannato se Hani non avesse eliminato due indizi dalla sua camera, l'oppio e la custodia. Inoltre, c'era la lettera nella tasca di Scarlett.

— Ma, Vance, come sarebbe stata scoperta? — domandò Markham. — Se voi non aveste avuto dei sospetti e cercato il corpo di Scarlett, quel poveretto poteva rimanere nel sarcofago quasi all'infinito.

— No. — Vance scosse il capo. — Scarlett doveva rimanervi per un paio di giorni. Quando domani si fosse scoperta la sua assenza, Bliss, probabilmente, avrebbe trovato il cadavere e quindi la lettera, dandocene notizia.

Guardò interrogativamente Markham. — Come colleghiamo Bliss al crimine, visto che Salveter era in casa a quell'ora?

— Se Scarlett si riprendesse...

— Se! Ma supponiamo di no, dato le scarse probabilità. Che facciamo? Tutt'al più Scarlett potrebbe testimoniare che Bliss ha tentato senza successo di sopprimerlo. D'accordo, potete accusarlo di aggressione, ma l'assassinio di Kyle resterebbe insoluto. E se Bliss affermasse di essere stato aggredito da Scarlett e di averlo colpito per autodifesa, avreste grosse difficoltà a farlo condannare per aggressione.

Markham si alzò e camminò avanti e indietro nella stanza. Allora Heath fece una domanda: — Signor Vance, che ruolo ha nella faccenda il nostro Ali Baba?

— Hani sapeva fin dall'inizio cosa era successo; ed è stato tanto scaltro da capire la macchinazione ideata da Bliss contro Salveter. Lui vuole bene a Salveter e a Meryt Amen e desidera che siano felici. Che poteva fare se non usare le sue energie per proteggerli? E questo ha fatto, sergente. Gli egiziani non sono come gli occidentali. Era contro la sua natura uscire allo scoperto e manifestarci i suoi sospetti. Hani ha fatto un abile gioco, l'unico che poteva fare. Non ha mai creduto alla vendetta di Sakhmet. Ha usato la superstizione per nascondere la verità. Ha combattuto con la parola per difendere Salveter.

Markham si fermò davanti a Vance. — Incredibile! Non ho mai conosciuto un assassino come Bliss.

— Oh, non dategli troppo credito. — Vance accese la sigaretta che teneva in mano da cinque minuti. — Ha davvero esagerato con gli indizi; li ha resi troppo madornali. Qui sta la sua debolezza.

— Comunque — asserì Markham — se non vi foste occupato del caso, io lo avrei accusato formalmente di omicidio.

— E avreste fatto il suo gioco. E, poiché era quello che non volevo, ho finto di contestare la sua colpevolezza.

— Un palinsesto! — commentò Markham dopo una pausa. Vance tirò

una lunga boccata di fumo.

— Esattamente. *Palimpsestos*... "raschiato di nuovo". Prima c'era la vera storia del crimine, accuratamente descritta. Poi è stata cancellata e vi è stata riscritta la storia dell'assassinio con Salveter come anima nera. Anche questa è stata cancellata e la storia originaria ridisegnata con contorni grotteschi, piena di incoerenze e di scappatoie. Noi avremmo dovuto leggere la terza versione, mostrarci scettici, e individuare fra le righe le prove della colpevolezza di Salveter. Il mio compito è stato di arrivare alla prima versione, alla verità riscritta due volte.

— E ci siete riuscito, signor Vance. — Heath si era alzato e andava verso la porta. — Il dottore è nello studio, capo. Lo conduco io stesso alla Centrale.

22.
Il giudizio di Anubi
Sabato 14 luglio, ore 23

— Ehi, sergente! Non siate precipitoso. — Nonostante il tono cantilenante di Vance, Heath si fermò di botto. — Se fossi in voi, accetterei qualche consiglio legale dal signor Markham prima di arrestare il dottore.

— Maledetti i consigli legali!

— Beh, in linea di principio sono d'accordo con voi. Ma non occorre essere temerari. La prudenza è sempre un bene.

Markham, che era in piedi accanto a Vance, sollevò la mano.

— Sedetevi, sergente — gli ordinò. — Non possiamo arrestare qualcuno in base a una semplice teoria. — Andò al caminetto e tornò indietro. — Dobbiamo rifletterci bene. Non vi sono prove contro Bliss. Se trova un buon avvocato, non potremo trattenerlo più di un'ora.

— Questo Bliss lo sa — disse Vance.

— Ma ha ucciso Kyle! — protestò Heath.

— Va bene. — Markham si sedette al tavolo e poggiò il mento sulle mani. — Ma al momento non ho nulla di concreto da presentare a un gran giurì. E, come dice il signor Vance, anche se Scarlett dovesse sopravvivere, potrebbe esservi un'accusa di aggressione a carico di Bliss.

— Quello che mi sbalordisce — si lagnò Heath — è come si possa commettere un delitto quasi davanti ai nostri occhi e farla franca. Non è razionale.

— Oh, ma vi è poco di razionale in questo mondo fantastico e ironico —

osservò Vance.

— Beh, comunque — replicò Heath — io lo arresterei subito e mi affiderei alla possibilità di convalidare l'accusa.

— Sono d'accordo con voi — convenne Markham. — Ma, per quanto possiamo essere convinti della verità, dobbiamo porci nella condizione di produrre prove inoppugnabili. E questo demonio ha camuffato così abilmente tutte le prove che qualsiasi giuria del paese lo assolverebbe, ammesso che si arrivasse al processo, cosa assai dubbia.

Vance sospirò e si alzò.

— La legge! — sbottò con insolito fervore. — E le aule in cui questa legge viene pubblicamente esposta sono chiamate corti di giustizia. *Giustizia!* Oh, per mia zia! *Summum jus, summa injuria.* Come può esservi giustizia, o anche intelligenza nella follia? Eccoci qui, un procuratore distrettuale, un sergente della Squadra Omicidi, e un amante del "Concerto per pianoforte in si bemolle" di Brahms, abbiamo un noto assassino a pochi metri da noi e siamo con le mani legate. Perché? Perché questa stupida invenzione, chiamata legge, non ha previsto l'eliminazione di un criminale pericoloso e spregevole che non solo ha ucciso il suo benefattore a sangue freddo, ma ha cercato di ammazzare un'altra brava persona, e poi ha fatto di tutto per addossare i due reati a un innocente, allo scopo di continuare a dissotterrare antichi e venerati cadaveri...! Non mi meraviglia che Hani lo detesti. Bliss è fondamentalmente rapace e crudele; e Hani è un uomo onorato e intelligente.

— Ammetto che la legge è imperfetta — lo interruppe Markham aspramente. — Ma la vostra dissertazione non ci aiuta. Abbiamo di fronte un terribile problema, e bisogna trovare il modo per risolverlo.

Vance era ancora in piedi davanti al tavolo, gli occhi fissi alla porta.

— Ma la vostra legge non lo risolverà mai — replicò. — Non potete condannare Bliss; non osate neppure arrestarlo. Lui potrebbe fare di voi lo zimbello del paese, se lo faceste. Inoltre, diventerebbe una sorta di eroe perseguitato, braccato da una polizia incompetente e avvinazzata piombata ingiustamente su lui in un momento di confusa disperazione allo scopo di salvare la faccia.

Vance trasse una lunga boccata di fumo.

— Caro Markham, sono propenso a credere che gli dèi dell'antico Egitto fossero più intelligenti di Solone, di Giustiniano e di tutti gli altri legislatori messi insieme. Hani imbrogliava riguardo alla vendetta di Sakhmet, ma, in fondo, quella dama a disco solare sarebbe efficace quanto i vostri stupi-

di codici. Le idee mitologiche sono in generale sciocche, ma sono forse più assurde delle assurdità dell'attuale giustizia?

— Per l'amor di Dio, smettete di parlare. — Markham era nervoso.

Vance lo guardò preoccupato.

— Avete le mani legate a causa dei tecnicismi di un sistema legalistico. Ne deriva che un essere come Bliss se ne va libero per il mondo. Per di più un povero diavolo innocuo come Salveter viene rovinato per i sospetti che si addensano su lui. Anche Meryt Amen, una donna coraggiosa...

— Me ne rendo conto — lo interruppe Markham, alzandosi con espressione tormentata. — E tuttavia, Vance, non c'è uno straccio di prova convincente contro Bliss.

— Molto penoso. Sembra che la vostra unica speranza sia che l'eminente dottore rimanga vittima di un incidente improvviso e fatale. Tali cose accadono, sapete.

Vance fumò per un po'. — Se almeno gli dèi di Hani avessero il potere soprannaturale loro attribuito! — sospirò. — Quanto sarebbe semplice! In realtà, Anubi non ha fatto una bella figura in questo affare. È stato atrocemente pigro. Come divinità funeraria...

— Basta! — Markham si alzò. — Abbiate un po' di pietà. Essere un esteta senza responsabilità è piacevole, non lo nego, ma il lavoro deve andare avanti.

— Oh, senz'altro. — Vance parve indifferente allo sfogo del procuratore. — Potreste redigere una nuova legge, modificando le attuali norme che riguardano le prove, e presentarla alla legislatura. L'unica difficoltà sarebbe che, all'epoca in cui quei Sandow intellettuali avessero esaurito il dibattito e nominato le commissioni, voi, io, il sergente e Bliss saremmo passati tutti all'altro mondo.

Markham si girò lentamente verso Vance. I suoi occhi erano ridotti a fessure. — Cosa nasconde questa vostra puerile loquacità? — domandò. — Qualcosa vi frulla nella mente.

Vance si appollaiò sul bordo del tavolo e, spenta la sigaretta, affondò le mani nelle tasche.

— Markham — dichiarò con risolutezza — voi sapete bene come me che Bliss si sottrae alla legge e che non vi è un sistema umano per condannarlo. L'unico mezzo con cui può essere costretto alla resa dei conti è l'inganno.

— L'inganno? — Markham reagì con indignazione.

— Oh, nulla di riprovevole — rispose affabilmente Vance, prendendo

un'altra sigaretta. — Considerate, Markham... — E si lanciò in una dettagliata ricapitolazione del caso. Non compresi l'obiettivo di tanta prolissità, perché quelle cose dette e ridette avevano poco a che vedere con il punto cruciale in discussione. Anche Markham era perplesso. Tentò per diverse volte d'interromperlo, ma Vance sollevò la mano in gesto imperioso e continuò il riassunto del caso.

Dieci minuti dopo Markham si ribellò. — Venite al sodo, Vance — sbottò con una certa stizza. — Tutto questo lo avete già esposto. Avete o no dei suggerimenti?

— Oh, uno ce l'ho. — Vance parlò con convinzione. — È un esperimento psicologico; e vi è la possibilità che sia efficace. Credo che se sbattessimo in faccia a Bliss quello che sappiamo e usassimo decisi imbrogli legali, lui, colto alla sprovvista, potrebbe fare delle ammissioni che vi darebbero un vantaggio su di lui. Non sa che abbiamo scoperto Scarlett nel sarcofago, e potremmo fingere di avere ottenuto da quel poveretto una deposizione incriminante. Potremmo spingerci a dire che la signora Bliss crede nella verità; perché se si convince che il piano è fallito e che non potrà continuare i suoi scavi, potrebbe perfino confessare tutto. Bliss è un terribile egoista e, messo alle strette, potrebbe sciorinare la verità e vantarsi della sua maestria. Dovete ammettere che l'unica possibilità di affidare il vecchio pazzo al boia sta nella sua confessione.

— Capo, non potremmo arrestarlo in base agli indizi che ha sparso contro se stesso? — domandò irritato Heath. — Ci sono lo scarabeo, le orme insanguinate, le impronte digitali...

— No, no, sergente — lo interruppe Markham. — Lui si è protetto in tutto. Al momento in cui lo arrestiamo, Bliss accuserà Salveter. E causeremmo soltanto la rovina di un innocente e l'infelicità della signora Bliss.

Heath capitolò. — Sì, capisco — rispose corrucciato, dopo una breve esitazione. — Ma questa situazione mi distrugge. Ne ho conosciuti di delinquenti abili nella mia vita, ma questo Bliss li supera tutti. Perché non seguiamo il suggerimento del signor Vance?

Markham smise di camminare e irrigidì la mascella.

— Immagino che dovremo farlo. — Puntò lo sguardo su Vance. — Ma non trattatelo con i guanti di seta.

— Non li porto mai di seta. Di camoscio, sì, in certe occasioni. E d'inverno li preferisco di cinghiale e di renna. Ma di seta! Oh, quando mai?

Andò alla porta scorrevole e l'aprì. Hani era fuori a braccia conserte, sentinella silenziosa e attenta.

— Il dottore ha lasciato lo studio? — chiese Vance.

— No, *effendi*. — Gli occhi di Hani fissavano la parete di fronte.

— Bene! — Vance imboccò il corridoio. — Venite, Markham. Vediamo se un po' di persuasione extralegale servirà.

Markham, Heath e io lo seguimmo. Non bussò alla porta dello studio, ma la spalancò senza riguardo.

— Oh, perbacco! C'è qualcosa fuori posto. — Il commento di Vance fu contemporaneo alla nostra constatazione che lo studio era deserto. — Maledettamente strano. — Andò alla porta d'acciaio che immetteva nel museo e l'aprì. — Senza dubbio il dottore sta comunicando spiritualmente con i suoi tesori. — Discese la scala a chiocciola e noi facemmo lo stesso.

Vance si fermò di botto ai piedi della scala e si portò la mano alla fronte.

— Non interrogheremo più Bliss in questo mondo — affermò sottovoce.

Non ci fu bisogno di spiegazioni. All'angolo opposto, quasi nello stesso punto in cui avevamo trovato il corpo di Kyle, Bliss giaceva supino in una pozza di sangue. Di traverso sul cranio fratturato stava la statua di Anubi a grandezza naturale. La pesante figura del dio dei morti doveva essergli crollata addosso mentre lui era piegato verso i preziosi reperti esposti sui ripiani del mobile davanti al quale aveva ucciso Kyle. La coincidenza era così sconvolgente che per un po' nessuno di noi parlò. Paralizzati dallo stupore, restammo a guardare il corpo del grande egittologo. Markham fu il primo a rompere il silenzio.

— Incredibile! — La sua voce era tesa e innaturale. — Vi è un castigo divino in questo.

— Oh, indubbiamente. — Vance si avvicinò ai piedi della statua e si curvò. — Ma io non mi dedico al misticismo. Sono un empirista, proprio come Otto Weininger ha definito gli inglesi. — Si mise il monocolo. — Ah! Dolente di deludervi, ma non vi è nulla di soprannaturale nella morte del dottore. Guardate, Markham, le caviglie spezzate di Anubi. È tutto chiaro. Mentre il dottore stava proteso verso i suoi tesori, deve avere urtato la statua, che gli è caduta addosso.

Tutti ci curvammo a guardare. La massiccia base della statua di Anubi stava al suo posto, ma la figura, dalle caviglie in su, si era staccata.

— Vedete — commentò Vance indicando la base. — Le caviglie sono molto esili e la statua è di calcare, una materia piuttosto fragile. Le caviglie dovevano essersi incrinate durante il viaggio e il tremendo peso del corpo ha accentuato il difetto.

Heath ispezionò attentamente la statua.

— D'accordo, è successo così — osservò, raddrizzandosi. — Non ho mai avuto molti colpi di fortuna in vita mia, capo — aggiunse, rivolto a Markham, con finta allegria — ma non ne ho mai desiderato uno migliore di questo. Il signor Vance avrebbe, forse, indotto il dottore a confessare, ma poteva anche non riuscirvi. Così non abbiamo più problemi.

— Verissimo — annuì vagamente Markham. Era ancora sotto l'influenza della sorprendente svolta della situazione. — Occupatevene voi, sergente. Chiamate l'ambulanza e il medico legale. Telefonatemi a casa appena il lavoro di routine è terminato. Parlerò con i giornalisti domani mattina. Il caso è chiuso, grazie a Dio!

Rimase per un po' con gli occhi fissi sul morto. Aveva la faccia sofferente, eppure sapevo che l'inaspettata morte di Bliss gli aveva tolto un bel peso dalla mente.

— Provvederò a tutto, signore — lo assicurò Heath. — Ma chi dà la notizia alla signora Bliss?

— Lo farà Hani — rispose Vance. Posò la mano sul braccio di Markham. — Venite, vecchio amico. Avete bisogno di dormire... Andiamo nella mia umile dimora e vi offrirò un cognac. Ho ancora del Napoléon del '48.

— Grazie. — Markham tirò un profondo sospiro.

Quando entrammo nel corridoio, Vance chiamò Hani con un cenno.

— Molto increscioso, ma il vostro amato padrone è andato ad Amentet per unirsi alle ombre dei faraoni.

— È morto? — L'egiziano inarcò appena le sopracciglia.

— Oh, sicuramente, Hani. Anubi gli è caduto addosso mentre si trovava davanti agli scaffali in fondo. Una morte molto provvidenziale. Ma in essa c'è stata una certa giustizia. Il dottor Bliss era l'assassino del signor Kyle.

— Voi e io lo abbiamo sempre saputo, *effendi.* — L'uomo sorrise a Vance con espressione ansiosa. — Ma ho paura che la morte del dottore sia stata colpa mia. Quando ho sballato la statua di Anubi e l'ho sistemata nell'angolo, ho notato che le caviglie erano incrinate. Non l'ho detto al dottore perché temevo che mi accusasse di essere stato sbadato, o di avere danneggiato apposta il suo tesoro.

— Nessuno vi biasimerà per la morte del dottor Bliss — replicò Vance con indifferenza. — Lasciamo a voi d'informare la signora Bliss della tragedia. Il signor Salveter sarà di ritorno domani mattina presto. *Es-salâmu alei-kum.*

— *Ma es-salâm, effendi.*

Vance, Markham e io uscimmo nella notte soffocante.

— Andiamo a piedi — propose Vance. — Sono meno di due chilometri da qui a casa mia, e sento il bisogno di muovermi.

Markham fu d'accordo, e tutti e tre camminammo lentamente verso la Quinta Avenue in silenzio. Dopo aver attraversato Madison Square e oltrepassato lo Stuyvesant Club, Markham parlò.

— È quasi incredibile, Vance. Questo è il genere di cose che rende superstiziosi. Eravamo là con un problema insolubile. Sapevamo che Bliss era colpevole, ma non avevamo modo d'incastrarlo. E mentre dibattevamo la cosa, lui è andato nel museo e ha trovato la morte per la caduta accidentale di una statua, quasi nello stesso punto dove aveva assassinato Kyle. Porca miseria! Queste non sono cose che accadono nel corso ordinario degli eventi terreni. La cosa più fantastica, poi, è che voi avevate ipotizzato che gli potesse capitare un incidente.

— Sì, sì. Una coincidenza interessante. — Vance pareva contrario a parlare della cosa.

— E quell'egiziano — continuò Markham. — Non si è stupito minimamente quando lo avete informato della morte di Bliss. Ha agito come se quasi si aspettasse la notizia...

Si fermò di botto. Anche Vance e io ci fermammo e lo guardammo. I suoi occhi fiammeggiavano.

— *Hani ha ucciso Bliss!*

Vance sospirò e si strinse nelle spalle. — Naturalmente, Markham. Perbacco, dovevate aver compreso la situazione.

— Compreso? — farfugliò Markham. — Cosa volete dire?

— Era tutto così ovvio — ribatté seraficamente Vance. — Come voi, mi ero reso conto che Bliss sarebbe sfuggito alla giustizia; così ho suggerito a Hani come porre fine alla sciocca faccenda...

— Lo avete suggerito a Hani?

— Durante la nostra conversazione in salotto. Suvvia, Markham, io non ho l'abitudine di abbandonarmi a bizzarre conversazioni sulla mitologia, a meno che non abbia una ragione. Ho semplicemente fatto sapere a Hani che non c'era una via legale per processare Bliss, e ho suggerito come avrebbe potuto superare la difficoltà e, incidentalmente, salvarvi da una situazione molto imbarazzante.

— Ma Hani era nel corridoio con la porta chiusa. — L'indignazione di Markham stava crescendo.

— Esatto. Gli ho detto io di mettersi di guardia fuori della porta. Sapevo benissimo che lui sarebbe rimasto ad ascoltare.

— Voi lo avete fatto deliberatamente.

— Oh, sì. — Vance allargò le mani in gesto di resa. — Mentre facevo tante chiacchiere, sembrandovi sciocco, in realtà parlavo per Hani. Naturalmente non sapevo se lui avrebbe colto la palla al balzo o no. Lo ha fatto. Si è armato di una mazza del museo, magari, spero, la stessa che aveva usato Bliss per uccidere Kyle, e ha colpito Bliss alla testa nello studio. Poi ha trascinato il corpo giù per la scala a chiocciola e lo ha lasciato ai piedi di Anubi. Con la mazza ha rotto le caviglie di calcare della statua e l'ha fatta cadere sul cranio di Bliss. Semplicissimo.

— E tutte le vostre chiacchiere in salotto...

— Servivano per tenere voi e Heath occupati, nel caso Hani avesse deciso di agire.

Markham socchiuse gli occhi.

— Non potete cavarvela, Vance, con una cosa come questa. Accuserò Hani di assassinio. Vi saranno delle impronte digitali...

— Oh, no, Markham. Non avete notato i guanti sull'attaccapanni? Hani non è uno sciocco. Si è messo i guanti prima di andare nello studio. Avreste più difficoltà a far condannare lui di quanta ne avreste avuta per Bliss. Personalmente ammiro Hani. Un tipo risoluto!

Per un po' Markham fu troppo irato per parlare. Alla fine proruppe: — È oltraggioso!

— Sicuro che lo è — convenne amabilmente Vance. — E lo era anche l'omicidio di Kyle. — Si accese una sigaretta ed emise ampie boccate di fumo con aria allegra. — Il guaio di voi avvocati è che siete gelosi e sanguinari. Volevate spedire Bliss sulla sedia elettrica, e non avete potuto; Hani vi ha semplificato le cose. Secondo me siete solo deluso perché qualcun altro ha posto fine alla vita di Bliss prima che voi vi riusciste... Sapete, Markham, siete spaventosamente egoista.

Ritengo che un breve poscritto non sia inopportuno. Markham non ebbe difficoltà, nell'incontro con la stampa, a convincere i giornalisti che Bliss era stato l'autore dell'assassinio di Benjamin H. Kyle e che la sua tragica morte "accidentale" presentava molti aspetti della cosiddetta giustizia divina.

Scarlett, contrariamente al parere del medico, si salvò; ma occorsero molte settimane prima che riuscisse a parlare coerentemente. Vance e io andammo a trovarlo all'ospedale verso la fine di agosto e lui confermò la teoria di Vance sugli avvenimenti di quella notte fatale nel museo. Ai pri-

mi di settembre Scarlett andò in Inghilterra: suo padre era morto lasciandogli alcune proprietà nel Bedfordshire.

Meryt Amen e Robert Salveter si sposarono a Nizza sul finire della primavera seguente; gli scavi della tomba d'Intef, come rilevo dai bollettini dell'Archaeological Institute, vanno avanti. Salveter ha la direzione dei lavori, e noto con piacere che Scarlett è l'esperto tecnico della spedizione.

Hani, secondo una recente lettera di Salveter a Vance, si è riconciliato con la "profanazione delle tombe degli antenati". Sta ancora con Meryt Amen e con Salveter, e sono propenso a credere che il suo grande affetto per quei due giovani sia più forte dei suoi pregiudizi patriottici.

FINE